

STVDI TRENTINI DI SCIENZE STORICHE

SEZIONE PRIMA



LXXVIII 3-S 2000

SOCIETÀ  DI
STVDI TRENTINI
DI SCIENZE STORICHE

Stefano Ferrari

**GIUSEPPE DIONIGIO CRIVELLI (1693-1782).
LA CARRIERA DI UN AGENTE TARENTINO
NELLA ROMA DEL SETTECENTO**

SOMMARIO

Prefazione pag. 575

La formazione e i primi incarichi a Roma

1. Da Trento a Roma » 577
2. Al servizio di Giambenedetto Gentilotti » 582
3. Segretario di Johann Ernst Harrach » 588

L'agenzia romana di Crivelli

1. Tra principi secolari ed ecclesiastici » 599
2. Un informatore politico per conto della corona imperiale » 611
3. L'ampliamento della rete di amicizie influenti e colte » 626
4. Il contenzioso tra la corte di Salisburgo e quella di Roma » 636

Lettori, intellettuali e amici

1. Libri e bibliofili » 643
2. Crivelli e la Repubblica delle Lettere » 648
3. Socialità culturale e la rete delle conoscenze » 658

Un mediatore artistico tra Roma e Vienna

1. Il conte Ernst Guido Harrach » 670
2. *Connoisseurship* e il mondo romano dell'arte » 678
3. Mengs e la difesa del classicismo » 691

Appendice documentaria

1. Le lettere di Giuseppe Dionigio Crivelli al conte Ernst Guido Harrach » 700
2. Le lettere di Anton Raphael Mengs a Giuseppe Dionigio Crivelli » 725

Abbreviazioni » 727

Indice dei nomi » 729

PREFAZIONE

Giuseppe Dionigio Crivelli è un sacerdote trentino che trascorre più di cinquant'anni della sua lunga vita a Roma, lavorando come agente ecclesiastico per vari vescovadi e arcivescovadi del Sacro Romano Impero, senza disdegnare, vista la sua costante precarietà finanziaria, di agire talvolta anche come informatore politico o mediatore con altri confidenti operanti all'interno della curia romana. L'aspetto sicuramente più saliente del suo profilo umano e professionale è comunque l'estrema duttilità con cui passa da un impiego e da un interesse ad un altro per soddisfare le diverse esigenze dei propri padroni, dimostrando che il XVIII secolo è un'epoca in cui l'enciclopedismo non è stato ancora scalzato dai saperi specializzati tipici della cultura ottocentesca e novecentesca. Egli sopporta angherie e frustrazioni da parte dei potenti per cui lavora, ma riceve in cambio importanti protezioni da papi, porporati, prelati e aristocratici romani e austriaci. Senza mai diventare un intellettuale militante, coltiva con passione vari campi del sapere, dalla poesia all'arte, dalla storia alla filosofia, dalla politica alla teologia, dimostrando competenze culturali non comuni, acquisite attraverso regolari studi universitari, attraverso rapporti con alcuni dei grandi eruditi e pensatori del suo tempo e attraverso delle buone ed aggiornate letture. Sebbene Crivelli non aspiri mai a diventare un letterato, in quanto uomo del Settecento, definito il secolo d'oro della corrispondenza epistolare, egli è un grande epistolografo che fa della lettera uno strumento fondamentale di scambio d'informazioni, di segreti, di idee, di sensazioni personali, di raccomandazioni e di ricerche di protezioni. Se noi oggi possiamo ricomporre la complessa biografia del sacerdote trentino e gli sviluppi della sua carriera, e conoscere i personaggi con cui è venuto in contatto e il suo gusto per l'arte e la pittura lo dobbiamo quasi unicamente alle tantissime missive che egli scrive un po' ovunque in Italia, in Austria, in Boemia, in Moravia, in Ungheria e in Francia. Di questo ricchissimo epistolario purtroppo però se ne conserva solo una piccola parte, la quale è costituita esclusivamente dalle lettere di Crivelli, ma non dalle risposte dei suoi numerosi corrispondenti. Tuttavia, la missiva per il religioso trentino rimane uno scritto più ufficiale che privato, modellato in relazione alla persona che la riceve, aderendo il più possibile alle sue necessità e alla sua personalità. In virtù del suo carattere riservato e del suo atteggiamento estremamente prudente, Crivelli raramente affida alla lettera il compito d'esprimere i propri pensieri e i propri convincimenti. Ciò, inevitabilmente, priva la ricostruzione della sua biografia dell'apporto fondamentale delle sue idee più intime e personali, rendendo difficile cogliere in maniera precisa e articolata le sue posizioni e le sue scelte rispetto alle importanti questioni politiche e ai grandi dibattiti filosofici e teologici dell'epoca in cui vive. Le ipotesi e le congetture che verranno proposte nelle prossime pagine sono il frutto dell'applicazione di un rigoroso metodo indiziario e induttivo che partendo dalla rete delle amicizie per arrivare alle letture e agli scambi di libri cercherà di far emergere alcune delle sue posizioni culturali più significative. Crivelli in questo modo non solo assume una fisionomia intellettuale più definita, ma riconquista anche quel preciso ruolo all'interno delle vicende storiche del suo tempo, di cui un oblio durato più di due secoli lo ha privato ingiustamente.

Durante la sua ideazione e la sua realizzazione questo volume ha contratto numerosi debiti di gratitudine. Ringrazio innanzitutto Maria Garbari, alla quale va il merito e il coraggio di aver voluto la pubblicazione di questa ricerca. Esprimo riconoscenza poi in particolare ad alcuni amici e colleghi, quali Elisabeth Garms-Cornides, Giuliano Catoni, Mauro Nequirito, Maurizio Gentilini, Irene Tuma-Holzer, Pietro Marsilli, Giorgio Marini e Alessandro Cont, che hanno discusso con me diversi aspetti relativi all'approfondimento della figura di Crivelli oppure mi hanno fornito preziose indicazioni bibliografiche ed importanti suggerimenti per rendere lo studio il più completo possibile. Infine, rendo grazie al personale di tutte le biblioteche e di tutti gli archivi italiani e stranieri che mi hanno agevolato nel difficile compito di consultare, reperire e raccogliere il materiale d'archivio necessario per ricostruire la carriera del sacerdote trentino. Il volume è dedicato a Patrizia e a Edda.

Rovereto, settembre 2000

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXIX	Sezione I - 3 - S	pagg. 7-170	Trento 2000
------------------------------------	----------	-------------------	-------------	-------------

LA FORMAZIONE DI GIUSEPPE DIONIGIO CRIVELLI E I PRIMI INCARICHI A ROMA

1. Da Trento a Roma

Così Giuseppe Dionigio Crivelli¹ scrive il 3 dicembre 1741 in un biglietto per il Cardinale Nicolò del Giudice, comprotettore dell'Impero, nella speranza di ottenere il canonicato vacante di Aquileia: "Il Sacerdote N. N. [=Giuseppe Dionigio Crivelli] di Trento d'anni 49 umil.^{mo} ora.^{re} della Santità V.^a l'espone qualm.^{te} dopo avere in sua gioventù terminati gli studi filosofici e teologici nel Collegio Pontif.^o della università di Dilinga, e quelli della Legge Can.^{ca} e Civile nella università d'Insprug, si è portato in questa Alma Città, dove ha studiato la Storia Eccl.^a sotto Monsig.^{re} Galiani, e la lingua santa nell'Archiginnasio di questa Sapienza; ed avendo qui dimorato per lo spazio di 15 anni interi in servizio di due Uditori della Sag.^a Rota, cioè di Monsig.^e Gentilotti, e di Monsig.^e di Harrach senza essere stato provveduto per la morte prematura de' sud.ⁱ Prelati; [...]."²

Questa importantissima testimonianza costituisce di fatto l'unica notizia autobiografica lasciataci da Crivelli. Essa permette di ricostruire con estrema precisione gli anni della sua formazione e dei suoi primi incarichi romani. Giuseppe Dionigio Crivelli nasce a Trento da Dionisio Crivelli "speciario"³ e da Francesca Serta. Il 18 marzo 1693 viene

¹ BCT, Ms. 168, art. CCCXIC, pp. 441-442; BCT, Ms. 169, art. DCCLXVI.766, pp. 1031-1032; BCT, Ms. 172, p. 196; BCT, Ms. 181, p. 571; A. ROSSARO, *Dizionario degli Uomini illustri* in BCR, Ms. 20.4., f. 1128; F. HAUSMANN, *Repertorium der diplomatischen Vertreter aller Länder seit dem Westfälischen Frieden (1648)*, II (1716-1763), Zürich 1950, p. 361; C. DONATI, *Ecclesiastici e laici nel Trentino del Settecento (1748-1763)*, Roma 1975, p. 241n, 246n e 247n; E. GARMS-CORNIDES, *Zwischen Giannone, Muratori und Metastasio. Die Italiener im geistigen Leben Wiens*, in *Formen der europäischen Aufklärung. Untersuchungen zur Situation von Christentum, Bildung und Wissenschaft im 18. Jahrhundert* a cura di F. ENGEL-JANOSI - G. KLINGENSTEIN - H. LUTZ, Wien 1976, pp. 224-250 e G. TOVAZZI, *Variae Inscriptiones Tridentinae*, Trento 1994, n. 963 e 1563-1564.

² BCT, Ms. 716.

³ Il padre di Giuseppe Dionigio Crivelli può essere identificato con quel "Dionysius Cribellus" che viene citato in BCT, Ms. 172, *Familiarium Tridentinum, auctore Fr. I. Ch. de Avolano, 1790*, p. 192. La famiglia Crivelli è in attività da tempo nella professione della "spezieria". Si conoscono altri "speciari", come un "Pietro Crivel" (1627), un "Antonio Crivelli" (1630) e un "Giovanni Pietro Crivelli" (1709). Cfr. BCT, Ms. 792, *Libro delle famiglie patrizie trentine, ad nomen*.

battezzato nella chiesa di S. Maria Maggiore dal pievano Giovanni Viviano; suo padrino è Giuseppe Kempf “di natione alemano [...] segretario del Consiglio di S. E.^{za} R.^{ma} Vescovo e Principe di Trento Gioseffo Vitt.^o Alberti, e assessore di esso”.⁴ Giuseppe Dionigio ha un fratello, Paolo⁵, e due sorelle, Marta, che sposerà nel 1725 Andrea dall’Armi⁶, ed un’altra che si farà monaca presso il convento di Santa Chiara a Trento con il nome di Suor Brigida⁷.

La famiglia Crivelli, di antica origine milanese⁸, si trasferisce a Trento dalla vicina Pergine intorno alla prima metà del XVI secolo. In questo periodo l’imperatore Massimiliano concede ad essa la prima patente di nobiltà, riconfermata anche in epoche successive. Da questo momento in poi il ramo cadetto della famiglia, con una accorta politica matrimoniale e grazie a notevoli disponibilità finanziarie, conquista una posizione di assoluto prestigio all’interno della vita politica della città. Un primo Andrea Crivelli, che sposa nel 1519 una Baldovini, nel 1525 viene addirittura eletto console. L’attività commerciale, che dà alla famiglia Crivelli una considerevole agiatezza, non costituisce assolutamente un ostacolo per il raggiungimento del consolato, carica che un altro Andrea Crivelli ricopre nel 1547 e nel 1551, mentre un Gasperino diventa console negli anni 1556, 1561 e 1566. Dopo quest’ultima data, la presenza di rappresentanti della famiglia Crivelli all’interno del magistrato consolare cessa. Bisognerà aspettare soltanto il 1706 per vedere un altro Crivelli, Antonio, fare la sua ricomparsa all’interno del più importante organo di autogoverno cittadino. Benché i Crivelli siano stati riconosciuti nel Libro della cittadinanza di Trento, istituito nel 1572, come una delle famiglie “antiche” della città, essa abbandona gli scranni consolari per quasi 150 anni. Le ragioni di tale disimpegno, secondo quanto ha ipotizzato recentemente Mauro Nequiriro, sono da ricercarsi nella difficoltà a staccarsi in maniera definitiva dalle lucrose attività commerciali. Ciò non significa che i Crivelli siano insensibili al fascino esercitato dalla condizione nobiliare. Al contrario, essi si fanno riconfermare da Carlo V il titolo ricevuto in precedenza e si procurano in seguito un

⁴ ACAT, Libro Nati (1676-1704).

⁵ Cfr. la lettera del 27 giugno 1750 di Crivelli a Giovanni dall’Armi in BCT, Ms. 716.

⁶ Crivelli incaricherà Andrea dall’Armi di accudire i suoi interessi trentini durante il suo lungo soggiorno romano. Cfr. la lettera a Gianandrea Cristani del 20 luglio 1748 in BCT, Ms. 716. Su Andrea dall’Armi - farmacista come suo padre, ma, soprattutto, console e intimo amico del noto illuminista trentino Carlantonio Pilati - cfr. M. RIGATTI, *Un illuminista trentino del secolo XVIII. Carlo Antonio Pilati*, Firenze 1923, p. 95; S. WEBER, *La cattedra di giurisprudenza a Trento*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, XXIII, 3 (1942), pp. 137-154 e C. DONATI, *Ecclesiastici e laici nel Trentino*, cit., p. 284 e 288.

⁷ Dalla lettera che Crivelli invia l’11 febbraio 1747 alla madre badessa del convento di Santa Chiara di Trento apprendiamo che Suor Brigida muore agli inizi del 1747. Cfr. BCT, Ms. 716.

⁸ L’origine milanese della famiglia Crivelli viene attribuita dagli studiosi solo alla tradizione, senza precisi riscontri storico-documentari. Cfr. invece quanto scrive lo stesso Crivelli al conte Ferdinand Bonaventura Harrach il 25 novembre 1747 in BCT, Ms. 716: “[...] mio merito incognito a cotesta città [Milano] s’aggiunge il cognome del mio casato, che trae da Lei la sua origine, e m’impegnerà ad amare e servire con fedeltà l’antica patria de’ miei maggiori.”

nuovo diploma da Ferdinando I, migliorando l'iniziale stemma araldico in relazione forse ai nuovi meriti militari. Se da un lato la congiuntura economica scoraggia i membri della famiglia Crivelli a mutare la loro primitiva condizione sociale, dall'altro essi investono buona parte dei proventi derivati dalle loro attività commerciali in diritti e possedimenti nell'area attorno a Trento, i quali sono meno soggetti all'andamento del mercato e più consoni di contro ad un casato aristocratico. Nel corso del Seicento i Crivelli dimostrano una esplicita predilezione per le professioni liberali, quali speziali e notai, oppure alcuni di loro vengono avviati alla carriera ecclesiastica. Con l'inizio del Settecento si assiste ad una svolta radicale nel ruolo della famiglia all'interno della politica cittadina. Antonio Crivelli, che nel 1699 ottiene per il casato il predicato nobiliare di Kreutzberg dall'imperatore Leopoldo I e l'anno successivo riceve il titolo di cavaliere del Sacro Romano Impero dall'imperatore Carlo VI, compare anche come "dottore collegiato", membro cioè di quel Collegio dei dottori e notai che è riservato alle sole famiglie cittadine, dalle cui fila proviene la gran parte dei consoli trentini. Nel 1706 egli riporta i Crivelli all'interno del magistrato consolare, venendo rieletto ancora nel 1710 e nel 1714. Inoltre, Antonio con un imponibile di 7000 fiorini risulta tra i maggiori contribuenti della città, secondo solo ai Bortolazzi e ai Malfatti. Il progressivo distacco dall'impegno diretto nella mercatura e allo stesso tempo l'assunzione di una condizione quasi del tutto patrizia, favorita anche da una oculata politica matrimoniale, permettono ad alcuni membri della famiglia Crivelli di raggiungere cariche cittadine ancora più importanti, come ad esempio quella di capoconsole, oppure di ambire a carriere di alto profilo al di fuori del principato vescovile. Un altro Antonio diventa console nel 1730 e capoconsole l'anno successivo. Girolamo Crivelli (1697-1773) assume la carica di console per ben sette volte, dal 1732 al 1767. Antonio (1732-1807), padre di Gaspare Crivelli, diventa per tre volte console, dal 1771 al 1781, e per quattro volte capoconsole, dal 1785 e il 1791.⁹ Il fratello Giuseppe (1741-1791), dal 1776 al 1788, si deve accontentare di quattro nomine a console. Infine, il terzo fratello Girolamo (1746-1780), dopo essersi laureato nel 1778 in *utroque iure* all'università di Roma ed esser stato cameriere segreto di papa Pio VI, viene nominato dallo stesso pontefice vescovo di Sutri e Nepi in Romagna. A suggellare le posizioni di potere raggiunte, il 27 luglio 1790, quando però è ormai imminente il processo di dissoluzione del principato vescovile di Trento, l'elettore palatino e duca di Baviera Carlo Teodoro, in qualità di vicario imperiale, conferisce ai Crivelli il titolo comitale.¹⁰

Dal 1708 al 1710 Giuseppe Dionigio Crivelli frequenta il collegio gesuitico di Dillingen in Baviera (matricola n. 56 del 1708). Il 20 agosto 1709 consegue il

⁹ Antonio è figlio di Francesco Antonio Crivelli e Cecilia Gentilotti (morta nel 1784). Egli viene ospitato dallo zio Giuseppe Dionigio Crivelli nella sua casa romana dal 1750 al 1752. Cfr. AVR, Liber Status Animarum, S. Marco, 14, 1750, f. 65r; 1751, f. 104v; 1752, f. 156r e v. Cfr. inoltre le lettere a Francesco Antonio Crivelli dell'8 novembre 1749, del 24 gennaio, del 15 luglio e del 19 agosto 1750 in BCT, Ms. 716.

¹⁰ N. FORENZA, *Diplomi e stemmi nobiliari*, Pergine 1989 e M. NEQUIRITO, *I Crivelli: un casato patrizio a Trento dalla prima età moderna alla fase finale del Principato Vescovile*, in *Atti del Convegno su Gaspare Crivelli, Pergine 10 dicembre 1999* (di prossima pubblicazione).

baccalaureato in filosofia, risultando 16° su 34 nella graduatoria di merito; studia per un altro anno diritto ecclesiastico.¹¹ E' difficile spiegare le ragioni che inducono la famiglia di Crivelli a mandarlo a studiare proprio nella cittadina tedesca. Dopo che l'università era stata affidata alla Compagnia di Gesù nel 1563, Dillingen diventa assieme a Ingolstadt, Würzburg e Monaco un bastione del cattolicesimo rinnovato all'interno dei confini dell'Impero. I gesuiti si fanno difensori dell'erudizione e della devozione barocca nell'insegnamento, nell'educazione e nella cura delle anime.¹² Dopo questa prima esperienza scolastica a Dillingen, il giovane Crivelli si iscrive alla facoltà di giurisprudenza dell'università di Innsbruck, frequentando i corsi di diritto sia ecclesiastico che civile.¹³ L'orientamento degli studi permette di inferire chiaramente che i tutori del giovane Crivelli pensano di avviarlo ad una carriera più amministrativa che controversistica, in altre parole più concreta che dottrinale. Il 17 marzo 1716 Crivelli presenta alle autorità ecclesiastiche di Trento il documento, nel quale esibisce il proprio patrimonio per essere ordinato sacerdote.¹⁴ In quello stesso anno dobbiamo ritenere che sia avvenuta l'ordinazione a presbitero.

Nella sua concisa autobiografia del 1741 il sacerdote trentino sottolinea di essersi trasferito in seguito a Roma, studiando "la Storia Eccl.^a sotto Monsig.^{re} Galiani, e la lingua santa nell'Archiginnasio di questa Sapienza". L'arrivo di Crivelli nella capitale papale non può essere avvenuto prima del 1718-19, poiché solo a partire da quell'anno Celestino Galiani inizia ad insegnare alla Sapienza "Historia ecclesiastica".¹⁵ Mentre dal 1719 al 1733 è docente di lingua ebraica "Bartholomeus Gaius Romanus".¹⁶ Le lezioni di Galiani sulla storia della Chiesa sono caratterizzate da un atteggiamento estremamente spregiudicato sia nell'uso delle fonti, sia nell'applicazione molto originale della migliore critica contemporanea e passata. Anche le questioni di carattere teologico

¹¹ J. A. STEGMEYR, *Die Studenten an der ehemaligen Universität Dillingen*, Horgau 1941, *dat.*, *ad vocem* (copia dattiloscritta conservata presso la Studienbibliothek di Dillingen).

¹² Sull'università di Dillingen cfr. F. PAULSEN, *Geschichte des gelehrten Unterrichts auf den deutschen Schulen und Universitäten vom Ausgang des Mittelalters bis zur Gegenwart*, I, Leipzig 1919, p. 403 e 433-434 e K. BOSL, *Stellung und Funktionen der Jesuiten in den Universitätsstädten Würzburg, Ingolstadt und Dillingen*, in *Id.*, *Historia Magistra. Die geschichtliche Dimension der Bildung. Zum 80. Geburtstag des Verfassers* a cura di H. FREILINGER, München 1988, pp. 246-261.

¹³ A. RITTER, *Die Geschichte der Juristischen Fakultät an der Universität Innsbruck 1671-1904*, Innsbruck 1904. Non è possibile avere informazioni più precise sul soggiorno di studio enipontano di Crivelli, poiché, come noto, l'archivio universitario relativo a quel periodo è andato distrutto.

¹⁴ ACAT, *Patrimonia*, vol. XXX (1716-1717), cc. 190-191.

¹⁵ *I Maestri della Sapienza di Roma dal 1514 al 1787: i rotuli e altre fonti* a cura di E. CONTE, I-II, Roma 1991, *ad vocem*. Su Celestino Galiani cfr. V. FERRONE, *Scienza natura religione. Mondo newtoniano e cultura italiana nel primo Settecento*, Napoli 1982, pp. 315-454 e *DBI*, LI, pp. 453-456. Galiani, nella sua autobiografia, sottolinea l'importanza per i suoi studi di storia sacra degli stretti contatti intrattenuti con Domenico Bencini, Biagio Garofalo, Gianvincenzo Gravina e Giusto Fontanini, personaggi cioè che ritroveremo in seguito nella biografia crivelliana. Cfr. V. FERRONE, *op. cit.*, p. 382.

¹⁶ *I Maestri della Sapienza di Roma*, *cit.*, *ad vocem*.

vengono affrontate con uno spirito innovatore, guardando con interesse alla teologia naturale di Newton e alla ragionevolezza del cristianesimo di John Locke.¹⁷ Così ha scritto Vincenzo Ferrone, uno dei maggiori studiosi dell'erudito celestino: "Accettando il metodo critico-filologico di Spinoza e di Richard Simon e i risultati delle analisi comparativistiche di Spencer, Marsham e Bochart, Galiani era certamente conscio di allontanarsi per sempre dalle rassicuranti sponde dell'ortodossia cattolica per affrontare problemi preoccupanti e di difficile soluzione, come quelli di una ricostituzione del cristianesimo su solide basi razionali."¹⁸

La prolusione letta ai suoi corsi di storia della Chiesa alla Sapienza (di fronte ad un pubblico di prelati e studenti), *Oratio de usu et praestantia ecclesiasticae historiae in studiis theologicis*, dimostra non solo il fondamentale influsso delle opere del ginevrino Jean Le Clerc, ma soprattutto l'importanza assegnata alla storia. Galiani coglie nei fatti umani una razionalità che può aiutare a precisare con maggior chiarezza il compito che Dio ha assegnato all'uomo. Egli cerca di rendere razionale la teologia, analizzandola attraverso l'evoluzione della storia della Chiesa e dei popoli della terra. Lo studioso celestino svolge un intenso programma di ricerca finalizzato alla ricostruzione delle vicende della Chiesa primitiva e della sua trasformazione in rapporto alle diverse realtà politiche. Egli usa i libri dei più importanti studiosi di storia ecclesiastica, non facendo alcuna distinzione tra autori protestanti e cattolici. Come noto, Galiani dedica una parte significativa della sua vita ad istruire anche gli uomini destinati a brillanti carriere ecclesiastiche e nelle istituzioni dei vari Stati italiani e austriaci. Tra i suoi allievi vanno segnalati almeno il futuro cardinale Silvio Valenti Gonzaga, l'abate Giovanni Perlas (figlio del marchese di Rialp, primo ministro dell'imperatore Carlo VI), i futuri cardinali Fortunato Tamburini e Giuseppe Spinelli, il conte Gian Luca Pallavicini e i figli del viceré austriaco di Napoli Alois Thomas Harrach, Johann Ernst e Ferdinand Bonaventura.¹⁹ Alcuni di questi personaggi incroceranno la loro vita con quella del sacerdote trentino.

In mancanza di un riscontro documentario preciso è difficile poter dire quanto le lezioni rivoluzionarie di storia della Chiesa e di teologia di Galiani abbiano influenzato il giovane Crivelli. E' certo però che non lo hanno lasciato indifferente, anche se non lo trasformeranno mai in un letterato o in un intellettuale militante. Non abbiamo prove esplicite a sostegno di questa ipotesi, ma la sua vicenda successiva sembra costituire la migliore delle conferme possibili. L'impiego presso prelati aperti culturalmente o addirittura vicini alle posizioni galianee (con il loro importante bagaglio di conoscenze sulla filosofia deistica e libertina) rafforza ulteriormente la congettura di partenza. Un'altra prova importante riguarda i libri che passano tra le sue mani e che poi egli consiglia agli amici più stretti; si tratta ancora una volta di volumi di autori legati al magistero di Galiani, quali Genovesi oppure il nipote Ferdinando Galiani.²⁰ Infine, se Crivelli ritiene

¹⁷ V. FERRONE, *op. cit.*, pp. 386-420.

¹⁸ *Ibid.*, pp. 392-393.

¹⁹ *Ibid.*, p. 322.

²⁰ *Infra*.

di citare nella sua succinta autobiografia del 1741 il nome di Galiani come uno dei suoi maestri è perché si rende conto dell'importanza e del prestigio di cui l'erudito prelato gode non solo all'interno della curia e del *milieu* culturale romano, ma soprattutto in certi ambienti cesarei.

2. Al servizio di Giambenedetto Gentilotti

L'esperienza romana di Crivelli continua o riprende accanto ad un'altra figura di primo piano del panorama culturale italo-austriaco dell'inizio del Settecento: monsignore Giambenedetto Gentilotti (1672-1725).²¹ Alla fine del 1722 egli viene nominato Auditore di Rota a Roma per la nazione germanica, dopo aver occupato il posto di prefetto della *Hofbibliothek* di Vienna dal 1705 al 1723.²² La partenza per Roma subisce però un ritardo, dal momento che Gentilotti deve portare a termine i suoi impegni di bibliotecario imperiale, prima di passare le consegne ai suoi successori, Alessandro Riccardi e Pio Nicolò Garelli. Solo alla fine del luglio 1723 il nuovo Auditore di Rota lascia Vienna per recarsi a Roma. Vi giunge il 19 novembre 1723 e vi rimane fino al 20 settembre 1725, giorno in cui muore dopo essere stato eletto vescovo di Trento il 9 luglio. In tale lasso di tempo Crivelli condivide con Giovanni Battista Cemi le funzioni di segretario personale del prelato trentino.²³

²¹ F. VALESIO, *Diario di Roma. Libro settimo e libro ottavo, IV: 1708-1728* a cura di G. SCANO con la collaborazione di G. GRAGLIA, Milano 1978, p. 576 e 581-582; C. G. JÖCHER, *Allgemeines Gelehrtenlexikon, darinne die Gelehrten aller Stände sowohl männ- als weiblichen Geschlechts, welche vom Anfange der Welt bis auf ietzige Zeit gelebt, [...]*, II, Leipzig 1750, pp. 924-925; J. SCHMIDLIN, *Geschichte der deutschen Nationalkirche in Rom. S. Maria dell'Anima*, Freiburg im Breisgau und Wien 1906, p. 618 e 622-623; F. NOACK, *Das Deutschtum in Rom seit dem Ausgang des Mittelalters*, II, Berlin und Leipzig 1927, p. 201; F. MENESTRINA, *La famiglia trentina dei Gentilotti*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", XXX (1951), pp. 190-210; R. BLAAS, *Das kaiserliche Auditoriat bei der Sacra Rota Romana*, in "Mitteilungen des österreichischen Staatsarchiv", 11 (1958), pp. 37-152; G. RICUPERATI, *La difesa dei "Rerum italicarum Scriptores" di L. A. Muratori in un inedito giannoneiano*, in "Giornale storico della letteratura italiana", CXLII (1965), pp. 388-418; G. RICUPERATI, *L'esperienza civile e religiosa di Pietro Giannone*, Milano-Napoli 1970, pp. 231-235; C. DONATI, *Ecclesiastici e laici nel Trentino*, cit., pp. 30-32; A. COSTA, *I vescovi di Trento. Notizie – profili*, Trento 1977, pp. 181-183; G. BORDATO, *Gianbenedetto Gentilotti e la sua biblioteca*, in "Civis", IV, 11 (1980), pp. 193-217 e 12 (1980), pp. 247-271; C. DONATI, *Contributo alla storia istituzionale e sociale del Principato vescovile di Trento fra XVII e XVIII secolo*, in *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani* a cura di C. MOZZARELLI - G. OLMI, Bologna 1985, pp. 647-675; *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches 1648 bis 1803. Ein biographisches Lexikon* a cura di E. GATZ - S. M. JANKER, Berlin 1990, p. 149; A. A. STRNAD, *Der Trienter Johann Benedikt Gentilotti von Engelsbrunn (1672-1725). Notizen zu einem Lebensbilde*, in Id., *Dynast und Kirche. Studien zum Verhältnis von Kirche und Staat im späten Mittelalter und in der Neuzeit* a cura di J. GELMI - H. GRITSCH, in "Innsbrucker Historische Studien", 18-19 (1997), pp. 557-586 e *DBI*, LIII, 287-289.

²² Blaas ha messo bene in evidenza che la nomina di Gentilotti come Auditore di Rota segna una sostanziale svolta nei rapporti tra Vienna e la Santa Sede e nel ruolo di questo giudice. Cfr. R. BLAAS, *Das kaiserliche Auditoriat*, cit., p. 93: "[...] der Schwerpunkt der Amtstätigkeit des nationalen Rotarichters sich von kirchlichen Gerichtshof auf die Interessenvertretung des Reiches und des Herrscherhauses verschoben hat." Cfr. anche A. A. STRNAD, *op. cit.*, p. 574.

Non esistono documenti che spieghino come e dove è avvenuto l'incontro tra i due concittadini. Tuttavia, esso è stato favorito sicuramente dalla rete di rapporti familiari che legano i due personaggi. Abbiamo già visto che il padrino di Crivelli è Giuseppe Kempf, segretario del Consiglio e assessore del principe vescovo di Trento Giuseppe Vittorio Alberti d'Enno. Quest'ultimo, a sua volta, è il padrino di battesimo di Giambattista Gentilotti. Il 10 ottobre 1694, inoltre, il futuro Auditore di Rota riceverà a Trento dalle mani dello stesso Alberti d'Enno la *prima clericalis tonsura* e i quattro ordini minori, permettendogli di abbracciare la carriera clericale.

Il contatto, seppur di breve durata, con monsignore Gentilotti deve essere stato decisivo per il giovane Crivelli, soprattutto dal punto di vista spirituale, completando una formazione culturale già di tutto rispetto, dal momento che in precedenza era maturata accanto al magistero di Galiani. La direzione della *Hofbibliothek* per più di 17 anni, i suoi rapporti con alcuni dei più importanti eruditi europei della fine del Seicento e dell'inizio del Settecento fanno del bibliotecario trentino, ancora prima del suo arrivo a Roma, un uomo dai vasti orizzonti intellettuali e dalla solida fama all'interno della Repubblica delle Lettere. Durante gli anni trascorsi a Vienna attorno a Gentilotti si forma una cerchia di studiosi che apprezzano le sue doti culturali e le sue competenze erudite. Tra questi meritano una particolare menzione Gottfried Wilhelm Leibniz²⁴, il barone Georg Wilhelm von Hohendorff²⁵, i fratelli Bernhard e Hieronymus Pez²⁶, Markus

²³ Cfr. le lettere di Giovanni Battista Cemi a Gianfrancesco Gentilotti, fratello di Giambenedetto Gentilotti, da Roma del 30 settembre e del 20 ottobre 1725 in ACRR.FG, teca 60, e quelle di Gianfrancesco Gentilotti a Giovanni Battista Cemi da Salisburgo del 13 ottobre e del 1° dicembre 1725 in ACRR.FG, teca 61. In quest'ultima lettera così scrive Gentilotti: "Io mi sono già spiegato, che non si poteva pretendere da V.S. Ill.^{ma} l'ulteriore permanenza in Roma con pregiudizio della sua salute, la quale auguro alla medesima rassoddata talm.^{te}, che possa campare prospera ancora per lungo tempo. Se si fermasse costì il Sig.^r D. Crivelli, si potrebbe pregare lui di assumere l'incombenza di quel che resta da terminare; mà partendo forse egli pure, riposo pienam.^{te} nell'affetto di V.S. Ill.^{ma}, che troverà qualch'altra persona, che maneggi codeste facende con lealtà. [...]"

²⁴ M. BRAUBACH, *Geschichte und Abenteuer. Gestalten um den Prinzen Eugen*, München 1950, p. 368 e A. A. STRNAD, *op. cit.*, pp. 569-570. Leibniz dalla fine del 1712 al settembre del 1714 si trattiene a Vienna. Nel suo carteggio con il primo ministro di Hannover, il barone Andreas Gottlieb von Bernstorff, ricorda spesso Gentilotti, soprattutto quando si esprime con molte lodi per la sua gentilezza nell'impiego della biblioteca imperiale. Per ringraziare il prefetto della *Hofbibliothek* Leibniz cercherà di procurarsi un regalo onorevole del valore di 50 ducati speciali, "afin que l'esperance d'en avoir le rende plus facile à m'assister et puis un meme regal satisfera à tout."

²⁵ C. G. JÖCHER, *op. cit.*, p. 1670; M. BRAUBACH, *Geschichte und Abenteuer*, cit., pp. 126-162; G. RICUPERATI, *L'esperienza civile e religiosa*, cit., pp. 396-432 e A. A. STRNAD, *op. cit.*, p. 569. Mentre Gentilotti ricopre la carica di prefetto della *Hofbibliothek* viene acquistata nel 1720 proprio la biblioteca di Hohendorff (1670 c.-1719) con la sua straordinaria collezione di libri libertini e deisti che in seguito verranno utilizzati anche da Pietro Giannone. Sui rapporti tra Gentilotti e il barone prussiano cfr. la lettera di Montfaucon al bibliotecario trentino del 2 febbraio 1717 in ACRR.FG, teca 59.

²⁶ A. A. STRNAD, *op. cit.*, p. 570. Hieronymus Pez collabora con Gentilotti all'edizione del primo volume degli *Scriptores rerum Austriacarum*, Leipzig 1720. Su Hieronymus Pez cfr. anche G. KLINGENSTEIN, *Johann Daniel Schöpflin und Wien, in Strasbourg, Schoepflin et l'Europe au XVIIIe siècle. Actes du colloque organisé en coopération avec l'Université des sciences humaines de Strasbourg (Strasbourg, 15-17 septembre 1994)* a cura di B. VOGLER - J. VOSS, Bonn 1996, pp. 128-162.

²⁷ A. A. STRNAD, *op. cit.*, p. 570. Hansiz riceve da Gentilotti "impulso e sostegno per la 'Germania Sacra' da lui iniziata".

Hansiz²⁷, Pio Nicola Garelli, Apostolo Zeno, Alessandro Riccardi, Pietro Giannone²⁸, Pierre-Jean Mariette²⁹ e Giovanni Giacomo Marinoni³⁰. Egli intrattiene poi stretti contatti epistolari con il maurino Bernard de Montfaucon³¹ e Ludovico Antonio Muratori³². Inoltre, incoraggia nelle sue ricerche Johann Christoph Bartenstein³³, collabora con il grecista tedesco Stephan Bergler per la pubblicazione degli scritti del retore ellenista Alcifrone e realizza le aggiunte all'*Italia Sacra* di Ferdinando Ugelli per quanto concerne il principato vescovile di Trento. Gentilotti ha rapporti, infine, con Giusto

²⁸ G. RICUPERATI, *L'esperienza civile e religiosa*, cit., p. 231.

²⁹ Cfr. la lettera del 7 aprile 1720 di Montfaucon a Gentilotti: "[...] j'étois persuadé que vos Exemplaires [dell'*Antiquité expliquée et représentée en figures*] étoient partis avec ceux que Mr Mariette le jeune envoia dernièrement aux ordres de M. Garelli; j'aurois même souhaité que ce jeune homme, qui a l'honneur de vous connoître, en eut été chargé, parce que comme il s'entend admirablement en estampes, il auroit eu soin de vous choisir tous ces grands corps d'estampes une a une afin que vous fussiez des mieux servis. Vous êtes encore a tems de vous servir de lui pour avoir un bel exemplaire, et je ferai de mon côté tout ce qu'il se pourra, pour que vous soiez satisfait." Cfr. ACRR.FG, teca 59. Su Mariette cfr. *Le Cabinet d'un Grand Amateur P.-J. Mariette 1694-1774. Dessins du XVe siècle au XVIIIe siècle*, Paris 1967.

³⁰ In ACRR.FG, teca 60 si trova un frammento di una lettera di Marinoni probabilmente a Gentilotti risalente al 1723, nella quale il primo invita il secondo a fare visita a Verona a Scipione Maffei e a Modena a Ludovico Antonio Muratori. Su Marinoni cfr. E. ZLABINGER, *Ludovico Antonio Muratori und Österreich*, Innsbruck 1970, p. 105 e 168 e A. G. CAVAGNA, *I libri di Giovanni Giacomo Marinoni*, in *Gli spazi del libro nell'Europa del XVIII secolo. Atti del Convegno di Ravenna (15-16 dicembre 1995)* a cura di M. G. TAVONI - F. WAQUET, Bologna 1997, pp. 129-152.

³¹ N. GRASS, *Benediktinische Geschichtswissenschaft und die Anfänge des Instituts für österreichische Geschichtsforschung*, in "Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung", 68 (1960), pp. 470-484 e A. A. STRNAD, *op. cit.*, pp. 571-572 e 576, n. 152. Presso la BNP, Ms. français Nr. 17708, ff. 105r-121v, si trovano nove lettere, ancora inedite, di Gentilotti a Montfaucon, scritte tra il 1714 e il 1723, mentre quelle di Montfaucon a Gentilotti si trovano in ACRR.FG, teca 59. Si tratta di cinque missive, anche queste inedite, risalenti al periodo che va dal 1716 al 1721. I due carteggi non si occupano soltanto, come finora è stato erroneamente rilevato, dell'aiuto prestato dal bibliotecario trentino alla pubblicazione delle opere di S. Giovanni Grisostomo da parte dell'erudito maurino, ma anche della vicenda relativa alla preparazione e alla pubblicazione dei 5 volumi dell'*Antiquité expliquée et représentée en figures* (Paris 1719-24) di Montfaucon. Questi fin dall'agosto 1716 incarica Gentilotti di trovare dei sottoscrittori a Vienna per sostenere le spese di stampa della sua opera. Su tale operazione editoriale cfr. H.-J. MARTIN, *Les bénédictins, leurs libraires et le pouvoir. Notes sur le financement de la recherche au temps de Mabillon et de Montfaucon*, in *Mémorial du XIV^e centenaire de l'abbaye de Saint-Germain-des-Prés. Recueil de travaux sur le monastère et la congrégation de Saint-Maur*, Paris 1959, pp. 273-287. L'*Antiquité expliquée* di Montfaucon costituisce uno dei concreti elementi di congiunzione culturale tra la generazione di Gentilotti e quella che darà vita all'*Academia Taxiana* di Innsbruck intorno al 1740. Cfr. N. GRASS, *op. cit.*, p. 476.

³² G. RICUPERATI, *La difesa dei "Rerum italicarum Scriptores"*, cit., pp. 389-391; E. ZLABINGER, *op. cit.*, p. 23, 63, 79, 83, 101, 157 e 163 e A. A. STRNAD, *op. cit.*, p. 572.

³³ Cfr. la lettera del 2 gennaio 1717 a Montfaucon in BNP, Ms. français Nr. 17708, ff. 109v-110r: "M.^r Bartenstein, que j'aime et estime beaucoup a cause des ses très aimables qualités et quelque chose de plus encore en egard de la bienvieillance et tendresse que vous luy temoignez." Cfr. anche M. BRAUBACH, *Johann Christoph Bartensteins Herkunft und Anfänge*, in "Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung", 61 (1953), pp. 99-149 e A. A. STRNAD, *op. cit.*, p. 572.

Fontanini, con i due Mencke a Lipsia, con Eugenio di Savoia e il bibliotecario di quest'ultimo Étienne Boyet.³⁴

A Roma il neo Auditore di Rota dapprima prende alloggio presso il convento di S. Marcello dei Padri Serviti e successivamente va ad abitare in palazzo Papi in via delle Tre Cannelle dietro palazzo Colonna, nei pressi della colonna di Traiano. Per prendere possesso della sua nuova carica di Auditore di Rota Gentilotti deve ottenere il dottorato di scienze giuridiche. Il 17 dicembre 1723 alla Sapienza egli consegue l'abilitazione. Da questo momento inizia il processo informativo per la sua nomina effettiva ad Auditore di Rota che si concluderà nel gennaio 1724. Tuttavia, il prelato trentino non può assumere ancora il suo nuovo incarico a causa della morte di papa Innocenzo XIII, avvenuta il 7 marzo 1724. Solo il 1° dicembre Gentilotti in qualità di Auditore di Rota presta giuramento davanti al nuovo papa Benedetto XIII. Egli prende parte regolarmente a tutte le sedute del tribunale di Rota tra il 13 dicembre 1724 e il 6 luglio 1725.

Al di là degli impegni ufficiali, la vita di Gentilotti nei primi mesi del suo soggiorno romano è scandita da fitti impegni mondani, i quali gli permettono di allargare le sue conoscenze tra le più importanti famiglie patrizie, tra gli alti prelati e tra gli studiosi e gli eruditi.³⁵ L'elenco dei personaggi che egli incontra è molto lungo. Ricordiamo tra gli altri il cardinale Alvarez Cienfuegos³⁶ e il suo segretario il trentino Bartolomeo Antonio Passi³⁷, monsignore Silvio Valenti Gonzaga, monsignore Falconieri, i cardinali Annibale e Alessandro Albani³⁸, monsignore Mellini, il barone

³⁴ A. A. STRNAD, *op. cit.*, pp. 570-573. Cfr. inoltre la lettera del principe Eugenio a Giambenedetto Gentilotti datata Vienna, 10 gennaio 1725 in ACRR.FG, teca 58.

³⁵ G. GENTILOTTI, *Giornale di me Giam Benedetto Gentilotti d'Engelsbrun, Can.º della Chiesa Catted.º di Trento e nominato Aud.º della S. Rota Romana. [Dal 19 Nov.º 1723 sino il 14. Giug.º 1724]* in ACRR.FG, teca 58. Questo diario inedito documenta la prima parte dell'esperienza romana, esattamente quella che va dal 19 novembre 1723 al 14 giugno 1724. Esso si compone di 32 fascicoli, da cui purtroppo mancano le annotazioni che vanno dal 14 al 19 febbraio 1724. Si tratta di un manoscritto di grande interesse, perché offre uno spaccato della vita condotta da Gentilotti a Roma privo delle pesantezze burocratiche tipiche del suo incarico di Auditore di Rota.

³⁶ Il cardinale Alvaro Cienfuegos, con la lettera da Roma del 9 gennaio 1723, si era complimentato con Gentilotti per sua nomina a Auditore di Rota. Cfr. ACRR.FG, teca 59.

³⁷ S. WEBER, *I vescovi suffraganei della chiesa di Trento*, Trento 1932, pp. 150-156 e C. DONATI, *Ecclesiastici e laici nel Trentino*, cit., ad indicem.

³⁸ Cfr. la lettera del neo eletto cardinale Alessandro Albani a Gentilotti da Roma del 30 gennaio 1712 e quella di Giambenedetto Gentilotti al padre del 18 maggio 1712 in ACRR.FG, teca 59. Il cardinale Alessandro Albani, con la lettera da Roma del 9 gennaio 1723, si complimenta con Gentilotti per sua nomina a Auditore di Rota. Cfr. ACRR.FG, teca 59. Martedì 7 dicembre 1723 così scrive Gentilotti nel suo *Giornale*: "Il Sig.º Card.º Alessandro [Albani] mi fece vedere la sua copiosa e scielta biblioteca, e mi donò i due primi tomi del volgarizzamento dei morali di S. Gregorio fatto da Zanobio di Strata, la stampa del quale principia dal Card.º Tommasi si continua a spese di esso Sig.º Card.º Alessandro." Cfr. G. GENTILOTTI, *op. cit.*, s.i.p. Sabato 29 gennaio 1724 così l'erudito trentino annota: "La sera verso le cinque ore volle visitarmi il Sig.º Card.º Alessandro Albani." Cfr. G. GENTILOTTI, *op. cit.*, s.i.p. Infine, domenica 30 gennaio 1724 il giudice di Rota così scrive: "Andai poi dal Sig.º Card.º A. A. il quale mi diede a leggere le due lettere sua e del Card.º fratello, che scriveano al Sig.º Conte di Starhemberg, affinché io le acchiudessi come feci. Item un libro per

Philipp von Stosch³⁹, monsignore Prospero Lambertini, monsignore Cornaro, il principe Francesco Borghese, il principe Scipione Publicola Santacroce, il duca di Bracciano, monsignore Domenico Riviera⁴⁰, l'abate Celestino Galiani⁴¹, Sigismondo Antonio Saracini, il conte Wenzel Harrach, monsignore Giuseppe Accoramboni, Paolo Bernini, monsignore Giusto Fontanini e il conte Johann Ernst Harrach.

Sebbene Gentilotti prima del soggiorno romano non abbia mai manifestato un interesse specifico per l'arte, durante gli anni trascorsi nella capitale pontificia egli scopre lo straordinario ruolo che essa esercita come strumento di consenso sociale e di mediazione politica. Martedì 21 dicembre 1723 il prelato trentino annota nel suo giornale di aver

il Ser:^{mo} Principe Eugenio, che contiene certe operette ms. della Regina Cristina di Svezia e fra questa la sua medesima vita, composte da lei in lingua francese, e tradotte nell'italiana." Cfr. G. GENTILOTTI, *op. cit.*, s.i.p. Sul cardinale Alessandro Albani cfr. *DBI*, I, 505-508 e S. RÖTTGEN, *Alessandro Albani*, in *Forschungen zur Villa Albani. Antike Kunst und die Epoche der Aufklärung* a cura di H. BECK - P. C. BOL, Berlin 1982, pp. 123-152.

³⁹ Il primo incontro con il barone Stosch avviene giovedì 9 dicembre 1723 in casa della "Sig.^{ra} Contestabilessa Madre, ove sopraggiunsero il Sig.^e Card.^e Alessandro Albani, Sig.^e Principe Ghigi, e il Barone Stosch." Cfr. G. GENTILOTTI, *op. cit.*, s.i.p. La sera di domenica 19 dicembre 1723, Gentilotti fa visita al cardinale Alessandro Albani, dove trova "Fontanini, Stosch, etc." Cfr. G. GENTILOTTI, *op. cit.*, s.i.p. Domenica 26 dicembre 1723 il canonico trentino ancora scrive: "La sera dal Sig.^e Card.^e Albani ove si trovò Monsig.^e Valenti, B. Stosch, et il bibliotecario di Cambrige." Cfr. G. GENTILOTTI, *op. cit.*, s.i.p. Su Stosch cfr. C. JUSTI, *Philipp von Stosch und seine Zeit*, in "Zeitschrift für bildende Kunst", VII (1871), pp. 293-308 e 333-346; C. JUSTI, *Winckelmann und seine Zeitgenossen*, II, Leipzig 1943, pp. 5-16; L. LEWIS, *Connoisseurs and Secret Agents in Eighteenth Century Rome*, London 1961, pp. 49-90; L. LEWIS, *Philipp von Stosch*, in "Apollo", LXXXV (1967), pp. 320-327 e F. BORRONI SALVADORI, *Tra la fine del Granducato e la Reggenza: Filippo Stosch a Firenze*, in "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", III, VIII, 2 (1978), pp. 565-614.

⁴⁰ Giovedì 3 febbraio 1724 Gentilotti così annota: "La sera dal Sig.^e Card.^e Cienfuegos e poi dalla Sig.^{ra} Contestabilessa, ove trovai il Sig.^e Card.^e A A [Alessandro Albani] con cui venuto in discorso de Monsig.^e Riviera, mi raccontò l'origine della di lui fortuna. Esser egli nato Gentiluomo d'Urbino di casa povera, che non ha più che 100 scudi di rendita. Aver avuto un fratello e sorella assai bella, di cui essendosi innamorato il fratello del fù Generale Veterani a segno che era passato a promissione di matrimonio. Di ciò essendo giunta notizia al Generale inhibì egli al fratello di effettuarlo, ma continuando l'amore e non potendo per la proibizione del Generale passare al matrimonio di anno in anno sopradottò la sposa sin alla somma di 24.000 scudi. Morto poi il Generale volendo passare alla copulazione impazzi e sene venne a Roma seguitato dall'Ab.^e il quale trovò il modo di ricondurlo a Urbino e di farlo contrarre il matrimonio con la sorella. Poco dopo morirono ambedue, e rimase nella casa Riviera la dote delli 24.000 scudi sod:ⁱ. L'abb.^e fù nel Collegio Piceno postovi da Clemente XI come Card.^e Albani il quale avea di lui, come di patriota una cura particolare, lo voleva introdurre appresso Innocenzo XII mà Aquaviva, allora Maestro di Camera, se gli mostrò contrario. Fatto Papa Albani gli diede un Canonicato di S. Pietro e lo fece Archivista di C. S. Angelo. Fu poi con un memoriale del zio di Cecchino musico accusato appresso il Papa di certo delitto, per la qual cosa egli cadde in gran disgrazia, ma poi si purgò." Cfr. G. GENTILOTTI, *op. cit.*, s.i.p.

⁴¹ Cfr. quanto scrive Celestino Galiani a Guido Grandi da Roma il 18 dicembre 1723: "Marinoni mi ha scritto per <...> sig. Gentilotti, nuovo ambasciatore di <terra> tedesca." Cfr. C. GALIANI - G. GRANDI, *Carteggio (1714-1729)* a cura di F. PALLADINO - L. SIMONUTTI, Firenze 1989, p. 198. Giovedì 10 febbraio 1724 così annota nel suo *Giornale* Gentilotti: "Il giorno condussi a spasso il P. Ab.^e e Gagliani, il quale avendomi toccata l'istessa materia lo disingannai e gli dissi quanto era vero in questa materia." Cfr. G. GENTILOTTI, *op. cit.*, s.i.p.

“ricevuto dal Sig.^e Card.^e Alessandro Albani un quadro di Luca Giordano rappresentante La Vergina Santissima con il bambino lattante, in regalo.”⁴² Lunedì 3 gennaio 1724 egli così scrive: “La sera a spasso con i soliti, e fummo a vedere il Pittore Paolo de Mattheis Napolitano.”⁴³ Domenica 12 marzo 1724 Gentilotti prese nota che “Il Sig.^e Card.^e Cienfuegos mi fece comunicare per mezo del Sig.^{re} Seg.^{rio} Passi una lettera cieca, per mezo della quale si dà notizia d’una nuova congiura nel Regno di Napoli da eseguirsi gli 2 Aprile. Per capo della medesima viene denunziato il Pittore Fran.^{co} Solimeno.”⁴⁴ Lunedì 10 aprile 1724, inviando una relazione a Vienna con le notizie relative al conclave da parte del cardinale Alvarez Cienfuegos, così Gentilotti annota: “Il Sig.^e Card.^{le} avvisava d’avere uniti più di 20 voti per l’esclusiva, e questo era il punto più notevole della relazione. V’aggionsi io una piccola relazione et una lettera per S. M.^{la} diretta al M.^{te} di Rialp con le medaglie ch’inviava Stosch.”⁴⁵ Inoltre, la posizione che il prelato trentino occupa lo mette nella condizione di diventare un prezioso mediatore tra la corte di Salisburgo e il mondo artistico romano. Nel 1725 egli anticipa al pittore Sebastiano Conca 150 scudi per conto della corte arcivescovile al fine della realizzazione di un dipinto.⁴⁶

Il 9 luglio 1725 Gentilotti viene a sorpresa eletto principe vescovo di Trento. Il neo presule però prende tempo prima di accettare la nuova nomina. Egli, attraverso la mediazione del cardinale Cienfuegos, tempesta di lettere l’imperatore, il quale, egli ritiene, non approvan-

⁴² G. GENTILOTTI, *op. cit.*, s.i.p. Alla morte di Gentilotti il dipinto di Luca Giordano viene lasciato dal prelato trentino al cardinale Cienfuegos. Cfr. la lettera che Giovanni Battista Cemi scrive, da Roma il 20 ottobre 1725, a Gianfrancesco Gentilotti in ACRR.FG, teca 60. Il dipinto del maestro napoletano potrebbe essere quello intitolato “Madonna che allatta il Bambino (Riposo in Egitto)”, oggi conservato presso l’Accademia di San Fernando a Madrid. Cfr. O. FERRARI - G. SCAVIZZI, *Luca Giordano: l’opera completa*, I, Napoli 1992, n. A345.

⁴³ G. GENTILOTTI, *op. cit.*, s.i.p. Su Paolo de Matteis, attivo dal 1723 al 1726 a Roma per conto tra gli altri del cardinale de Polignac, cfr. *Settecento napoletano. Sulle ali dell’aquila imperiale 1707-1734* a cura di W. PROHASKA - N. SPINOSA, Napoli 1994, p. 82, 148-161 e 417.

⁴⁴ G. GENTILOTTI, *op. cit.*, s.i.p. La riconosciuta “moderazione” e “quiete” di Francesco Solimena rispetto agli avvenimenti politici del suo tempo, nonché il perfetto inserimento nella nuova realtà del viceregno austriaco, mal si accorda con questo passo del diario romano di Gentilotti. Cfr. F. BOLOGNA, *Solimena e gli altri, durante il viceregno austriaco*, in *Settecento napoletano. Sulle ali dell’aquila imperiale*, cit., pp. 57-75.

⁴⁵ G. GENTILOTTI, *op. cit.*, s.i.p.

⁴⁶ Cfr. la lettera di Antonio Gerardi a Gianfrancesco Gentilotti, da Roma del 27 ottobre 1725 in ACRR.FG, teca 60: “Ho stimato bene di non consegnare al Sig.^r Conca la cambiale degli scudi 250., poiché avendo ricevuti da me # 150., se le davo anche la sud.^a polizza avrebbe avuto quasi tutto il prezzo, e allora Dio sà quando avesse terminato il quadro, e S.A.S. sarebbe andata in collera del bono, e poi se il Sig.^r Conca venisse a mancare, bisognerebbe ripetere, e così per tutti li casi mi è parso bene di non consegnarla; il Sig.^r Can.^{co} Ciurlett la rimanda in dietro, e V.S. Illustrissima potrà procurare, che si mandi l’altra in faccia di esso Sig.^r Canonico, da cui verrà poi data al sud.^o Sig.^r Conca terminato, che avrà il suo lavoro.” E’ difficile dire a quale dipinto con precisione si riferisca Antonio Gerardi. Attualmente presso il museo Carolino Augusteum di Salisburgo si trovano due opere di Conca: un bozzetto raffigurante l’Assunzione della Vergine e una versione del dipinto, conservato agli Uffizi a Firenze, raffigurante *Enea discende ai Campi Elisi*. Su quest’ultima opera cfr. *Sebastiano Conca (1680-1764)*, Gaeta 1981, p. 236 e 416, n. 230.

do la sua elezione, gli permetterà di rinunciarvi. Il giudice di Rota adduce a motivo del suo rifiuto che egli ha ricevuto solamente i voti minori e dunque, secondo gli statuti capitolari, non può ricoprire l'ufficio di vescovo. In realtà, dietro l'elezione di Gentilotti c'è la mano del cardinale Cienfuegos, il quale vuole soddisfare un preciso desiderio dell'imperatore Carlo VI, affinché l'ex bibliotecario della *Hofbibliothek* diventi vescovo di Trento. Lo stesso sovrano austriaco raccomanda Gentilotti ai suoi commissari all'elezione e ai canonici trentini presenta un esposto a favore del giudice di Rota.⁴⁷ Così facendo, la corte di Vienna prosegue nella sua strategia di sostenere l'elezione, nelle sedi vescovili del Sacro Romano Impero non incluse nei domini ereditari di casa d'Austria, di candidati non solo di provata fedeltà asburgica, ma anche di sicura autonomia da Roma.⁴⁸ Alla fine, il 28 agosto 1725 il protetto dell'imperatore, dopo incalzanti pressioni, accetta la carica di vescovo.⁴⁹ La congregazione (formata tra gli altri da Alessandro Albani, Nicolò del Giudice, Giuseppe Accoramboni, ecc.) nella seduta del 13 settembre approva l'elezione dei canonici trentini e raccomanda al papa la conferma dell'eletto. Ma prima che ciò accada, il 20 settembre Gentilotti all'età di 53 anni muore. La scomparsa del neo presule fa naufragare le speranze dell'imperatore di avere a Trento un fido alleato che, dopo l'annessione di Milano e di Mantova, non sia d'ostacolo alla sua politica italiana.

L'autorevole personalità dell'Auditore di Rota, unitamente alla sua fama di erudito e ai suoi numerosi rapporti con le maggiori personalità della cultura europea e romana del tempo, non può non aver lasciato nel giovane Crivelli un marcato ascendente ed un durevole ricordo. Anche in questo caso, sempre a causa della mancanza di testimonianze dirette, risulta estremamente difficile precisare meglio i contorni e la portata dell'influenza esercitata da Gentilotti sul suo segretario. Comunque sia, proprio in virtù di quella che sarà la vicenda successiva del sacerdote trentino non c'è alcun dubbio che egli saprà fare tesoro della rete di conoscenze del suo ex padrone, riuscendo, dopo una breve parentesi passata in patria, a ritrovare la strada di Roma per continuare la sua carriera accanto ai grandi protagonisti che hanno segnato la storia dei rapporti tra la Chiesa e Vienna nel corso della prima metà del Settecento. Guardando la biografia di Crivelli in una prospettiva analettica si può affermare che tra i due trentini si sia creata anche una perfetta intesa sul piano degli orientamenti intellettuali che in parte smussano le posizioni spigolose e audaci assunte dal sacerdote a contatto con l'insegnamento di Galiani.

3. Segretario di Johann Ernst Harrach

Dopo la morte di Giambenedetto Gentilotti, Crivelli fa ritorno a Trento. Nel 1727

⁴⁷ A. A. STRNAD, *op. cit.*, pp. 581-584.

⁴⁸ Per altri esempi nella storia del principato vescovile cfr. C. DONATI, *Contributo alla storia istituzionale*, cit., p. 658.

⁴⁹ Cfr. quanto scrive l'11 settembre 1725 F. VALESIO, *op. cit.*, p. 576: "Monsignor Gentilotti, uditore di Ruota tedesco, uomo dottissimo e già stato bibliotecario dell'imperatore ed eletto ultimamente vescovo e principe di Trento sua patria, dignità da esso di mala voglia accettata e solamente per comando dell'imperatore, si è infermato gravemente e con pericolo di vita di mal d'orina."

diventa cappellano del nuovo principe vescovo Antonio Domenico Wolkenstein, eletto il 26 novembre 1725.⁵⁰ Questa nomina molto probabilmente viene favorita dagli ottimi rapporti che il sacerdote ha mantenuto con la famiglia Gentilotti e dalle strette relazioni che legano quest'ultima con l'alto prelato tridentino.⁵¹ La carriera romana di Crivelli sembra essersi definitivamente chiusa. In realtà si tratta solo di una breve pausa. Il 1730 segna il ritorno del sacerdote trentino a Roma, questa volta in qualità di segretario di un altro personaggio di punta del movimento pre-illuminista austriaco, il conte Johann Ernst Harrach (1705-1739)⁵², che nel 1729 era stato nominato nuovo Auditore di Rota in sostituzione proprio di Gentilotti.⁵³ Da Vienna il 25 febbraio 1730 così il conte Harrach scrive a Gianfrancesco Gentilotti: "E quanto al Soggetto, che V.S. Ill.^{ma} mi propone per Segretario, cioè l'Abbate Francesco Maria Torre, mi trovo pure impegnato, avendo già pigliato per questo impiego l'Abbate Crivelli, ch'essendo sacerdote mi servirà nel medesimo tempo da Cappellano, per non avere il peso di tante persone."⁵⁴ La decisione di avvalersi dei servigi di Crivelli è certamente da mettere in relazione agli ottimi rapporti che legavano monsignore Gentilotti con il giovane conte Harrach. Infatti, in vista del suo viaggio in Italia del 1724 Johann Ernst Harrach viene raccomandato al prelato trentino da suo zio, l'arcivescovo di Salisburgo, il conte Franz Anton Harrach, e da suo padre, il conte Alois Thomas Harrach.⁵⁵ Egli è accompagnato dal suo precettore l'abate J. de Marcy, consigliere del concistoro dell'arcivescovado e canonico del capitolo della

⁵⁰ Su Wolkenstein cfr. A. COSTA, *op. cit.*, pp. 183-185 e *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches*, cit., pp. 572-573.

⁵¹ Cfr. la lettera di Gianfrancesco Gentilotti a Giambattista Cemi da Salisburgo del 13 ottobre 1725 in ACRR.FG, teca 61: "Al Sig.^r D. Crivelli rendo grazie della memoria; potendolo V.S. Illustrissima assicurare, che saranno a me sempre care le congiunture di servirlo."

⁵² J. SCHMIDLIN, *op. cit.*, p. 619 e 624; F. VALESIO, *Diario di Roma. Libro nono e libro decimo, V: 1729-1736* a cura di G. SCANO con la collaborazione di G. GRAGLIA, Milano 1979, p. 816, 853-854, 917-918; F. VALESIO, *Diario di Roma. Libro undicesimo, VI: 1737-1742* a cura di G. SCANO con la collaborazione di G. GRAGLIA, Milano 1979, p. 72, 86, 97, 285-287; F. NOACK, *Das Deutschtum in Rom*, cit., p. 239; R. BLAAS, *Das kaiserliche Auditoriat*, cit., p. 93; L. VON PASTOR, *Storia dei Papi nel periodo dell' Assolutismo dall' elezione di Benedetto XIV sino alla morte di Pio VI (1740-1799)*, XVI, 1, Roma 1965, pp. 667-669, 692, 694-695, 697-703, 705-707 e E. GARMS-CORNIDES, *Zwischen Giannone, Muratori und Metastasio*, cit., *passim*.

⁵³ Secondo quanto scrive Giovanni Battista Cemi a Gianfrancesco Gentilotti da Roma il 29 luglio 1725 la sucessione del conte Johann Ernst Harrach a Giambenedetto Gentilotti come Auditore di Rota è sostenuta da "tutta la Curia e Roma tutta" fin dal momento che il prelato trentino è stato eletto principe vescovo di Trento in opposizione all'autocandidatura del vescovo Althan. Cfr. ACRR.FG, teca 60.

⁵⁴ ACRR.FG, teca 60.

⁵⁵ Cfr. la lettera dello zio da Salisburgo del 26 ottobre e la lettera del padre da Vienna dell'11 novembre 1724 in ACRR.FG, teca 59.

⁵⁶ In ACRR.FG, teca 60 si trovano tre lettere dell'abate J. de Marcy indirizzate a Gianfrancesco Gentilotti, tutte datate Roma, una del 20 luglio e le altre due dell'8 e del 22 settembre 1725. Cfr. inoltre le lettere di Gianfrancesco Gentilotti del 25 novembre 1724 e del 17 febbraio 1725 in ACRR.FG, teca 58. Su l'abate J. de Marcy, originario del Lussemburgo e già prima del 1720 al servizio della famiglia Harrach, cfr. G. KLINGENSTEIN, *Johann Daniel Schöpfelin und Wien*, cit., p. 135, 137 e 161.

collegiata di S. Maria *ad nives* di Salisburgo.⁵⁶ Il 20 luglio 1725 l'abate J. de Marcy scrive a Gianfrancesco Gentilotti complimentandosi per l'avvenuta elezione del fratello a vescovo di Trento. La lettera reca in calce un *post scriptum* di grande interesse a firma del giovane conte Harrach, il quale a sua volta si complimenta con il cancelliere aulico per la nomina del fratello alla massima carica del principato tridentino. Tra l'altro egli scrive: "[...], ce qui Vous doit être d'autant plus grande consolation que toutes les circonstances tant avant, pendant, qu'après l'élection, sont autant de preuves de l'intégrité et merite extraordinaire de l'Illustre Sujet, les graces que j'en ai recû pendant mon sejour a Rome ont etè en si grands nombres qu'elles sont egales aux bontès dont Vous m'avez toujours honorè, [...]."⁵⁷

Dal 1732 al 1740 Crivelli vive ininterrottamente in palazzo de Angelis (via del Tritone, 60), la residenza romana del conte Johann Ernst Harrach.⁵⁸ L'incontro del sacerdote trentino con la famiglia Harrach sarà decisivo per le sue sorti future. Gli Harrach sono una delle casate più illustri della nobiltà austriaca. Possiedono ampi possedimenti terrieri nella Bassa e nell'Alta Austria, e nella Boemia meridionale. Sono al servizio dell'imperatore nei posti più elevati delle amministrazioni regionali e in qualità di ministri all'interno del governo centrale di Vienna. Ferdinand Bonaventura Harrach (1636-1706), il padre dell'arcivescovo di Salisburgo Franz Anton Harrach e del viceré austriaco di Napoli Alois Thomas Harrach, è stato uno dei più importanti politici e ambasciatori austriaci del XVII secolo. Inviato a Madrid a varie riprese (1661, 1665, 1667-75, 1677, 1697-98), ha svolto importanti missioni diplomatiche un po' ovunque in Europa per conto della corona austriaca.⁵⁹ Agli Harrach Crivelli rimarrà legato per tutta la vita. Egli diventerà il loro agente romano, curando i loro interessi personali e pubblici e ricevendone in cambio appoggi politici e vantaggi economici.

Ancora prima di essere inviato a Napoli in qualità di viceré, Alois Thomas Harrach spedisce i suoi due figli, Johann Ernst e Ferdinand Bonaventura, a Roma, dove tra il 1725 e il 1726 seguono le lezioni private di Celestino Galiani. A loro vengono insegnate la filosofia, la matematica e il diritto naturale e discutono negli "eruditi ragionamenti" anche problemi di religione e teologia.⁶⁰ Il comune alunnato presso Galiani precisa ancora meglio le ragioni che spingono Johann Ernst Harrach a scegliere proprio Crivelli

⁵⁷ ACRR.FG, teca 60.

⁵⁸ ASVR. Liber Status Animarum, S. Andrea delle Fratte, 102-109, 1732-1740. Nella lettera a Alois Thomas Harrach del 27 febbraio 1740 Crivelli scrive: "[...] finalm.^e dopo varie difficoltà siamo convenuti di consegnare domani le chiavi della Casa al March.^e Angeli, [...]." Cfr. ÖStAW, FAH, Kt. 63, f. 20. Sempre al conte Harrach il 9 aprile 1740 l'agente trentino scrive: "Mentre sto scrivendo al presente mi viene intimato di dover uscire di Palazzo con tutti i mobili che vi sono sì dell'eredità, come miei proprij, per dar luogo al Duca di Tursis, il quale avendo stabilita la piggione di questa casa ha una somma premura di venirvi ad abitare domani, [...]." Cfr. ÖStAW, FAH, Kt. 63, f. 27.

⁵⁹ WURZBACH, VII, 373 e ADB, X, 629-632.

⁶⁰ E. GARMS-CORNIDES, *Zwischen Giannone, Muratori und Metastasio*, cit., pp. 228-229, n. 12 e 235 e E. GARMS-CORNIDES, *Zur Geschichte der geistigen Beziehungen zwischen Österreich und Italien in der ersten Hälfte des 18. Jahrhunderts: Der Abate Biagio Garofalo*, in "Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung", 85 (1977), pp. 77-97.

come suo segretario, dal momento che anche quest'ultimo, come abbiamo già visto, è stato allievo dello studioso celestino. Nel 1727, durante il suo soggiorno romano, il grande erudito protestante Johann Daniel Schöpflin, già professore di storia e retorica all'università di Strasburgo, impartisce lezioni di storia ai due conti Harrach.⁶¹ E' l'abate J. de Marcy che fa conoscere allo studioso alsaziano i due nobili austriaci. Non è da scartare neppure l'ipotesi che vi abbia messo lo zampino il fratello maggiore dei due Harrach, Friedrich August Gervas Harrach (protetto dal principe Eugenio di Savoia). Questi tra il 1726 e il 1727 ricopre la carica di inviato imperiale a Torino e Schöpflin visita la capitale del regno di Sardegna nel 1726 in occasione del suo viaggio da Strasburgo a Roma. In ogni caso, Schöpflin ringrazia nel 1730 Friedrich August Harrach per l'amichevole accoglienza che gli hanno riservato i suoi due fratelli a Roma. Le relazioni degli Harrach spalancano all'erudito alsaziano le porte del mondo romano, dell'aristocrazia internazionale e locale che è in rapporto con loro, delle biblioteche, dei musei, delle gallerie e degli scavi. Dopo la Pasqua del 1727 Schöpflin conduce i due fratelli Harrach a Napoli e poi fa ritorno a Roma.

Oltre i già citati Galiani e Schöpflin, i due nobili austriaci sono in contatto con alcuni degli esponenti di spicco della cultura italiana di allora, tra i quali ricordiamo Ludovico Antonio Muratori, Pietro Giannone, Biagio Garofalo e Guido Grandi.⁶²

Unitamente all'assunzione di Crivelli nel 1730 come segretario per gli affari italiani, il conte Johann Ernst Harrach nomina in qualità di segretario per le questioni tedesche Franz Christoph von Scheyb (1704-1777), uno dei futuri e più significativi esponenti dell'illuminismo austriaco.⁶³ E' grazie allo zio, Franz Anton von Spaun, sindaco degli Stati della Bassa Austria a Vienna, che Scheyb entra al servizio di Alois Thomas Harrach, quando questi sta reclutando il suo seguito per Napoli.⁶⁴ Egli lavora nella casa partenopea del viceré per un anno intero, dapprima, come segretario e, poi, su sua propo-

⁶¹ J. Voss, *Universität, Geschichtswissenschaft und Diplomatie im Zeitalter der Aufklärung: Johann Daniel Schöpflin (1694-1771)*, München 1979, pp. 58-59 e G. KLINGENSTEIN, *Johann Daniel Schöpflin und Wien*, cit., *passim*.

⁶² Nel 1727 Celestino Galiani presenta i due conti Harrach a Guido Grandi. Cfr. quanto scrive il secondo al primo da Pisa il 7 luglio 1727: "Questa mattina appunto, ed oggi ancora dopo pranzo ho goduto della nobile e virtuosa conversazione de' SS.¹ Conti d'Harrach, e del loro zio, e resto molto tenuto alla gentilezza di V.P.R.^{ma} che me gli ha fatti conoscere." Cfr. C. GALIANI - G. GRANDI, *op. cit.*, p. 264.

⁶³ ASVR, *Liber Status Animarum*, S. Andrea delle Fratte, 102-107, 1732-1737. Su Scheyb cfr. T. W. DANZEL, *Gottsched und seine Zeit. Auszüge aus seinem Briefwechsel*, Leipzig 1848, pp. 292-310; J. SCHMIDT, *Voltaire und Maria Theresia. Französische Kultur des Barock in ihren Beziehungen zu Österreich*, in "Mitteilungen des Vereins für Geschichte der Stadt Wien", 11 (1931), pp. 73-115; I. TUMA, *Franz Christoph von Scheyb (1704-1777). Leben und Werk. Ein Beitrag zur süddeutsch-österreichischen Aufklärung*, Tesi di Laurea, Wien 1975, pp. 10-33; E. GARMS-CORNIDES, *Zwischen Giannone, Muratori und Metastasio*, cit., *passim* e G. KLINGENSTEIN, *Johann Daniel Schöpflin und Wien*, cit., pp. 137-140 e 154-161.

⁶⁴ Sul viceré Harrach cfr. P. STENITZER, *Il Conte Harrach Viceré a Napoli (1728-1733)*, in *Settecento napoletano. Sulle ali dell'aquila imperiale*, cit., pp. 43-55.

⁶⁵ I. TUMA, *op. cit.*, p. 21 e E. GARMS-CORNIDES, *Zwischen Giannone, Muratori und Metastasio*, cit., pp. 227-229.

sta, come precettore dei figli.⁶⁵ Anche lui può vantare numerose conoscenze di primissimo piano sia negli ambienti napoletani che in quelli di altre città italiane, quali Eustachio Manfredi, Giuseppe Antonio Sassi, Ludovico Antonio Muratori, Celestino Galiani e Bartolomeo Antonio Passi. Inoltre, egli ha una buona conoscenza di molti paesi europei (Austria, Italia, Germania, Paesi Bassi, Francia) che visita nel 1730, assieme all'abate J. de Marcy e a Johann Daniel Schöpfli⁶⁶, in qualità di precettore del nipote di Alois Thomas Harrach, il conte Joseph Maria Thun, futuro vescovo di Gurk e principe vescovo di Passau. Durante questi viaggi egli conosce molti eruditi e intellettuali europei, tra i quali il teologo protestante Jean Le Clerc, l'incisore Bernard Picart, il rettore dell'università di Leida e professore di medicina, Herman Boerhaave, ed il suo assistente Gerard van Swieten, il gesuita René Joseph de Tournemine, il segretario dell'*Académie des Sciences* Bernard de Fontanelle e il poligrafo Nicolas Lenglet-Dufresnoy.⁶⁷ Scheyb, dopo aver raggiunto Parigi, è costretto a lasciarla quasi subito per fare ritorno a Roma, poiché deve assumere il posto di segretario presso il neo nominato Auditore di Rota, il conte Johann Ernst Harrach. L'incarico gli era stato già assicurato all'inizio del 1730, ancora prima della partenza per Leida e la Francia, nel corso di un soggiorno di sei settimane a Roma in compagnia dell'abate Marcy e del conte Thun.⁶⁸ Durante i circa sei anni del suo soggiorno romano (1730-37), Scheyb oltre a svolgere affari diplomatici ed avere contatti con molti inviati e uomini politici all'interno della curia romana, frequenta numerosi eruditi e prelati, tra i quali Giusto Fontanini, Francesco Valesio, il padre Tommaso Minorelli, Giovanni Bottari, Ridolfino Venuti, il cardinale Alvarez Cienfuegos, il cardinale Alessandro Albani e lo scienziato inglese Martin Folkes.⁶⁹ Inoltre, rileva epigrafi romane e disegna all'Accademia di San Luca dal vero e copia gli antichi maestri. Come confesserà all'amico Johann Christoph Gottsched in una lettera da Vienna del 16 dicembre 1750, a Roma ebbe "beständigen Umgang [...] mit der ganzen Stadt &e, sogar mit den alten Göttern und Göttinnen und dergleichen, die ich fleißig besuchte und fast auswendig wußte."⁷⁰

Nel 1737 Scheyb fa ritorno a Vienna, lasciando il posto di segretario per gli affari tedeschi del vescovo di Neutra a Leonhard Schitz.⁷¹ Entra al servizio del conte Alois Thomas Harrach e nel 1739 egli assume il posto di segretario della

⁶⁶ I. TUMA, *op. cit.*, pp. 22-23 e 34-38 e J. Voss, *op. cit.*, p. 61. Scheyb mantiene uno stretto rapporto con Schöpfli anche negli anni successivi.

⁶⁷ G. KLINGENSTEIN, *Johann Daniel Schöpfli und Wien*, cit., pp. 138-139.

⁶⁸ I. TUMA, *op. cit.*, p. 23 e G. KLINGENSTEIN, *Johann Daniel Schöpfli und Wien*, cit., p. 140.

⁶⁹ I. TUMA, *op. cit.*, p. 26 e 53-54. Martin Folkes (1690-1754), antiquario e matematico, socio della *Royal Society* e gran maestro della Grande Loggia di Londra, soggiorna a Roma dal 31 ottobre 1733 all'8 giugno 1734. Egli è un personaggio legato a Celestino Galiani, di cui presenta la candidatura a socio della *Royal Society*. Cfr. V. FERRONE, *op. cit.*, p. 402, n. 16 e *A Dictionary of British and Irish Travellers in Italy 1701-1800* a cura di J. INGAMILLS, New Haven & London 1997, pp. 365-366.

⁷⁰ T. W. DANZEL, *op. cit.*, p. 299.

⁷¹ ASVR, *Liber Status Animarum*, S. Andrea delle Fratte, 102-107, 1738-1739. Cfr. *infra*.

niederösterreichischen Landschaft, dopo aver beneficiato di una energica raccomandazione da parte proprio del “Landmarschall Harrach” (1715-1742).⁷² Dal 1742, cioè a partire dalla morte del conte Harrach, avvenuta il 7 novembre, Scheyb diventa segretario privato del figlio, Friedrich August Harrach. Con la morte di quest’ultimo sia Scheyb, sia l’amico Schöpflin perdono un importante protettore all’interno della corte di Vienna. L’erudito austriaco nel 1753 cura la pubblicazione della *Tabula Peutingeriana* e stampa un libretto in versi dal titolo *Hugo Grotius de iure belli et pacis in nuce*.

Anche dopo il ritorno da Roma Scheyb continua a coltivare con passione i suoi interessi per l’arte e gli artisti. E’ in stretti rapporti con i pittori Martino Altomonte (1657-1745) e Martin von Meytens (1695-1770). Egli entra in contatto con il primo, discute con lui e gli corregge in parte i suoi progetti artistici per l’affresco del refettorio del convento cistercense di Heiligenkreuz nei pressi di Linz, dove l’artista si era ritirato fin dal 1720. S’interessa, invece, a von Meytens solo quando quest’ultimo viene nominato nel 1759 direttore dell’accademia di pittura, di scultura e d’architettura a Vienna.⁷³ Scheyb avrà una parte rilevante anche nel processo di rinnovamento della letteratura artistica austriaca. Nelle sue due opere, *Natur und Kunst in Gemälden, Bildhauereyen, Gebäude und Kupferstichen* (Wien 1770) e *Von den drei Künsten der Zeichnung* (Wien 1774), egli si muove ancora in maniera incerta e ambigua tra il peso della tradizione artistica italiana e le suggestioni estetiche derivate dal rivoluzionario contributo teorico di Winckelmann, a cui lo lega il rapporto d’amicizia con Friedrich Justus Riedel, il curatore della seconda edizione della *Geschichte der Kunst des Alterthums* (Wien 1776).⁷⁴ Considera il Laocoonte un ideale dell’attuazione di tutte le possibilità della scultura e una figura fondamentale per orientare il gusto contemporaneo. Legato ancora ad una impostazione dell’arte di tipo sostanzialmente tecnico, egli ripercorre la storia della pittura italiana del Rinascimento secondo una evoluzione che dipende ancora dal modello vasariano. Ritiene che Michelangelo costituisca un ideale assoluto per i suoi contemporanei e per i suoi successori, relegando tutti gli altri pittori (Tintoretto, Correggio, Leonardo, ecc.) ad una posizione di secondo piano. Considera Dürer un artista di talento, che a Venezia ha superato tutti; tuttavia, non ha acquistato le finezze che avrebbe appreso se fosse andato a Roma. Senza alcun impegno parla anche di Holbein il giovane, di Rubens e di van Dyck. Ritornando agli artisti tedeschi, Scheyb sostiene che coloro i quali hanno formato il loro gusto a Roma, in quanto baluardo dell’antico, avrebbero spesso la possibilità di superare i loro colleghi italia-

⁷² I. TUMA, *op. cit.*, p. 39. In tale occasione Scheyb sottolinea nel suo *curriculum* che egli si trova da più di dieci anni al servizio del *Landmarschall* e della famiglia Harrach.

⁷³ J. SCHMIDT, *op. cit.*, pp. 101-102 e I. TUMA, *op. cit.*, p. 31. Su Martino Altomonte e i suoi rapporti con la famiglia Harrach cfr. *DBI*, II, 569-570 e *Settecento napoletano. Sulle ali dell’aquila imperiale*, cit., p. 84 e 292. Su Meytens cfr. THIEME & BECKER, XXV, 318-319.

⁷⁴ Sulla figura e l’opera di Riedel cfr. A. WOLF, *Friedrich Riedel und die Aufklärung (1760-1790)*, in *Id.*, *Geschichtliche Bilder aus Österreich*, II, Wien 1880, pp. 312-357 e R. WILHELM, *Friedrich Justus Riedel und die Ästhetik der Aufklärung*, Heidelberg 1933.

ni. Egli cita tra questi lo scultore Franz Xaver Messerschmidt e i pittori Meytens e Mengs.⁷⁵ Secondo un orientamento critico condiviso da molti scrittori d'arte contemporanei, egli collega l'attuale basso livello dell'arte non da ultimo alla mancanza di attivi e munifici mecenati. La sua riflessione teoretica non può che concludersi con l'auspicio che l'arte in Germania conosca una nuova fase di rilancio, le cui possibilità sono affidate non tanto al sostegno e alla diffusione delle dottrine di Winckelmann, quanto piuttosto alla totale distruzione del cattivo gusto, degli imitatori del barocco morente e di tutto ciò che è affettato.⁷⁶

Dopo la partenza di Scheyb da Roma nel 1737, Crivelli continuerà a mantenere con lui un frequente scambio epistolare, segno di un ottimo rapporto di amicizia tra i due.⁷⁷ Prima della pubblicazione nel 1773 della traduzione in tedesco della *L'Istoria della vita, del martirio e dei miracoli di S. Giovanni Nepomuceno canonico a Praga con gli atti della sua canonizzazione* (1729) di Bartolomeo Antonio Passi, Scheyb si rivolge proprio a Crivelli per avere alcuni precisi suggerimenti al fine di portare a termine la sua edizione.⁷⁸

Nei dieci anni trascorsi a Roma il conte Johann Ernst Harrach compie una rapida e brillante carriera diplomatica e politica. Al fine di esercitare il suo ruolo di Auditore di Rota egli nel 1731 ottiene il dottorato in giurisprudenza. Il 3 settembre 1735 l'imperatore Carlo VI lo nomina incaricato d'affari cesareo in sostituzione del cardinale Alvarez Cienfuegos che nel frattempo si era ritirato. Nel 1737 dopo essere diventato vescovo di Neutra in Ungheria, egli è costretto a rassegnare le dimissioni dalla carica di Auditore di Rota.⁷⁹ Rimane, ciò nonostante, rappresentante imperiale a Roma. Il conte Harrach è impegnato attivamente nelle principali controversie politiche e diplomatiche che segna-

⁷⁵ Scheyb dimostra di essere alquanto informato sull'attività artistica del periodo romano di Mengs. Nella sua opera *Von den drei Künsten der Zeichnung*, II, Wien 1774, 54-55 egli parla della collaborazione del pittore austriaco Anton von Maron alla realizzazione degli angeli musicanti nella parte inferiore dell'affresco raffigurante la Gloria di S. Eusebio realizzato da Mengs nel 1757 per la chiesa omonima. Cit. in S. RÖTTGEN, *Mengs, Alessandro Albani und Winckelmann - Idee und Gestalt des Parnass in der Villa Albani*, in "Storia dell'arte", 30/31 (1977), pp. 87-151.

⁷⁶ I. TUMA, *op. cit.*, p. XI e 225-229. Cfr. anche G. KLINGENSTEIN, *Johann Daniel Schöpflin und Wien*, cit., p. 158 e 160.

⁷⁷ Purtroppo le lettere di questo carteggio sono andate irrimediabilmente perdute. Tracce del loro scambio epistolare comunque si conservano nella corrispondenza del sacerdote trentino. Cfr., ad esempio, la missiva del 1° aprile 1747 a Lodovico Loscani in BCT, Ms. 716: "Invidio la tranquillità del nostro Scheyb, e se avessi denaro da gettare, come ha lui gl'invidierei la fortuna di poter provvedersi di sì buoni libri in occasione della vendita della famosa biblioteca Windischgraz." Oppure cfr. anche la lettera del 28 ottobre 1747 sempre a Lodovico Loscani in BCT, Ms. 716: "Scheyb da che <ha> preso moglie bella non mi ha più scritto. Non sarebbe già sì di lontano geloso della mia bella faccia?" Quest'ultimo dato risulta estremamente importante, perché permette di datare con maggiore precisione di quanto è stato fatto finora il secondo matrimonio di Scheyb con Maria Katherina von Thuessenstein, dopo che la prima moglie, Maria Klara Härtl, era morta all'età di 29 anni nel 1746. Cfr. I. TUMA, *op. cit.*, pp. 43-44.

⁷⁸ I. TUMA, *op. cit.*, p. 237.

⁷⁹ F. VALESIO, *Diario di Roma. Libro undicesimo, VI: 1737-1742*, cit., p. 86 e 97. In sostituzione del conte Harrach il 3 agosto 1738 viene nominato Auditore di Rota il cugino Joseph Maria Thun. Cfr. R. BLAAS, *Das kaiserliche Auditoriat*, cit., pp. 93-96.

no la storia dei rapporti tra l'Impero e l'Italia negli anni '30. Egli svolge, ad esempio, un ruolo molto importante nell'affare di Carpegna che vede scontrarsi gli interessi dello Stato della Chiesa e quelli della Toscana della Reggenza lorenese.⁸⁰ Oltre agli affari politici, il diplomatico austriaco si dedica con passione anche all'attività culturale. Nel 1733 il conte Harrach viene nominato Lucumone dell'Accademia Etrusca di Cortona e nel 1751 quest'ultima riceve dal suo ex segretario Crivelli "in dono il ritratto di Monsignor Ernesto de' Conti di Harrach già auditore di Ruota in Roma per la Nazione germanica".⁸¹ Grazie proprio alla mediazione del conte Harrach nel 1738 il suo ex segretario per gli affari tedeschi Scheyb viene nominato anch'egli membro dell'Accademia cortonese.⁸²

Nei primi giorni del dicembre 1739 il vescovo di Neutra cade ammalato. La malattia appare subito molto grave. Nonostante il prodigarsi delle cure dei medici, il 17 dicembre 1739, all'età di soli 37 anni, il conte Harrach muore.⁸³ Il 20 dicembre il sacerdote trentino comunica al conte Alois Thomas Harrach come la città ha accolto la notizia della morte del suo padrone. "Per tutta Roma non si discorre d'altro, che di questa morte esemplare, e tutti gli uomini savj e pij la credono assolutam:^{te} voluta da Dio per un istromento di edificazione, e di docum:^{to} al mondo della maniera con cui devono morire gli uomini grandi."⁸⁴ Per Crivelli la scomparsa del conte austriaco costituisce una grave perdita che lo colpisce profondamente, anche se la sua innata riservatezza e le convenzioni del tempo gli impediscono di esprimerlo apertamente. Del suo padrone negli anni successivi egli porterà sempre con sé un ricordo esemplare che difenderà con fiero orgoglio e vera amicizia contro tutti e contro tutto. Tuttavia, per ironia della sorte, la morte del conte Harrach lo obbliga ad uscire allo scoperto e a diventare protagonista in prima persona della sua vita. Gli anni trascorsi accanto al vescovo di Neutra lo hanno lasciato nell'ombra, al riparo non solo dalla necessità e dal bisogno, ma anche dal clamore dell'ufficialità e della mondanità. Da questo momento, invece, inizia per il prete trentino una nuova fase della sua esistenza e della sua carriera professionale. Da una parte, egli si fa carico di curare gli interessi del conte austriaco morto da poco tempo e, dall'altra, di cercare spasmodicamente un nuovo lavoro che non lo costringa però ad abbandonare

⁸⁰ E. GARMS-CORNIDES, *Firenze tra Roma e Vienna, in Il Granducato di Toscana e i Lorena nel secolo XVIII. Incontro internazionale di studio. Firenze, 22-24 settembre 1994* a cura di A. CONTINI - M. G. PARRI, Firenze 1999, pp. 93-118.

⁸¹ Cit. in *L'Accademia etrusca* a cura di P. BAROCCHI - D. GALLO, Milano 1985, p. 44. Cfr. la lettera di Crivelli a Ferdinand Harrach del 2 dicembre 1750 in BCT, Ms. 716: "L'Academia di Cortona avendomi fatto fare istanza di mandarle il ritratto della fel. mem.^a di Mgr di Nittria per riporlo nella serie de' Lucumoni, che si conserva nella pubblica sala, ho stimato bene di usare la gratitudine all'indelebile memoria del mio amatiss.^o Sig.^{re} con farne tirar copia dall'originale, che conserverò eternam.^{te}, e fra pochi giorni la manderò a quei Sig.^{ri}."

⁸² E. GARMS-CORNIDES, *Zwischen Giannone, Muratori und Metastasio*, cit., pp. 243-244.

⁸³ F. VALESIO, *Diario di Roma. Libro undicesimo, VI: 1737-1742*, cit., p. 285, 286 e 287. Tra i dottori chiamati a consulto dal medico curante del conte Harrach, Filippo Modio, vi è anche monsignore Antonio Leprotti (1685-1746), intimo amico di Celestino Galiani e medico personale di papa Clemente XII. Cfr. la relazione medica di Filippo Modio datata Roma 12 dicembre 1739 in ÖStAW, FAH, Kt. 63, f. 2.

⁸⁴ BCT, Ms. 716.

Roma. Uno dei primi problemi che il sacerdote trentino deve affrontare è quello relativo alle carte che il conte Harrach gli ha affidato. Sempre il 20 dicembre così egli scrive al fratello del suo ex padrone, Ferdinand Bonaventura Harrach: “Il povero Monsig.^e mi aveva negli ultimi giorni sempre inculcata la commissione di dover io far la separazione di tutte le carte, fra le quali V.E. sa bene, che ve ne hanno molte, che sarebbe gran disordine, che fossero vedute da qualunque estraneo. Io in questa confusione ne ho separate tutte quelle, che ho potuto, e non fidandomi di tenerle presso di me, e nè pure di avventurarle al corriere ordinario ho creduto necessario di venire a questa spedizione. Le cagioni della mia diffidenza nascono dai tratti, che vedo usarmi da coloro, che sono stati destinati a disporre le cose di questa funesta Casa, i quali certam.^{te} sono poco convenienti alla mia fedeltà, e all’amore, e alla fiducia con cui trattava meco la B.M.^a di Sua Ecc.^a Tutto il disordine nasce dal Sig.^e Ab.^e Ruele Agente Imp.^{le} il quale e per impeto di stravaganza, che suol essere il suo carattere, e per soverchio desiderio di farsi vedere occupato in qualche ufficio di zelo indiscreto, e forse ancora per qualche malanimo concepito verso di me in questa malattia, nella quale non ho mai permesso, che si accosti alla stanza di Monsig.^e dalla quale furono esclusi persino tutti i suoi più intimi amici per ord.^e suo preciso, come V.E. osserverà nel qui annesso foglio dettato da Monsig.^e med.^{mo} in presenza di alcuni de’ suoi domestici. Esso Agente o per alcuna, o per tutte insieme queste ragioni usa meco tutte le più insolenti maniere, e forse mi ha dipinto in qualche svantaggiosa figura. V.E. può domandare conto del carattere di questo a M.^r Scheyb, e a D. Paride, ai quali mi astengo di scrivere in questa occasione, affinchè Ella li trovi non prevenuti.”⁸⁵

Lo scontro con l’agente e archivista dell’ambasciata imperiale, il roveretano Giovanni Battista Ruele (1732-1751), non cela tanto un problema di incompatibilità caratteriale, come vorrebbe far credere il sacerdote trentino, quanto piuttosto la questione ben più importante della responsabilità delle carte diplomatiche del vescovo di Neutra. Per Ruele esse sono documenti d’interesse statale e dunque devono essere conservate all’interno dell’archivio dell’ambasciata; al contrario, per Crivelli sono documenti privati e perciò devono essere spediti direttamente alla famiglia Harrach. Fin dal 1733 l’agente roveretano si era lamentato con la corte di Vienna per la grande confusione che regnava all’interno dell’archivio dell’ambasciata. Negli anni successivi egli si prodigherà nell’ordinare con cura tutta la documentazione della legazione. Se oggi l’archivio dell’ambasciata di Roma costituisce il fondo più compatto e ricco in materiale documentario dell’*Haus-, Hof- und Staatsarchiv* di Vienna lo si deve proprio a lui. Anche in seguito i rapporti tra l’agente roveretano e il sacerdote trentino rimangono alquanto freddi, a causa della scarsa simpatia che Ruele nutre nei confronti dei residenti “particolari” che operano sì per conto della nazione germanica, ma al di fuori di qualsiasi controllo del-

⁸⁵ BCT, Ms. 716.

⁸⁶ Sull’agente Ruele cfr. G. V. VANNETTI, *Notizie intorno ai due fratelli Ruele, Roveretani*, in G. CHIARAMONTI, *Lettere del Canonico Paolo Gagliardi*, II, Brescia 1763, pp. 364-366; A. CHIUSOLE, *Notizie antiche e moderne della Valle Lagarina e degli uomini illustri della medesima in supplemento alle Memorie antiche di Rovereto del Chiarissimo Tartarotti*, Verona 1787, pp. 192-193; E. ZUCHELLI, *Le lettere di Mariano*

l'ambasciata cesarea di Roma.⁸⁶ Questo scontro già fa capire lo scenario nel quale collocare la successiva vicenda romana di Crivelli, la cui attività verrà costantemente messa in difficoltà dalle mire centralistiche ed egemoniche dei responsabili della legazione cesarea.

Dopo la tumulazione del corpo del conte Johann Ernst Harrach nella chiesa nazionale tedesca di S. Maria dell'Anima, il religioso trentino s'incarica di far realizzare la "lapide sepolcrale" per la tomba del suo ex padrone. L'abate Francesco Valesio viene scelto come autore dell'iscrizione da incidere sulla lastra marmorea, la quale verrà collocata solo nel dicembre 1740, in base alla decisione dei "deputati della chiesa", all'interno del "Presbiterio a canto ad un antico Vescovo di Lubecca".⁸⁷

Sempre nel corso del 1740 Crivelli cura la pubblicazione di una orazione in memoria del conte Johann Ernst Harrach, scritta dal suo amico il poeta opitergino Raimondo Cecchetti, *Oratio in funere Jo: Ernesti Harrachii Episcopi Nitriensis, Romae 1740*.⁸⁸ Ecco come nella lettera del 21 maggio 1740 egli ricostruisce al conte Alois Thomas Harrach l'origine di quest'opera: "Avendo inteso Monsig.^{re} di Thun che in una assemblea di letterati era stata letta una elegante, e giudiziosa orazione in lode del def.^o Monsig.^{re} di Nittria e che io la facevo stampare, mi pregò istantem.^{te} giovedì scorso che gliene volessi dare una ancorche non fossero asciutte: io ne lo compiacqui, ed avendola letta con sommo piacere per la grandezza del soggetto e per il merito dell'Autore, volle prevenirmi col mandarla a V.E. col med.^o espresso senza, che io potessi aggiungere ne pur due righe per accompagnarla, e per significarle, che avrei in appresso spedito per congiuntura le altre copie destinate per V.E. e per l'Ecc.^{ma} sua Casa, come mi è riuscito questa mattina coll'occasione del ritorno di un Padre Barnabita. Io posso assicurare V.E. che non si è veduta in Roma composizione universal.^{te} ricevuta con tanto applauso come questa, di maniera che in questi due giorni ne ho dispensate 400 e tuttavia me ne vengono richieste da mandare in diverse parti d'Italia."⁸⁹

Il 18 giugno Crivelli scrivendo sempre al conte Harrach, ritorna sull'orazione scrit-

Ruele a Girolamo Tartarotti edite ed illustrate, in "LVIII Annuario dell'I. R. Ginnasio superiore di Rovereto", (1909-1910), pp. 3-42; (1910-1911), pp. 3-34 e (1911-1912), pp. 3-33 e R. BLAAS, *Die k. k. Agentie für geistliche Angelegenheiten*, in "Mitteilungen des österreichischen Staatsarchiv", 7 (1954), pp. 47-89. Cfr. anche le lettere di Crivelli a Alois Thomas Harrach del 26 dicembre 1739, del 2, del 16 e del 30 gennaio 1740 in BCT, Ms. 716.

⁸⁷ Cfr. le lettere di Crivelli a Alois Thomas Harrach del 16 luglio, del 13 agosto, del 3 e del 24 settembre, del 19 novembre, e del 24 e 31 dicembre 1740 in ÖStAW, FAH, Kt. 63, ff. 44, 47, 51, 54, 59, 65 e 66. Sull'iscrizione cfr. V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, III, Roma 1871, p. 494, n. 1200. Sull'abate Francesco Valesio cfr. *L'Accademia etrusca*, cit., p. 84 e 180-181.

⁸⁸ R. CECCHETTI, *Oratio in funere Jo: Ernesti Harrachii Episcopi Nitriensis, Romae*, Ex Typographia Komarek in Via Cursus in Platea Sciarrae, 1740 e G. B. TOMITANO, *Saggio di rime e prose dell'abate Raimondo Cecchetti raccolte da Giulio Bernardino Tomitano opitergino membro delle Reali Accademie di Firenze*, Treviso 1796, pp. 1-38. Su Cecchetti cfr. *DBI*, XXIII, pp. 235-238. Cecchetti, inoltre, è un buon amico anche del conte Friedrich August Harrach. Cfr. la lettera di Crivelli a quest'ultimo del 12 marzo 1740 in ÖStAW, FAH, Kt. 503, f. 3. Sui rapporti tra Cecchetti e Crivelli cfr. *infra*.

ta in onore di suo figlio: “Quanto poi alla spesa della stampa della orazione ubbidirò all’E.V. quantunque mi senta abbondantiss.^{te} remunerato dal suo benigno gradimento, e dal giubilo infinito, che mi risulta dall’averla dovuta far ristampare per supplire al desiderio universale di tutta Italia, venendomi continuam.^{te} chiesta per mandare ora in una provincia ora in un altra, e ne sono andate alcune fino in Levante.”⁹⁰ L’opera viene dedicata al conte Alois Thomas Harrach ed è preceduta da una premessa, datata 13 maggio 1740, scritta dallo stesso Crivelli in quello che sarà l’unico esercizio letterario di tutta la sua vita. “Cum summa semper Raymundus Cecchettus benevolentia, atque observantia Jo: Ernestum filium tuum in vita coluisset, et ab eo se mirifice diligi, et honestissimis officiis ornari intellexisset, jam tum, cum acerbissimus illius mortis casus incidit, statuerat aliquid de ingenio exarare, quod grati, et memoris animi indicium faceret.”⁹¹

La *Oratio* di Cecchetti non manca di toni polemici contro, ad esempio, lo stato degli studi nei conventi benedettini tedeschi. Mentre in Italia e in Francia i monaci professavano “cum laude et fructu” la scienza, la dogmatica, la teologia “et reliquia hujusmodi”, “iisdem in Germania, si qui theologiae darent operam, in solis vocularum captionibus et quaestiunculis plane supervacuis sine sua, sine aliorum prope ulla utilitate occuparentur.” Il defunto vescovo di Neutra decisamente propende come modello per il convento di S. Giustina di Padova, che Cecchetti ben conosce dal momento che ha fatto i suoi studi universitari proprio nella città veneta. Sollecitato da tali esempi il conte Harrach aveva fatto chiamare dalla Germania quattro giovani monaci intelligenti e di buona volontà, perché “a doctioribus magistris solidissimam doctrinam haurirent”. A loro ritorno in patria li ha aiutati e sostenuti con tutte le sue forze. Continua Cecchetti: “Spes erat injecta illi plane esplorata hoc pacto fore, ut optima studiorum ratio primum in Salisburgensem academiam, in qua ab iisdem Monachis disciplinae traduntur, deinde non solum in Nitriensem Ecclesiam, sed paulatim in totam etiam Germaniam propagaretur.”⁹²

⁸⁹ ÖStAW, FAH, Kt. 63, f. 34.

⁹⁰ ÖStAW, FAH, Kt. 63, f. 40. L’abate Cecchetti riceverà dal conte Harrach per la sua orazione 50 scudi. Cfr. la lettera di Crivelli al conte Harrach del 9 luglio 1740 in ÖStAW, FAH, Kt. 63, f. 42.

⁹¹ R. CECCHETTI, *op. cit.*, s.i.p.

⁹² R. CECCHETTI, *op. cit.*, pp. XVI-XVII. Nel 1743 a Roma viene pubblicata un’opera dal titolo *Pro Cultu Litterarum in Hungaria ac Speciatim Civitate Dioecesisque Nitriensi Vindicatio Josephi Dezericii inde Genere, Patria, & Domicilio*, nella quale si accusa l’*Oratio* di Crivelli e di Cecchetti di aver implicitamente criticato lo stato degli studi in Ungheria per lodare le iniziative del neoletto vescovo di Neutra. Cfr. anche la recensione di questo libro nelle “Novelle letterarie”, Firenze 27 dicembre 1743, cc. 817-821.

L'AGENZIA ROMANA DI CRIVELLI

1. Tra principi secolari ed ecclesiastici

Come abbiamo già visto, la morte prematura e inaspettata del conte Johann Ernst Harrach obbliga Crivelli a doversi inventare una nuova occupazione. Egli manifesta nella sua corrispondenza l'esplicita volontà di non lasciare la città di Roma, alla quale ormai si sente legato da un indissolubile destino comune. Inizialmente il religioso di Trento riceve direttamente dalle mani del capo famiglia l'incarico di curare gli interessi romani degli Harrach. I numerosi affari che la casata austriaca ha in Italia suggeriscono di avere un rappresentante personale a Roma per dirimere eventuali controversie amministrative e burocratiche e per raccogliere informazioni utili alla carriera diplomatica e politica dei vari membri della famiglia Harrach all'interno della corte di Vienna. In una fase storica, in cui la politica di centralizzazione dell'amministrazione austriaca non è ancora cominciata, un agente particolare, al di là della sua necessità concreta e pratica, può contribuire in maniera decisiva ad esaltare anche il prestigio sociale di chi lo possiede. Il 20 febbraio 1740 Crivelli così scrive ad Alois Thomas Harrach: "Quello che V.E. si è degnata operare, e disporre per mio provvedimento non poteva essere nè più accomodato al mio desiderio, nè più convenevole alla riputazion mia, nè più degno alla sua beneficenza. Nell'atto di renderlene i più ossequiosi ringraziamenti non posso astenermi di palesarle il mio rimorso di dover ricevere un così insigne beneficio senza averlo per alcun modo meritato: ma nello stesso tempo protesto a V.E. che animato da questo io procurerò sempre più di rendermene degno col contribuire tutti i miei sforzi in servizio della Sua Ecc.^{ma} Casa."⁹³

Alois Thomas Harrach è consapevole però che la solo incombenza di curatore degli interessi della propria famiglia non può consentire al sacerdote trentino di condurre a Roma una vita decorosa e benestante.⁹⁴ Per questo motivo, egli si impegna a trovare a Crivelli dei nuovi incarichi da cumulare. Ma il religioso trentino non è assolutamente disponibile ad accettare qualunque impiego. Il 16 gennaio 1740 Crivelli così scrive allo statista austriaco: "Ho inteso col sentimento della più ossequiosa riconoscenza la pronta, e caldissima raccomandazione, che V.E. si è compiaciuta di fare in mio favore appresso l'Em.^o Sig.^{re} Card.^e Lamberg. Non so qual effetto Ella possa avere, essendo S. Em.^{za} già provveduta di tutte quelle persone, che sono necessarie al suo servizio. Ma comunque sia, se il caso portasse che dovessi esser destinato a qualche impiego laborioso non sarei in grado di poterlo più tollerare: tanto mi sento aggravato, e dall'età, che comincia a

⁹³ BCT, Ms. 716.

⁹⁴ Nella Roma barocca ogni funzionario non deve solo preservare il prestigio della propria persona, ma soprattutto quello della carica che esso svolge. In altre parole, Crivelli ricerca altri cespiti per mantenere alta la sua reputazione, dalla quale deriva la sua fama di agente. Cfr. R. Ago, *Carriere e clientele nella Roma barocca*, Roma-Bari 1990, p. 115.

declinare, e dalla lunga serie delle mie passate fatiche, che hanno in certo modo stancheggiato il mio temperamento, naturalm:^{te} di non molto felice robustezza. L'incredibile umanità, con cui mi trattava Monsig.^{re} e lo sviscerato, e tenero rispetto, col quale io lo serviva, mi temperava così dolcem:^{te} le fatiche del mio impiego, che o non le sentiva, o non mi pareva di sentirle. Questo temperamento non ispero di trovarlo mai con qualsivoglia Padrone."⁹⁵

Crivelli non nasconde la sua ambizione di aspirare ad un posto più stabile, e dunque meno precario, ma soprattutto più vantaggioso dal punto di vista economico.⁹⁶ Dopo essere stato obbligato a scartare altre possibilità di impiego⁹⁷, l'attività che ritiene di poter svolgere al meglio, nelle condizioni più consone alla sua indole e in relazione all'esperienza accumulata negli anni precedenti⁹⁸, è quella di agente a Roma per conto di alcuni principi secolari ed ecclesiastici del Sacro Romano Impero.⁹⁹ Per raggiungere il suo scopo egli chiede aiuto non solo al capo della famiglia Harrach, che dopo il suo ritorno a Vienna dal 1734 al 1742 ricopre la carica sia di membro del Consiglio segreto delle finanze, sia di ministro della Conferenza segreta imperiale¹⁰⁰, ma anche a suo figlio, Friedrich August Harrach, che dal 1733 al 1743, assume l'incarico, su proposta del principe Eugenio di Savoia, dapprima di maggiordomo maggiore dell'arciduchessa e governatrice dei Paesi Bassi austriaci Maria Elisabetta e, dopo la sua morte, avvenuta

⁹⁵ BCT, Ms. 716. Sul conte Josef Dominik von Lamberg, che in quel momento è principe vescovo di Passau, cfr. *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches*, cit., pp. 257-259.

⁹⁶ Il "porre in chiaro la propria candidatura" e il "richiamare l'attenzione dei 'padroni' sulla propria persona, ma senza esagerare" costituiscono i passi obbligatori per fare carriera all'interno dell'apparato ecclesiastico romano. Cfr. R. Ago, *Carriere e clientele*, cit., p. 94.

⁹⁷ Nella Roma del Settecento ai trentini sembra preclusa la possibilità di fare carriera all'interno della burocrazia pontificia. Renata Ago ha dimostrato che nessun trentino ricopre cariche negli uffici dello Stato della Chiesa durante i primi quarant'anni del Settecento. Cfr. R. Ago, *Burocrazia, "nazioni" e parentele nella Roma del Settecento*, in "Quaderni storici", 67, XXIII, 1 (1988), pp. 73-98.

⁹⁸ Cfr. la lettera del 14 agosto 1751 in ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 5. Tutte le missive di questo fondo sono state trascritte nell'Appendice documentaria del presente volume.

⁹⁹ Cfr. la lettera di Crivelli ad Alois Thomas Harrach del 23 gennaio 1740 in BCT, Ms. 716: "In ogni modo io mi dichiaro pronto a ricevere le offerte benigne di V.E. ma tutto a titolo di spontanea beneficenza. Finche visse Monsig.^{re} io non ho mai potuto indurre l'animo mio a pensare ad altro, e per quanto egli mi stimolasse frequentem:^{te} a dichiarare i miei fini, e a suggerirgli i mezzi di mandar ad effetto l'amoroso, e benefico desiderio, ch'Egli aveva di procacciarmi qualche bene, gli ho sempre risposto, che non aveva altro fine, nè altro desiderio, che di viver con lui. [...]. Il progetto che V.E. mi fa dell'incombenza ecc. certam.^{te} mi sembra per ora il più acconcio per il mio bisogno e per l'indole mia. Ella è cosa, che ricerca più diligenza, che fatica, ed io presentem.^{te} sono atto più a quella, che a questa. Roma è una stanza per me accomodata sì per il clima da me sperimentato per molti anni sì per la pratica del paese, e delle molte conoscenze, che ho, per le quali posso rendermi non inutile in qualche circostanza. In somma la cosa mi sembra assai conveniente. Quanto poi al cenno, che V.E. mi fa sopra il modo del mio sussistere, io la prego umil.^{te} di dispensarmi dalla necessità di farle apertura in questo. V.E. può consigliarsi in ciò da molti fonti, da D. Paride, e dal Seg.^{no} Scheyb, che sanno come si vive in Roma, dalla maniera, con cui mi trattava Monsig.^{re} e finalm.^{te} dalla sua stessa discretezza. In qualunque modo Ella mi troverà rassegnato alle sue disposizioni, come pure a tutti i comandamenti, che vorrà impartirmi."

¹⁰⁰ WURZBACH, VII, 371-372; ADB, X, 627-629 e P. STENITZER, *op. cit.*, *passim*.

nel 1741, di governatore generale *ad interim* fino all'arrivo dei nuovi reggenti, Maria Anna e Carlo di Lorena.¹⁰¹ Il 5 agosto 1741 Crivelli ringrazia Alois Thomas Harrach “per la benigna disposizione di favorire le mie brame dirette ad ottenere qualche agenzia de’ Principi dell’Impero, [...]”¹⁰² Talvolta però, quando la fortuna si rivela avversa, egli non è capace di dissimulare la sua profonda delusione; nonostante le potenti protezione non riesce ancora ad assicurarsi “un’agenzia di Germania o qualche altro impiego da poter campare onestam:te [...]”¹⁰³ Il 7 settembre 1743 scrive al ministro plenipotenziario il conte Johann Karl Philipp Cobenzl (1712-1770), manifestando tutta la sua delusione per il fatto che “Fin ad ora sono sempre stato costretto al rammarico di veder qui in Roma promosse alle nove agenzie persone molto più inette, e meno cognite di me, ed in nissun modo appartenenti alla nostra Corte, per la sola industria di aver avuto protettori bensì meno potenti, ma più accorti ed insistenti de’ miei.”¹⁰⁴

A partire dal dicembre 1741 non cela il suo desiderio di aspirare ad ottenere il canonicato vacante di Aquileia e per questo non solo si rivolge come di consueto al ministro Harrach, ma anche al cardinale comprotettore della nazione tedesca Nicolò del Giudice.¹⁰⁵ Quello stesso mese il conte austriaco cerca di far ottenere al suo protetto il posto di segretario cesareo. Per questo motivo egli scrive personalmente il 23 dicembre a monsignore Joseph Maria Thun, allora Auditore di Rota e inviato cesareo a Roma: “In riguardo del fedele servizio prestato dal Sig.^{re} Ab.^e Giuseppe Dionigio Crivelli per lo spazio di dieci anni al Defonto Mons.^{re} Ves.^o di Nittria mio Figlio, e in contemplazione della convenienza ch’ei ritrova in cotesto clima e soggiorno io lo trattengo in cotest’alma Città impiegandolo in qualche incombenza mia e d’amici nelle poche occasioni, che si

¹⁰¹ Cfr. la lettera a Friedrich August Harrach del 30 ottobre 1741 in BCT, Ms. 716. Invece in ÖStAW, FAH, Kt. 503, f. 5, la lettera porta la data del 30 settembre 1741. Su Friedrich August Harrach cfr. WURZBACH, VII, 374-375; ADB, X, 634-637; P. LENDERS, *Les conceptions politiques et la personnalité du Grand Maître de la cour Frédéric de Harrach (1733-1743). Leur reflet dans la correspondance des premières années de l'exercice de ses fonctions à Bruxelles*, in “Bulletin de la commission royale d’histoire”, CLX (1994), pp. 87-141 e D. TOMBOY, *Le marquis Ambroise-Joseph de Herzelles (1680-1759), surintendant et directeur général des finances*, in “Études sur le XVIII^e siècle”, XXVII (1999), pp. 1-109.

¹⁰² ÖStAW, FAH, Kt. 63, f. 97.

¹⁰³ Cfr. le lettere a Alois Thomas Harrach del 15 dicembre 1741 e quella allo *Staatskanzler* il conte Anton Corfiz Ulfeld del 24 novembre 1742 in BCT, Ms. 716.

¹⁰⁴ BCT, Ms. 716. Sull’“incertezza” delle carriere prelatizie nella corte di Roma, sempre in bilico tra “fortuna” e “invidia” cfr. R. AGO, *Carriere e clientele*, cit., pp. 81-85 e 104-113. Lo stesso avviene, ad un livello più basso, anche per i vari responsabili delle agenzie.

¹⁰⁵ Cfr. il biglietto al cardinale del Giudice del 3 dicembre 1741 in BCT, Ms. 716: “Il Canonicato vacante di Aquileja di collazione Pontificia sarebbe per me convenientiss.^o nelle presenti calamitose circostanze, nelle quali il Sig.^{re} Co: di Harrach non potrà peravventura continuarmi i soliti aiuti che fin’ora mi ha somministrati con molta generosità per la mia sussistenza in Roma. E benché ci sia poc’apparenza, che io fossi per ottenerne il possesso finché durano le note differenze del Patriarcato fra la Maestà della Regina di Ungheria, e la Rep.^a di Venezia nulladimeno mi contenterei di questo titolo onorifico per poter almeno mostrare dopo 15 anni di presenza in curia una testimonianza della benigna approvazione di questa Corte della mia condotta.” Cfr. anche la lettera di raccomandazione del conte Alois Thomas Harrach al cardinale prodattario Pompeo Aldrovandi, datata Vienna 23 dicembre 1741 in BCT, Ms. 716.

esibiscono. E affinché ei possa nel tempo stesso godere della protezione della nostra Regia Corte, e di cotesto suo Ministero ho supplicato S.M. di graziarlo del titolo di suo segretario, quale sendosi mostrata propensa di accordare ne ordinerà in appresso la spedizione, e ne farà fare a V.E. la insinuazione. Con ch'Egli verrà ad acquistare un titolo, che in guisa speciale gli aprirà adito di ricorrere nelle occorrenze che fossero per darglisi al di lei padrocinio, quale vengo io ad implorargli colla maggior efficacia della bontà di V.E. Per tutti li favori che si degnerà compartirgli, io le ne professerò le maggiori obbligazioni e si accresceranno a più alto grado se in occasione di spedire a questa Corte alcuno straordinario si compiaccia farlo sapere al med.^o e ricevere da lui qualche lettera che sia per inviarmi; [...].”¹⁰⁶

La carica di segretario dell'imperatrice, che egli ricopre effettivamente per un certo periodo, lo pone in una situazione alquanto insolita, soprattutto per un suddito del principato vescovile di Trento. La richiesta di occuparsi di affari e questioni provenienti dalla sua città natale non deve collidere in alcun modo con gli interessi della corona austriaca, di cui Crivelli si dichiara un fedele rappresentante. Il 10 febbraio 1742 così Crivelli risponde al trentino Stefano dal Pozzo: “Non poteva VS. Illustrissima propormi cosa, che mi riuscisse nè più gioconda, nè più desiderabile quanto l'occasione d'impiegarmi in servizio della Patria, al che mi sono sempre sentito chiamato, e da un forte dovere, ed insieme da una onesta e elezione d'animo: [...]. In ogni maniera ho l'onore di dirle, che quando codesto Ill.^{mo} Magistrato giudica che la mia poca abilità possa essere sufficiente a servirlo, io non potrei avere alcuna difficoltà ad intraprendere il maneggio dell'affare, se non nel caso, che questo venisse ad opporsi alla volontà e riguardi della Corte di Vienna, sicche io fossi necessitato a far passi dispiacevoli alla med.^a. Alle antiche relazioni, che io aveva con qualche principale ministro di essa Corte, si aggiunge il nuovo onore, che ho conseguito ultimam:^{te} dalla clemenza della Regina coll'essere stato dichiarato Suo Segretario, il quale, com'Ella vede, mi porta congiunto il dovere troppo indispensabile di guardarmi da tutte quelle dimostrazioni, che non fossero, o non sembrassero corrispondenti ai valori di S.Maestà.”¹⁰⁷

I primi tentativi di ottenere delle agenzie, come quelle di Eichstätt, Fulda, Malmédy

¹⁰⁶ BCT, Ms. 716.

¹⁰⁷ BCT, Ms. 716.

¹⁰⁸ Cfr. ad esempio la lettera ad Alois Thomas Harrach del 30 giugno 1740 in BCT, Ms. 716: “Si trova con qualche pericolo ammalato in campagna l'Ab. Milani Agente del Vescovo di Aichstet. Questo caso ha posto in movimento molti di quelli, che credono necessario di prevenire gli officj in caso di vacanza: per lo che io pure ho creduto di non dover trascurare l'offerte umanissime che in altri tempi V.E. si è compiacciuta di farmi, col supplicarla, che se avesse qualche messo col detto Prelato, come non dubito, voglia degnarsi di raccomandare la mia persona per assicurarmi quell'agenzia in caso di vacanza. Io non vedo nelle circostanze in cui mi trovo in questo paese, che niun impiego possa tanto convenirmi quanto è questo delle agenzie, nell'esercizio delle quali vi si trova quel profitto, e quella decenza, che può competermi. E se codesti Signori di Germania avessero più lumi per conoscer questo paese, e più fermezza per resistere ai poco convenienti ofizj di questi Sig.^{ri} Cardinali non anteporrebbero di essere mal serviti da gente vile, e in tutto schiava di questa Corte, all'essere serviti con onoratezza da proprj nazionali. A V.E. mi son lusingato di esporre forse più liberam.^{te} di quel che si conveniva questo mio sentimento, perche in fatti l'esser qui sul

e Marly si risolvono tutti in fallimenti.¹⁰⁸ I meccanismi di reclutamento dei residenti sono alquanto complessi e legati a logiche esclusivamente clientelari e personalistiche. Crivelli solo con il passare del tempo ne comprenderà il preciso funzionamento, riuscendo a raggiungere quegli obiettivi che in precedenza gli erano sfuggiti. Il 15 dicembre 1741 il sacerdote trentino così scrive al conte Alois Thomas Harrach: “In questa settimana ho ricevuto una benigna lett.^a del Sig.^{re} Co. Federico da Bruxelles, in cui rispondendo ad una mia, mi promette la Sua protezione per ottenermi qualche agenzia di Fiandra, ma siccome in materie contenziose quel paese non può mai far ricorso a Roma, così mi soggiunse S. E. che i negozi si riducono a poche facende. Io ammiro la somma bontà del Sig.^{re} Co: sud.^o verso di me, e nello stesso tempo la mia pertinace sventura, la quale con tutte le potenti protezioni, che promuovono i miei vantaggi, e con tutto il credito, che grazie al cielo mi sono conquistato mi ha perseguitato talmente, che in 15 anni di soggiorno in Roma presso i due ottimi, ed amabilissimi Prelati miei Padroni di eterna memoria, non sono stato capace di assicurarmi un’agenzia di Germania o qualche altro impiego da poter campare onestamente.¹⁰⁹ come fanno tant’altri ingiustamente.¹⁰⁹ a spese de’ Sig.^{ri} Tedeschi senz’aver relazione veruna colla nostra nazione,

luogo, e vederne il disordine eccita afflizione. Ma l’EV. potrà colla sua prudenza valersi di questa riflessione molto meglio di quello, che io sapessi suggerirle. Con questa occasione ardirei ancora di umil.^{te} rappresentarle, che non sarebbe fuor di proposito di prendere fin d’ora misure, e prevenire uffizj per l’Agenzia di Fulda, essendo l’Ab.^e Ruggeri agente di essa vecchio, e cadente. [...]. Questo bensì stimo necessario di aggiungerle che intanto ho creduto bisognosa la precauzione di questi passi, perchè facendo altrimenti.¹¹⁰ riuscirebbero vani a cagione della docilità di cod.^{ti} Sig.^{ri} i quali sono soliti a rendersi ai primi uffizj, ed ho sempre veduto, che quando succede la morte di qualche agente colla risposta della notizia della prima raccomandazione suol venire la destinazione del successore.” Cfr. altresì la missiva del 30 ottobre 1741 a Friedrich August Harrach in BCT, Ms. 716: “Il Sig.^{re} Conte Luigi Padre di V.E. con infinita umanità ha più volte promosso il mio profondo rispetto a suggerirgli i mezzi di facilitare la mia sussistenza in Roma, mentre accudisco a suoi interessi, e a quelli dell’Ecc.^{ma} Sua Casa. Io ho creduto di non dover trascurare le umanissime offerte di S.E. e l’ho supplicata, che voglia degnarsi di raccomandare la mia persona per assicurarmi qualche agenzia di Vescovato di Germania o di monastero, non vedendo nelle circostanze, in cui mi trovo in questo paese che niun impiego possa tanto convenirmi quanto è quello delle agenzie, nell’esercizio delle quali vi si truova quel profitto, e quella decenza, che può competermi, poichè se cotesti Sig.^{ri} di Germania avessero più lumi per conoscere questo paese e più fermezza per resistere ai poco convenienti uffizj di questi Sig.^{ri} Card.ⁱ non anteporrebbero di essere mal serviti da gente vile, e in tutto schiava di questa Corte, all’essere serviti con onoratezza da proprj nazionali. Il Sig.^{re} Co: Padre non solam.^{te} approvò questa mia idea ma degnossi eziandio di promuoverla con efficacia dando una memoria in iscritto ai Sig.^{ri} Conti Colloredo e Cobentzl, acciocchè ne facessero uso in mio favore coll’occasione, che sarebbero tornati a far il giro dell’Imp.^o. Ora siccome i torbidi della Germania non permettono che il desiderio mio e quello di S. E. ottenga verun effetto, e spingendomi altresì le presenti mie strettezze di pensar a qualche riparo con altri mezzi, così mi fo ardito di ricorrere alle grazie di V.E. supplicandola di voler secondare le benigne intenzioni di S. E. Padre con raccomandarmi per l’agenzia di Stableau, e Malmédis nel caso, che l’elezione dell’Abate fosse caduta in un soggetto benaffetto all’Aug.^{ma} Casa, e quando fosse seguito diversamente.¹¹⁰ da quel che io bramo, prego V.E. degnarsi di tenermi per raccomandato nella Sua memoria per quelle occasioni, che potessero presentarsi di mia convenienza.”

¹⁰⁹ BCT, Ms. 716. Cfr. anche la lettera sempre ad Alois Thomas Harrach del 29 maggio 1742 in BCT, Ms. 716.

e forse nè pure merito di abilità.”¹⁰⁹

Anche gli sforzi di ottenere l'incarico di residente per le chiese di Würzburg, Bamberg e Praga non hanno sorte migliore rispetto a quelli fatti in precedenza.¹¹⁰ Ben diverso sarà, invece, l'esito con altri arcivescovadi e vescovadi del Sacro Romano Impero. Molto spesso cumulate tra di loro, tali mansioni non sempre sono stabili ed hanno talvolta anche una durata a termine in relazione all'effettiva necessità dei principi ecclesiastici.¹¹¹ Il loro decorso talora è legato indissolubilmente alla vita dei prelati per cui gli agenti lavorano. Se la politica nepotistica o clientelare di un vescovo appena votato è in netto contrasto con quella del suo predecessore, il primo è obbligato a licenziare il residente del secondo per sostituirlo con uno più vicino a lui e ai suoi interessi familiari e politici.

Nel dicembre 1742 il neo eletto vescovo di Anversa, Guillaume-Philippe-Rason de Herzelles (1684-1744), su raccomandazione del conte Friedrich August Harrach, nomina Crivelli suo agente particolare.¹¹² Tale incombenza si conclude poco tempo dopo, quando il 2 settembre 1744 l'alto prelato fiammingo muore. Tra il 1743 e il 1749 il sacerdote trentino riveste il ruolo di residente a Roma anche per conto del vescovo di Olmütz in Moravia. Fino al 1745 opera per il conte Jakob Ernst von Liechtenstein (1690-1747) e quando quest'ultimo viene eletto arcivescovo di Salisburgo, per il suo successore, il cardinale e conte Ferdinand Julius Troyer (1698-1758). Tuttavia, tale mansione presenta fin dall'inizio molte ambiguità, legate soprattutto alla mancata ufficializzazione di Crivelli nel suo nuovo incarico e ai modesti introiti economici ricavati da quest'ultimo. Il 4 maggio 1743 così il sacerdote trentino ha modo di lamentarsi con il conte Anton Corfiz Ulfeld: “La molta fiducia, che ho riposta nel buon cuore di V.E. mi fa ardito a

¹¹⁰ Cfr. la lettera al conte Johann Karl Philipp Cobenzl del 13 agosto 1746 in BCT, Ms. 716: “Animato pertanto da questa benefica esperienza oso presentarmi a VE. anche in questa occasione della vacanza delle due Chiese di Würzburg, e Bamberg per implorare i soliti officj del suo benefico patrocinio a qualche avanzamento de miei interessi. So che VE. ha molte aderenze appresso cotesti Sig.^{ri} Canonici e che col suo mezzo autorevole si potrebbe sperare un impegno favorevole alla mia divota persona per ottenere l'Agenzia d'alcuna delle due Chiese.” Cfr. anche la missiva del 22 giugno 1748 al conte Ferdinand Bonaventura Harrach in BCT, Ms. 716: “Il proposito di questa Corte mi fa sovenire della Coadjutoria di Praga, che si tratta in favore d.^l Principe Maurizio di Sassonia Vesc.^o di Konigsgratz, il che ricordo all'EV. acciocche possa raccomandarmi in tempo per l'Agenzia col mezzo di S.E. Gran Cancell.^{re} di Boemia [Friedrich August Harrach], quando giudichi, che io possa affacciarmi a domandarla, giacchè non si sà, che il sud.^o Principe abbia persona, che lo serva a Roma.”

¹¹¹ Anche nelle agenzie statali la pratica del cumulo degli incarichi è del tutto normale. Tra il 1750 e il 1770 Matteo Ciofani è il residente sia di Federico II di Prussia che del duca Carlo Eugenio di Württemberg. Tra il 1770 e il 1780 Paolo Bernardo Giordani, ex segretario del cardinale Alessandro Albani, svolge la mansione di agente contemporaneamente per il duca Carlo Eugenio di Württemberg e per il langravio Federico II d'Assia-Kassel. Cfr. I. POLVERINI FOSI, “*Siam sempre sossopra ed in gran moto per i francesi*”. *Gli echi della Rivoluzione nelle lettere di Gaetano Marini a Carlo Eugenio duca del Württemberg (1789-1793)*, in “Archivio della Società Romana di Storia Patria”, CXV (1992), pp. 181-215.

¹¹² Cfr. la lettera a Friedrich August Harrach dell'8 dicembre 1742 in BCT, Ms. 716 e del 30 marzo 1743 in ÖStAW, FAH, Kt. 503, f. 7. Si deve proprio alla decisione del conte Harrach se Guillaume-Philippe de Herzelles viene destinato ad occupare la sede episcopale di Anversa. Cfr. D. TOMBOY, *op. cit.*, pp. 6-7.

comunicarle quanto mi accade con Monsig.^{re} Principe d'Olmütz. Coll'occasione, che l'anno pass.^o morì qui in Roma il di lui Agente mi feci raccomandare a S.A. per diversi canali ad effetto di ottenere la vacante agenzia. Il Principe rispose da principio a tutti, che avrebbe particolar riflessione alla mia persona, ma qualche tempo dopo si spiegò in voce col Sig.^{re} Co: Ferd.^o d'Harrach, che quantunque venisse sollecitato gagliardam:^{te} per altri soggetti da diversi personaggi, nulladimeno gli prometteva fin d'allora che mi avrebbe preferito ad ogni altro. Ora son passati molti mesi che mi tiene sospeso in questa speranza senza dichiararsi, e di più disimula questo Principe di sapere, che io lo servo attualm.^{te} in certe commissioni di sua premura inviate da lui a questo Sig.^{re} Bar.^e di Blümegen Can.^{co} d'Olmütz mio amicissimo, il quale oltre d'avermeli raccomandato con calore gli ha scritto, che nella esecuzione delle sue commissioni si prevale di me come d'un soggetto fedele, di abilità e di somma attenzione."¹¹³

Nei mesi successivi qualche chiarore sembra squarciare la coltre d'incertezza che circonda la posizione di Crivelli in quanto agente del vescovo di Olmütz. Se, da una parte, la definizione dei compiti connessi alla sua carica si va progressivamente precisando, dall'altra, la sua posizione economica appare ancora largamente insufficiente per poter continuare a condurre una vita dignitosa a Roma.¹¹⁴ Il 12 dicembre 1744 egli scrive in maniera sconsolata a Ferdinand Bonaventura Harrach che "ottenendomi V.E. cot.^a [agenzia] di Salzburgo, come sospiro, e confido, oltre le infinite obbligazioni, che le professo, le sarò anche tenuto di questo massimo favore, che prolungherà il mio soggiorno in questa Città, la quale dovrei indubitam.^{te} lasciare a primavera per non poter più sussistere coi soli proventi dell'agenzia di Olmütz."¹¹⁵

Il rapporto deficitario e poco gratificante con l'agenzia dell'episcopato moravo viene in parte compensato, al momento dell'elezione del nuovo arcivescovo Jakob Ernst von Liechtenstein il 13 gennaio 1745, con la nomina di Crivelli a nuovo agente dell'arcivescovado di Salisburgo in sostituzione di Giacomo Palluzzi.¹¹⁶ Come abbiamo appena visto, per ottenere tale incarico il sacerdote trentino inizia a fare pressione fin

¹¹³ BCT, Ms. 716. Cfr. anche la lettera a Friedrich August Harrach del 6 luglio 1743 in ÖStAW, FAH, Kt. 503, f. 9. Copia di quest'ultima si trova anche in BCT, Ms. 716.

¹¹⁴ Cfr. la lettera di Crivelli a Lodovico Loscani del 1° aprile 1747 in BCT, Ms. 716: "Il mio salario per l'Agenzia d'Olmütz è appunto di 200 scudi. Dio voglia, che negli anni venturi possa conseguirli con pari prontezza com'è succeduto quest'anno; ma se le cose del nostro Principe vanno del passo, che sono andate sin ora, dubito che avremo a sospirare in avvenire. [...]" Cfr. anche la lettera al vescovo di Seckau, Leopold Ernst Firmian, del 5 agosto 1747 in BCT, Ms. 716: "[...] io resto interamente rovinato non potendo sussistere qui in Roma colla sola agenzia d'Olmütz."

¹¹⁵ BCT, Ms. 716. Cfr. pure la lettera a Lodovico Loscani del 28 maggio 1746 in BCT, Ms. 716: "La prego di significare le mie congratulazioni al Sig.^{re} B: di Glandorff e a suggerirli, che mi pare cosa indegna il vedermi spedir tanti Brevi per la Diocesi di Olmütz senza che io ne abbia la commissione. Il Sig.^{re} Vicario Generale potrebbe oviare a tal disordine col non dare l'esecuzione se non sono passati per le mie mani. Consideri V:S: che fin ad ora non ho avuta commissione di spedire nè pure un breve d'Indulgenza, il che fa poco credito all'Agente, cui di ragione, e secondo lo stile degli altri Vescovati apparterrebbero questi piccioli emolumenti accidentali."

¹¹⁶ SLA, Hochfürstliche Salzburgerische Kirchen- und Hofkalendar, 1744-1746.

dalla fine del 1744 sul commissario imperiale per l'elezione del nuovo vescovo, il conte Ferdinand Bonaventura Harrach.¹¹⁷ Sempre nella lettera del 12 dicembre così egli scrive al nobile austriaco: “Non prima della sett.^a pass.^a intesi dalle lett.^e di Scheyb, che V.E. si trova in cot.^a città incaricato della importantiss.^a e scabrosa commiss.^e di assistere alla elez.^e del nuovo arcivesc.^o. Quanto mi sia rallegrato su questa notizia lascio considerarlo a V.E., che sa con qual tenerezza m'interessi in tutti gli avvenimenti dell'Ecc.^{ma} sua Casa. Ma sonomi anche rallegrato di questa sua incombenza, che sento decorata colla nuova dignità di Cons.^{re} di Stato di S. Maestà perche accumulandosi nella sua degniss.^a persona l'autorià cresce in me la fiducia di cogliere dalla sua beneficenza il frutto della mia lunga servitù massim.^{te} nella presente congiuntura in cui con una sola parola al nuovo eletto può l'E.V. fissare il mio stabilimento in Roma facendomi dichiarare agente. Io non fo, che richiamare in questa occas.^e l'efficacia di quella buona propensione, ch'Ella mostrò verso di me, allorché unendosi ai benigni sentimenti dell'Ecc.^{mo} suo Sig.^e Padre di Chiara Mem.^a si degnò raccomandarmi con tutto l'impegno al Sig.^{re} Co: Cobenzel, acciocché mi procurasse co' suoi buoni ufficj qualche agenzia dell'Imp.^o. Quindi ottenendomi V.E. cot.^a di Salzbargo, come sospiro, e confido, oltre le infinite obbligazioni, che le professo, le sarò anche tenuto di questo massimo favore, che prolungherà il mio soggiorno in questa Città, la quale dovrei indubitam.^{te} lasciare a primavera per non poter più sussistere coi soli proventi dell'agenzia di Olmütz.”¹¹⁸

Grazie anche all'intervento di Friedrich August Harrach, al quale Crivelli si è rivolto nei primi giorni del nuovo anno per avere una raccomandazione, il sacerdote trentino riesce a coronare il suo sogno tanto agognato.¹¹⁹ Il 6 febbraio 1745 il neo agente può comunicare al conte Harrach il positivo esito dell'intera vicenda: “Ho avuta la consolazione in questi giorni di sentir l'elezione di Salzbargo caduta nella degna persona di Monsig.^r Vesc.^o d'Olmütz [il conte Jakob Ernst von Liechtenstein], e di sentirmi stabilito nell'onore, e nel vantaggio di servirlo in qualità di suo agente. Ho potuto conoscere ancora quanto sopra di ciò siasi adoperato a mio favore S.E. il Sig.^r Conte Ferdinando, e se rifletto alla benigna, ed affettuosa propensione, di cui V.E. si è sempre mostrata tocca della mia umiliss.^a persona non dubito punto di non dovere una grande parte d'obbligo a Lei medesimo di questo mio felice avvenimento.”

L'elezione dell'ex vescovo di Olmütz all'arcidiocesi di Salisburgo però riapre la questione dell'agenzia che Crivelli aveva ricoperta fin dal 1743 per conto del vescovado della città morava. Il sacerdote trentino perciò si trova nella necessità di perorare presso il conte Harrach la sua riconferma in qualità di agente in occasione dell'elezione del nuovo vescovo di Olmütz. Sempre nella stessa lettera del 6 febbraio così continua a

¹¹⁷ *Geschichte Salzburgs. Stadt und Land*, Band II: *Neuzeit und Zeitgeschichte* a cura di H. DOPSCH - H. SPATZENEGGER, I, Salzburg 1988, pp. 298-300.

¹¹⁸ BCT, Ms. 716.

¹¹⁹ Cfr. la lettera a Friedrich August Harrach del 9 gennaio 1745 in BCT, Ms. 716: “Io colgo la congiuntura di accompagnarla colle proteste del mio costante umilissimo rispetto e colla dichiarazione de' miei sentimenti di nuova riconoscenza per la generosa attenzione, colla quale V.E. si è degnata di padrocinarmi appresso l'Ecc.^{mo} Sig.^{re} Co: Ferdinando per l'agenzia di Salisburgo.”

scrivere: “Io la ringrazio per tanto colla più rispettosa riconoscenza ma nello stesso tempo mi prendo la libertà di congiungere ai miei ringraziamenti le mie divotissime istanze. La prospera fortuna, che in questo ho sperimentata, m’ha posto in desiderio, e in speranza di tentare il conseguimento d’un altra. L’agenzia della Chiesa d’Olmütz unita a questa di Salzburgo potrebbe accomodare di tal maniera i miei affari, che mi metterebbe fuor di necessità di più infastidire nè i miei Protettori, nè la Corte per verun supplemento al mio stabilimento. A questo mi anima, e mi toglie ogni scrupolo, che potesse venirmi dai riguardi di modestia, la considerazione, che quelli i quali si daranno il maggior movimento per ottenerla sono persone, che non hanno alcun merito, nè alcuna attinenza nè colla Corte, nè colla nostra nazione. A questo fine dunque imploro l’autorevole protezione di V.E. al discreto giudizio della quale mi rimetto se stimo espediente di umiliarne anche un cenno alla Maestà della Regina, alla quale ho il segnalato onore d’esser pur noto per beneficio del fu Ecc.^{mo} Sig.^{re} Conte suo Padre di Fel. Mem. In questi med.^{mi} sentimenti ne scrivo pure, come osserverà dall’ingionta copia, a S. Ecc.^a il Sig.^{re} Co: d’Ulfeld, il quale più d’una volta mi ha insinuato di suggerirgli le occasioni, in cui potesse contribuire alle mie convenienze promettendomi anche il benigno clementiss.^{mo} influsso di Sua Maestà, onde V.E. giudicandolo conveniente può passar di concerto col predetto Sig.^{re} Conte.”¹²⁰

Il 7 agosto, dopo aver saputo che il conte Friedrich August Harrach fin dal 1744 è stato nominato gran cancelliere della corte di Boemia, Crivelli gli scrive ancora una volta, rendendo più esplicita la sua richiesta di raccomandazione per ottenere delle agenzie di vescovadi boemi. “Dalla pubblica fama sento, che l’EV.^a sia passata dalla Carica di Maresciallo dell’Austria a quella di Gran Cancelliere di Boemia: io non so se debba rallegrarmene con VE., perchè non ho pratica di coteste graduazioni: ma mi sento internam.^{te} animato a sperare di poter conseguire da cotesta sua nuova dignità qualche beneficenza con poco suo incomodo, il che potrà Ella facil.^{te} effettuare colla sua autorità, come umilm.^{te} ne la supplica nelle congiunture di nomina Regia ai Vescovati di Boemia, che necessariam.^{te} devono tutte passare per le mani di VE., alla quale giustificando questo mio ardire confido con mio rossore, che l’Agenzia di Salisburgo contra la comune aspettazione appena mi frutta la quinta parte, di quello che contribuiva al suo Agente il Grand’Arcives.^{vo} di eterna memoria zio di VE., di modo che con questa sola agenzia è impossibile, che io possa quì mantenermi mediocrissimam.^{te}.”¹²¹

Contemporaneamente, il sacerdote trentino pensa di far fronte alla sua precaria situazione economica, chiedendo anche la carica di chierico concistoriale per la nazione tedesca a Roma. Sempre nella lettera del 7 agosto così egli preannuncia le sue intenzioni al conte Friedrich August Harrach: “In vista di queste mie ristrettezze penso a tutti i mezzi per assicurarmi un decente sostentamento, e succedendo, come si spera, l’elezione dell’Impero nella persona del Ser.^{mo} Gran Duca tenterò anche di ottenere il Chiericato

¹²⁰ ÖStAW, FAH, Kt. 503, f. 16. Cfr. la copia della lettera priva di data al conte Ulfeld sempre in ÖStAW, FAH, Kt. 503, f. 17.

¹²¹ Sul ruolo del conte Harrach come gran cancelliere di Boemia cfr. V.-L. TAPIÉ, *L’Europa di Maria Teresa: dal Barocco all’Illuminismo*, Milano 1982, pp. 87-97.

concistoriale per la Germania, ch'è una carica di poco momento, e d'incertiss.^{ma} rendita proveniente unicam.^{te} dalla promozione de' Cardinali."¹²² Nei mesi successivi però Crivelli cambia idea. Invece di essere lui stesso il beneficiario della carica di chierico concistoriale la dirotta sul nipote, Filippo Crivelli, figlio di suo fratello Paolo. Per raggiungere il suo obiettivo il sacerdote trentino fa scrivere al nipote una lettera indirizzata direttamente a "S. Maestà Cesarea", Maria Teresa: "Essendo vacante in Roma l'ufficio di Chierico Concistor.^{le} per la nazione Germanica, e trovandomi da molti anni in questa Dominante per approfittare maggiorm.^{te} neglj studj Ecclesiastici, e nella pratica della Curia, supplico umilissimam.^{te} la Clemenza della Maestà V.^{ra} a voler degnarsi di conferirmi il sudetto Chiericato Concistoriale concorrendo nella mia Persona il requisito di essere suddito Nazionale dell'Impero, e dotato d'un zelo ardentissimo di servire l'Aug.^a Casa di V.^a Maestà, come ha avuto l'onore di fare per molti anni in questo Cesareo Ministero l'Ab.^e Crivelli mio zio."¹²³

Anche se dovranno passare quasi due anni, gli sforzi di Crivelli verranno coronati dal successo. Il 22 luglio 1747 Crivelli scrive al conte Rudolph Colloredo, vicedirettore dell'Impero, la seguente lettera: "Avendomi Monsig.^r Migazzi comunicata la notizia concernente il Chiericato Concistoriale, che la Maestà dell'Imperadore si è degnata conferire clementiss.^{te} a Filippo mio Nipote, mi sono subitam.^{te} avveduto dell'influsso, che VE. ha avuto nella Sovrana Imperiale risoluzione: [...]."¹²⁴

Dopo aver ottenuto la carica di residente dell'arcivescovado di Salisburgo ed essere stato riconfermato in quella di Olmütz, negli anni successivi il religioso trentino cerca di cumulare nuovi incarichi per altre agenzie. Gli esiti sono alterni e comunque quando sono positivi egli non riesce mai a trasformarli in commissioni stabili e durature. Nel 1747 il vescovo di Seckau, Leopold Ernst Firmian, gli affida alcune responsabilità.¹²⁵ Nell'agosto 1751 egli cerca di assicurarsi tramite l'appoggio della principessa von Lamberg e del conte Ernst Guido Harrach, figlio di Friedrich August Harrach, l'agenzia del "Primato di Ungheria", quella di Kalocsa "o di qualche altro vescovado di Ungheria". I suoi sforzi però non raggiungono il risultato sperato.¹²⁶ Dalla prima metà del 1756 (anche se l'ufficializzazione avviene solo il 12 novembre) e fino al 24 febbraio 1758 Crivelli ricopre la carica di agente per conto del principe vescovo di Trento.¹²⁷ Si tratta di una iniziativa del coadiutore Francesco Felice Alberti d'Enno

¹²² BCT, Ms. 716.

¹²³ BCT, Ms. 716. La lettera è senza data ed è adesposta, anche se dal contenuto e dal contesto in cui si trova non può che essere attribuita alla penna di Filippo Crivelli.

¹²⁴ BCT, Ms. 716.

¹²⁵ Cfr. la lettera a Carlo Firmian dell'8 luglio 1747 in BCT, Ms. 716: "Un altro motivo, che mi fa rimaner volentieri in Roma è l'onore de' comandi di S.A.R. di Seccovia."

¹²⁶ Cfr. le lettere del 14 agosto e dell'11 settembre 1751 in ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 5 e 13.

¹²⁷ AST, Principato Vescovile, Libri copiali, XXXI, 1756, n. 156; XXXII, 1757, f. 195r e 199v; e XXXIII, 1757, n. 242. A partire dal 24 febbraio 1758 Crivelli viene sostituito dal nuovo agente del vescovo di Trento, Giuseppe David. Cfr. AST, Principato Vescovile, Libri copiali, XXXIV, 1758, n. 60. Cfr. anche la lettera di Crivelli a Guido Savini del 12 maggio 1756 in BCS, Ms. D. VI. 20., cc. 36r-37v.

che si inserisce nella sua politica di rafforzamento dei legami tra il governo vescovile e le famiglie dell'antico patriziato cittadino.¹²⁸ Fin dal periodo del suo soggiorno viennese nell'autunno-inverno 1745-46 il religioso trentino aveva ambito ad ottenere anche la prestigiosa agenzia dell'arcivescovado della capitale austriaca.¹²⁹ Ma solo dopo che il conte Johann Joseph Trautson alla fine del 1750 ha assunto la carica di coadiutore dell'arcivescovo Sigismund von Kollonitz, egli può effettivamente nutrire delle concrete speranze.¹³⁰ La morte di Kollonitz nell'aprile dell'anno successivo e la conseguente successione di Trautson a nuovo presule avrebbero dovuto facilitare l'assegnazione dell'agenzia viennese a Crivelli. Ma ancora una volta la fortuna non è dalla sua parte. Egli dovrà aspettare fino al 1756 per assumere ufficialmente l'incarico di curare presso la corte di Roma gli interessi dell'arcivescovo di Vienna.¹³¹ Con la scomparsa di Trautson, avvenuta nel marzo del 1757, cioè a pochi mesi dalla sua investitura, il sacerdote trentino deve lasciare l'agenzia della chiesa della capitale austriaca ad un altro residente. Infine, il 10 luglio 1759 viene affidata a Crivelli la carica di auditore cesareo presso la legazione imperiale che conserverà fino al 1764, senza, tuttavia, mai esercitarne le mansioni.¹³²

Il religioso trentino diventa residente non per vocazione e neppure per essere stato educato fin dall'infanzia a intraprendere tale carriera. Il corso degli eventi e il pervicace desiderio di non lasciare Roma, città che egli considererà per tutta la vita la sua patria

¹²⁸ C. DONATI, *Ecclesiastici e laici nel Trentino*, cit., pp. 240-241. Cfr. le quattro lettere di Crivelli al coadiutore Francesco Felice Alberti d'Enno (dal 4 gennaio al 4 febbraio 1758) in BCT, Ms. 699, f. 1, 2, 4/a e 7.

¹²⁹ Cfr. la lettera a Lodovico Loscani del 21 maggio 1746 in BCT, Ms. 716: "Le raccomando a non perder di vista l'interesse di mio nipote Filippo Crivelli, il cui memoriale dorme in Casa di S. Ecc.^{za} Sig.^e Co. Coloredo. Andando da lui glie ne rinfreschi la memoria, e raccomandandi anche la mia persona per l'agenzia del futuro arcivescovo di Vienna."

¹³⁰ Cfr. la lettera di Crivelli a monsignore Trautson a Vienna del 28 novembre 1750 in BCT, Ms. 716: "Io sono sì penetrato dall'improvviso eccesso di clemenza, che VE Rma si è degnata usare coll'umaniss.^{mo} suo foglio de' 16 corr.^{te} verso l'umiliss.^{ma} mia persona, che mi mancano le parole atte ad esprimere il mio giubilo per tanto onore, e l'intenso sentim.^{to} dell'intima mia riconoscenza verso di Lei: onde supplico l'EV. Rma a persuadersi, che con quest'atto della singolare sua umanità mi ha legato l'animo sì fortem.^{te}, che in ogni e qualunque tempo cercherò le occasioni di rendermi meritevole delle sue pregiat.^{me} grazie col mio più leale servizio. Per altro siamo lecito di dire riverentem.^{te} a VE Rma, che oltre i lunghi meriti del S.^t Rota con cotesto Emo S.^t Card.^e per i quali la giustizia esige, ch'Egli continui fin che vive a servire cot.^o Arcivescovato, io ho naturalm.^{te} conformato l'animo alla discretezza, e all'altrui compassione, ne mi passa mai per la mente il desiderio di servire alcun Principe con pregiudizio dell'altrui convenienze. Goda dunque il Sig.^t Rota lungam.^{te} del presente vantaggio, che gli auguro di tutto cuore, mentre a me basta l'onore di essere riputato degno di servire l'EV. Rma, [...]" Sull'arcivescovo Trautson cfr. WURZBACH, XLVII, 40-43 e *Die Bischöfe des Heiligen Römischen Reiches*, cit., pp. 524-526.

¹³¹ Cfr. la lettera di Crivelli a Guido Savini del 12 maggio 1756 in BCS, Ms. D. VI. 20., cc. 36r-37v: "[...] sono troppo occupato dalle nuove incumbenze del Sig.^t Card.^e di Trautson, e di Monsig.^{re} Alberti eletto Coadiutore di Trento, i quali in un medesimo tempo mi hanno dichiarato loro agente in questa Corte."

¹³² R. BLAAS, *Das kaiserliche Auditoriat*, cit., p. 86. Nel rapporto del 14 agosto 1764 si scrive: "Da solcher [Crivelli] aber nachhero dieser Stelle sich zu unterziehen einen Anstand genommen hat, so [...]" Cit. in *ibid.*, p. 86, n. 196.

d'elezione, lo obbligano a costruirsi una occupazione che non è stabilita da alcun profilo professionale inquadrato in un percorso istituzionale predefinito.¹³³ Da un punto di vista strettamente sociale, la scelta da parte del nobile Giuseppe Dionigio Crivelli de Kreutzberg di diventare agente costituisce certamente un abbassamento di condizione, dal momento che i residenti sono per lo più di estrazione medio-bassa.¹³⁴ D'altra parte, per il sacerdote trentino tale fatto non costituirà mai un problema, poiché egli è perfettamente consapevole che per difendere la dignità della propria casata è necessario disporre di risorse economiche adeguate che la sua famiglia assolutamente non possiede.¹³⁵ Secondo quanto prevede la manualistica contemporanea del settore, con particolare riferimento a quella francese, al diplomatico viene richiesto, oltre la condizione nobiliare, una buona conoscenza della letteratura classica e della storia antica e moderna, ed una adeguata preparazione linguistica. Inoltre, esso deve aver viaggiato nelle principali corti europee ed aver acquisito sufficiente esperienza per riuscire a riconoscere ed apprezzare la forma e lo spirito dei governi in ogni paese.¹³⁶ Nel momento in cui Crivelli decide di diventare agente, egli si sforza di acquisire o di integrare le conoscenze e le competenze utili al suo nuovo ruolo professionale. Già padrone della lingua italiana, latina, francese, spagnola e tedesca¹³⁷, già esperto della realtà politica austro-tedesca e italiana, egli tramite una ricca raccolta di libri cerca di sopperire a tutte le altre carenze.¹³⁸ Tuttavia, l'esperienza che ha raggiunto accanto a personaggi quali monsignore Gentilotti e il conte Harrach lo mettono nella condizione di riuscire a fronteggiare le situazioni più spinose e complesse. L'agente trentino deve lottare contro una vasta concorrenza, facendo affidamento sulle buone conoscenze che ha presso la corte di Roma e presso quella di Vienna. Ma egli deve combattere soprattutto contro chi all'interno del Sacro Romano Impero invece di reclutare agenti amici, preferisce assoldare residenti che non hanno alcuna familiarità con i costumi e le tradizioni dei paesi oltremontani. Il maggior nemico che l'agente

¹³³ Per una analisi del caso inglese e di quello francese cfr. D. B. HORN, *The British Diplomatic Service, 1689-1789*, Oxford 1961 e G. THUILLIER, *La première école d'administration. L'académie politique de Louis XIV*, Genève 1996.

¹³⁴ Purtroppo non si dispone di uno studio organico di tipo né prosopografico, né sociale sugli agenti operanti a Roma nel corso del Settecento. Tuttavia, dalla corrispondenza crivelliana e da pochi altri lavori si evince chiaramente che i residenti provengono dalla folta colonia di abati e sacerdoti che popola la città.

¹³⁵ Cfr. la lettera ad Antonio Crivelli del 24 febbraio 1742 in BCT, Ms. 716.

¹³⁶ D. B. HORN, *op. cit.*, pp. 123-143.

¹³⁷ Il lungo soggiorno romano mette alla prova le competenze linguistiche di Crivelli. Cfr. quanto scrive a Johann Ernst Bücker a Salisburgo il 4 aprile 1750: "Sono già due settimane, che ho ricevuto una lett.^a di V.S. Illustrissima, alla quale ho tardato di rispondere per non essere stato in grado di leggerla trovandomi da qualche anno fuor di esercizio della lingua tedesca." Cfr. BCT, Ms. 716.

¹³⁸ Tra i libri della sua biblioteca troviamo in maniera significativa l'opera dal titolo *Relatione della Corte di Roma: E de' Riti da osservarsi in essa, e de' suoi Magistrati, & Offitij, con la loro distinta giurisdittione del Sign. Cav. Girolamo Lunadoro. Col Maestro di Camera del Signor Francesco Sestini. E Roma ricercata nel suo sito, nel modo, che al presente si ritrova con le Nuove Fabbriche: Del Sig. Fiorav. Martinelli. E dal medesimo accresciuta di antiche, & moderne Eruditioni*, Venetia, Giov. Pietro Brigonci, 1664. Cfr. BCPFT, L 11.

trentino ha avuto, nel tentativo di ampliare le sue agenzie, è stata la politica centralistica del cancelliere Wenzel Anton Kaunitz, il quale a partire dal 1759 con un *Hofreskript* impone a tutto il clero degli *Erbländer* di servirsi a Roma solo dell'agente e dello spedizioniere cesareo.¹³⁹ Solo Salisburgo, che non è soggetta alle nuove disposizioni amministrative del governo di Vienna, permette a Crivelli di continuare ad operare e dunque a vivere nella Città Eterna.

L'agenzia di Crivelli svolge le medesime mansioni di quella dei principali stati nazionali rappresentati a Roma.¹⁴⁰ Essa si occupa di difendere presso la curia papale i diritti e i privilegi dei vari vescovadi e di controllare le bolle, i brevi e le notizie da rilasciare riguardo ai concordati, ai diritti di patronato e di consuetudine che spettano ai diversi patrocinati. L'agente si assume anche l'onere della spedizione dei documenti, e la riscossione e la trasmissione delle tasse, dalle quali gli rimane comunque una percentuale sicura come propine o provvisioni che costituisce la sua vera fonte di guadagno. Quello che nella legazione cesarea è il ruolo distinto dell'agente e dello spedizioniere regio, nell'agenzia di Crivelli invece tali responsabilità sono riunite in una unica figura. Il religioso trentino, al pari di tutti gli altri residenti che operano a Roma, gode presso le autorità papali del necessario accredito per poter esercitare le sue mansioni di agente. Di contro, ciò che lo rende diverso rispetto ai suoi colleghi è un elevato prestigio personale che gli permette di confere con le più alte cariche dello stato pontificio e addirittura con il papa.

2. Un informatore politico della corona imperiale

All'inizio della sua carriera di residente Crivelli si rende conto che con il solo impiego delle agenzie ecclesiastiche egli non avrebbe mai potuto continuare a vivere in maniera adeguata a Roma. Per questo motivo fin dai primi mesi successivi alla morte del conte Johann Ernst Harrach egli cerca di allargare le proprie fonti di guadagno, assumendo altri incarichi, anche di natura squisitamente politica, che rivelano un lato della sua personalità sicuramente audace e spregiudicato. Nel corso degli anni '40 il sacerdote trentino si trasforma, anche se non in maniera continuativa, in un agente-informatore o

¹³⁹ R. BLAAS, *Die k. k. Agentie*, cit., p. 58. Bisognerà, comunque, aspettare ancora un po' di tempo prima della piena attuazione dell'*Hofreskript* della cancelleria imperiale.

¹⁴⁰ R. BLAAS, *Die k. k. Agentie*, cit.; G. KLINGENSTEIN, *Rom und der Kirchenstaat im Jahre 1767. Der Bericht des k. k. Agenten Giovanni Francesco Brunati für Kaiser Joseph II.*, in "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", LI (1971), pp. 466-513; I. POLVERINI FOSI, *op. cit.*, *passim* e E. GARMS-CORNIDES, *Roma e Vienna nell'età delle riforme*, in *Storia religiosa dell'Austria* a cura di F. CITTERIO - L. VACCARO, Milano 1997, pp. 313-340.

¹⁴¹ La capacità di raccogliere informazioni sicure e attendibili costituisce nella Roma barocca l'unica via per assicurarsi una carriera certa all'interno della curia. Cfr. R. AGO, *Carriere e clientele*, cit., pp. 82-85. Nel 1767 l'agente e spedizioniere cesareo a Roma, il roveretano Giovanni Francesco Brunati, affermerà in maniera significativa: "Giova ai sovrani mantenere in Roma un abile ministro. Questa città apre un'ampia strada a chi è sagace d'indagare i più reconditi maneggi de' gabinetti." Cit. in G. KLINGENSTEIN, *Rom und der Kirchenstaat*, cit., p. 510.

in un mediatore con altri confidenti a beneficio della corona austriaca.¹⁴¹ Egli è consapevole che la corte di Roma, sebbene non abbia più l'importanza politica di un tempo, rappresenti il palcoscenico dove si decidono gli affari e si confrontano gli interessi di molti paesi europei. Crivelli svolge la mansione d'informatore per conto di due esponenti della famiglia Harrach, a cui rimane legato per tutta la vita: dapprima per Alois Thomas, nella sua qualità di membro della Conferenza segreta, e successivamente per Ferdinand Bonaventura, quando quest'ultimo tra il settembre 1747 e il settembre 1750 assume la carica di governatore generale di Milano.

All'inizio Crivelli provvede ad inviare al conte Alois Thomas Harrach dettagliate informazioni sull'esito dei lavori del conclave, apertosi il 19 febbraio 1740 dopo la morte di Clemente XII, per eleggere il nuovo papa.¹⁴² Egli raccoglie le notizie sia personalmente, sia attraverso un informatore anonimo che opera all'interno della corte pontificia. Tuttavia, ogni rapporto, prima di essere trasmesso verso la capitale austriaca, viene verificato attentamente e messo a confronto con altri per garantire la massima attendibilità di tutto ciò che viene spedito da Roma. Il 27 febbraio il sacerdote trentino così scrive al nobile austriaco: "Il Confidente al piccolo piego, che qui aggiungo, ha unito anche un viglietto, ch'Egli dice di aver ricevuto dal Conclave da un suo amico. Io non so se questa sia una sua invenzione per poter supplire in qualche modo alla sterilità delle altre materie: ma so bene che il supposto amico è mal informato delle cose, che si fanno là dentro, mentre ho sicurissimi riscontri, che fino a tutto mercoledì passato non vi è stato nissun Cardinale, che avesse più di sei voti, di maniera che fin adesso le cose passano in scaramucce di poco rilievo."¹⁴³

Anche nella corrispondenza successiva, dopo aver raccolto "da varie parti" e addirittura anche da Napoli le informazioni necessarie al suo scopo, Crivelli tiene costantemente informato il conte Harrach sugli sviluppi relativi al conclave.¹⁴⁴ Ad esempio, il 7 maggio così scrive sconsolatamente al suo padrone viennese: "[...] non ho inteso da veruna parte la minima speranza della vicina elezione del Papa: anzi tutto all'opposto mi viene rappresentato come lontanissima, volendosi che il Sagro Collegio stia unicum:^{te} applicato nell'esaminare i libri della Camera per poscia intavolare i progetti, che stimerà convenire alla salute dello stato languente."¹⁴⁵ Il tono non cambia anche nella lettera del

¹⁴² *Briefe Benedicts XIV an den Canonicus Francesco Peggi in Bologna (1727-1758) nebst Benedicts Diarium des Conclaves von 1740* a cura di F. X. KRAUS, Freiburg i. B. und Tübingen 1884, pp. 151-173 e L. VON PASTOR, *op. cit.*, pp. 1-18.

¹⁴³ ÖStAW, FAH, Kt. 63, f. 20.

¹⁴⁴ Cfr. le lettere del 29 marzo, del 2, del 9, del 16, del 23, del 30 aprile, del 7, del 16, del 21, del 28 maggio, del 4, dell'11, del 18, del 25 giugno, del 9, 16, 23, del 30 luglio, del 13 e del 17 agosto 1740 in ÖStAW, FAH, Kt. 63, f. 25, 26, 27, 28, 29, 30, 32, 33, 34, 35, 36, 38, 40, 41, 42, 44, 45, 46, 47 e 49. Le lettere di Crivelli al conte Harrach costituiscono una fonte assolutamente inedita sulle vicende del conclave del 1740. Per le altre fonti, comprese quelle austriache (tra cui i rapporti del conte Thun, nominato alla morte di Johann Ernst Harrach pro-ministro imperiale, inviati all'imperatore a Vienna), cfr. L. VON PASTOR, *op. cit.*, pp. 3-18.

¹⁴⁵ ÖStAW, FAH, Kt. 63, f. 32.

28 maggio: “Il Card.^e Cenci sta in conclave già munito degli ultimi sacramenti con poca speranza di guarire. Tutti gli altri, per quanto si dice, mostrano poco pensiero di fare il Papa.”¹⁴⁶ Il 4 giugno Crivelli manifesta al conte Harrach tutta la stanchezza e la delusione del popolo romano per la lunghezza dei lavori del conclave: “La gente pare stracca di parlar di Conclave, che incomincia già a chiamarlo empia Babilonia; [...]”¹⁴⁷ Anche la morte del cardinale Leandro Porzia e quella imminente del cardinale Serafino Cenci non scuote i partecipanti al conclave, i quali, scrive l’agente trentino l’11 giugno, “non cedono punto ai loro particolari impegni, continuando tuttavia nell’antico proposito dell’ostinazione.”¹⁴⁸ La raccolta delle informazioni per il conte Harrach mette talvolta Crivelli nella condizione di non sentirsi più sicuro come un tempo. Egli confessa sempre nella lettera dell’11 giugno tale stato d’animo al suo padrone: “Finalm.^{te} soggiungo all’EV. che siccom’Ella si è degnata di pensare generosam:^{te} alla mia sussistenza, così la supplico di provvedere in qualche modo alla mia sicurezza, poiche non sono più munito di quel carattere, che per l’addietro rendeva immune la mia persona; nè io, per quanta cautela usi, posso prevedere tutti i casi fortuiti.”¹⁴⁹ Il 9 luglio Crivelli scrive ancora al conte Harrach, ritenendo che l’elezione del nuovo papa sia “molto lontana attese le indegnità diaboliche ed inaudite, che si mettono in opera dal Camerlengo [il cardinale Annibale Albani] per frastornarla, così bisognerà pazientare, come fa tutto il resto del mondo cristiano per vedere un fine di sì scandalosa scena.”¹⁵⁰ Il 16 luglio l’agente trentino ritorna sull’avanzamento dei lavori per l’elezione del nuovo papa: “Della materia di Conclave per non oppormi co’ miei mal fondati prognostici alle concepite speranze di VE. della imminente elezione, dirò che ne ho perduta affatto la traccia, e se le machine diaboliche del Tiranno del conclave, le quali lavorano dentro e fuori, e giorno e notte, non avran forza di prolungarlo, sono anch’io persuaso, che fra breve avremo un Papa, [...]”¹⁵¹ Il 23 luglio informa il conte Harrach che nel conclave continua “l’impegno dei due partiti, uno in favore, e l’altro contro il Card.^e Aldrovandi.” In questa stessa missiva il sacerdote trentino non nasconde le sue scarse simpatie per le sordide manovre politiche del cardinale Annibale Albani che rappresenta il più accanito avversario del cardinale Aldrovandi. “Rispetto a questa materia di Conclave, chi non ha piena cognizione degli artifizj del Camerlengo è impossibile a comprenderne il vero sistema, dandosi al med.^{mo} ogni giorno un altro aspetto da questo pericoloso Porporato. In oggi fa spargere, e scrive-

¹⁴⁶ ÖStAW, FAH, Kt. 63, f. 35.

¹⁴⁷ ÖStAW, FAH, Kt. 63, f. 36.

¹⁴⁸ ÖStAW, FAH, Kt. 63, f. 38. Anche il nuovo papa Benedetto XIV in una lettera del 1° marzo 1743 si esprimerà in termini non molto diversi da quelli usati dal sacerdote trentino: “Nous avons scandalisé l’Europe par une si longue durée, dont l’unique cause a été l’opiniâtreté du cardinal Corsini à vouloir pour pape une des ses créatures, afin d’avoir un chapeau à sa disposition.” Cit. in L. VON PASTOR, *op. cit.*, p. 18, n. 3.

¹⁴⁹ ÖStAW, FAH, Kt. 63, f. 38. Anche nella lettera del 9 luglio Crivelli ritorna sul tema dei suoi incarichi segreti e della sua sicurezza. Cfr. ÖStAW, FAH, Kt. 63, f. 42.

¹⁵⁰ ÖStAW, FAH, Kt. 63, f. 42.

¹⁵¹ ÖStAW, FAH, Kt. 63, f. 44.

re da per tutto, che la libertà dell'elezione viene coartata dalla violenza de' Principi, ed in questa sua massima oltre i Cardinali ignoranti vi ha tirato anche quelli, che di malavoglia depongono le speranze del Papato; nè si cura Egli che gli si possa opporre, esservi alcuni Cardinali Nazionali, che non concorrono nel Card.^e Aldrovandi, fra quali certam:^{te} è il Card.^e Belluga, a cui per tanto non si sa che sia stata fatta nessuna violenza, o minaccia per parte del suo Sovrano. Ha suscitato poi il Camerlengo una specie di sedizione nel popolo, ch'Egli in questa occasione fa parlare, ed operare secondo i dettami della propria passione. Fra i Camerali, ed altri ufiziali, come anche fra i Montisti ha disseminato un terrore di riforma di salarj, e di sospensione de' frutti, in somma non si parla se non che di guai, per lo che la gente che non vi ha interesse non sa più cosa credere delle notizie di Conclave.”

Nella stessa lettera, inoltre, Crivelli comunica al nobile austriaco di aver ripreso contatto con un informatore anonimo che opera all'interno della Segreteria di Stato e che viene pagato dal governo cesareo per trasmettere le notizie che interessano la corte di Vienna. “Mi sono finalm:^{te} abboccato col confidente, il quale sulla proposizione, che gli feci si spiegò essere troppo pericoloso il trattare con nuove persone, e stargli tuttavia fisso nell'animo il timore del pericolo, che passò nel principio di questo commercio, allorché si mise qui in iscompiglio la corte per essersi costì rimproverato al Nunzio i termini, che si contenevano nel di lui dispaccio. Soggiunse in oltre, incontrarsi infinite difficoltà per istituire di nuovo il buon ordine, che dopo molto studio si è fra di noi stabilito, concludendo, che tutto ciò, che si può fare è di accrescere le cautele, se pure ven'è alcuna di trascurate.”¹⁵²

Il 30 luglio il religioso trentino invia al conte Harrach un'altra lettera con le ultime notizie sul conclave. “[...] mi do l'onore di significarle, che il sospetto da me concepito sopra un equivoco fondamento della dubbiosa riuscita dell'Em.^o Aldrovandi, si va di giorno in giorno tanto aumentando, che ormai resto persuaso essere impossibile che rimanga vinta l'ostinazione del partito contrario [del cardinale Albani], ond'è forza che si pensi ad altro soggetto, il quale non incontri tanta opposizione, quanta si vede nel sopradetto, benché sia irragionevole. Il silenzio presente del Sag.^o Coll.^o e la cessazione delle ingiurie sembrano confermare questa mia opinione, che attualm:^{te} si cerchi un Pastore convenevole a tutte le fazioni. Resta ora, che realm:^{te} si truovi tale, come si desidera, ma io tengo per difficilissimo, che se ne possa rinvenire uno più addattato al bisogno dello Stato ecclesiastico, e più confacente agl'interessi di V.E. di quello, che fosse il Card.^e Aldrovandi.”¹⁵³

Il 13 agosto Crivelli manifesta per l'ennesima volta al suo interlocutore austriaco tutta l'incertezza che grava sull'elezione del nuovo papa. “[...] ogni qual volta io veggo qualche barlume, che sia vicina l'elezione, non lascio di rinforzare gli uffizi, conforme feci l'altro giorno, in cui si sparse la voce, che si era accresciuto il 33.^o voto all'Emo

¹⁵² ÖStAW, FAH, Kt. 63, f. 45.

¹⁵³ ÖStAW, FAH, Kt. 63, f. 46. Le congetture di Crivelli preludono in effetti alla decisione assunta il giorno seguente (31 luglio) dallo stesso cardinale Aldrovandi di abbandonare la competizione. Cfr. L. von PASTOR, *op. cit.*, p. 15.

Aldrovandi, ma poi non si è veduto costante nei susseguenti scrutinj. Il volgo è persuaso che l'impegno dei due partiti abbia da continuare sino alla mutazione della aria, della quale pensa, che i Cardinali temano, adducendosi l'esempio del conclave di Urbano VIII. dopo il quale ne morirono 14 in pochi giorni."¹⁵⁴

Nei giorni seguenti la situazione si sblocca. I cardinali riescono a trovare finalmente la tanto auspicata convergenza su un nome che possa andare bene a tutte le fazioni rappresentate all'interno del conclave e il mattino del 17 agosto viene eletto, dopo 255 scrutini, all'unanimità papa il cardinale Prospero Lambertini, il quale assume il nome di Benedetto XIV.¹⁵⁵ Prontamente Crivelli scrive al conte Harrach la notizia dell'avvenuta elezione: "Profittando della spedizione, che il Sig.^r Principe Santacroce fa a cot.^{ta} Cesarea Corte unisco anche io colla di lui benigna permissione il presente foglio per significare a V.E. la improvvisa elezione del Papa, seguita questa mattina nella persona del Card.^e Lambertini con infinito applauso di tutta Roma."¹⁵⁶

Immediatamente dopo la sua votazione, Benedetto XIV procede alla nomina degli uffici più importanti. Segretario di Stato viene nominato il cardinale Silvio Valenti Gonzaga, legato al nuovo papa da un lungo rapporto d'amicizia e dalla comune passione per la cultura e l'arte. Tra il neo responsabile della politica estera pontificia e Crivelli si verrà a creare con il passare degli anni un rapporto di collaborazione e di amicizia molto stretto e confidenziale.¹⁵⁷ In seguito alla designazione del cardinale

¹⁵⁴ ÖStAW, FAH, Kt. 63, f. 47.

¹⁵⁵ DBI, VIII, pp. 393-408; M. ROSA, *Tra Muratori, il giansenismo e i "lumi": profilo di Benedetto XIV*, in Id., *Riformatori e ribelli nel '700 religioso italiano*, Bari 1969, pp. 49-85; E. GARMS-CORNIDES, *Benedikt XIV. Ein Papst zwischen Reaktion und Aufklärung*, in *Ambivalenzen der Aufklärung. Festschrift für Ernst Wangermann* a cura di G. AMMERER - H. HAAS, Wien-München 1997, pp. 169-186; E. GARMS-CORNIDES, *Storia, politica e apologia in Benedetto XIV: alle radici della reazione cattolica*, in *Papes et papauté au XVIII^e siècle. VI^e colloque Franco-Italien. Société française d'étude du XVIII^e siècle. Université de Savoie, Chambéry 21-22 septembre 1995*, Paris 1999, pp. 145-161 e M. ROSA, *Settecento religioso. Politica della Ragione e religione del cuore*, Venezia 1999, pp. 47-73.

¹⁵⁶ ÖStAW, FAH, Kt. 63, f. 49.

¹⁵⁷ Sul cardinale Valenti Gonzaga (1690-1756) cfr. G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, LXXXVII, Venezia 1858, pp. 246-249; H. OLSEN, *Et malet galleri af Pannini: Kardinal Silvio Valenti Gonzagas samling*, in "Kunstmuseets årsskrift", 38 (1951), pp. 90-103; F. VENTURI, *Elementi e tentativi di riforme nello Stato Pontificio del Settecento*, in "Rivista Storica Italiana", LXXV, IV (1963), pp. 778-817; L. VON PASTOR, *op. cit.*, pp. 33-36 S. CORMIO, *Il cardinale Silvio Valenti Gonzaga promotore e protettore delle scienze e delle belle arti*, in "Bollettino d'Arte", LXXI, VI, 35-36 (1986), pp. 49-66; S. SLIVE, *Dutch pictures in the collection of Cardinal Silvio Valenti Gonzaga (1690-1756)*, in "Simiolus", 17, 2/3 (1987), pp. 169-190; M. KIENE, *Giovanni Paolo Panninis Expertisen für Marchese Capponi und sein Galeriebild für Kardinal Valenti Gonzaga*, in "Römisches Jahrbuch der Bibliotheka Hertziana", 26 (1990), pp. 257-301 e S. PROSPERI VALENTI RODINÒ, *La collezione di grafica del cardinal Silvio Valenti Gonzaga*, in *Artisti e Mecenate. Dipinti, disegni, sculture e carteggi nella Roma curiale* a cura di E. DEBENEDETTI, Roma 1996, pp. 131-192. Silvio Valenti Gonzaga segue proprio come Crivelli le lezioni di storia ecclesiastica di Celestino Galiani alla Sapienza. Il loro rapporto potrebbe essere nato proprio dalla comune frequentazione dei corsi dello studioso celestino. E' noto che nella Roma barocca la frequentazione di uno stesso collegio o l'appartenenza alla medesima area geografica favoriscono l'ascesa sociale di personaggi bisognosi di "raccomandazioni". Cfr. R. AGO, *Carriere e clientele*, cit., p. 54, 58-59 e 175.

Valenti Gonzaga, la situazione all'interno della Segreteria di Stato cambia sostanzialmente. Dopo aver raccolto gli umori e le informazioni del confidente anonimo, che lavora proprio all'interno dell'ufficio pontificio, il 15 ottobre 1740 Crivelli così scrive al conte Harrach: "[...] si era scritto seriam.^{te} ai Nunzj dalla Seg.^{ria} di Stato, che dovesero riscotersi dalla loro inazione, e tenere con maggior diligenza ragguagliata S. Santità degli affari correnti nelle rispettive corti, e particolarment.^{te} di quelli, che hanno qualche relazione con questo Stato. Siccome però i med.^{mi} Nunzj, non meno che questi ministri Pontifici, non possono peranche indovinare qual Sistema di Governo sia per prendere il presente nuovo Pontefice, così credo che ogni uno stia in attenzione di veder più chiaro."¹⁵⁸ Nella lettera del 25 ottobre il sacerdote trentino cerca di spiegare al suo interlocutore che la mancanza di notizie da parte dell'informatore "non veniva da lui, ma bensì dalla natura del nuovo governo, che non si può peranche comprendere a qual piega abbia da porsi, e che pur troppo gli doleva di vedersi in pericolo, che gli potesse mancare questo ajuto di costà. Ieri poi, che gli replicai questi miei dubbj con maggior precisione mi tenne lungo discorso per provarmi essere impossibile, che questo governo viva più lungo tempo nella non curanza degli affari esteri, e nell'inazione, a cui dà fomento più tosto la negligenza de' Nunzj, che l'indolenza di questa Corte: mi suppose ancora che la naturale loquacità del Papa, il quale non sa tenere alcun segreto, potrebbe essere uno dei motivi che trattiene i ministri di fargli alcuna proposizione, della quale mal volentieri si vederebbero scoperti autori; e mi soggiunse che Monsig.^e Rota Seg.^{io} della Cifra si era doluto seco più di una volta di vedersi occupare una carica, che fin ora non gli aveva presentata occasione di esercitarla, dalla qual spiegazione il Confidente prese motivo di fargli riflettere, se forse il Seg.^{rio} di Stato non si valesse di altro canale per trattare gli affari più importanti colle Corti estere: ma gli rispose che non era possibile, mentre il Seg.^{rio} di Stato si formalizava altament.^{te} che da Nunzi non si fosse per avere riferita alcuna notizia importante, il che doveva attribuirsi o alla poca abilità dei med.^{mi} o alla totale mancanza di materia."¹⁵⁹

Gli avvenimenti legati alla morte dell'imperatore Carlo VI, avvenuta il 20 ottobre 1740, non incidono in alcun modo sulla continuazione della raccolta di informazioni da parte del confidente romano e sul ruolo di Crivelli come mediatore tra quest'ultimo e la corte viennese. Anche la nuova imperatrice Maria Teresa conferma all'informatore la carica che già aveva ricoperto in precedenza.¹⁶⁰ Nonostante le difficoltà iniziali il confidente riesce a far avere al religioso trentino un importante documento proveniente direttamente dall'archivio della Segreteria di Stato. Il 19 novembre così Crivelli scrive al conte Harrach: "Alle qui aggiunte Cifre troverà V.E. unito una specie di Diario, che il Card.^e Seg.^{rio} di Stato fa estrarre dai dispacci per aver pronte sotto l'occhio le materie, che corrono. Il Confid.^e mi promette di comunicarmelo ogni qual volta gli riuscirà di tirarne copia, conforme ha fatto in questa settimana. È da sperare che nelle presenti

¹⁵⁸ ÖStAW, FAH, Kt. 63, f. 107.

¹⁵⁹ ÖStAW, FAH, Kt. 63, f. 55.

¹⁶⁰ Cfr. le lettere del 5 e del 12 novembre 1740 in ÖStAW, FAH, Kt. 63, f. 56 e 57.

circostanze il commercio si renda sempre più fertile; ma sarebbe desiderabile, che alle Corti di Francia, e di Spagna vi risidessero Nunzi più capaci di quelli che vi sono per poter indagare le intime mire di quei maneggi. Questa Corte, che conosce la debolezza dei due soggetti, e la facilità di pigliare degli equivoci per le poco accorte vedute, e relazioni de' medesimi, aveva inclinazione di mandare alle d.^e Corti qualche coagionto sagace, che potesse ragguagliare qua con maggiore sicurezza e giudizio, e si aveva diggià intavolato di mandare in Francia Mons.^r Rota Seg.^{io} della Cifra, ma non è stato ancora stabilito nulla su questo particolare.”¹⁶¹

Anche nei giorni successivi Crivelli ha modo di lodare nelle lettere al conte Harrach la solerzia e lo zelo dell'informatore per la puntualità con cui trasmette i documenti provenienti dalla Segreteria di Stato. Il 3 dicembre scrive così: “Il Confidente in questa congiuntura si è portato assai bene, mentre credendola cosa importante stimò del suo dovere d'impiegare buona parte della notte antecedente per riportarla di nuovo in piano dai numeri (poiché il primo lavoro non gli torna più in mana come seguiva nel passato governo) affine di farmela tenere conforme fece la mattina di buon ora prima, che partisse la staffetta. Io lodando il suo zelo, e non mancando di somministrargli puntualm.^{te} ogni mese il suo solito onorario, procuro sempre di mantenerlo in fede, e di promoverlo a darmi le notizie di Francia, e di Spagna, ma per conto di queste Egli mi giura, che non sia venuto ancor nulla ed io debbo crederglielo, mentre so d'altra parte, che questa Corte Pont.^a si è molto scandalizzata del Nunzio di Parigi [Marcello Crescenzi] per aver questi scritto in dubbio la morte dell'Imperat.^e tre giorni dopo l'arrivo colà del Corriere, ed ho sentito dire, che qualche ministro Pontificio abbia riflettuto, che un tal contegno del Card.^e di Fleury verso il Nunzio nell'occultargli fino queste nuove andanti, farà sì che non si crederà poi al Nunzio, quando avesse qua da qualche negoziato d'importanza per insinuazione di quella Corte.”¹⁶²

Lo stesso giorno Maria Teresa manifesta tutto il suo “gradimento” per le informazioni che il confidente anonimo aveva inviato a Vienna alla fine del mese precedente.¹⁶³ Tale fatto è collegato alla difficile situazione creatasi dopo la morte dell'imperatore Carlo VI e le manovre politiche condotte da Francia e Spagna per impedire la nomina di Francesco Stefano di Lorena, marito di Maria Teresa, ad imperatore. Il 17 dicembre Crivelli comunica al conte Harrach la partenza di monsignore Giorgio Doria, designato dal papa quale nunzio pontificio per prendere parte alla dieta elettorale di Francoforte, nella quale si sarebbe eletto il nuovo imperatore. Egli informa altresì il suo interlocutore che il prelado genovese è accompagnato, tra gli altri, da Filippo Palmieri, il quale ha svolto il ruolo “di mezzano nella riscossione delle pensioni di Sicilia di Monsig.^e di Nittria”. Poiché quest'ultimo non aveva accettato i 12 scudi che il conte Harrach gli

¹⁶¹ ÖStAW, FAH, Kt. 63, f. 59. Nel 1730, dopo essere diventato protettore del regno di Sardegna, il cardinale Alessandro Albani spedisce con regolarità al marchese d'Orméa “una comunicazione generale di tutte le lettere e dispacci che la corte di Roma scrive e riceve dai nunzi pontifici in molte corti europee”. Cfr. L. LEWIS, *Connoisseurs and Secret Agents*, cit., p. 98.

¹⁶² ÖStAW, FAH, Kt. 63, f. 62. Su Crescenzi cfr. DBI, XXX, 645-648.

¹⁶³ Cfr. la missiva di Crivelli del 17 dicembre in ÖStAW, FAH, Kt. 63, f. 58.

aveva voluto regalare per “le sue fatiche”, il sacerdote trentino pensa bene di accattivarsi le simpatie di Palmieri, mandandogli “tanta cioccolata, ch’eguagliasse la sud.^a somma, il che è stato da lui senza fine gradito.”¹⁶⁴

Nelle lettere dei primi mesi del 1741 Crivelli assicura al conte Harrach di fare del suo meglio per stimolare l’informatore a lavorare con diligenza e fedeltà per la causa comune.¹⁶⁵ Le difficoltà militari in cui si trova l’Austria nei primi mesi del 1741 spingono la Spagna ad approfittare del momento per impadronirsi della Lombardia, rafforzando i dispositivi bellici nel Regno di Napoli e nelle piazzeforti della Toscana. Il 4 febbraio Crivelli informa prontamente il conte Harrach che “da molte lettere di Napoli viene confermato il gran movimento, che si dà quella Corte per fare preparativi di guerra, avendo la med.^{ma} ordinato di lavorare alla gagliarda intorno la costruzione de’ carri destinati al trasporto de’ cannoni di Capoa, ed altre piazze, che devono essere imbarcati per l’impresa, che si medita.”¹⁶⁶ Le notizie di una guerra imminente trovano posto anche nella lettera dell’8 aprile. Così egli scrive al conte Harrach: “Se si dee prestar fede alle notizie, che vengono scritte da Napoli, siamo alla vigilia d’una Guerra in Italia: di certo si sa il trasporto di alcuni battaglioni seguito in questi giorni ne’ presidj di Toscana, ed oggi è arrivato Personaggio da Napoli, che dicesi essere il comandante di quelle truppe, il quale ha qua spedito corriere al Card.^e Acquaviva, affinche tenesse pronte le carrozze per portarsi subito al suo arrivo all’udienza del Papa.” L’avvicinarsi della guerra rende il lavoro del confidente e quello dello stesso Crivelli più insicuro a causa della possibilità che i corrieri vengano fermati e svaligiati.¹⁶⁷

Nei mesi seguenti il sollecito lavoro dell’informatore suscita un unanime consenso da parte della corte viennese e, in particolar modo, di Maria Teresa che il conte Harrach prontamente trasmette al suo fidato agente romano.¹⁶⁸ Alla fine di giugno la sovrana austriaca si reca a Presburgo, capitale dell’Ungheria, per essere incoronata sovrana del regno ungherese e contemporaneamente per prepararsi a chiedere il sostegno della nobiltà magiara nella guerra di successione austriaca.¹⁶⁹ Ciò provoca immancabilmente dei ritardi nell’invio dei pagamenti a Roma, i quali mettono in allarme tanto Crivelli, quanto l’informatore anonimo.¹⁷⁰ Tuttavia, il religioso si impegna a fondo, affinché il flusso di notizie riservate verso la corte imperiale non si interrompi, assicurando al confidente l’impegno della corte cesarea a continuare il pagamento dei suoi preziosi servigi. Il 24 giugno l’agente trentino così scrive al conte Harrach: “Ho domandato poi al med.^o Confid.^e

¹⁶⁴ ÖStAW, FAH, Kt. 63, f. 58.

¹⁶⁵ Cfr. le lettere del 7 gennaio, del 25 febbraio e del 25 marzo 1741 in ÖStAW, FAH, Kt. 63, s.i.f. e f. 79.

¹⁶⁶ ÖStAW, FAH, Kt. 63, s.i.f.

¹⁶⁷ ÖStAW, FAH, Kt. 63, f. 81.

¹⁶⁸ Cfr. le lettere del 13 maggio e del 3 giugno 1741 in ÖStAW, FAH, Kt. 63, f. 86 e 89.

¹⁶⁹ Cfr. la lettera del 24 giugno in ÖStAW, FAH, Kt. 63, f. 92. Su questo evento cfr. V.-L. TAPIÉ, *op. cit.*, pp. 49-54.

¹⁷⁰ Cfr. le lettere del 17, del 24 giugno, dell’8, del 15, del 22, del 29 luglio e del 5 agosto in ÖStAW, FAH, Kt. 63, f. 91, 92, 93, 94, 95, 96 e 97.

la ragione perche non somministrava mai nessuna merce di Madrid; Egli mi rispose che questo era un arcano anche per lui, che non sapeva capire, ma che aveva fondamento di credere, che la corrispondenza più intima e privatissima si mantenesse fra il solo nunzio ed il Seg.^{rio} di Stato, o sia per via di Cifra tra loro due concertata oppure a dirittura in piano, il che non sarebbe improbabile, quando sussistesse la notizia pervenutami per un altro canale segreto, che il Card.^e Valenti sia premunito dalla Corte di Spagna di una Plenipotenza per conchiudere con questa Corte Pontificia non so che trattato specifico o generale concernente i vantaggi della Regina di Spagna. Se in questa o altra materia di rilievo potrò scoprire qualche miglior lume, non lascerò di umiliarlo a V.E., [...].”¹⁷¹

Con la definitiva risoluzione dei problemi relativi al pagamento dell’assegno mensile l’attività di spionaggio dell’informatore anonimo riprende con vigore e, soprattutto, senza tentennamenti e incertezze. Il 5 agosto Crivelli scrive al conte Harrach, informandolo che il confidente aveva “saputo da un minutante della Segreteria di Stato, che Monsig.^r Doria stava attendendo in Francfort una risposta dalla Corte di Monaco per poi incamminarsi a quella volta.”¹⁷²

Il 23 settembre il sacerdote trentino comunica al nobile austriaco che il confidente, costretto a letto a causa di “un grave dolor di testa, e febbre gagliarda”, gli aveva confidato di “aver saputo dal suo Collega, che le notizie di Francfort non contenevano altro che il ricevimento di Monsig.^{re} Doria in Monaco, e che quel Duca benché nell’apparenza mostrasse buone intenzioni, si era dichiarato di non poter far cosa alcuna senza la Francia; che il Nunzio di Vienna oltre la narrativa de’ soliti guai di quella Corte non scriveva altro che di cose cerimoniali; e che il Nunzio di Parigi avvisava in data de’ 4 Sett.^{re} che il Card.^{le} di Fleury alle istanze fattegli dal med.^{mo} Nunzio di condescendere ad un trattato di Pace fra la Regina, ed il Duca di Baviera, deputando con sollecitudine Persone e luogo per convenirne, aveva risposto che il suo desiderio era la concordia di quelle due Corti; e la contentezza del sud.^o Elettore, dal quale per altro esso Card.^{le} giurava di non avere nissun riscontro, siccome neppure dal Maresc.^{lo} Bellisle intorno le offerte, che il Sig.^{re} Vasner asseriva essergli fatte per parte della Regina all’Elettore: soggiungeva di più il sud.^o Nunzio, che il Card.^{le} non sarebbe forse lontano dal trovare compenso per eccitare la guerra. Se non fosse obbligato a seguire il torrente, che la vuole, e se l’Elettore fosse più inclinato a prestare orecchio a qualche accomodamento. Interloquendo poi sopra la Corte di Sassonia dice, che non si sapea ancora comprendere le mire di essa, e che il Card.^{le} gli aveva detto che quell’Elettore parevagli procurasse di guadagnare anch’esso qualche cosa, oltre di che desiderava ardentem:^{te} la Corona Imperiale, per il qual fine era in qualche trattato coll’Inghilterra. Passando finalm:^{te} alle cose d’Italia mi disse il Confidente, che il Re di Sardegna fin ad ora teneva forte, ma che non si poteva indovinare se l’interesse o la necessità non lo rimoveranno presto da un tal contegno, il quale impedisce che la Spagna possa venire a capo della ideata spedizione delle sue truppe a questa volta. Intanto la Corte Pontificia continua nell’antico sistema di compassione verso la

¹⁷¹ ÖStAW, FAH, Kt. 63, f. 92.

¹⁷² ÖStAW, FAH, Kt. 63, f. 97.

Regina, ed in una totale indifferenza per conto della Elezione dell'Imperadore, benché colla Francia siasi dichiarata compiacersi quando cada nell'Elettore di Baviera tempestando però quella dichiarazione colle solite espressioni di zelo per la pace, e poi la Religione esposta nelle presenti contingenze a maggiori pericoli sì per la parte del Turco, come quella di Prussia. Dopo avermi riferito al meglio, che poté tutte le sud.^e notizie mi spiegò il confidente i suoi timori fondati sulla pubblica voce sparsasi qui, che a quest'ora possano i Gallo Bavari essersi impadroniti delle vicinanze di Vienna, e per conseguenza non essere più libero il corso alle poste, e in tal emergenza non sa come potrebbe continuare il noto commercio senza un manifesto pericolo."¹⁷³

Il precipitare degli eventi italiani legati alla guerra di successione austriaca mette in allarme sia Crivelli che il suo confidente, i quali non si sentono più sicuri e temono che le loro lettere con i "pieghi" per la corte di Vienna possano cadere in mani nemiche. L'11 novembre il sacerdote trentino esterna al conte austriaco tutta la sua preoccupazione: "Inondato che sia lo Stato Papale dalle Truppe di Napoli sarebbe temerità la mia di fare simili spedizioni, quand'anche l'amico fosse di sentimento di continuarmi le merci. Se io fossi però premunito delle sicurezze, di cui supplicai l'EV. nelle antecedenti mie, aguzzerei talm:^{te} l'ingegno, che procurerei di servirla nel miglior modo che io sapessi."¹⁷⁴ Il 18 novembre Alois Thomas Harrach comunica a Crivelli l'intenzione di Maria Teresa di procurargli il tanto "bramato diploma" per proteggerlo nella malaugurata eventualità che venga scoperta la sua attività di informatore per conto della corte viennese.¹⁷⁵ Il 6 gennaio 1742 il religioso trentino scrive al conte Harrach "che le merci di Spagna mancatevi da tanto tempo siano sempre venute regolarm.^{te} per contrabbando, e ricapitate in mano del Segretario di Stato, che ne avrà fatto il traffico segretamente. Tanto parmi poter comprendere dal passo confidenziale, con cui ora si vuol prevenire il Card.^e di Fleury. Il med.^{mo} Confid.^e mi disse a voce, che Mons.^r Doria dà per sicura l'elezione dell'Imperadore nel corrente mese di Gennaio."¹⁷⁶ Crivelli nelle lettere successive sollecita il conte austriaco, affinché gli venga inviato il tanto sospirato "diploma".¹⁷⁷ Il 3 febbraio Crivelli così scrive al conte austriaco: "Il Confid.^e nel consegnarmi li qui annessi foglj mi soggiunge a voce, che il Corriere arrivato qua giovedì a sei ore di notte era stato spedito da Francfort li 24 Genn.^o colla nuova della elezione del Duca di Baviera, e col compimento delle Capitolazioni nelle cose favorevoli alla S. Sede; ma nello stesso tempo Mons.^r Doria scrive, che i Franzesi gli parevano amareggiati, onde sospettava, che vi potess'essere notizia di qualche successo favorevole alla Maestà della Regina."¹⁷⁸ Finalmente, il 27 gennaio, assieme al "diploma", giunge da Vienna anche la notizia che

¹⁷³ ÖStAW, FAH, Kt. 63, f. 105.

¹⁷⁴ ÖStAW, FAH, Kt. 63, f. 127.

¹⁷⁵ Cfr. la lettera di Crivelli al conte Harrach del 2 dicembre 1741 in ÖStAW, FAH, Kt. 63, f. 61.

¹⁷⁶ Cfr. ÖStAW, FAH, Kt. 63, f. 109.

¹⁷⁷ Cfr., ad esempio, le lettere del 13 e del 27 gennaio, e del 12 febbraio 1742 in ÖStAW, FAH, Kt. 63, f. 110, 112 e 114.

¹⁷⁸ ÖStAW, FAH, Kt. 63, f. 113.

l'imperatrice, grazie all'intervento del conte Harrach, ha concesso all'agente trentino il canonicato vacante di Aquileia.¹⁷⁹ Gli effetti non tardano a venire. Il 12 febbraio Crivelli scrive al conte Harrach: "Pochi momenti dopo di aver ricevuto il Real Diploma unito all'umanissimo foglio di V.E. de' 27 pass.^o mi fece chiamare l'Emin.^o Giudice, ed il Sig.^{re} Principe Santacroce, i quali rallegrandosi meco dell'onore conferitomi da S. Maestà, mi offerirono, come anche fece Monsig.^e di Thunn allorché gli presentai la lett.^a di V.E., la loro più efficace protezione in conseguenza dei generosi uffizi dell'V.E., per i quali parimenti rinnovo alla medesima le più devote grazie."¹⁸⁰

Nei mesi successivi Crivelli continua ad inviare a Vienna con molto zelo le informazioni che l'informatore anonimo gli passa, anche se quest'ultimo versa in precarie condizioni di salute. L'improvvisa morte del conte Harrach, avvenuta il 7 novembre¹⁸¹, non interrompe lo scambio di notizie riservate tra Roma e la corte austriaca. Esso prosegue fino all'agosto 1744, quando il confidente anonimo muore.¹⁸² La scomparsa del conte Alois Thomas Harrach pone altresì Crivelli nella condizione di dover cercare nuovi protettori sia all'interno della famiglia Harrach, sia al suo esterno. E' in tale sfavorevole situazione che va letta la missiva che egli invia il 24 novembre 1742 al conte Anton Corfiz Ulfeld. "Posso dirle candidam.^{te} che nel favore, e nella protezione, che ho goduto da moltiss.ⁱ anni dalla Ecc.^{ma} Casa d'Harrach ho sperimentato un bizzarro contrasto di propizia, e di avversa fortuna. Poiché da una parte fu gran sorte l'aver incontrato non solo appresso Monsignore una piena soddisfazione del mio servizio, ed un incredibile amore della mia persona, ma eziandio nel Padre, e nei Fratelli di lui un affetto particolare, ed una perpetua, benigna, e pronta disposizione di beneficarmi seriam.^{te} ma fu sventura altresì ben calamitosa, che malgrado di tanta, e sì affettuosa premura di personaggi sì autorevoli, e sì potenti in mio favore non mai si combinassero gli eventi convenevoli a mandarla ad effetto. In somma sia stata mia disgrazia o natural freddezza, ovvero alienazione di cod.^{ti} Sig.^{ri} da certi minuti, e non illustri officij, io son convinto, ch'Essi hanno sempre avuto un abituale, e costante desiderio di procurarmi qualche fisso stabilimento, e che in tanti anni di pensiero a questo fine, non ho potuto per anco conseguirlo. Nulladimeno debbo confessare che negli ultimi anni della sua vita il povero Sig.^{re} Conte

¹⁷⁹ Cfr. la lettera del 12 febbraio 1742 in ÖStAW, FAH, Kt. 63, f. 115 e quella ad Antonio Crivelli di Trento del 24 febbraio 1742 in BCT, Ms. 716. Nonostante gli sforzi del conte Harrach e di suo figlio Ferdinand Bonaventura presso il Consiglio Aulico, il canonicato di Aquileia non potrà essere concesso al religioso trentino a causa di un impegno che Maria Teresa aveva precedentemente assunto nei confronti di un'altra persona. Cfr. la lettera del 24 marzo 1742 in ÖStAW, FAH, Kt. 63, f. 119.

¹⁸⁰ Cfr. la lettera del 12 febbraio 1742 cit. Sul principe Scipione Publicola Santacroce, nipote del nunzio a Vienna Andrea Santacroce, cfr. F. HAUSMANN, *op. cit.*, p. 73 e R. AGO, *Carriere e clientele*, cit., p. 61 e 165.

¹⁸¹ Cfr. la lettera di condoglianze che Crivelli invia a Friedrich August Harrach il 24 novembre 1742 in BCT, Ms. 716.

¹⁸² Cfr. la lettera di Crivelli a Ferdinand Bonaventura Harrach del 12 dicembre 1744 in BCT, Ms. 716: "V.E. già avrà saputo, che fin dal passato agosto cessò di vivere il noto amico e confid.^e che per una non necessaria conseguenza è cessato ancora quell'assegnam.^{to} che mi somministrava la Corte, onde sono ridotto a meschinissima condizione."

mi ha procurato dei vantaggi, e degli ornamenti ben considerabili e che finalm.^{te} nella sua morte mi ha lasciato un beneficio, che io stimo il più grande, e il più insigne, che m'abbia ricevuto nella benefica e graziosiss.^a cura, che si è preso di raccomandarmi con tanto eccesso di amorevolezza, come sento, che abbia fatto a V.E. e di stabilirmi in Lei un padrone, e un Protettore, in cui ho ragion di lusingarmi di ritrovare una eguale protezione di opportunità al mio stabile provvedimento. Però incomincio fin d'ora a far uso di questa preziosa eredità col raccomandarmele in generale per tutte quelle occasioni, che la sua somma prudenza le facesse conoscere atte al mio profitto, e col prendermi la libertà di suggerirle in particolare, che fra le molte sorgenti, onde ripetere qualche mio provvedimento, ho sempre giudicato, e giudico essere la più ovvia e la più facile quella delle agenzie de' Vescovi e di monasteri di Germania da esercitarsi qui in Roma. Questo progetto io l'aveva per tempo proposto al Sig.^{re} Conte per i vescovi dell'Austria, e d'altre provincie, secondo che fossero stati promossi, ed anche al Sig.^{re} Co: Federico per quelli di Fiandra. Essi lo avevano gustato, e non avevano potuto a meno di riconoscerlo, e facile, e spedito, ed opportuno, massim.^{te} il Sig.^{re} Co: Padre che lo riguardò come un impiego proprio, e compatibile colla presente mia incombenza, e come un mezzo equivalente per non aggravare maggiorm.^{te} l'erario di Sua Maestà con un nuovo assegnamento per la necessaria mia sussistenza in Roma."¹⁸³

Nonostante tutti i suoi sforzi, Crivelli non riuscirà mai ad ottenere, al di fuori della protezione della famiglia Harrach, alcun impiego vantaggioso e soprattutto remunerativo per poter continuare a vivere e lavorare a Roma. Con la nomina nel settembre 1747 del conte Ferdinand Bonaventura Harrach¹⁸⁴ a governatore generale di Milano il religioso trentino, dopo un'interruzione di alcuni anni, riassume il ruolo ufficiale d'informatore per conto della corte di Vienna. Nel novembre il nobile austriaco lo sollecita a raccogliere notizie sulla situazione politica romana, avvalendosi sia della buona introduzione di cui il sacerdote gode in alcune delle più importanti accademie o "conversazioni" private della città, sia delle "gazette regolari". Il 18 novembre egli così scrive a Ferdinand Bonaventura Harrach: "Un altro fonte più limpido, ed universale si trova in certa radunanza di poca gente, ma forbita ed informata delle cose di Roma, e che ha corrispondenza nel Regno [di Napoli], e questa tal radunanza, che si fa due volte in settimana, è chiamata da Noi la Stretta, poiché non si ammette nissuno, che non sia approvato dal consenso di tutti, volendosi in questa poter parlare con libertà senza pericolo, che vengano riportate le parole, come in effetto siamo sicuri, che in otto anni di questa felice unione, non é mai traspirato nulla. Ora per conclusione di tutto questo dico a V.E., che se in questi luoghi sentirò qualche cosa, che meriti la di lei cognizione per riguardo al buon servizio di S. Maestà, non lascerò di partecipargliela prontam.^{te} a condizione però, che V.E. si degni dispensarmi da cerimonie, e dall'obbligo di scriverle regolarm.^{te} quando non vi sia il bisogno. [...] Intorno all'articolo delle gazette regolari, che V.E. mi ordina di mandarle

¹⁸³ BCT, Ms. 716.

¹⁸⁴ Il conte Ferdinand Bonaventura Harrach svolgerà un ruolo molto importante per la carriera romana del sacerdote trentino. Cfr., ad esempio, la lettera del 21 aprile 1742 in ÖStAW, FAH, Kt. 63, f. 122. Cfr. WURZBACH, VII, 377-378 e ADB, X, 632-634.

ogni settimana, e dico, che domani farò venir da me il più accreditato di questi gazzettanti, e farò il contratto per sei mesi a titolo di prova senza palesargli che servono per V.E. ad effetto, che non abbiano da adulare, come sogliono sempre, sminuendo le perdite di quella nazione, che servono, ed accrescendo senza misura quelle de' nemici."¹⁸⁵

A partire da novembre inizia il flusso delle informazioni provenienti da Roma. Crivelli però con la trasmissione delle gazzette invia al governatore generale di Milano anche quelle notizie che vengono omesse dai fogli ufficiali e, di contro, interessano direttamente la sua carriera professionale. Il 25 novembre così egli scrive: "Ecco servita V.E. col primo carico di frottole romanesche, le quali continuerò a spedirle regolarm.^{te} ogni settimana per prova di sei mesi. L'autore di queste è il più accreditato in tal genere per conto dell'abbondanza, e qualche volta anche della veracità di modo, che giudico dover anteporsi all'Ab.^e Droisi, Gentili, ed altri consimili novellisti, i quali dandosi un'aria ministeriale, perché carteggiano con varj ministri delle corti estere, scrivono cose da chiodi, che imbroglia poi il capo a loro corrispondenti. Osservo, che nel presente foglio è stata ommessa una notizia, che m'importa assai, che sia saputa da V.E., ed è, che un certo Ab.^e Principali si trova moribondo in una terra a' confini del Regno sua Patria. Questo buon uomo è carico d'Agenzie di varie parti, onde ha svegliato l'apetito a molti di ottenerle col mezzo di premurosi uficj, che so essere già stati fatti per le più lucrose, alle quali io non concorro. Aspirerei bensì in caso di morte del sud.^o Ab.^e all'Agenzia di cotesta Ecc.^{ma} Casa Borromei, e a quella della città di Milano, che sento essere di mero onore senza alcun frutto, o almeno tenuissimo."¹⁸⁶

Crivelli cerca di persuadere Ferdinand Bonaventura Harrach che tutto quello che proviene da Roma non sempre è di grande importanza, dal momento che la capitale papale ha perso il ruolo politico che aveva un tempo. Nella lettera del 16 dicembre egli così scrive: "V.E. purtroppo sa, che in oggi la Corte di Roma ha pochissimo o nissuno influsso nelle cose grandi di Europa, essendosi ristretta tutta la sua potenza a negare qualche Breve di Eligibilità, o qualche Indulto a' Principi, di esigere ajuti straordinari dal Clero. Tutto il resto è ito a bordello insieme colle antiche massime di questa Santa Corte. [...]. Questi tali [i gazzettieri], come anche le spie da se med.^{me} oblate, erano tutti riprovati dal famoso Conte Fede Ministro di Toscana, il quale solea dire di avere speri-

¹⁸⁵ BCT, Ms. 716. La consuetudine che Crivelli ha di frequentare le "conversazioni" private non è del tutto estranea neppure ai fratelli Harrach. Si tratta di una pratica ampiamente diffusa, sia per Johann Ernst, sia per Ferdinand Bonaventura, sia per Friedrich August Harrach. Sui rapporti di quest'ultimi con l'accademismo italo-austriaco cfr. I. TUMA, *op. cit.*, p. 104 e E. GARMS-CORNIDES, *Zwischen Giannone, Muratori und Metastasio*, cit., pp. 243-244. Sulla frequentazione da parte di Crivelli delle accademie private romane cfr. anche la lettera di Giacomo Avanzini da Roma al cugino l'abate Andrea Brunati del 19 febbraio 1752 in BCR, Ms. 2.5., ff. 37r-38r. Sulle "conversazioni" a Roma cfr. M. P. DONATO, *Cultura dell'antico e cultura dei lumi a Roma nel Settecento: la politicizzazione dello scambio culturale durante il pontificato di Pio VI*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée", 104, 2 (1992), pp. 503-548. Sull'accademismo istituzionale romano coevo invece cfr. M. P. DONATO, *Accademie e accademismi in una capitale particolare. Il caso di Roma, secoli XVIII-XIX*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée", 111, 1 (1999), pp. 415-430.

¹⁸⁶ BCT, Ms. 716.

¹⁸⁷ BCT, Ms. 716.

mentato, che le migliori spie erano gli Emin.^{mi} Card.^{li}.¹⁸⁷

Le notizie che Crivelli invia al governatore generale di Milano riflettono gli interessi della posizione politica che la corona asburgica ha assunto nel più ampio contesto delle sue alleanze europee. Così scrive il sacerdote trentino il 18 gennaio 1749: “Il Principe Stuardo, che stava ammalato vicino a Bonvoisin è arrivato improvvisam.^{te} ad Avignone non ostante la parola data al Corte di Parigi di non andarvi. Il Papa l’ha intesa male e procurerà di farlo allontanare volontariam.^{te} per non essere obbligato con suo scorno a di cacciarlo a forza. Domenica sera arrivò in questa Città l’Ambas.^{te} di Francia colla sua consorte. Questi Sig.^{ri} contro l’indole della nazione si sforzano per ogni mezzo di cattivarsi l’amore di tutti i ceti di persone trattandole con una somma civiltà e cortesia. Parlano sempre italiano, dano la mano a tutta la nobiltà, lodano, ammirano, ed esaltano le cose di Roma anche mediocri. Spendono molto, e conversano con gran familiarità. Ma il mirabile della loro condotta e, che fin ora pare, che ignorino esservi Parigi al mondo. Se continueranno di questo gusto senza lasciar trasparire, che operino con artificio violentando la propria natura, non vi è dubbio, che otterranno l’amore universale della Città.”¹⁸⁸

Il tema degli Stuart ritorna anche in un’altra lettera, quella del 15 marzo: “[...], che il Principe Stuardo sia partito d’Avignone verso il delfinato senza sapersi indovinare in qual parte sia per fermarsi stabilm.^{te}. Monsig.^e Vice Legato Acquaviva è molto contento d’esser libero da un ospite sì illustre, che gli cagionava soggezione e spesa non ordinaria, ma più di tutti ne gode il Papa per essere liberato dal timore di soffrire violenza nella sovranità del Principato per cagione di cot.^o Eroe, che voleva starvi in asilo a dispetto di tutti.”¹⁸⁹

Il 21 giugno Crivelli comunica le reazioni a Roma della notizia della morte a causa del vaiolo del conte Friedrich August Harrach, avvenuta il 4 giugno, dopo una breve malattia durata solo tre giorni. “Sull’infausto avviso recatomi da VE. per poscritta aggiunta all’umaniss.^{ma} sua degl’11 corr.^{te} io non trovo parole sufficienti da esprimerle il mio acerbo dolore, onde passando sopra le formole solite praticarsi per costumanza in simili congiunture mi contenterò riferirle ciò, che mi disse il S.^r Card.^e Valenti [Gonzaga], allorché primo di tutti gliene portai la notizia. S. Em.^{za} nell’intenderla esclamò, che aveva perduto un vero amico, ma che la Corte di Vienna aveva perduto un gran Ministro, di cui forse non aveva per anco conosciuto tutto il valore, come era cognito a Lui intimam.^{te}. Soggiungendo, che non poteva negarsi che il Conte Federico avesse in corpo il seme tanto fatale alla sua famiglia, ma che poteva anche dubitarsi, che il dolore concepito nel veder conculcate in questo secolo le antiche massime della Casa d’Austria, e sconvolti tutti i paesi ereditarj con nuovi regolamenti, avesse accelerata l’attività al pestifero veleno. Io non entro a giudicare quanto sia fondato questo sfogo del Porporato, ma dico bene, che supposta causale può incontrare facilm.^{te} l’approvazione di quelli, che veggono di mal occhio tante novità.”¹⁹⁰

¹⁸⁸ BCT, Ms. 716. Crivelli fa riferimento all’amabasciatore francese Louis-Jules-Henri Barbon-Mancini-Mazarini duca di Nivernais che giunge a Roma il 12 gennaio 1749. Cfr. F. HAUSMANN, *op. cit.*, p. 118.

¹⁸⁹ BCT, Ms. 716. Sul rapporto tra gli Stuart e la corte di Roma cfr. L. LEWIS, *Connoisseurs and Secret Agents*, cit., *passim*.

¹⁹⁰ BCT, Ms. 716. Il cardinale Valenti Gonzaga e il conte Friedrich August Harrach si sono conosciuti nei Paesi Bassi austriaci al tempo delle loro rispettive missioni diplomatiche e politiche, condividendo inoltre una

Un'altra lettera interessante è quella del 27 dicembre, dove il sacerdote trentino si sforza di dimostrare le sue doti di informatore zelante. “[...] mi ricordo, che V.E. mi ordinò fin dal principio, che gionsero in Roma i due Ambasc.^{ri} di Francia, e di Malta, di tenerla ragguagliata de’ loro costumi, ed andamenti, ma siccome ho trascurato, ed ora non mi sovengono più certi incontri, che li caratterizzano, mi contenterò di dire a V.E. una volta per sempre, che il primo è un Cav.^{re} gentilissimo, come anche la sua consorte, ma attesa la disgrazia di Maurepas suo cognato questa Corte ne fa poca stima massimam.^{te} dopo, che ha creduto, che la Corte di Parigi non l’ha sostenuto nell’impegno del Corriere, ch’è stato obbligato a mandare in dogana la roba, che portava. L’Ambasc.^{re} di Malta viene creduto da tutti per un Cav.^{re} d’onore, e di mente, ma siccome fugge la Società, e nell’angusto consorzio, ch’egli pratica si è mostrato sempre caustico, e qualche volta brutale, così i Preti lo trattano poco, e potrebbe fare miracoli, che non sarà mai amato.”¹⁹¹

Il 14 marzo 1750 Crivelli informa il conte Ferdinand Bonaventura Harrach dell’arrivo a Roma del cardinale Angelo Maria Querini, il quale era stato incaricato dalla Repubblica di Venezia di affiancare il cardinale Carlo Rezzonico per dirimere la spinosa questione della separazione del patriarcato di Aquileia in due diocesi distinte, una soggetta alla Serenissima e l’altra alla corona austriaca.¹⁹² Così egli scrive: “Dall’ultima mia umil.^{ma} che non mi sovien di che tempo, V.E. avrà osservato l’imminente o l’effettiva comparsa dell’Emo Querini in Roma, dove appena smontato incominciò a bersagliar il Papa con incessanti prolissi biglietti per domandare l’udienza, che finalm.^{te} ottenne la domenica mattina de’ 22 feb.^o pass.^o per lo spazio di due ore continue da S. Santità e di un ora dal Sig.^{re} Card. Valenti [Gonzaga].”¹⁹³ Il 4 giugno, invece, Crivelli informa il conte Harrach che “il Card.^e Querini l’altro giorno ha fatto il contratto col Capo Muratore per la fabrica della Chiesa di S. Alessio, e nell’istromento stabilisce di dargli 1200 ducati Veneti per d.^a fabrica assegnandogli 500 ducati al mese di quelli, che la Repubblica gli paga per l’incarico addossatogli dalla med.^{ma} di trattare in questa Corte l’affare di Aquileja. Dunque S. Em.^{za} pensa di farlo durare almeno due altri anni.”¹⁹⁴

comune passione per la pittura fiamminga. Il cardinale vi è stato tra il 1732 e il 1736 in qualità di nunzio (cfr. F. HAUSMANN, *op. cit.*, p. 264), mentre il conte tra il 1733 e il 1743 in qualità dapprima di maggiordomo maggiore dell’arciduchessa e governatrice Maria Elisabetta e, dopo la sua morte, avvenuta nel 1741, di governatore generale *ad interim* fino all’arrivo dei nuovi reggenti, Maria Anna e Carlo di Lorena. Cfr. *supra*. Sui rapporti tra i due cfr. la lettera di Crivelli a Friedrich August Harrach del 30 marzo 1743 e quella del 2 aprile 1745 in ÖStAW, FAH, Kt. 503, f. 7 e s.i.f. Sulla morte del conte Harrach e le reazioni dell’ambasciatore veneziano a Vienna, significativamente molto simili a quelle del cardinale Valenti Gonzaga, cfr. A. RITTER VON ARNETH, *Geschichte Maria Theresia’s*, IV, Wien 1870, pp. 23-24 e 508-509. Altrettanto eloquenti dello stretto rapporto che lega il cardinale Valenti Gonzaga e la famiglia Harrach sono le dettagliatissime notizie che Crivelli invia al conte Ernst Guido Harrach sugli ultimi mesi di vita del Segretario di Stato. Cfr. la lettera del 21 dicembre 1754 in ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 33.

¹⁹¹ BCT, Ms. 716.

¹⁹² L. VON PASTOR, *op. cit.*, pp. 429-436.

¹⁹³ BCT, Ms. 716.

¹⁹⁴ BCT, Ms. 716. Sulla chiesa di S. Alessio e il contributo del cardinale Querini, che era già iniziato nel 1743, cfr. V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d’altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, VII, Roma 1876, p. 367, n. 751; S. BORSI, *Roma di Benedetto XIV. La pianta di Giovan Battista Nolli, 1748*, Roma 1993, p. 356 e soprattutto M. BEVILACQUA, *Roma nel secolo dei Lumi. Architettura, erudizione, scienza nella Pianta di G. B. Nolli “celebre geometra”*, Napoli 1998, pp. 152-154.

3. L'ampliamento della rete di amicizie influenti e colte

Tra la fine del 1745 e l'inizio del 1746 Crivelli compie un viaggio che lo porta da Roma fino a Vienna. La ragione che lo spinge a lasciare per alcuni mesi Roma è quella di consegnare il pallio al nuovo arcivescovo di Salisburgo, il conte Jakob Ernst von Liechtenstein, eletto il 13 gennaio 1745.¹⁹⁵ Nella capitale imperiale egli è ospite della famiglia di Friedrich August Harrach¹⁹⁶, nel cui palazzo sulla Freyung, edificato a partire dal 1690 da Domenico Martinelli, incontra i vecchi amici Scheyb e l'abate Marcy.¹⁹⁷ Il religioso trentino viene invitato anche nella casa viennese del conte Carlo Firmian. I due si erano con tutta probabilità già conosciuti a Roma tra il giugno 1744 e l'autunno 1745, durante il *Grand Tour* del nobile trentino.¹⁹⁸ Dopo aver soggiornato a Firenze nei mesi precedenti, il conte Firmian raggiunge la capitale pontificia, ospite del cugino Joseph Maria Thun, Auditore della Sacra Rota. Grazie ai numerosi rapporti del cugino con il *milieu* romano, benché invisibile alla curia, Firmian può ampliare le sue relazioni

¹⁹⁵ Cfr. la lettera del 17 giugno 1747 di Crivelli a Gianandrea Cristani in BCT, Ms. 716. Sull'elezione del nuovo arcivescovo cfr. *Geschichte Salzburgs*, cit., p. 300.

¹⁹⁶ Cfr. la lettera a Friedrich August Harrach del 19 marzo 1746 in BCT, Ms. 716: "Intanto testificando a V.E. la mia umiliss.^a ed obbligata riconoscenza per le benigne dimostrazioni che ho ricevuto da Lei, e dalla Ecc.^{ma} sua Casa durante il mio soggiorno in Vienna [...]."

¹⁹⁷ Crivelli in una lettera al conte Friedrich August Harrach del 30 marzo 1743 si dichiara amico da vent'anni dell'abate Marcy. Cfr. ÖStAW, FAH, Kt. 503, f. 7: "Aggiungendosi all'obbligo, che mi corre di ubbidire sempre ai riveriti cenni di V.E. un ardentissimo desiderio di mostrare la mia riconoscenza verso il Sig.^e Ab.^e Marcy, cui da 20 anni professo una sincera, ed affettuosa amicizia, mi farò un particolar piacere d'impiegare tutti li miei sforzi, e tutto il credito de' miei Padroni ed amici per ottenere al Sig.^e Ab.^e Marcy di Lui Nipote il primo canonicato, che sarà per vacare in questa curia, dei Capitoli di Harlebecke, o di Gand. A tal effetto ho subito dato i primi passi con questo Monsig.^e Vescovo di Gurgg [il conte Joseph Maria Thun], il quale in riflesso di V.E. e dei meriti singolari del zio a lui molto ben noti ho trovato prontissimo ad avvalorare le istanze, che da me si faranno al sud.^o fine." In un'altra lettera del 7 settembre 1748 indirizzata al conte Ferdinand Bonaventura Harrach Crivelli scrive che Marcy svolge la mansione di "Bibliotecario" per conto della casa Harrach. Cfr. BCT, Ms. 716.

¹⁹⁸ E. GARMS-CORNIDES, *Marginalien des 18. Jahrhunderts zu zwei Biographien des Grafen Karl Firmian*, in "Mitteilungen des österreichischen Staatsarchivs", 23 (1970), pp. 128-146; E. GARMS-CORNIDES, *Zwischen Giannone, Muratori und Metastasio*, cit., *passim*; E. GARMS-CORNIDES, *Riflessi dell'illuminismo italiano nel riformismo asburgico: la formazione intellettuale del conte Carlo Firmian*, in *L'illuminismo italiano e l'Europa*, Convegno Internazionale (Roma, 25-26 marzo 1976), Roma 1977, pp. 75-96; E. GARMS-CORNIDES, *La destinazione del Conte Firmian a Milano: analisi di una scelta*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa* a cura di A. DE MADDALENA - E. ROTELLI - G. BARBARISI, II: *Cultura e società*, Bologna 1982, pp. 1015-1029; E. GARMS-CORNIDES, *Überlegungen zu einer Karriere im Dienst Maria Theresias: Karl Graf Firmian (1718-1782)*, in *Österreich im Europa der Aufklärung. Kontinuität und Zäsur in Europa zur Zeit Maria Theresias und Josephs II.*, Internationales Symposium in Wien. 20.-23. Oktober 1980, Wien 1985, pp. 547-556; E. GARMS-CORNIDES, *Un trentino tra Impero, antichi stati italiani e Gran Bretagna: l'anglomane Carlo Firmian*, in *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, cit., pp. 467-493 e *DBI*, XLVIII, 224-231.

intellettuali. Conosce il cardinale Domenico Passionei, frequenta il circolo filogiansenista dell'Archetto e il domenicano Tommaso Maria Mamachi. Dal momento che il 9 ottobre 1745 viene nominato consigliere aulico, Firmian ritorna a Vienna. Sulla strada del ritorno non manca di fare visita a famosi eruditi, come Giovanni Bianchi (Janus Plancus) a Rimini, Muratori a Modena e Maffei a Verona. A Vienna egli rafforza il suo rapporto con l'Italia attraverso la frequentazione degli intellettuali della colonia italiana gravitanti intorno alla Biblioteca Palatina. Firmian si adopera anche a diffondere nei paesi ereditari asburgici l'opera e il pensiero di Muratori. Nella casa del conte trentino si forma un vero e proprio circolo culturale, dove si incontrano vari intellettuali, sia residenti che di passaggio a Vienna, tra i quali l'abate Giovanni Giuseppe Ramaggini, l'abate Biagio Garofalo e Giovanni Francesco Brunati, i quali discutono delle opere di Giannone, Tartarotti, Genovesi, Voltaire e Montesquieu.¹⁹⁹ Dopo il suo arrivo nella capitale cesarea, Crivelli viene introdotto dal conte trentino nell'ambiente della folta colonia italiana della capitale austriaca.²⁰⁰ Fa la conoscenza, tra gli altri, di Lodovico Loscani²⁰¹, del trentino Giovanni Battista de Gaspari²⁰² e del napoletano Biagio Garofalo²⁰³ che nei mesi successivi diventeranno tutti suoi intimi amici e stretti corrispondenti. L'abate napoletano non è del tutto sconosciuto al religioso trentino prima che questi arrivi a Vienna nel 1745. Infatti, egli era già stato in rapporto con Johann Ernst Harrach negli anni '30 in occasione della diffusione a Roma di un'opera

¹⁹⁹ Interessante quanto scrive il 10 agosto 1752 Lorenzo Corsini al padre da Vienna, in occasione del suo *Grand Tour* europeo assieme al fratello Bartolomeo e al patrizio senese Gaetano Pecci: "Il sig. baron Firmian che teneva una erudita conversazione, a cui avevamo intenzione di intervenire, è stato consigliato a dimetterla; ciò che egli ha fatto con grandissimo dispiacere." Cit. in F. MORANDINI, *Vienna alla metà del secolo XVIII nella descrizione del manoscritto 684 dell'Archivio di Stato di Firenze*, in "Mitteilungen des österreichischen Staatsarchiv", 31 (1978), pp. 121-135.

²⁰⁰ Tra il 1700 e il 1740 i trentini a Vienna sono dopo i napoletani il gruppo italiano più numeroso, pari al 25-20% del totale. Cfr. J.-M. THIRIET, *I Trentini a Vienna nella prima metà del Settecento*, in *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, cit., pp. 379-390. Cfr. inoltre J.-M. THIRIET, *L'immigration italienne dans la Vienne baroque (1620-1750). Premiers résultats d'une enquête*, in "Revue d'histoire économique et sociale", LII, 3 (1974), pp. 339-349.

²⁰¹ Lodovico Loscani (od anche Luigi Ottoni de Loscani) è agente a Vienna del principe vescovo di Olmütz, il cardinale e conte Ferdinand Julius Troyer. Cfr. la lettera di Giovanni Giuseppe Ramaggini a Lodovico Antonio Muratori da Brünn del 18 febbraio 1748 in BEUM, Archivio Muratori, filza 75, fasc. 53. Dal febbraio 1754 diventa membro dell'Accademia degli Agiati di Rovereto con il nome accademico di "Carilao". In AARAR, Ms. *Catalogo De' Nomi Proprij e Accademici de' Signori Associati all'Accademia degli Agiati, che fu eretta in Rovereto nella Casa Saibante a' 27 Xbre MDCCL* si dice che egli è "Consigliere della Regia Rappresentazione e Camera di Praga."

²⁰² A. CETTO, *Uno storico trentino muratoriano e riformatore di scuole in Austria nel Settecento*, G. Battista de Gaspari di Levico (1702-1768), in "Studi Trentini di Scienze Storiche", XXIX, 1-2 e 4 (1950), pp. 31-71 e pp. 358-383; XXX, 1-2, 3 e 4 (1951), pp. 55-90, pp. 211-240 e pp. 374-418 e E. ZLABINGER, *op. cit.*, ad indicem. Sui rapporti tra de Gaspari e Crivelli cfr. BCT, Ms. 168, art. CCCXIC, pp. 441-442 e BCT, Ms. 169, art. DCCLXVI.766, pp. 1031-1032.

²⁰³ P. HAZARD, *La crisi della coscienza europea*, Milano 1968, p. 243; G. RICUPERATI, *L'esperienza civile e religiosa*, cit., p. 247, 264, 330 e 494; E. ZLABINGER, *op. cit.*, p. 91 e 95; E. GARMS-CORNIDES, *Zur Geschichte der geistigen Beziehungen*, cit., *passim* e V. FERRONE, *op. cit.*, pp. 378-382.

di Giannone e ugualmente aveva dedicato nel 1737 una memoria a Ferdinand Bonaventura Harrach, annessa, assieme ad altre tre, alla sua opera *De antiquis Marmoribus Opusculum* (Vienna 1738).²⁰⁴ Garofalo si è recato nella capitale austriaca nel 1732, dopo aver patito la cocente delusione in occasione della nuova nomina di Celestino Galiani a cappellano maggiore di Napoli, a cui anche lui era candidato. I suoi primi anni a Vienna sono, tuttavia, abbastanza difficili. I rapporti con l'amico e collaboratore Giannone sono alquanto freddi, sebbene egli faccia parte della cerchia dei suoi più stretti amici. Nonostante l'aperta ostilità del nunzio Domenico Passionei e le iniziali riserve dell'inviato estense Giuseppe Riva, egli riesce ad entrare nel gruppo della "colonia napoletana" della città che gravita intorno alla *Hofbibliothek* e ai loro custodi, Riccardi e Forlosia, i quali in parte sono di origine partenopea. Di questo gruppo fanno parte anche Bernardo Andrea Lama e Francesco Antonio Spada. Intorno alla fine degli anni '30 Garofalo si lega al canonico di Salisburgo e di Passau Johann Joseph Trautson, futuro arcivescovo di Vienna, trovando finalmente quella sicurezza materiale che precedentemente non era riuscito a raggiungere. I due si erano già conosciuti con tutta probabilità durante il periodo di studio trascorso a Roma da Trautson agli inizi degli anni '20. Parecchie fonti indicano il prelado austriaco come scolaro dell'abate napoletano. Indubbiamente la sua fama di raffinato conoscitore della lingua greca ed ebraica è da attribuire agli insegnamenti di Garofalo. Dal suo necrologio apprendiamo che l'abate napoletano viveva in casa di Trautson ed aveva con lui "eine tätgliche Gemeinschaft" che "in Gesprächen von gelehrten Dingen bestund".²⁰⁵ Da questo momento Garofalo assume un'importante posizione, anche se non centrale, all'interno di quella cerchia di intellettuali che giocheranno un ruolo fondamentale nella nascita del riformismo teresiano e giuseppino. Tale gruppo non riconosce più un *leader* intellettuale, come lo era stato Giannone negli anni '20, ma dà vita ad un *milieu* culturale, relativamente indipendente dalla corte o da un personaggio di spicco. Esso è costituito soprattutto da intellettuali di secondo piano, quali Giovanni Giuseppe Ramaggini, Domenico Brichieri Colombi, Nicola Forlosia, Bernardo Andrea Lama e ovviamente Garofalo. Ma la loro importanza consiste, soprattutto, nel fatto di stringere rapporti alquanto stretti con molte delle personalità che negli anni '50 attueranno il riformismo cattolico teresiano o ascenderanno a posizioni politiche importanti, quali i fratelli Leopold Ernst, Vigil e Karl Firmian, il vescovo di Gurk Joseph Maria Thun, gli arcivescovi di Vienna Trautson e Migazzi, Ferdinand Bonaventura Harrach e Gian Luca Pallavicini.

Al termine del suo soggiorno viennese Crivelli ritorna a Roma in maniera alquanto spedita, poiché è latore di un'importante ed urgente missione per conto del nuovo vescovo di Olmütz, il cardinale Ferdinand Julius Troyer. Sulla strada che lo riporta a casa sosta quattro giorni a Trento, uno a Vicenza, uno a Padova, quasi tre a Venezia e poco più di mezzo a Bologna. Ma poi accade qualcosa d'imprevisto che sembra addirittura mettere anzitempo fine alla sua vita. Così scrive a Leopold Podstazky

²⁰⁴ E. GARMS-CORNIDES, *Zur Geschichte der geistigen Beziehungen*, cit., p. 90 e 95.

²⁰⁵ Cit. in *ibid.*

il 5 marzo 1746: “Fino a Fossombrone patria del Card.^e Passionei ogni cosa mi è riuscita felicem.^{te} ma in quella Città ridicola cominciavano i miei disagi. Il primo si fù, che essendo la sera del sabato ed avendo grand’apetito per non aver mangiato da giovedì sera in Imola, non vi trovai ne pesce, ne ova, ne cascio, ne altra cosa commestibile, se non un pane poco disomigliante da un mattone di terra cotta al sole. Mi disse però l’oste, che se avessi voluto indugiare fino al giorno seguente avrei trovato indie, poichè l’aspettavano certi bestiami da non so qual provincia. Io mi ci inquietai, e così affamato, com’era volli partire quella notte med.^{ma} maledicendo il paese, ma non andai cento passi, che mi cadde sotto il cavallo da stanghe, per rilevare il quale vi s’impiegò quasi un’ora, dopo di che rimessomi in viaggio arrivai vicino alla somità del furlo, dove il mio condottiere per voler dar troppa fuga ai cavalli per salirlo non ebbe l’avvertenza di scansare una gran pietra, che fu cagione del rovesciam.^{to} del calesse, che col ferro del cielo mi diede una gran percossa in testa col farmi una piccola rottura. Lo stordimento della caduta non mi lasciò comprendere subito il pericolo, in cui ero stato di precipitare nel metauro, che scorre sotto in una profondiss.^{ma} valle, ma appena cavatomi dal calesse osservai col beneficio d’una lanterna fortunatam.^{te} rimasta accesa, che non eravamo lontani più di mezzo palmo dal precipizio. Ringraziai Dio, che me ne aveva preservato, e feci voto di non pigliarmela più con Fossombrone, e co’ suoi abitanti. Dopo l’aiuto divino io sono obbligato al mio calesse, ed al gran peso, che vi era sopra, il quale impedì, che non si movesse dal luogo dove cade. Nel rilevarlo vi furono dei guai per due ore continue, che si lavorò infruttuosam.^{te} favoriti sempre da una fitta pioggia. Mandai un miglio lontano a pigliar un pajo di bovi, ma ne pur questi poterono giovarci per la strettezza della strada, onde ci convenne slegare i baulli per alleggerire il calesse, e con ciò ci riuscì di rimetterlo in piedi, ma schiacciato dalla parte della caduta. Rimessomi in cammino coll’assistenza di due villani, che tenevan il calesse, trovai dopo mezzo miglio di strada un torrente, che aveva roso sotto il monte e precipitata la strada, quì bisognò lasciare il calesse, alla cui custodia restarono il mio servitore, il postiglione, ed un villano, l’altro venne meco per guidare il bilancino, sopra cui era montato per guardare il torrente dove era meno pericoloso e finalm.^{te} mi trasferij sopra l’opposto monte in casa d’un villano, che mi accolse umanam.^{te} a un gran fuoco, e mi offerì anche dell’ova, pane, e cascio, che furono una manna, e di più ebbe la carità di portare da mangiare, e della legna di là dal torrente per ristorare i guardiani del calesse: così passai il rimanente della notte al fuoco leggendo la vita del defonto Eustachio Manfredi mio amico preveduta nel mio passaggio di Bologna. Alla punta del giorno concorsero alcuni villani a rifare la strada, sicchè a mezza mattina potè passare il calesse, col quale ho poi proseguito il mio viaggio felicem.^{te} giorno e notte fino a Roma coll’aiuto però d’un villano, che mi precedeva la notte con una lanterna. Dirà VE., che bisogno v’era di tanta fretta? ma io le rispondo, che avevo promesso a Mgr Eletto d’Olmütz di trovarmi quì il p.^{mo} giorno di quaresima, com’è seguito, ed ho fatto beniss.^{mo}, perchè altrim.^{ti} mi sarebbe mancato il tempo d’istruire l’affare della sua conferma per il prossimo Concist.^{ro} di mercoledì, in cui sarà preconizzata la Chiesa, e in un’altro Concist.^{ro} prima di pasqua, verrà proposta. Il Papa non ha avuto flemma, che io chiedessi l’udienza, e mi fece avvisare, che andassi da lui venerdì della settim.^{na} pass.^{ta} di buon ora

prima, che entrassero il Card.^e Aless.^{ro}, e il Card.^e Riviera, a quali aveva accordata l'udienza. Il S.^o Padre mi accolse con segni di gran clemenza, e mi fece tante questioni del mio viaggio, e dei paesi da me scorsi, che mi concesse poco tempo da parlare degl'interessi de' miei Padroni, nel fervore delle pontif.^e domande [...]."²⁰⁶

Tra gli anni '30 e '40 la schiera degli amici e dei conoscenti romani di Crivelli si allarga, soprattutto tra quelli che svolgono mansioni molto vicine alle sue. Uno dei personaggi cui si lega maggiormente è Giovanni Giuseppe Ramaggini, con il quale condivide una parabola culturale molto prossima alla sua. Nipote, ammiratore e corrispondente di Muratori, egli svolge l'incarico di segretario per conto del cardinale Giuseppe Accoramboni. Ramaggini intrattiene rapporti molto stretti con vari eruditi ed antiquari romani od operanti a Roma, quali Francesco Bianchini, Francesco Valesio, Agostino Antonio Giorgi, Giusto Fontanini, Paolo Bernini, Francesco Ficoroni e il marchese Alessandro Gregorio Capponi. A partire dal 1729 egli informa lo studioso modenese dettagliatamente su tutto ciò che accade a Roma in materia di erudizione, d'antiquaria e d'arte antica. Dopo il suo definitivo trasferimento in Austria nel 1747 Ramaggini diventa un osservatore estremamente attento e sensibile di tutte le novità culturali che giungono dai paesi di lingua tedesca nella capitale cesarea e che prontamente trasmette dapprima a Muratori e poi al cugino Soli Muratori.²⁰⁷ Ramaggini e Crivelli sono accomunati da un risoluto e ostinato disimpegno letterario. Entrambi preferiscono infatti fare commercio di beni culturali altrui piuttosto che produrli autonomamente.

Dopo essere stato licenziato dal cardinale Accoramboni, Ramaggini viene raccomandato da Crivelli agli amici viennesi per un nuovo incarico nella capitale austriaca. L'8 ottobre 1746 così il sacerdote trentino scrive a Giovanni Battista de Gaspari: "[...] un mio amico Seg.^{rio} del Car.^{le} Accoramboni fu licenziato, o per dir meglio promosso a licenziarsi da se sul motivo d'essergli inutile non tenendo l'Em:^{za} per maggior economia nissuna corrispondenza, che coi suoi parenti norcini, cui supplisce di proprio pugno, quindi presi l'occasione di proporlo al Principe dandogli per sigurtà del soggetto il nostro B:ⁿ Carlo Firmian, che lo conosce intimamente, e lo protegge, e in tanto non l'ho mandato subito col

²⁰⁶ BCT, Ms. 716. Il libro che cita il sacerdote trentino è la *Vita di Eustachio Manfredi*, scritta da Gianpietro Cavazzoni Zanotti, Bologna 1745.

²⁰⁷ In attesa di un profilo biografico organico su Ramaggini (nato a Frascati intorno al 1710 e morto dopo il 1788), le migliori fonti su di lui rimangono le 101 lettere scritte dallo stesso Ramaggini a Lodovico Antonio Muratori (1729-49) e le 14 a Giovanni Francesco Soli Muratori (1750-60) rispettivamente in BEUM, Archivio Muratori, filza 75, fasc. 53 e BEUM, Archivio Soli Muratori, filza 7, fasc. 300. Cfr. comunque i contributi parziali di E. ZLABINGER, *op. cit.*, p. 58, 161, 170, 193 e 195; E. GARMS-CORNIDES, *Zwischen Giannone, Muratori und Metastasio*, cit., *passim*; P. HERSCHE, *Der Spätjansenismus in Österreich*, Wien 1977, pp. 81-87; D. VANYACKER, *The erudite activities and contacts of Papal Nuncio Giuseppe Garampi in Warsaw and Vienna, 1772-1785*, in "Lias", XX (1993), pp. 121-166; U. DELL'ORTO, *La nunziatura a Vienna di Giuseppe Garampi 1776-1785*, Città del Vaticano 1995, pp. 3-4, 31, 40, 54 e 185; D. VANYACKER, *Cardinal Giuseppe Garampi (1725-1792): an Enlightened Ultramontane*, Bruxelles-Rome 1995, p. 96, 110-111, 117, 129, 155, 164-165, 167, 168, 169, 189-190, 214, 303, 305, 308; F. MARRI - M. LIEBER, *Lodovico Antonio Muratori und Deutschland*, Frankfurt am Main 1997, p. 28 e 194 e K. GRAF VON ZINZENDORF, *Aus den Jugendtagebüchern 1747, 1752 bis 1763* a cura di M. BREUNLICH - M. MADER, Wien-Köln-Weimar 1997, p. 245, 256-259, 273, 279 e 632.

²⁰⁸ BCT, Ms. 716.

corriere di Venezia, come avevo facoltà di fare, e n'era tentato, quanto che ho stimato bene di non ingerirmi in fatto d'interesse fra il Padrone, e l'amico; [...]."²⁰⁸

Alcune settimane più tardi Crivelli comunica a Carlo Firmian l'imminente arrivo di Ramaggini a Vienna. I due si conoscono fin dal soggiorno romano del conte trentino, concluso il quale nell'autunno 1745 entrambi rimangono in ottimi rapporti.²⁰⁹ Il 19 novembre così il religioso trentino scrive al suo conterraneo: "Prevedendo di non poter io essere mai in grado di pagare li molti obblighi, che ho contratti con diversi Sig.ⁿⁱ nel mio viaggio in Germania, e specialm.^{te} con VS: Illma oltre i moltissimi, che seco aveva innanzi, mi sono determinato di mandare un ostaggio nella Magna, il quale se non avrà tanta eloquenza da tenere i miei creditori in speranza di essere un giorno soddisfatti da me, il che stimo difficilissimo per non dir impossibile, prometta almeno, che coll'affezione, e coll'osservanza io sono, e sarò sempre verso di lei, e verso la nazione, quale me le sono dato a conoscere per il passato. Ora la supplico si voglia degnare di accettar questo mio buon animo per un pegno ratificante del mio debito, e di prestar pienissima fede al nostro Ramaggini in tutto ciò che le dirà della molta divozione, che le professo. Da lui medesimo potrà sentire di viva voce quelle notizie, che tante volte ho avuto in animo di scriverle, ma che le mie occupazioni, e qualche volta la mia poca salute mi hanno impedito di mandar ad effetto. VS. Illma conosce abbastanza il soggetto comico, onde non ha bisogno di far altro, che interrogarlo su quelle materia, di cui ella avrà la curiosità di sapere la quintaessenza, poichè le rappresenterà le cose con tanti minuti particolari, che le parerà di vederne gli originali medesimi. Non istò a raccomandarli, perchè so quanto l'ama, e stima; la supplico bensì ad istruirlo di quelle cose, che possono concigliarli la grazia del Padrone, e superare l'invidia de' Cortigiani, ma sopra tutto la prego d'ammonirlo frequentemente a contener la lingua, accioche si accostumi a compatire i difetti naturali, ed incorrigibili della nazione, poichè nè pur le altre vanno esenti da' suoi e per fine me le raccomando con tutto l'ossequio, e resto [...]."²¹⁰

Alla fine dell'anno Ramaggini giunge a Vienna, entrando subito in contatto, grazie agli appoggi di Crivelli e del conte Firmian, con l'ambiente della colonia italiana della

²⁰⁹ Cfr. la lettera di Ramaggini a Muratori del 16 novembre 1745 in BEUM, Archivio Muratori, filza 75, fasc. 53: "Il Sig. Baron Firmian, che vā in Vienna a prender possesso del Consiglierato Aulico, con cui è stato riconosciuto il suo merito, porta seco le più efficaci raccomandazioni. La nobiltà della famiglia, la varia erudizione in ogni genere di dottrina, acquistata coll'indefesso studio, e con la conversazione de' letterati, frequentati ne' suoi viaggi, e particolarmente una singolare gentilezza, sono pregi, che lo renderanno assai grato a VS. Illma. Da' suoi discorsi trarrà Ella la convinzione dello stato delle lettere presso noi, ed altre recondite notizie, molto meglio, che dalle mie rozze, e alle volte manchevoli dicerie. Non creda già, che io sia tanto stolto, che presuma accrescere stima alla persona di lui con questa mia lettera: perchè non mi sarei mai indotto a scriverla, se Egli non me l'avesse comandato, affine di farle conoscere, che si è degnato ammettermi all'onore della sua familiarità, forse per il solo pregio, che ho d'essere qual mi confermo." Cfr. anche le missive sempre a Muratori del 19 novembre 1745, del 15 gennaio, della "p. di Quaresima", del "sabato Santo", del 30 marzo 1746, del 1° giugno e del 7 dicembre 1748 in BEUM, Archivio Muratori, filza 75, fasc. 53. Cfr. infine le lettere di Ramaggini a Giovanni Francesco Soli Muratori del 25 aprile, del 14 novembre 1750, del 13 dicembre 1751, del 24 giugno 1752, del gennaio (?) e del 21 febbraio 1760 BEUM, Archivio Soli Muratori, filza 7, fasc. 300.

²¹⁰ BCT, Ms. 716.

capitale austriaca. Il 24 dicembre l'agente trentino così scrive a Loscani: "Io m'imagino, che sarà stata una scena deliziosa l'entrevue de Scheyb, e Ramaggini, che sono ambedue comici. Il secondo mi scrive molte cose, che m'erano già note della di lei onestà, e si chiama assai soddisfatto delle istruzioni, che gli ha date rispetto alla Corte di S.A.R."²¹¹ Le raccomandazioni di Crivelli, nella sua qualità di agente del vescovo di Olmütz, del conte Firmian e del canonico di Olmütz, il barone Hermann Hanibal von Blümegen, amico del sacerdote trentino, permetteranno all'abate di Frascati di ottenere il posto di segretario del principe vescovo moravo, il cardinale Ferdinand Julius Troyer. Così Ramaggini scrive a Muratori da Brünn il 5 gennaio 1747: "Che direte, se vedete una mia lettera dalla parte Settentrionale venir a volo verso di voi? Tanto è. Dopochè al Card.^{le} Accoramboni il mio servizio non piacque più, certi miei amici, che mi stimavano galantuomo, e mediocrem.^{te} informato de' caratteri, m'hanno procacciato il servizio presso questo Vescovo e Principe d'Olmütz. Ed io sono venuto volentieri sì per vedere il mondo all'altrui spese, come per mostare in Roma, che ero vivo, e non isornito d'audacia. Qui poi stò libentissime: poichè hò trovato presso S. A. un'accoglienza, che stenterebbe a trovarla il vostro Messer Sadoletto. [...]. Poiché il Padrone m'ha in concetto grande, del chè sono debitore al nostro Sig.^r Baron Firmian, e ad un certo Sig.^r Baron de Blümegen Can.^{co} d'Olmütz, che gli anno detto cose tali di me, che stentero a poter praestare."²¹²

L'impatto del nuovo segretario con il cardinale Troyer è estremamente positivo. Il 21 gennaio Crivelli informa Loscani che "Ramaggini è contentiss:^{mo} del Padrone, e del Paese, ed il Padrone fin adesso è contento di lui."²¹³ Nella corrispondenza crivelliana dei mesi successivi il nome di Ramaggini ritorna spesso sotto la sua penna. Il 1° aprile egli così scrive sempre a Loscani: "Il nostro Ramaggini mi scrive frequentem.^{te} e mostra di conoscer bene il paese, e il valor degli uomini, ma essendo Egli onorato non fa, che compiangere la debolezza massimam.^{te} vedendo, che in cambio di riformare si accrescono le spese allo sproposito, benché si manchi ogni giorno più di denaro, e di credito."²¹⁴ L'abate di Frascati a Vienna frequenta, oltre il conte Firmian e Lodovico Loscani, anche Scheyb e Garofalo.²¹⁵

Nell'estate del 1747 però emergono i primi contrasti tra Ramaggini e il principe vescovo di Olmütz. L'8 luglio così Crivelli scrive al conte Firmian: "Dalla lettera, che ricevo da Moravia in questa settimana scopro manifestam.^{te} una inevitabile rottura fra il Card.^e e il nostro frascatano, lamentandosi ciascuno acrem.^{te} dell'altro."²¹⁶ Nei giorni

²¹¹ BCT, Ms. 716.

²¹² BEUM, Archivio Muratori, filza 75, fasc. 53.

²¹³ BCT, Ms. 716.

²¹⁴ BCT, Ms. 716.

²¹⁵ Cfr. la lettera di Crivelli a Ramaggini del 17 giugno 1747 in BCT, Ms. 716. Sui rapporti di Ramaggini con Loscani, Scheyb e Garofalo cfr. le missive a Muratori del 18 febbraio, del 1° giugno e del 2 novembre 1748 in BEUM, Archivio Muratori, filza 75, fasc. 53. Cfr. anche le lettere a Giovanni Francesco Soli Muratori del 14 maggio 1750, del 26 giugno, del 29 settembre 1751 e del 24 giugno 1752 in BEUM, Archivio Soli Muratori, filza 7, fasc. 300.

²¹⁶ BCT, Ms. 716.

successivi lo strappo tra i due appare sempre più profondo. Così il sacerdote trentino scrive a Loscani il 22 luglio: “Il S.^r Card.^e [di Olmütz] che per istigazione altrui gli ha scemata [a Ramaggini] la sua benevolenza, si è meco spiegato di essere malcontento di lui, onde prevedo, che poco più potrà durarla, e perciò mi sono preso la libertà di suggerire a S. Em.^{za}, che non confacendo più questo suo segretario al suo servizio procuri di licenziarlo con buona grazia con rimandarlo qua contento, il che sarà sempre più conforme alla sua dignità. De cetera io non m’intrigherò mai più in simili facende e mi conterrò unicam.^{te} in termini della mia incombenza, servendo in questa Corte il S.^r Card.^e con tutta l’onoratezza, facendolo comparire a suo dispetto il più grande porporato del nostro secolo.”²¹⁷

In realtà l’allontanamento di Ramaggini da Olmütz avverrà solo nella primavera dell’anno successivo. Ciò nonostante, l’abate italiano, unitamente al conte Firmian, sul finire del 1747 fa da mediatore con Muratori, affinché questi possa dedicare al cardinale Troyer la sua opera, *Liturgia Romana vetus* (Venezia, Pasquali, 1748).²¹⁸ L’alto prelato moravo, nella lettera di risposta all’erudito modenese, datata Brünn 4 gennaio 1748, dichiara di accogliere “con sommo piacere” la dedica dei due grossi volumi. “Tantopiù,” - egli prosegue - “che avendo Ella in questi volumi procurato di rigettare le falsità, che intorno al venerabil Sacrificio, e alla presenza reale nell’Eucaristia, gli novatori an tentato di spargere, sarà questa sua fatica utilissima alla mia Diocesi, ove la vicinanza e commercio d’Eretici può recar non poco pregiudizio.”²¹⁹

Nei mesi successivi l’incalzare degli eventi, legati soprattutto agli attacchi da parte dei gesuiti alla *Societas eruditorum incognitorum* di Olmütz, l’accademia fondata nel 1746 dal barone Joseph von Petrasch e dal conte Francesco Giannini, dà alla dedica della *Liturgia Romana vetus* un significato ben diverso da quello che Muratori e lo stesso cardinale Troyer avevano previsto inizialmente.²²⁰ Il 7 marzo, da Brünn, Ramaggini così scrive all’erudito modenese: “Il Sig.^r Conte Giannini era in lite col Card.^{le} a cagione della Scolasteria, che il Vescovo pretendeva di collazione sua, [...] Giannini è tornato in gra-

²¹⁷ BCT, Ms. 716.

²¹⁸ E. ZLABINGER, *op. cit.*, p. 58, 174 e 204 e F. MARRI - M. LIEBER, *op. cit.*, p. 28.

²¹⁹ Cit. in E. ZLABINGER, *op. cit.*, p. 204.

²²⁰ Sulla breve storia della *Societas eruditorum incognitorum* di Olmütz, di cui è membro con tutta probabilità anche Muratori, cfr. J. HEMMERLE, *Die Olmützer Gelehrtenakademie und der Benediktinerorden*, in “Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktinerordens”, LXVII (1957), pp. 298-305; L. HAMMERMAYER, *Die Benediktiner und die Akademiebewegung im katholischen Deutschland (1720-1770)*, in “Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktinerordens”, LXX (1959), pp. 45-146; E. ZLABINGER, *op. cit.*, pp. 58-61 e 192-193; E. WINTER, *Muratori e i paesi della corona boema*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi Muratoriani*, Modena 1972, III: *La fortuna di L. A. Muratori*, Firenze 1975, pp. 259-264 e L. HAMMERMAYER, *Die Forschungszentren der deutschen Benediktiner und ihre Vorhaben*, in *Historische Forschung im 18. Jahrhundert. Organisation - Zielsetzung - Ergebnisse* a cura di K. HAMMER - J. VOSS, Bonn 1976, pp. 122-191. Mentre sui contrasti tra l’accademia morava e i gesuiti cfr. W. MÜLLER, *Ordine dei Gesuiti e movimento delle Accademie. Alcuni esempi dal XVII e XVIII secolo*, in *Università, Accademie e Società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento* a cura di L. BOEHM - E. RAIMONDI, Bologna 1981, pp. 379-394.

zia del Card:^{le} sicchè può, anzi a mio credere, deve nominarsi nell'opera, poichè questo elogio darà stimolo al Card:^{le} per proteggere l'Accademia Letteraria fondata da Giannini, e dal Baron Petrasch attaccati specialm.^e dai Gesuiti, che qui voglion dominare. Io non ho la vanità d'esser nominato, perchè poco più starò in queste parti. L'aria poco buona, e il non ritrovare le mie convenienze m'anno fatto abbandonare il servizio, a cui malam.^{te} ho resistito quattordici mesi. Le cagioni intime di questa mia risoluzione non possono esporsi in carta: solo mi contenterò a dirle, che non senza motivo m'astenevo di trattar l'affare della dedica fronte scoperta.²²¹

La dedica di Muratori al cardinale Troyer del 24 aprile 1748 e la menzione in essa anche di Francesco Giannini, come il nipote aveva chiesto allo zio, non modifica però il destino della *Societas eruditorum incognitorum* di Olmütz. Dopo il contrasto con i gesuiti, essa conosce una crisi ancora più profonda dovuta soprattutto alla cattiva condotta del suo presidente il barone von Petrasch. Il 5 ottobre Ramaggini, ormai trasferitosi a Vienna fin dall'inizio di giugno, così scrive a Muratori: "Credo, che frà poco verrà quà Giannini. La sua Accademia hà ricevuta una scossa per la pazzia d'uno de' Fondatori. Giannini spera di rimetterla in piedi, confidato sulla Protezione del Conte Federico d'Harrach."²²² Ma la morte di quest'ultimo, avvenuta il 4 giugno 1749, avvia irreversibilmente la *Societas* ad una lenta agonia che avrà il suo drammatico epilogo nel 1751 con la sua definitiva chiusura.²²³

La conclusione dell'esperienza del primo illuminismo moderato italiano, che coincide nel 1750 proprio con la morte dello zio, e l'emergere in maniera prepotente degli spiriti forti del secolo con la loro carica eversiva mettono Ramaggini in una posizione di progressiva difesa dei valori e degli ideali tradizionali. Questa regressione in campo culturale avviene anche in materia religiosa, dove il vagheggiamento riformistico e la moderazione teologica dello zio vengono completamente travolti dalle aspirazioni materialiste e ateiste di molti *philosophes* europei.²²⁴ L'abate italiano a partire dagli anni '60 diventa segretario del barone Ambros Simon von Stock, rettore della facoltà di teologia dell'università di Vienna, che può essere considerato l'iniziatore e il primo capo del movimento giansenitico austriaco. Per conto di quest'ultimo egli svolge un importante ruolo nella gestione degli affari della facoltà teologica. Con il passare del tempo Ramaggini

²²¹ BEUM, Archivio Muratori, filza 75, fasc. 53. Nella lettera del 1° giugno 1748 da Vienna Ramaggini spiegherà a Muratori i motivi del suo distacco dal vescovo di Olmütz. Cfr. BEUM, Archivio Muratori, filza 75, fasc. 53.

²²² BEUM, Archivio Muratori, filza 75, fasc. 53. Sui rapporti tra il conte Harrach e la *Societas eruditorum incognitorum* di Olmütz cfr. E. ZLABINGER, *op. cit.*, p. 59 e I. TUMA, *op. cit.*, p. 104-106.

²²³ Il 3 settembre 1749 Giannini scrive a Muratori: "L'accademia stà in cattive mani". Poco dopo: "L'accademia è all'agonia per passione del detto Petrasch, che è lo suo presidente". Cit. in E. ZLABINGER, *op. cit.*, pp. 59-60.

²²⁴ Nella lettera a Muratori da Vienna del 5 ottobre 1748 Ramaggini critica duramente l'opera di La Mettrie, *L'homme-machine*, uscita alla fine del 1747 a Leida. Cfr. BEUM, Archivio Muratori, filza 75, fasc. 53.

²²⁵ Secondo Vanysacker, Ramaggini potrebbe essere stato indotto ad abbandonare le posizioni del gruppo giansenistico viennese, formato inoltre da Pietro Maria Gazzaniga, Franz Paul von Smitmer e Joseph von Sperges, dallo stesso Garampi, il quale, facendo leva sull'affanno con cui questi personaggi vivono il radicalismo montante della politica giuseppina, propone loro una strada decisamente più conservatrice e moderata. Cfr. D. VANYSACKER, *Cardinal Giuseppe Garampi*, cit., p. 169.

assume delle posizioni apertamente ultramontane, diventando uno dei principali collaboratori e interlocutori viennesi di monsignore Giuseppe Garampi.²²⁵ Tuttavia, ciò non gli impedisce di continuare ad avere rapporti con i giansenisti e neppure di essere critico nei confronti degli ultramontani più “ciechi”, come il vescovo di Vienna Cristoforo Antonio Migazzi, o dei gesuiti. Tra il 1763 e il 1764, nel periodo in cui la dottrina febroniana si diffonde su gran parte del vecchio continente, tra l’abate e Garampi avviene un interessante scambio epistolare al fine di considerare i vantaggi e gli svantaggi di una possibile risposta al libro di Nikolaus von Hontheim. Ramaggini convince il prelado riminese che la lotta non deve essere combattuta contro gli scrittori atei come Voltaire, ma contro le forze attive all’interno della Chiesa, le quali, influenzate dai protestanti, mettono in discussione i diritti della Santa Sede e la persona del papa. Egli basa le sue affermazioni sul fatto che i libri dei “nemici della divinità” non sono pericolosi per il popolo, dal momento che sono letti solo da pochi miscredenti. Questi individui malvagi non possono lottare contro la credenza in Dio e contro il significato della divina provvidenza e dell’immortalità dell’anima, poiché tali dogmi sono profondamente radicati nel popolo. Per le masse, sostiene ancora l’abate di Frascati, è sicuramente di gran lunga più dannosa la soppressione, avanzata da molte corti europee, di principi assoluti quali l’autorità e la dignità papale e la gerarchia ecclesiastica. Il mutare dei tempi costringe Ramaggini a negare gli ideali riformatori di Muratori, ritenendoli del tutto inadeguati a rintuzzare i pericolosi attacchi portati dalle varie correnti dell’Illuminismo europeo alle verità indiscusse della Chiesa romana.²²⁶ Se il popolo per lo zio era stato una delle principali preoccupazioni da sottoporre ad una radicale trasformazione spirituale e materiale per raggiungere la “regolata devozione” e la “pubblica felicità”, esso diventa per il nipote l’entità immutabile e conservatrice cui affidare la difesa oltranzistica dell’ortodossia cattolica.²²⁷

Ramaggini ritiene che Garampi, grazie alla sua grande cultura e alla sua lunga esperienza dei maggiori paesi europei, sia l’uomo più adatto per difendere i diritti del papato senza offendere i principi secolari. Egli segnala al prelado riminese opere a stampa, come quella del benedettino padovano Innocenzo Liruti, *De finibus utriusque potestatis ecclesiasticae et laicae commentarius* (Lugano 1779), che difendono i diritti e le prerogative della Santa Sede e si preoccupa di diffondere la letteratura ultramontana in Spagna e Portogallo. Non sempre, però, tra i due vi è una perfetta intesa sul modo di condurre la battaglia contro la diffusione delle dottrine febroniane e anti-romane. Ramaggini pensa che sia meglio dedicar loro meno attenzione e, se è necessario rispondere, ritiene

²²⁶ C. DONATI, *Dalla “regolata devozione” al “giuseppinismo” nell’Italia del Settecento*, in *Cattolicesimo e lumi nel settecento italiano* a cura di M. ROSA, Roma 1981, pp. 77-98 e C. DONATI, *La Chiesa di Roma tra antico regime e riforme settecentesche (1675-1760)*, in *Storia d’Italia, Annali 9: La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all’età contemporanea* a cura di G. CHITTOLINI - G. MICCOLI, Torino 1986, pp. 719-766.

²²⁷ Cfr. quanto scrive L. A. MURATORI, *Della pubblica felicità oggetto de’ buoni principi* a cura di C. MOZZARELLI, Roma 1996, p. 46: “Si son trovati degli empi a di nostri, che han preteso potere un popolo di ateisti, guidato dalle sole leggi umane e dall’autorità del principe, vivere in pace fra loro, praticar le azioni virtuose ed abborrir le cattive. Si risponde non essere impossibile che qualche particolar persona possa, benché miscredente, operare nella guisa suddetta; ma non essere ciò possibile in un popolo, la maggior parte composto di persone ignoranti ed anche di persone di grande ingegno e letterate, nelle quali predominio ha l’irascibile e la concupiscibile.”

più opportuno usare le lettere piuttosto che i volumi pretenziosi ed enfatici.

4. *Il contenzioso tra la corte di Salisburgo e quella di Roma*

Le notizie della grave malattia che colpisce l'arcivescovo di Salisburgo, il conte Jakob Ernst von Liechtenstein, nel maggio 1747 mettono in agitazione Crivelli. Il tanto bramato e da poco tempo ottenuto posto di agente potrebbe non essergli rinnovato dal successore. Il sacerdote trentino pensa addirittura di recarsi di nuovo nella città arcivescovile per perorare la propria causa. Il 17 giugno, dopo che il conte Liechtenstein è già morto da cinque giorni, Crivelli così scrive al canonico Gianandrea Cristani a Salisburgo: "Dio non voglia, che a quest'ora l'ottimo nostro padrone sia già spirato, mentre anche il Sig:^r Cancelliere mi avvisa essere S.A.R. ridotta agli estremi senza veruna speranza di salute. Lascio considerare a lei quanto questo accidente mi accori perdendo un Sig:^{re} che sebbene era meco parcellissimo ad ogni modo suppliva bastantem.^{te} alle mie necessità per sostenermi in Roma, dal cui soggiorno distaccandomi mal volentieri, e temendo di qualche sottomano presso il successore ho determinato di portarmi costà per assicurarmi personalm:^{te} della conferma nell'agenzia. Io verrò premunito di fortissime raccomandazioni del Papa, e se l'elezione non sarà troppo sollecita avrò anche quelle della Corte di Vienna, dove penso di fare una scorsa, se il tempo lo permetterà, e di là poi verrò di volo all'elezione. Se nel pross:^o ordinario riceverò l'infausta nuova della morte mi metterò in viaggio a 2 del mese venturo, e ne darò parte al Rmo Capitolo, e al Sig:^r Cancelliere, acciochè sappiano, che durante la mia assenza eseguirà i loro comandi mio Nipote, come praticò nell'altro mio viaggio in Germania allorchè portai il Pallio a S.A.Rma, la quale ebbe la clemenza di approvar in quell'occasione quanto aveva operato il sud:^o mio Nipote in suo servizio. Io intendo di avvertir confidente:^e di tutto ciò V.S.Illma e il riv.^{mo} Sig:^{re} Ab:^e Zadra affinchè nelle occorrenze si compiacciano d'impiegare i loro buoni ufficj in mio favore ad effetto, che senza demerito non sia rimosso dal presente impiego."²²⁸

Quello stesso giorno Crivelli scrive anche all'amico Ramaggini, mettendolo al corrente di tutte le sue mosse, affinché gli venga riconfermata la carica di agente di Salisburgo. Allo stesso tempo azzarda una previsione sull'elezione del nuovo arcivescovo che in effetti si rivelerà esatta. Così egli scrive: "[...] io sono oppresso dalle disposizioni del mio viaggio, che indubitam:^e intraprenderò a 2 di luglio col corriere med:^o che ha condotto voi fino a Venezia posto però, che colle pross:^{me} lettere venga la notizia della morte dell'Arcive:^{vo}. Io non sono ancora determinato se debba andare a Vienna indiritura per la pontieba, o pure per il titolo, io propenderi per la prima strada, ma sub dubbio, che il Capitolo destini presto la giornata dell'elezione bisognerà forse che prenda la via del Tirolo ad effetto di sapere in Trento, e in Inspruck se avrò tempo di portarmi prima a Vienna, nel qual caso m'imbarcherò forse in Halla ed arrivato che sarò alla Corte tutti i miei sforzi saranno impiegati per ottenere udienza dalle Maestà regnanti, e per officiare gli padroni necessari e abbracciare pochi amici; quindi di volo passerò a Salisburgo; se

²²⁸ BCT, Ms. 716.

poi per via sentirò che mi manchi il tempo di far questa gita alla Corte anderò indirittura all'Elezione commettendo tutte le mie speranze alla propria industria e alle raccomandazioni del Papa. Voi non intermettete tempo a fare gli uffici necessari per tutti i possibili, e massima:^{te} per il Preposito Dietrichstein, che secondo la mia cabala del giudizio parmi dover riuscire Arcivesc:^o attesa la di lui bontà, e più ancora l'età avanzata, che manterrà in speranza i pretendenti per un'altra elezione, e intanto il tempo può maturare i Brevi d'eligibilità massime se in tempo d'un'altra vacanza regnerà Pontefice più pieghevole in questo genere. Stahremberg, e Trautson a mio credere saranno i maggiori competitori, ma nel Prep:^o siccome egli nella passata elezione ebbe 4 voti senz'aver fatto la minima briga è facilissimo, che questa volta concorrano molti più massimam:^{te} per l'accennata ragione politica di quelli che vi aspirano dopo di lui. A voi dunque, e agli amici veri confido l'impresa di muovere le Dame, i Cavaglier, l'armi, gl'amori, mentre io dal canto mio Acheronta movebo, quod felix faustunque sit, che abbiate finalmen:^{te} colto il momento di toccar denaro quanto sarebbe stato bene, che vi provedesse anticipatam:^{te} per i tempi di carestia, che vi sovrastano."²²⁹

Nei giorni successivi Crivelli è indotto a riconsiderare i suoi piani. Rinuncia al viaggio alla volta di Salisburgo, dal momento che l'agente trentino viene personalmente raccomandato al capitolo della città arcivescovile direttamente da papa Benedetto XIV. L'8 luglio egli così scrive al conte Firmian: "L'amico [Ramaggini] forse mi crederà in viaggio a cotesta volta, ma io ho determinato di sospenderlo per far maggior onore alla singolar finezza fattami dal Papa, che ha voluto spontaneam:^{te} raccomandarmi al Rmo Capitolo di Salisburgo con ispecialità, e vigore, non senza ammirazione di chi ha veduto la copia del Breve responsivo al sud.^o Capitolo comunicatomi da S. Beat.^{ne}, giudicando ciascuno, che non siasi mai veduto un simil esempio, pretendendo, che i Papi non sogliono raccomandare, che indirettam:^{te} per il canale de suoi Nunzi. Di tutto questo la prego di far consapevole l'amico per sua consolazione, e notizia."²³⁰

Nonostante la raccomandazione di papa Benedetto XIV, però, Crivelli non si sente del tutto sicuro della riconferma nel suo incarico di agente per l'arcivescovado di Salisburgo. Il 5 agosto 1747, dopo aver scritto al vescovo di Seckau, Leopold Ernst Firmian, il sacerdote trentino invia una lettera al suo amico viennese Garofalo, nella quale gli chiede di appoggiarlo presso il canonico di Salisburgo e di Passau il conte Johann Joseph Trautson, del quale, come abbiamo visto, è un intimo amico. Egli teme che la candidatura del cardinale Joseph Dominik von Lamberg, vescovo di Passau, già sconfitto nelle precedenti elezioni del 1745, lo privi del posto di agente in quanto il prelato austriaco ha già un suo residente a Roma. Così scrive il sacerdote trentino: "Amico, e Sig:^r mio riveritiss:^{mo}. Benchè sia corso lo spazio di circa un anno, che non ci siamo visitati per lettera, ho però avuto di tanto in tanto notizia della sua buona salute da qualche amico di costì, con cui tengo necessità di corrispondere per affari. Ultimam:^{te} mi confermò il suo amore verso di me il Seg:^{rio} d'Olmütz Ab:^c Ramaggini, il quale mi scrive

²²⁹ BCT, Ms. 716.

²³⁰ BCT, Ms. 716.

di averle avanzate le mie premure, acciocche si compiaccia tenermi vivo nella memoria di S. Ecc:^{za} Sig:^r Co: di Trauthson massimam:^{te} nella presente congiuntura dell'elezione di Salisburgo, nella cui Agenzia desidero esser confermato. Il Papa, che ha della Bontà particolare per me, ha manifestato la sua premura in una maniera assai singolare, e sommam:^{te} onorifica all'umiliss:^{ma} mia persona, avendo inserito nel Breve responsivo al Rmo Capitolo un articolo particolare in mio favore per modo, che fino a questi giorni mi sono lusingato di non esser rimosso dal mio impiego; ma sentendosi dalle recenti lettere di Germania, che il Sig:^e Card:^{le} di Lamberg concorra di nuovo all'Arcivesco:^{to} e che facilmente possa ottenerelo col favore non solam:^{te} del suo antico partito, ma ancora per quello de' Vescovi, che non hanno potuto ottenere il Breve d'Eligibilità, i quali concorreranno nel buon Vecchio per le loro lontane mire, così la mia onestà non consente, che si parli più in mio favore a pregiudizio dell'Agente attuale di S. Em:^{za}, onde mi risolverò a sollecitare il Papa, e i miei Padroni per ottenere l'Agenzia di Passavia, che in quel caso verrebbe a vacare, e tanto maggiormente spero di conseguirla, quanto che tengo per sicura cosa, che debba essermi consentita da S. Ecc:^{za} Sig: Co: Traustson come Vescovo di quella Chiesa.”²³¹

Il 10 settembre, con l'elezione del nuovo arcivescovo di Salisburgo nella persona del conte Andreas Jakob Dietrichstein, la situazione della riconferma di Crivelli nell'incarico di agente si risolve positivamente.²³² Dopo aver appreso la notizia, il religioso trentino si affretta a scrivere ai suoi più stretti corrispondenti al fine di esternare loro la sua più viva contentezza per il felice esito dell'intera vicenda. Il 30 settembre 1747 indirizza a Loscani la seguente missiva: “L'elezione di Salisburgo non poteva andar meglio pel mio interesse, ma posso anche vantarmi, che Mgr Eletto non poteva scegliere Agente più fortunato di me, ne più accetto al Papa, il quale per sua clemenza mi ha accordato subito tutte le grazie, che ho saputo domandare di maniera, che in quattro giorni ho potuto rispedire il Corriere col Breve d'amministrazione, e sarà giunto in Salisburgo, prima che si potesse sapere il suo arrivo in Roma. [...], ma non so ancora di qual tempra sia il nuovo Padrone.”²³³

Circa un mese più tardi Crivelli riscrive a Loscani per ragguagliarlo sopra i suoi rapporti con il nuovo arcivescovo Dietrichstein. Allo stesso tempo, però gli confida che all'interno della corte di Salisburgo ci sono alcuni nemici contrari alla sua carriera romana. “Il mio nuovo Padrone di Salisburgo si chiama assai soddisfatto dell'opera mia, che in fatti posso dire senza jattanza, essere riuscita maravigliosa per la sollecitudine, con cui ho rispedito il corriere fornito del Breve d'amministrazione, il quale corriere è arrivato in Salisburgo prima, che colà giongesse l'avviso del suo arrivo in Roma. Non sò poi

²³¹ BCT, Ms. 716.

²³² Il nuovo arcivescovo con i suoi 58 anni viene considerato dalla maggioranza dei canonici come un presule di transizione. Il conte Andreas Jakob Dietrichstein, ancora prima dell'elezione conclusiva, ottiene il pieno appoggio del popolo di Salisburgo che lo vuole come il nuovo arcivescovo. Sulla porta del capitolo il giorno dell'elezione vengono appesi i seguenti versi: “Zum Fürsten nur allein/Die Stadt und die Gemein/Will nur den Dietrichstein”. Cfr. *Geschichte Salzburgs*, cit., pp. 303-304.

²³³ BCT, Ms. 716.

²³⁴ Cfr. la lettera del 28 ottobre 1747 in BCT, Ms. 716. Con tutta probabilità il principale oppositore di Crivelli alla corte di Salisburgo è il cancelliere Girolamo Niccolò Cristani (1692-1751). Cfr. le lettere che il

se Mgr Arciv.^o confermerà questa sua soddisfazione coll'aumento del mio salario: ma sò bene, che chi mi ha fatto cattivo ufficio col defunto, tenderà se può, di pregiudicarmi anche adesso: [...].”²³⁴

I rapporti idilliaci con papa Benedetto XIV che Crivelli descrive agli amici più stretti vacillano in maniera preoccupante al momento dello scoppio del grave contenzioso politico che mette di fronte l'uno all'altro il pontefice ed il nuovo arcivescovo di Salisburgo. Come i suoi predecessori, anche Dietrichstein deve fare i conti con una difficile situazione finanziaria che inciderà in maniera determinante su tutta la sua reggenza. Il problema inizia con il reperimento dei fondi per pagare le *Annaten* a Roma. Quando l'arcivescovo presenta, tramite il suo agente, una richiesta per la riduzione dei contributi da 30.000 a 20.000 scudi, papa Benedetto XIV getta con rabbia ai piedi di Crivelli la lettera d'istanza e minaccia la destituzione di Dietrichstein. La situazione verrà risolta soltanto con l'intervento diretto dell'imperatrice Maria Teresa, la quale si farà carico di pagare i compensi ridotti alla fine di 10.000 scudi, dopo lunghe trattative con le autorità papali. In conseguenza di tali avvenimenti, il pallio giungerà a Salisburgo con un ritardo di ben due anni.²³⁵

I difficili rapporti tra Salisburgo e Roma hanno conseguenze anche sulle relazioni tra la corte arcivescovile e Crivelli. Dopo iniziali rapporti di stima e di fiducia tra l'agente romano e il nuovo arcivescovo Dietrichstein, il clima si rabbuia e Crivelli confessa ai suoi amici di non comprendere i motivi dell'ostilità manifestata nei suoi confronti. Il 18 ottobre egli così scrive al conte Ferdinand Bonaventura Harrach: “Supplicandola umilm.^{te} a favorirmi tutte le particolarità, che riguardano il carattere del mio nuovo padrone, il quale è stato l'unico fra quei Canonici, che io non ho avuto la sorte di trattare ne pure un momento atteso, che ha sempre scansato di ricevermi, allorché ho cercato di fargli visita. L'istesso contegno pare, che tenga tuttavia meco, mentre a riserva d'una solenne approvazione delle cose, che operai da principio in suo servizio, non ho più veduto risposta sugli affari, che gli ho scritto di poi. Prego dunque V.E. a favorirmi di spiegarmi l'umore di questo Signore per sapere come regolarli nello scrivere, e nel trattarlo personalm.^{te}, se sarò destinato a portargli il Pallio. Il Cancell.^{re} [Girolamo Niccolò Cristani], che V.E. ben conosce per un Calabrese del Tirolo, m'aveva teso un laccio, che grazie al cielo ho deviato felicem.^{te}”²³⁶

Nei mesi successivi la situazione non cambia. Tra la corte di Salisburgo e il religioso trentino permane un atteggiamento di incomprensione e di mancanza di fiducia reciproca. Il 16 marzo 1748 Crivelli scrive a Loscani a proposito degli “affari di Salzburg,

sacerdote trentino scrive a Ferdinand Bonaventura Harrach il 18 novembre 1747 e il 20 aprile 1748 in BCT, Ms. 716. Su Girolamo Niccolò Cristani cfr. G. STADLER, *Salisburgo e il Trentino*, Trento 1988, pp. 61-62 e E. GARMS-CORNIDES, *Dalla Regolata Devozione al Miglioramento dell'economia rustica. Il canonico Gianandrea Cristani tra Salisburgo e la val di Non*, in “Atti della Accademia Roveretana degli Agiati”, CCXLIX, Anno Accademico 1999, VII (1999), IX A, pp. 235-279.

²³⁵ *Geschichte Salzburgs*, cit., pp. 304-305.

²³⁶ BCT, Ms. 716.

²³⁷ BCT, Ms. 716.

che sono ridotti a pessimo partito per non volermi quel ministero prestar fede, [...].”²³⁷ In seguito, addirittura l’agente viene accusato dal cancelliere Cristani di disobbedire apertamente alle sue direttive politiche nei rapporti con la corte pontificia. Il 20 aprile così egli scrive al conte Ferdinand Bonaventura Harrach: “Il Cancell.^{re} creduto da ognuno, se non l’autore, almeno uno de’ principali motori di questa machina, mi ha sempre scritto di suo carattere separatam.^{te} nel med.^{mo} stile del dispaccio con un fasto, ed una presunzione intollerabile; in questa ultima posta si dichiara quasi apertam.^{te} di aver meditata la mia ruina per aver io avuta la temerita di disapprovare la sua soprafinza politica, e mi commette severam.^{te} di ubbidire alla cieca a quanto mi si ordina nel dispaccio cioè di dar fuoco alla mina e dichiarare al Papa, e al Sac. Collegio il ricorso, che S.A. è per fare a tutti gli stati dell’Impero et quidam utriusque Religionis, e di spiegare a questi Sig.^{ri} che in Salzb. le censure si stimano tanto, quanto il bajar alla luna.”²³⁸

Il 18 maggio Crivelli scrive ancora al conte Ferdinand Bonaventura Harrach, ragguagliandolo sulla situazione dei suoi rapporti con la corte salisburghese. I sospetti maturati su di lui da parte dell’arcivescovo Dietrichstein e del cancelliere Cristani nascono dal timore che gli interessi personali che il sacerdote trentino ha con la corte pontificia possano far passare in secondo piano quelli della corte di Salisburgo. “[...] due ordinarij sono ricevei si villani e pungenti rimproveri dalla Corte di Salisburgo, e dal Cancell.^{re}, che furono la vera cagione del mio disturbo. S.A.R. si degnò clementiss.^{te} spiegare i suoi sospetti col dirmi di sapere certam.^{te}, che io tengo presso di me due Nipoti, i quali cerco far provvedere dalla S. Sede a costo del sacrificio de’ suoi interessi, e conchiude promettendomi premj, se posposto ogni riguardo verso questa curia attenderò al di lui servizio. Il Cancell.^{re} poi dopo avermi detto lo stesso, colla sua soprafinza politica vuol darmi a credere d’esser anch’egli caduto in sospetto almeno di mal consiglio per essersi opposto, com’egli asserisce, per onor mio a chi aveva opinato di mandar quà un soggetto a posta per sollecitar questo premuroso ed importante affare: onde mi sconsiglia goffam.^{te} di raddoppiar il mio zelo con straordinaria diligenza per sostenere il suo con il mio proprio onore altrimenti sarebbe necessitato ad adoperare altri mezzi, mi fà poi vedere palpabilm.^{te} *che il Papa così detto della Germania giovine, robusto, e sano, che promette lunga vita, può meglio ricompensare la mia fedeltà, e i miei Nipoti, che il Papa cadente di Roma.* Confesso a V.E., che tutte queste puerili inezie hanno scompaginata tutta la mia filosofia, e sono stato in procinto di rinunciare in quel med.^{mo} ordinario a tutte l’incombenze di Salisburgo; ma parendo a qualche mio amico, che l’abbandonare Mgr Arcives.^o nel maggior bisogno, in cui non si trova presentem.^{te} in Roma persona, che non istimi pericolosa cosa il difenderlo, potess’esser tacciato di poca onestà, ho stimato bene di prendere una via di mezzo fra il risentimento, e la rassegnazione per non mostrare con un vile silenzio

²³⁸ BCT, Ms. 716.

²³⁹ BCT, Ms. 716. I due nipoti che l’agente trentino tiene presso di sé sono Filippo Crivelli e Pietro Paolo dall’Armi. Il primo è il figlio del fratello Paolo, nato nel 1725, che viene ospitato a Roma in casa dello zio dal 1749 al 1751 e dal 1753 al 1758. Il secondo (nato nel 1726 o nel 1727) è figlio della sorella Marta, moglie di Andrea dall’Armi; esso viene ospitato in casa dello zio a Roma nel 1749. Cfr. AVR, Liber Status Animarum, S. Marco, 14, 1749-1758.

di esser affatto insensibile ai colpi d'onore. [...]. Io non nego, che lo scisma sia una cosa bella, e buona, come dice il letterato Napoletano [Giannone?], ma vorrebbe esser maneggiato in stagione più favorevole, e da migliori teste, che le Salisburghesi.”²³⁹

Crivelli si difende dalle accuse che provengono da Salisburgo, dimostrando che la sua condotta leale e fedele nei confronti degli interessi dell'arcivescovo Dietrichstein lo ha messo nella penosa condizione di dover subire i rimproveri indignati, da una parte, del papa e del Sacro Collegio e, dall'altra, della corte salisburghese. Così scrive sempre a Loscani il 18 maggio: “Tornando all'affare di Salisburgo non voglio lasciar di confidarle quel che è palese a tutta Roma, cioè, che io mi sono affaticato incredibilmente^{te} a promuovere gl'interessi di S.A.R. con tutta quella fede e diligenza, che richiedeva il mio onore, dal che però non ho colto finora altro frutto da questa parte, che i più orrendi strapazzi dal Papa e dal Sac. Collegio, non meno che l'odiosità della maggior parte di questa Curia per la vivacità, con cui ho eseguito gli ordini del mio Padrone, e dall'altro canto i più indegni ed ingiusti rimproveri, che possano mai immaginarsi, da Mgr. Arciv. e del suo Ministero per non esser io riuscito nelle mie commissioni a tenore del loro desiderio. Ecco il guadagno, che io ho fatto a servir fedelm.^{te} e con invincibile coraggio il mio Sig.^{re} in un'affare sì scabroso, nel maneggio del quale reputo la minor perdita quella della grazia del Papa, e de miei antichi padroni, ma il voler poi toglier anche l'onore, come fa ora la Corte di Salisburgo col scrivermi a chiare note, che io l'ho tradita, e che sono venduto alla Corte di Roma, oh! questo è quello, che mi ha abbattuto per modo, che sono stato parecchi giorni ammalato, e benchè un sì indegno trattamento abbia rivolte gli animi di tutta Roma in mio favore, io però non starò mai quieto fin tanto, che non avrò fatto palese a tutto il mondo l'onestà del mio operare, e convinti i Sig.^{ri} Salisburghesi della loro indiscreta, e villana maniera di trattare. [...]. Consideri VSillma la presente mia situazione, e che bell'apparato mi trovo per portare il Pallio a Mgr Arciv.^o, per il quale fin dal tempo, che mi ordinò di prepararmi al viaggio, feci lavorare due eccellenti scatole di porfido sopra un modello d'una scatola d'oro venuta di Francia, le quali così sciolte come sono mi costano dieci ongari l'una. Ma ora, che quantunque l'affare andasse bene, son risoluto di rinunziare a questo onore trovandomi sconsigliata la salute, penso di disfarmene, ed ero tentato di mandare la più bella a Lei per vedere se potrebbe esitarla. Io posso assicurarla, che il lavoro è perfetto, la forma grande e di tutta moda rappresentando in tutta la superficie una fetuccia incrociata, il fondo è tutto di un pezzo incavato, e ridotto così sottile e leggero, che galleggia in una conca d'acqua. In somma è una tabacchiera, che legata in oro può stare in mano di qualunque gran Sig.^{re}. L'altra è di forma rotonda, ma più piccola, ornata a SSSS a uso delle urne sepolcrali degli antichi Romani. Questa è la descrizione delle due scatole, che avevo destinate per regalo con due vasi di perfetiss.^{mo} tabacco di Spagna a Mgr Principe.”²⁴⁰

Il 3 maggio 1749 Crivelli finalmente può comunicare al conte Ferdinand Bonaventura Harrach la positiva conclusione della controversia politica tra la corte di Salisburgo e quella di Roma. “Dopo l'essermi intesichito per lo spazio di quasi due anni nel maneggio della spinosa pendenza di Salisburgo, in questa settimana, quando meno dovevo sperar-

²⁴⁰ BCT, Ms. 716.

lo ne sono venuto al bramato fine: ma siccome un tal successo ha nel med.^{mo} tempo germogliato una infinità di doveri, che stanno indispensabilm.^{te} a carico mio, così supplico l'EV a gradire la semplice notizia, non potendole per ora spiegare verun'altra particolarità, se non che lunedì pross.^{mo} il Papa proporrà la Chiesa nel Concistoro con piena soddisfazione di tutti, con dignità della S. Sede, con decoro di Mgr Arciv.^{vo} con riputazione di chi ha maneggiato l'affare, e con gloria della Nazione Tedesca.”²⁴¹

Nonostante la ricomposizione dei rapporti tra le due corti, la posizione del sacerdote trentino nei confronti dell'agenzia di Salisburgo anche negli anni seguenti continuerà a rimanere incerta e difficoltosa. L'11 settembre 1751 Crivelli confessa apertamente al conte Ernst Guido Harrach la complessità del suo ufficio: “Monsig.^e Migazzi, [...] vorrebbe una volta vedermi provveduto senza dipendere dalla stabilità dell'Agenzia di Salisburgo difficilissima a trattarsi, e conservarsi da un uomo onesto.”²⁴² Malgrado tutto, il sacerdote trentino rimarrà fedelmente al suo posto fino al 1774 e con il titolo di agente dell'arcivescovo di Salisburgo verrà conosciuto negli ambienti ufficiali della curia pontificia e nei *milieux* eruditi e culturali della città. Nel 1773, l'anno che precede il suo pensionamento, Crivelli viene affiancato da un altro agente, Antonio d'Agostini “hochfürstlicher geistlicher Rath und wirklicher Agent.” La doppia registrazione continuerà nell'annuario del personale dell'arcivescovado salisburghese fino al 1782.²⁴³ Il 3 maggio 1774 l'agente trentino lascia definitivamente Roma per fare ritorno a Trento, dove muore di colpo apoplettico il 14 luglio 1782. La sera del 15 viene sepolto nel duomo di S. Vigilio.

²⁴¹ BCT, Ms. 716.

²⁴² ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 13.

²⁴³ SLA, Hofkammer-Catenichl, 1774, f. 54: “Decretum proprium, die Pensionirung des resignirten Agentens zu Rom Joseph Dionysi Crivelli.” Questo decreto di pensionamento viene firmato dall'arcivescovo Hyeronimus Colloredo il 13 luglio 1774.



Pittore anonimo, *Ritratto del vescovo Giambenedetto Gentilotti*, dipinto (1725). Trento, Biblioteca Civica.



L. Giordano, *Madonna che allatta il Bambino (Riposo in Egitto)*, dipinto (s.d.). Madrid, Accademia di San Fernando.



Pittore romano, *Ritratto del conte Johann Ernst Harrach*, dipinto (1750). Cortona, Museo dell'Accademia Etrusca.

Relatione della
C O R T E
DI ROMA,

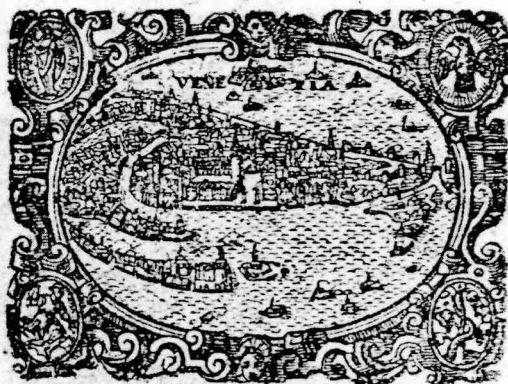
E de' Riti da offeruarsi in essa, e de' suoi
Magistrati, & Officij, con la loro
distinta giurisdittione.

Del Sign. *Cass.* **GIROLAMO**
LUNADORO
N. Bernardini
Col Maestro di Camera del Signor
FRANCESCO SESTINI.

*E Roma Ricercata nel suo sito, nel modo,
che al presente si ritrova, con le
Nuoue Fabbriche:*

Del Sig. **FIORAV. MARTINELLI.**

*E dal medesimo accresciuta di antiche, &
moderne Eruditioni.*



IN VENETIA, Per il Brigonci, M. DC. LXIV.

Con Licenza de' Superiori.

Donn. Sam. & Joseph
Dionysii Crivelli



F. Solimena, *Ritratto del conte Alois Thomas Harrach*, dipinto (1730 c.) Schloss Rohrau, Graf Harrach'sche Familiensammlung.

(III.)

AMPLISSIMO AC NOBILISSIMO VIRO

A L O Y S I O
HARRACHIO COMITI.
F E L I C I T A T E M.

JOS. DIONYSIUS CRIBELLUS. D.



*UM summa semper Raymundus
Cecchettus benevolentia, atque
observantia JO: ERNESTUM
filium tuum in vita coluisset,
& ab eo se mirifice diligi, & honestissimis officiis ornari
intellexisset, jam tum, cum acerbissimus illius mortis casus
incidit, statuerat aliquid de ingenio exarare, quod grati,*

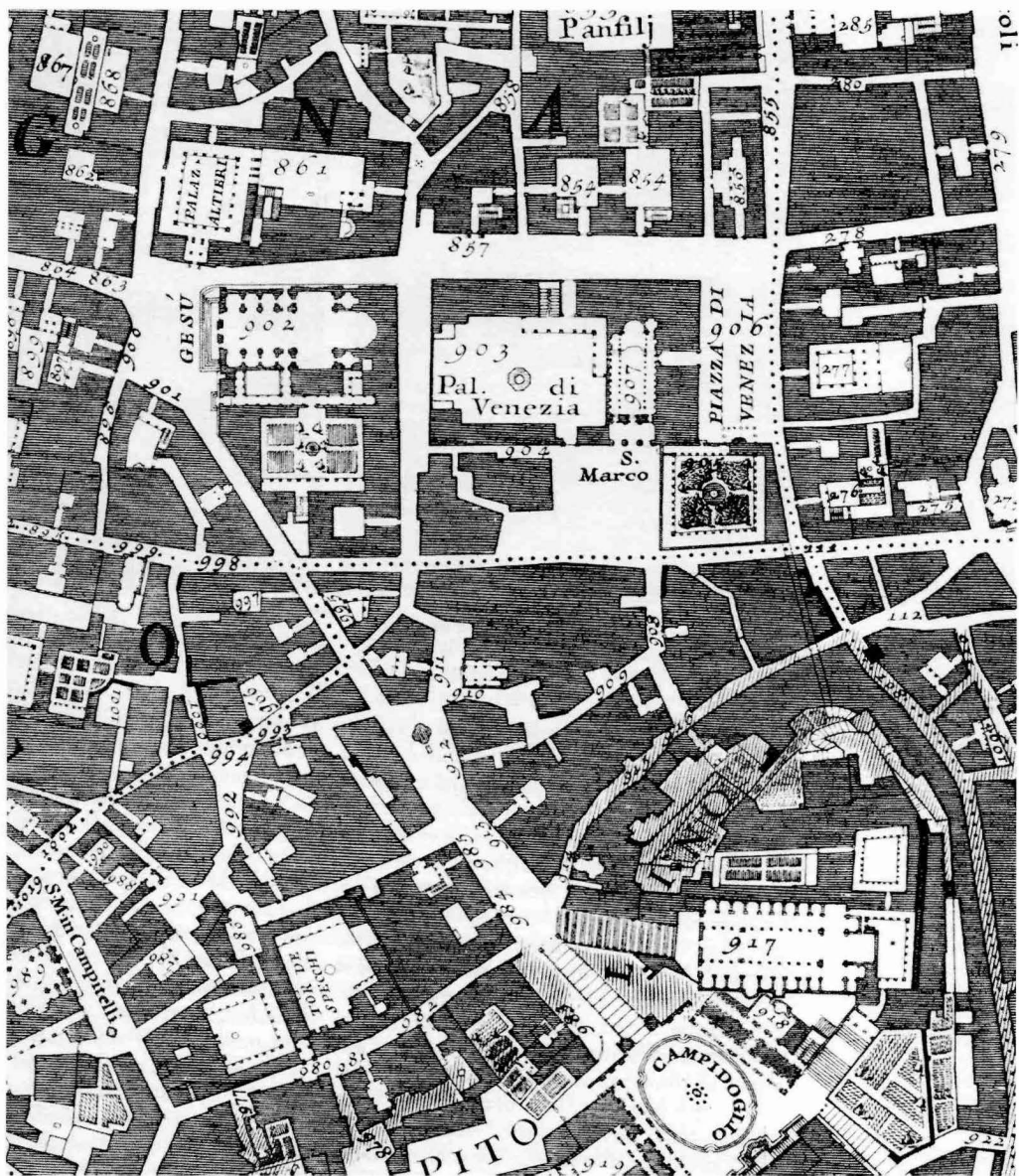
A 2

& me

R. Cecchetti, *Oratio in funere Jo: Ernesti Harrachii Episcopi Nittriensis*, Romae 1740, dedica al conte Alois Thomas Harrach e prefazione di Crivelli.



P. Subleyras (attribuito), *Papa Benedetto XIV e il cardinale Silvio Valenti Gonzaga*, dipinto (1749-50). Roma, Museo di Roma, Palazzo Braschi.



G.B. Nolli, *Pianta di Roma* (particolare della zona di piazza S. Marco, dove si trova la casa di Crivelli dal 1749 al 1774). Incisione (1748).



Pittore francese, *Ritratto di Ernst Guido Harrach*, dipinto (s.d.). Schloss Rohrau, Graf Harrach'sche Familiensammlung.



A. Manglard, *Veduta di Napoli da Posillipo*, dipinto (1750). Schloss Rohrau, Graf Harrach'sche Familiensammlung.



G.P. Panini, *Rovine romane con un profeta*, dipinto (1751). Schloss Rohrau, Graf Harrach'sche Familiensammlung.



C.-J. Vernet, *Un porto di mare al tramonto*, dipinto (1751). Schloss Rohrau, Graf Harrach'sche Familiensammlung.



A.R. Mengs, *La natività*, dipinto (1754-55) Schloss Rohrau, Graf Harrach'sche Familiensammlung.

LETTORI, INTELLETTUALI E AMICI

1. Libri e bibliofili

L'indiscutibile passione per i libri, per le lettere e per l'arte, a fronte di una cronica scarsità di mezzi economici durante il suo lungo soggiorno romano, ha permesso a Crivelli di ampliare le sue responsabilità professionali. Così facendo egli non ha solo aumentato le sue competenze intellettuali, ma ha anche potuto soddisfare le inclinazioni e le esigenze culturali dei diversi padroni per cui ha lavorato e dei molto amici cui è stato strettamente legato. Le opere a stampa rappresentano una voce importante del suo epistolario e degli scambi culturali con molti dei suoi corrispondenti. Fin dal suo incarico di segretario per Giambenedetto Gentilotti il religioso trentino viene a contatto sì con un famoso erudito, ma soprattutto con un grande bibliotecario e con un raffinato bibliofilo. La sua ricchissima raccolta di libri, composta al momento della sua morte di ben 4612 volumi, in parte divisi tra Roma e Vienna, ha sicuramente esercitato sul giovane Crivelli un potente fascino ed anche ha rappresentato un modello di biblioteca erudita da prendere ad esempio.²⁴⁴ Pure all'interno della famiglia Harrach l'agente trentino incontra, se non dei veri e propri intellettuali, certamente degli eleganti bibliofili, i quali usano i libri sia a fini pratici che ad ornamento personale. Crivelli contribuisce in maniera fondamentale a costituire la biblioteca romana del conte Johann Ernst Harrach.²⁴⁵ Egli provvede a fornire di libri anche l'altro fratello, il conte Friedrich August Harrach.²⁴⁶ Pure il conte Ferdinand Bonaventura Harrach, quando si trova a Milano in qualità di governatore generale, riceve da Crivelli con una certa regolarità informazioni sulle novità degli editori romani e le opere a stampa che il primo richiede al secondo.²⁴⁷ Il 20 aprile 1748 il

²⁴⁴ G. BORDATO, *op. cit.*, *passim*.

²⁴⁵ Cfr. la lettera del 2 gennaio 1740 ad Alois Thomas Harrach in BCT, Ms. 716: "[...] alla libreria, ch'era pure affidata a me, e da me nella maggior parte fu provveduta di libri, nè alle scritture, nelle quali similmente avrei dovuto avere più ragionevole ingerenza, che nella cucina, o nella stalla." I libri del conte Harrach, alla sua morte, verranno spediti a Vienna. Cfr. le lettere di Crivelli a Alois Thomas Harrach del 3 e del 27 febbraio 1740 in ÖStAW, FAH, Kt. 63, f. 16 e 20. Tra questi ci sono anche i primi cinque volumi degli *Annales ecclesiastici auctore Caesare Baronio in qua rerum narratio defenditur, ill., suppl., ordo temporum corr., & periodo Graeco-Romana munitur. Una cum Critica historico-chronologica Antonii Pagii. Additur praeterea Dissertatio hypatica ejusdem Pagii & Epistola Henrici Norisii*, Lucae, Venturini, 1738-39 (l'edizione completa è composta di 10 volumi e viene pubblicata tra il 1738 e il 1746) Cfr. la lettera di Crivelli al conte Alois Thomas Harrach del 13 agosto 1740 in ÖStAW, FAH, Kt. 63, f. 47. Nel 1739 il conte Harrach si era associato in una sottoscrizione pubblica dell'opera di Cesare Baronio stampata a Lucca. Cfr. la memoria allegata alla lettera indirizzata al conte Ferdinand Bonaventura Harrach del 21 giugno 1749 in BCT, Ms. 716.

²⁴⁶ Cfr. le lettere del 19 marzo e del 28 maggio [1746] in BCT, Ms. 716.

²⁴⁷ Cfr. le lettere del 7 settembre 1748, del 21 giugno e del 26 luglio 1749, del 14 marzo, del 15 aprile, del 2 maggio, del 4 giugno, del 5 agosto e del 10 ottobre 1750 in BCT, Ms. 716. Sull'interesse per i libri da parte del conte Harrach cfr. la lettera del 18 giugno 1759 che egli invia da Vienna a Milano al conte Firmian:

sacerdote trentino annuncia tempestivamente al conte austriaco la pubblicazione della pianta di Roma di Giovanni Battista Nolli, la quale “è una gran bella cosa per la esattezza delle misure di tutte le fabbriche sì antiche, che moderne.”²⁴⁸ Uno dei libri che il governatore di Milano chiede espressamente a Crivelli è intitolato *Dictamen en justicia sobre la jurisdiccion de los senores reyes de Castilla, y su supremo consejo de la Camara, para el conocimiento de todos los negocios pertenecientes al Real Patronato de la Corona, que en virtud de especial orden del rey nuestro senor Don Phelipe Quinto escribe don Pedro de Hontalba y Arze de su Consejo en el de Hacienda, y su fiscal en la Junta General del Comercio de Espana*, Madrid, En la Oficina de Diego Miguel de Peralta, 1738. Per riuscire a procurarsi quest’opera il religioso trentino è costretto a mobilitare tutte le sue conoscenze e tutti i suoi contatti. Verifica se esiste tra i volumi fatti venire a Roma dalla Spagna per il cardinale Portocarrero; attraverso amici di fiducia ne chiede un esemplare dapprima a Madrid e poi a Napoli.²⁴⁹ Il 28 aprile 1750 un amico, rimasto anonimo, dalla capitale partenopea gli invia una lettera di risposta sul volume chiesto dal conte Harrach che Crivelli il 2 maggio inoltra subito a Milano. Essa così recita: “E’ impossibile aver qui il libro di D. Pedro de Hontalba, di cui V.E. mi parla nella sua. Io l’ebbe costi fin dal 1739 dal fu Sig.^{re} Card.^e Acquaviva, e qualcuno de’ Ministri di qui, che ha desiderato averlo l’ha fatto venir da Spagna. Non è vero, che in detto libro si tratti

“Mi si presenta ben presto di nuovo l’occasione d’incomodare V:E: con una mia supplica, e ciò in materia di libri, il che certo non farei se la tanto da me sperimentata Bontà Sua non mi facesse sperare compatimento della libertà che mi prendo. Sarà fors’anche pervenuto alla notizia di V: Ecc^{ta} essere stato stampato poco fà un Libretto sotto titolo: *Esprit de Voltaire* [Paris 1759], sul contenuto del quale mi sono capitati due giudicj ben differenti. Uno dice: ‘Le livre de l’Esprit de Voltaire n’est que le recueil de tout ce que Voltaire a écrit de honnete et de vertueux; tout ce qui est dangereux dans ses ouvrages y est retranché’. L’altro all’incontro si esprime ne’ seguenti termini: ‘L’Esprit de Voltaire est un amas de tout ce que Voltaire a écrit de plus mauvais’. L’operetta in questione a me non è venuta sotto gli occhi, e quando anche l’avessi letta, siccome non fò punto professione di intendente in Teologia, sarei il meno atto a portarne qualche giudizio ed accertarmi chi abbia colto meglio nel segno. Mediante li favori di V:E: però spero potersi intieramente e con tutto fondamento appagare la mia curiosità. La supplico quindi voler far rintracciare e provvedersi l’operetta sud^{ta} e fare costì scelta di trè soggetti, che siano Theologi, ed abbiano stabilito la riputazione di essere forniti della prudenza richiesta in un censore di tali libri, e siano anzi in predicamento di pendere più al rigore, che alla facilità del loro giudizio, ordinando a cadauno in particolare di dare il suo disappassionato giudizio in scritto colla propria firma, se la rimenzionata opera *Esprit de Voltaire* sia o nò condannabile; ed in caso fosse del censore giudicata tale, in qual grado, cioè per quali qualificazioni sia da proibirsi; impiegando i termini soliti dell’Inquisitori nel censurare le stampe. Ed avute dalli tre accennati trè soggetti le loro censure, sono a pregarLa di rimettermele in originale senz’accompagnamento però dell’operetta da essi censurata.” Cfr. VOLTAIRE, *Correspondance* a cura di T. BESTERMAN, 36, Genève 1958, pp. 179-180, n. 7644.

²⁴⁸ BCT, Ms. 716. La pianta di Nolli viene presentata a papa Benedetto XIV mercoledì 11 aprile 1748. Cfr. M. BEVILACQUA, *op. cit.*, *passim*. Tale episodio è tanto più significativo se pensiamo che uno dei principali finanziatori della pianta nolliana è il marchese Girolamo Belloni, il banchiere della famiglia Harrach, del quale Crivelli nella sua corrispondenza si esprime sempre in termini altamente elogiativi. Cfr. A. CARACCIOLLO, *L’albero dei Belloni. Una dinastia di mercanti del Settecento*, Bologna 1982, p. 110, 120 e 144.

²⁴⁹ Cfr. la lettera del 15 aprile 1750 in BCT, Ms. 716.

di tutte le materie giuridizionali, ma solam.^{te} l'autore pretende, che la sola Camera di Castiglia sia il Giudice competente di tutti i negozi spettanti al Real Padronato della Corona, come vedrà dal seguente di lui titolo. Tutto il di più, che V.S. mi scrive è mera favoletta. Il libro è buono, ed oltrepassa di gran lunga la maniera solita di pensare, e di scrivere degli altri della nazione.”²⁵⁰

Per far avere i libri a Ferdinand Bonaventura Harrach, il sacerdote trentino si avvale pure della mediazione del barone Fortunato Cervelli, residente cesareo a Ferrara fin dal 1735, il quale aveva già servito il conte austriaco ufficialmente, rifornendo l'armata imperiale nel corso degli anni '40.²⁵¹

I libri costituiscono una presenza immancabile nell'epistolario crivelliano anche con altri amici e conoscenti. Il sacerdote trentino fornisce opera a stampa all'abate Zadra²⁵² e al canonico Gianandrea Cristani a Salisburgo²⁵³, a monsignore il barone Florens von Glandorff a Olmütz²⁵⁴, e a Lodovico Loscani a Vienna²⁵⁵. Il 7 maggio 1746 Crivelli esprime gratitudine, tramite l'abate Zadra, al “Sig.^e Can.^{co} Cristani della notizia comunicatami col mezzo di questo Sig.^{te} Co: di Lodron intorno all'examen Theologique.”²⁵⁶ Il 10 dicembre il religioso trentino, invece, ringrazia direttamente il canonico di Salisburgo “dell'ordinazione de' miei libri in Norimberga, e poiche mi scrive di avere già la Logica del Genovesi Napolitano procurerò di servirlo con un'altra opera del medesimo autore,

²⁵⁰ BCT, Ms. 716. Cfr. anche le lettere al conte Harrach del 4 giugno e del 5 agosto 1750 in BCT, Ms. 716.

²⁵¹ Cfr. le lettere di Crivelli al conte Ferdinand Bonaventura Harrach del 15 aprile, a Cervelli del 25 aprile e ancora al conte Harrach del 5 agosto 1750 in BCT, Ms. 716. Su Cervelli cfr. A. CARACCILO, *Ricerche sul mercante del Settecento. I. Fortunato Cervelli ferrarese “neofita” e la politica commerciale dell'Impero*, Milano 1962. Cervelli ha nel conte Alois Thomas Harrach uno dei suoi più importanti “protettori” viennesi. Anche suo figlio il cardinale Johann Ernst Harrach in più occasioni si trova ad occuparsi degli affari del residente ferrarese o addirittura a collaborare con lui per il buon esito delle sue iniziative in materia economica.

²⁵² Cfr. le lettere del 7 maggio e del 10 dicembre 1746, e del 18 maggio 1748 in BCT, Ms. 716.

²⁵³ Cfr. le lettere del 10 dicembre 1746, del 26 agosto, dell'11 novembre 1747 e del 18 maggio 1748 in BCT, Ms. 716. I due trentini potrebbero essersi conosciuti a Roma a partire dall'inizio degli anni '30 quando Crivelli vi giunge come segretario del conte Johann Ernst Harrach, mentre Cristiani studia ancora tra il Collegio Germanico e l'università della Sapienza. Sul consigliere del concistoro dell'arcivescovado di Salisburgo (dal 1734 al 1752 c.) e canonico del capitolo della collegiata di S. Maria *ad nives* Gianandrea Cristani cfr. E. GARMS-CORNIDES, *I rapporti di Girolamo Tartarotti e gli eruditi oltremontani*, in *Convegno Girolamo Tartarotti (1706-1761). Un intellettuale roveretano nella cultura del Settecento*, Rovereto, 12-13-14 ottobre 1995 in “Atti della Accademia Roveretana degli Agiati”, CCXLVI, Anno Accademico 1996, VII (1997), VI A, pp. 117-136; E. GARMS-CORNIDES, *Von der “Regolata Devozione” zum “Miglioramento dell'economia rustica” - der Schneeherr Gianandrea Cristani zwischen Salzburg und dem Nonstal*, in *Forschungen zur Geschichte des Alpen-Adria-Raumes. Festgabe für em.o.Univ.-Prof. Dr. Othmar Pickl zum 70. Geburtstag* a cura di H. EBNER - P. W. ROTH - I. WIESFLECKER-FRIEDHUBER, Graz 1997, pp. 155-172 e E. GARMS-CORNIDES, *Dalla Regolata Devozione*, cit., *passim*.

²⁵⁴ Cfr. la lettera del 19 novembre 1746 in BCT, Ms. 716.

²⁵⁵ Cfr. le lettere del 1° aprile 1747, del 16 marzo e del 18 maggio 1748 in BCT, Ms. 716.

²⁵⁶ BCT, Ms. 716. E' difficile dire quale libro si nasconda sotto il titolo “examen theologique”.

ed è la metafisica, che qui ancora non si è venduta, e mi verrà verso il fine di Gennaio.”²⁵⁷ Il 18 maggio 1748 Crivelli così scrive sempre a Cristiani: “Dai Sig.^{ri} fratelli Walchj ho poi ricevuto i corpi del Jus Canonico e Civile, che mi furono portati due ore dopo la loro partita di quà coll’ambasciata, che avevano cercato di me i giorni innanzi, ma che non mi hanno trovato in casa. Io sono rimasto mortificato, poichè se avessi saputo il loro arrivo in Roma non avrei mancato di servirli, e di far loro conoscere, che la diversità di religione non impedisce gli atti della buona creanza. Ma per quanto ho inteso avevano gran fretta di andarsene da Roma, non essendosi trattenuti, che 14 giorni. Il Pasquali di Venezia mi scrisse un mese, che mi avrebbe mandato un involto di libri venutigli da Salisburgo, ma fin ora non ho veduto nulla.”²⁵⁸

Il sacerdote trentino, infine, segnala e rifornisce di libri anche l’ultimo rappresentante della famiglia Harrach con cui stabilisce un proficuo e duraturo rapporto di medizione culturale, il figlio di Friedrich August Harrach, il conte Ernst Guido Harrach. Nell’estate 1751 gli procura per 4 scudi e 20 l’opera di Niccolò Zabaglia, *Contignationes ac pontes Nicolai Zabaglia, una cum quibusdam ingeniosis praxibus ac descriptione translationis obelisci vaticani aliorumque, per equitem Dominicum Fontana susceptae. [Castelli e ponti di maestro Niccola Zabaglia, con alcune ingegnose pratiche e con la descrizione del trasporto dell’obelisco vaticano e di altri, del cavaliere Domenico Fontana]*, Romae, ex typogr. Palladis; in Roma, nella stamperia di N. e M. Pagliarini, 1743.²⁵⁹

Il 19 ottobre Crivelli gli scrive da Frascati: “Da Napoli ho ricevuto un libro intitolato *della Moneta libri V.* senza nome di autore, che tuttavia è ignoto. Il detto libro ha avuto un infinito applauso, e si conviene da tutti i letterati, e politici, che sia un capo d’opera, che fa onore all’Italia. Io me l’ho divorato in questi giorni, ma ho bisogno di rileggerlo con riflessione quando ne verranno delle altre copie da Napoli. Intanto non ho voluto lasciare passar l’occasione d’inviarlo a V.S. Illustrissima insieme con un’altro inferiore di merito sull’istessa materia mandatomi da Venezia, ma siccome non so se V.S. Illustrissima presentem.^{te} si trovi in Vienna, così ho diretto l’involto a S.E. Sig.^e Conte Presidente suo Zio, da cui potrà ricuperarlo, e dal med.^{mo} come praticissimo delle cose del regno di Napoli potrà ricevere molti lumi per maggior facilità d’intendere la

²⁵⁷ BCT, Ms. 716. Quando Crivelli parla della “Metafisica” di Antonio Genovesi si riferisce alle *Elementa Metaphisicae mathematicum in more adornata* (Napoli 1743).

²⁵⁸ BCT, Ms. 716. I fratelli di religione protestante che Crivelli non riesce ad incontrare personalmente sono Johann Ernst e Christian Wilhelm Walch. Dopo gli studi universitari a Jena, tra il 1747 e il 1748 essi intraprendono un lungo viaggio di studio attraverso l’Europa, visitando le principali università e incontrando le maggiori personalità del tempo. A Roma conoscono il cardinale Domenico Passionei mentre a Firenze Anton Francesco Gori. In particolare, Johann Ernst Walch (1725-1779) diventerà uno dei più eminenti filologi tedeschi della seconda metà del Settecento, a cui va anche il merito di essere stato uno dei primi a divulgare in Germania le scoperte archeologiche di Ercolano. Cfr. *ADB*, XL, 646-650 e 652-655.

²⁵⁹ Cfr. la nota delle “Spese fatte o da farsi per ord.^e e conto dell’Illmo Sig.^r Conte Ernesto Guido di Harrach” del 28 luglio 1751 in *ÖStAW*, FAH, Kt. 202, f. 2. Sull’opera di Zabaglia cfr. *L’immagine dell’antico fra Settecento e Ottocento. Libri di archeologia nella Biblioteca Comunale dell’Archiginnasio*, Casalecchio di Reno 1983, pp. 68-70.

²⁶⁰ *ÖStAW*, FAH, Kt. 202, f. 14.

sud.^a opera.”²⁶⁰ Sebbene l’opera di Ferdinando Galiani sia uscita solo da poche settimane, vale a dire nel settembre di quell’anno, l’agente trentino ne ha colto immediatamente il valore in virtù evidentemente di una ottima conoscenza della letteratura economica coeva.²⁶¹ Senza saperlo egli si imbatte in un altro allievo di Celestino Galiani, facendolo subito conoscere a Ferdinand Bonaventura Harrach che fin dalla sua prima formazione italiana, come abbiamo già visto, aveva anche lui beneficiato dell’insegnamento dell’erudito celestino.

Il 14 febbraio 1756 da Roma Crivelli informa Ernst Guido Harrach che “Il libro riferito ne’ giornali letterarj è una solenne impostura di questo libraj Monaldini, il quale non potendo ottenere dai Volpi di Padova porzione de’ rami appartenenti all’opera intitolata *Vetus latium*, che esso Monaldini voleva ristampare, si è avvisato di spacciare sotto altro titolo una parte di rami da lui posseduti, benche attinenti alla med.^{ma} sud.^a opera, che fu stampata da principio in Roma e poi proseguita in Padova.”²⁶² Il 23 aprile 1768 il religioso trentino gli annuncia invece che il cardinale Alessandro Albani ha fatto aggiungere ad una cassetta di stampe per il cancelliere Kaunitz l’opera intitolata i *Monumenti antichi inediti* di Johann Joachim Winckelmann, uscita a Roma nella primavera del 1767 e dedicata proprio al cardinale Albani, “colla direzione al Sig.^{re} Conte di Harrach”.²⁶³ Nella stessa lettera Crivelli comunica al nobile austriaco la partenza per la Germania dell’archeologo tedesco avvenuta il 10 aprile in compagnia dello scultore Bartolomeo Cavaceppi. “Sin ai giorni passati abbiamo avuto il Winckelmann, che supera in erudizione, intelligenza, e raciozinio tutti gli antiquarj di questi ultimi tempi, ma Egli è partito alla volta di Berlino, o come altri dicono, di Pietroburgo con animo di restituirsi in Roma verso l’inverno.”²⁶⁴

Come abbiamo già in parte ricordato nelle pagine precedenti, anche il religioso trentino è stato un competente raccoglitore di libri, i quali hanno rappresentato per lui un strumento fondamentale di erudizione, ma pure di prestigio personale. Purtroppo la sua biblioteca, ancora prima della sua morte, è stata dispersa per precisa volontà dello stesso agente. Una parte dei suoi volumi è stata donata alle “Biblioteche di Trento, e di Cles” dei padri francescani²⁶⁵ ed un’altra parte a padre Antono Inama di Fondo (1718-1793), provinciale e segretario generale dei Minori Riformati della provincia trentina di S.

²⁶¹ Sull’importanza di quest’opera di Ferdinando Galiani cfr. F. VENTURI, *Settecento riformatore. I: Da Muratori a Beccaria 1730-1764*, Torino 1969, pp. 490-517.

²⁶² ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 4.

²⁶³ Su quest’opera cfr. C. JUSTI, *Winckelmann*, cit., pp. 555-595 e M. PAVAN, *Un invito di Maria Teresa a Winckelmann e i rapporti artistico-culturali fra Vienna e Dresda*, in *Da Maria Teresa a Giuseppe II. Gorizia - il Litorale - l’Impero*, Gorizia 1981, pp. 185-202.

²⁶⁴ ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 42. Sul viaggio in Germania di Winckelmann cfr. C. JUSTI, *Winckelmann*, cit., pp. 638-649.

²⁶⁵ BCT, Ms. 168, art. CCCXIC, pp. 441-442 e BCT, Ms. 169, art. DCCLXVI.766, pp. 1031-1032.

²⁶⁶ Cfr. l’annotazione manoscritta apposta dal padre Giangrisostomo Tovazzi sul risguardo dell’opera dell’Abbé Duguet, *Conferences ecclesiastiques ou Dissertations sur les auteurs, les conciles, & la discipline des premiers siecles de l’Eglise*, I, Cologne 1742 in BCPFT, O 622. Questo volume proviene dalla biblioteca del sacerdote trentino. Sui rapporti tra Crivelli e il padre Antono Inama di Fondo, che risalgono per lo

Vigilio²⁶⁶. Grazie agli ex libris e alle note di possesso apposte sopra i libri conservati in alcune biblioteche trentine è stato possibile individuare un modesto nucleo composto da circa una trentina di opere appartenute alla biblioteca di Crivelli.²⁶⁷ I soggetti dei volumi vanno dalla letteratura alla storia, dalla politica alla giurisprudenza, dalla teologia all'arte. In quest'ultimo settore va segnalata la ricercata e famosa seconda edizione dell'opera di Giorgio Vasari, *Le Vite de' più eccellenti Pittori, Scultori e Architetti*, Firenze, Filippo Giunta il giovane, 1568, che ha contribuito certamente ad introdurre l'agente trentino nel mondo dell'arte.²⁶⁸ Infine, Crivelli ha anche collezionato manoscritti, soprattutto concernenti la storia dell'episcopato tridentino, come, ad esempio, il *Catalogus Episcoporum et Principum Tridentinorum ab anno 73. usque ad annum Domini 1677*.²⁶⁹

2. Crivelli e la Repubblica delle Lettere

L'agente trentino, come del resto quasi tutti i residenti operanti nella Roma del Settecento, non ha mai esercitato un'attività di carattere intellettuale, distinguendo in maniera estremamente consapevole e precisa il momento della fruizione da quello della produzione culturale.²⁷⁰ Ciò nonostante, egli ha sempre manifestato un grande interesse per i temi eruditi e letterari, allacciando nel corso della sua vita importanti rapporti con alcuni esponenti di punta del mondo poetico e artistico romano ed italiano. Oltre i contatti intrattenuti con gli intellettuali conosciuti durante gli anni trascorsi come segretario di monsignore Giambenedetto Gentilotti e del conte Johann Ernst Harrach, e come agente di vari vescovadi e arcivescovadi del Sacro Romano Impero, egli conosce e frequenta il

meno al soggiorno napoletano dell'agente trentino nell'autunno del 1760, cfr. S. A. MANCI, *Viaggio di Roma in BCT*, Ms. 1079, f. 43r. Sul padre Antonio Inama cfr. anche S. FERRARI, *Ambrogio Rosmini: un artista roveretano tra illuminismo e restaurazione*, in D. VETTORI - S. FERRARI, *Ambrogio Rosmini (1741-1818). Un artista roveretano tra illuminismo e restaurazione*, Calliano 1986, pp. 27-40.

²⁶⁷ Per alcuni di questi libri cfr. B. NICCOLINI, *Gli incunaboli e le cinquecentine della Biblioteca del Ginnasio Liceo "Giovanni Prati" di Trento*, Trento 1995, p. 89 e R. STENICO, *La biblioteca San Bernardino dei Francescani in Trento*, Trento 1996, p. 87. Sull'ex libris di Crivelli cfr. E. BRAGAGLIA, *Gli ex libris italiani dalle origini alla fine dell'Ottocento*, II, Milano 1993, n. 1020.

²⁶⁸ BCPFT, I 306-308.

²⁶⁹ BCPFT, Mss. 240 e 220.

²⁷⁰ Ci sono però anche delle eccezioni come nel caso di Gaetano Marini, agente dal 1782 del duca Carlo Eugenio di Württemberg, noto nella Repubblica delle Lettere "per la sua fine erudizione e per gli studi di antiquaria". Cfr. I. POLVERINI FOSI, *op. cit.*, p. 189.

²⁷¹ Su Manfredi cfr. *Lirici del Settecento* a cura di B. MAIER - M. FUBINI - D. ISELLA e G. PICCIOTTO, Milano-Napoli 1959, pp. 69-93; *Scienziati del Settecento* a cura di M. L. ALTIERI BIAGI - B. BASILE, Milano-Napoli 1983, pp. 607-691; I. MAGNANI CAMPANACCI, *Per l'Epistolario di Eustachio Manfredi*, in *Scienza e letteratura nella cultura italiana del Settecento* a cura di R. CREMANTE - W. TEGA, Bologna 1984, pp. 521-528 e U. BALDINI, *Due raccolte romane di lettere di Eustachio Manfredi*, in: *Scienza e letteratura nella cultura italiana del Settecento*, cit., pp. 529-544.

poeta e scienziato bolognese Eustachio Manfredi (1674-1739)²⁷¹, il professore universitario senese Guido Savini (morto nel 1797)²⁷², il poeta e traduttore raguseo Raimondo Cunich (1719-1794)²⁷³ e soprattutto il poeta e letterato opitergino Raimondo Cecchetti (1703-1769).

Come abbiamo già visto nella lettera a Leopold Podstazky del 5 marzo 1746, Crivelli si dichiara amico “del defonto Eustachio Manfredi”²⁷⁴. Non sappiamo come i due si siano incontrati e purtroppo al di là della scarna notizia riportata nella missiva del sacerdote finora non sono emerse altre testimonianze che precisino meglio la natura del rapporto tra i due. L’agente trentino potrebbe aver fatto la conoscenza dello scienziato bolognese (intimo a sua volta di Celestino Galiani) tramite l’amico austriaco Scheyb, il quale a sua volta lo ha conosciuto, una prima volta, all’epoca del suo primo soggiorno napoletano, unitamente a Biagio Garofalo, Niccolò Cirillo, Giuseppe Antonio Sassi e il newtoniano ortodosso Niccolò di Martino, e, in seguito, durante il suo viaggio in Italia come precettore del conte Josef Maria Thun.²⁷⁵

Il rapporto di Crivelli con Guido Savini, invece, risale al soggiorno di quest’ultimo a Roma, dove si reca da Siena, la sua città natale, dopo la laurea in legge. Mosso da una spiccata passione per la poesia, nella capitale pontificia frequenta le periodiche adunanze letterarie organizzate in casa del marchese Giovan Pietro Lucattelli e dell’abate Franchini, residente del granducato di Toscana.²⁷⁶ In queste conversazioni conosce i letterati Raimondo Cecchetti, Filippo Buonamici e Benedetto Stay, cui rimarrà legato per il resto della sua vita.²⁷⁷ Tornato a Siena nel 1747, rinuncia a farsi prete, nonostante l’allettante prospettiva di una ricca prebenda nella chiesa metropolitana e continua ad occuparsi di letteratura in stretto contatto con gli amici conosciuti a Roma.²⁷⁸ Nel 1759 viene chiamato dal segretario di Stato Pompeo Neri a ricoprire la cattedra di istituzioni civili nello Studio senese e nel settembre 1777, per espresso volere del granduca Pietro Leopoldo, assume la carica di primo provveditore dell’università. Uomo molto attivo, onesto e capace, ma anche “molto ambizioso”, Savini è uno dei capi riconosciuti di quel partito “progressista” che a fianco del granduca e della sua politica riformistica ambisce a costruire uno Stato efficiente e moderno. Consapevole della situazione di grave crisi

²⁷² G. CATONI, *Stampa e Università nella Siena dei lumi*, in “Studi Senesi”, XCI, 1 (1979), pp. 92-116 e le 11 lettere di Crivelli a Savini, dal 1750 al 1761, in BCS, Ms. D. VI. 20., cc. 33r-43r.

²⁷³ *DBI*, XXXI, 378-380.

²⁷⁴ BCT, Ms. 716.

²⁷⁵ I. TUMA, *op. cit.*, p. 18 e 23.

²⁷⁶ Sui rapporti tra Crivelli e l’abate Franchini cfr. la lettera del sacerdote trentino al conte Friedrich August Harrach dell’8 dicembre 1742 in BCT, Ms. 716.

²⁷⁷ Sui rapporti tra l’abate Buonamici e Savini cfr. le lettere di Crivelli allo stesso Savini del 9 maggio 1750 e del 22 marzo 1760 in BCS, Ms. D. VI. 20., c. 33r e 42r. Su Buonamici cfr. MICHAUD, VI, 147.

²⁷⁸ Cfr. la lettera di Crivelli a Savini del 9 febbraio 1757 in BCS, Ms. D. VI. 20., c. 36v: “Sabato mattina mi fu resa la graditissima vostra, in cui mi avvisate la vostra metamorfosi spirituale. Godo, che vi siate finalmente spogliato del nome di arciprete, e che v’abbia fatto paura una professione sì mal tagliata pel vostro dosso. Io ve ne stimo da vantaggio, ne vi possono disapprovare che i melensi, o i libertini.”

che stanno attraversando tutte le più importanti istituzioni culturali di Siena, egli, fin dalla sua entrata all'università e con il prezioso appoggio politico del segretario di Stato Neri, si pone il preciso obiettivo di riportarle agli antichi splendori. Assieme allo Studio cerca di far rinascere anche l'Accademia dei Fisiocritici, ormai da tempo inattiva.²⁷⁹ I rapporti epistolari di Crivelli con Savini si pongono a cavallo proprio di questa importante fase di rilancio delle istituzioni culturali senesi, cui il religioso trentino tenta di dare un suo modesto, anche se significativo contributo. Il 22 dicembre 1759 il religioso trentino così scrive all'amico di Siena: "Riflettendo con piacere ai felici progressi di codesta università, per renderla ancor più florida sarebbe necessario tornare a far costà rivivere l'antica accademia della nobiltà tedesca che una volta vi risiedeva, e che ha continuato a risedervi sino ai nostri giorni, contandosi ancor adesso fra i nostri più illustri tedeschi molti che hanno costì fra voi avuto l'educazione e gli studj. Ma a questo effetto, invece d'impiegar pratiche e maneggi meglio sarebbe a mio credere, che v'ingegnaste d'impegnare l'Imperatore a manifestare un particolare desiderio, che qualche grosso signor tedesco vi mandasse allo Studio dei figliuoli, e basterebbe che due, o tre cominciassero per vedere in pochissimi anni ripopolata la vostra città di signori alemanni, la cui natura non differisce punto da quella delle pecorelle di Dante che 'dove l'una va, e l'altre vanno'. Ma poi bisognerebbe che codesti moderatori della police e dello Studio mettessero tali ordini che i giovani non si dissipassero troppo nella conversazione delle vostre donne e queste si contentassero di reclutare di tanto in tanto la razza de capelli biondi, poco meno che estinta in cotesto clima. Se vi riesce con queste arti di attirare in Siena il fiore della nobiltà germanica non sarà difficile di trattenervela continuamente, massime se voi passerete alla cattedra di Gius pubblico, nelle cui lezioni potrete framischiare, in grazie dei tedeschi, molte cose appartenenti al Gius germanico per allettargli, ma però senza urtare nelle controversie fra il sacerdozio e l'impero, che in Italia non istà bene trattarle."²⁸⁰

Crivelli conosce dettagliatamente i piani dell'amico Savini per il rilancio dello Studio di Siena, il quale può avvenire solo attraverso la contemporanea rinascita della biblioteca universitaria. Per questo spedisce all'amico senese di quando in quando alcune novità librarie provenienti soprattutto dall'Austria e dalla Germania. Nella stessa lettera del 22 dicembre così gli scrive: "io vi ho destinato un regalo di due libercoli capitali del gusto oltramontano, e ve li spedirò con quella prima occasione che mi suggerirete. Oh quanto mi pento di aver regalato la famosa Carta Peutingeriana che portai da Vienna, copiata sull'originale e miniata sì esattamente, che non si distingue differenza dal medesimo! Io me ne potrei ora fare onore colla nascente Biblioteca di codesta Sapienza."²⁸¹ Come abbiamo già rilevato, nel progetto granducale per la ripresa delle istituzioni cultu-

²⁷⁹ G. CATONI, *op. cit.*, pp. 97-98.

²⁸⁰ Crivelli dimostra di essere perfettamente al corrente che in origine Savini è destinato, così come gli è stato promesso da Neri, alla cattedra di diritto pubblico e non a quella di istituzioni civili. Sebbene alquanto contrariato, egli accetta l'imprevista nomina solo dopo molte esitazioni. Cfr. G. CATONI, *op. cit.*, p. 98, n. 27.

²⁸¹ BCS, Ms. D. VI. 20., cc. 37r-38r. La pubblicazione della *Tabula Peutingeriana* è stata curata nel 1753, come abbiamo già visto, dall'amico di Crivelli Scheyb.

rali senesi un ruolo molto importante lo gioca anche l'Accademia dei Fisiocritici. Anche in questo caso Crivelli si fa da prezioso mediatore tra gli amici letterati romani e Savini per fornire alla neo costituita società il materiale per le adunanze accademiche. Sempre nella missiva del 22 dicembre l'agente trentino invia all'amico senese una composizione in versi del poeta raguseo Benedetto Stay. Così egli scrive: "Stay vi ringrazia senza fine, e vi manda un centinaio di versi latini, che troverete alla fine di questa lettera, da recitarsi nella vostra accademia, se gli crederete a proposito, come gli credo io. Egli gli ha fatti in modo, che possano una volta servir di principio a un libro, che serve d'introduzione all'astronomia, e che medita di stampare fra pochi mesi, con il resto del suo gran poema del Neutonianismo."²⁸² Poco tempo dopo Savini sostiene all'Accademia dei Fisiocritici una comunicazione dal titolo "Introduzione inedita al secondo libro del poema latino del Neutonianismo del celebre signore arciprete Benedetto Stay di Ragusi".²⁸³

Il 5 marzo 1760 Crivelli riscrive a Savini, ringraziandolo del fatto che Stay sia stato associato all'Accademia senese e allo stesso tempo si rallegra anche che la sua idea di favorire il ritorno dei giovani aristocratici tedeschi a Siena sia stata accolta positivamente. Poi prosegue così nella sua lettera: "I libri, che ho destinati per voi, sono pronti, ma siccome formano un notevole peso non so se torni bene spedirveli pel procaccio. Al Prometeo, e all'Elettra aggiungerò alcune lettere mandatemi da varie parti, essendo stato io il centro della letteraria corrispondenza durante il tempo di queste due traduzioni. Troverete in dette lettere delle belle osservazioni critiche per illustrare varj passi sfuggiti allo stesso traduttore. Quando v'incontrerete in detti passi, farete bene a copiarli in margine dell'libro, o ai piedi di esso col suo richiamo conveniente giacchè le carte volanti difficilmente si conservano. Se poi voi non aveste il gusto del greco mettete quei due libri, et anco le lettere nella nuova libreria della Sapienza, come anco tutto ciò, che non fa per vostr'uso."²⁸⁴

Poche settimane dopo il sacerdote trentino indirizza all'amico di Siena un'altra missiva, nella quale gli esterna tutta la sua partecipazione alle vicende culturali dell'Accademia dei Fisiocritici. "Sento con particolare piacere che codesti vostri Fisiocritici abbiano intrapreso con gran fervore le loro periodiche conferenze; ma siccome io amo assai la vostra città, e voi in particolare, così non senza trepidazione ho ammirato il vostro coraggio di voler stampare in quest'anno il primo tomo degl'Atti di codesta Accademia, non so, se nascente o reflorescente. Questa mia trepidazione nasce dalla considerazione, che viviamo in un secolo molto illuminato nelle scienze filosofiche, e quando non si stampin da voi cose nuove, correte pericolo di risvegliare i vostri antichi nemici bianchi e neri per mettervi in canzone, lo che dee evitarsi, quanto più si può, da chi si mette per la prima volta al pubblico."²⁸⁵

Savini non dà ascolto ai consigli eccessivamente prudenti dell'amico trentino,

²⁸² BCS, Ms. D. VI. 20., cc. 38r-40v. Su Stay e la sua opera *Philosophiae recentioris versibus traditae libri X cum adnotationibus et supplementis Rog. Boscovich* (II, Roma 1760) cfr. MICHAUD, XL, 176-177 e WURZBACH, XXXVII, 273-275.

²⁸³ G. CATONI, *op. cit.*, pp. 98-99, n. 30.

²⁸⁴ BCS, Ms. D. VI. 20., cc. 40v-41r.

²⁸⁵ Cfr. la lettera del 22 marzo 1760 in BCS, Ms. D. VI. 20., c. 41r.

convinto che le ricchezze del sapere sono il prodotto degli scambi dei “lumi” e della circolazione delle scoperte. Pochi mesi dopo viene pubblicato il primo volume degli Atti dell’Accademia dei Fisiocritici, interamente dedicato all’innesto del vaiolo.²⁸⁶ Uno dei principali collaboratori di Savini è l’abate Giuseppe Ciaccheri che oltre ad occuparsi dell’arricchimento e dell’aggiornamento della biblioteca universitaria si impegna a creare, assieme a Guglielmo della Valle, il primo nucleo dell’attuale pinacoteca cittadina.²⁸⁷ E’ probabilmente in tale contesto che va inserito lo scambio d’informazioni sulle medaglie antiche tra il professore senese e l’amico trentino.²⁸⁸ Allo stesso tempo, è sempre in questo quadro che deve essere collocata la commissione che Savini affida a Crivelli di procurargli una serie di impronte in zolfo tratte dalla raccolta di gemme antiche e moderne dell’artista tedesco, residente a Roma, Cristiano Dehn. “Il buon tedesco Cristiano formator degli zolfi mi assicura, che questi, che vi ho mandati, sono incorruttibili, ne sono soggetti al tarlo, e ad altro consumo. Si conservano in ogni luogo, e quando talvolta si appanna il colore, o per l’umidità, o a cagione della polvere, si puliscono leggermente col bombace, e subito riacquistano la primitiva vivacità, e lucidezza. Dice però l’artefice, che nel fonderli sono soggetti a prender vento, e quindi alsano e profondono le bolle. Se mai ciò succede, mi significherete qual è, e che rappresenta, perche in tal caso possa mandarvene un altro, e resti intatto il catalogo del museo. A proposito di catalogo il medesimo M.^r Cristiano mi ha fatto più volte istanza di procurargli una nota distinta degl’intagli, e cammei che ha raccolto codesto Sig.^r Marchese Chigi vostro nipote, poichè avendo egli intenzione di pubblicare un indice copioso non solamente de’ suoi zolfi, ma ancora degli altri cammei, et intagli, vorrebbe aggiungere a questi il nome del possessore e distinguerli nelle lor serie, come di deità, riti, favole, ritratti o altro significato di erudizione. Io ho gran premura di soddisfare al desiderio di questo buon uomo, che è persona onorata, di buon senso, e mi vuole bene. [...] Prima che esca dal capitolo di Cristiano, vi dirò che mi è riescito di liberarlo dall’impegno col Cardinale; ma l’inglese avendo saputo il desiderio del porporato non vuole applicar più all’acquisto di Peleo. Questi signori inglesi sono in vero capricciosi; per modo, che bisogna coglierli a volo, altrimenti non gli avete mai più.”²⁸⁹

Un altro stretto sodale di Crivelli è il poeta raguseo Raimondo Cunich, noto all’interno della Repubblica delle Lettere come traduttore di Omero e Teocrito in latino. A cavallo del 1756 il loro rapporto conosce uno dei momenti più intensi ed esaltanti. In quell’anno viene inaugurato il nuovo edificio dell’università di Vienna, costruito a partire dal 1753 dall’architetto lorenense Jean Nicolas Jadot. Per l’occasione appare una

²⁸⁶ G. CATONI, *op. cit.*, pp. 97-98.

²⁸⁷ G. CATONI, *op. cit.*, pp. 111-112 e G. PREVITALI, *La fortuna dei primitivi. Dal Vasari ai neoclassici*, Torino 1989, p. 114 e 228- 230.

²⁸⁸ Cfr. le lettere del 22 dicembre 1759 e del 22 marzo 1760 in BCS, Ms. D. VI. 20., c. 38r e 42r.

²⁸⁹ Cfr. sempre la lettera del 22 marzo 1760 in BCS, Ms. D. VI. 20., cc. 41v-42v. Su Cristiano Dehn cfr. *infra*.

Festschrift - contenente 41 contributi poetici in latino, tedesco, italiano e francese - dal pomposo e pesante titolo: *Musae Mariae Theresiae et Francisci instaurationem studiorum in Universitate Vindobonensi applaudentes*, Vienna 1756.²⁹⁰ Il curatore e l'organizzatore di questo volume è l'ex segretario del conte Johann Ernst Harrach e collega di Crivelli Franz Christoph Scheyb, il quale per realizzare l'opera si rivolge ad amici, consoci accademici e illustri rappresentati della Repubblica delle Lettere. Tra gli autori che partecipano alla *Festschrift* la più alta percentuale proviene dall'Accademia degli Agiati di Rovereto, a cui l'illuminista austriaco era stato associato fin dal 1755.²⁹¹ Fra gli accademici che vi partecipano troviamo Francesco Eugenio d'Arco, Cirillo Busanna, Orazio Arrighi-Landini, Valeriano Malfatti, Giovanni Battista Todeschi, Francesco Saverio Vai, Bianca Laura Saibante Vannetti, Giuseppe Valeriano Vannetti, Pierantonio Serassi, Jacopo Facciolati e Johann Jakob Brucker. Oltre a questi vanno aggiunti, tra gli altri, lo scienziato gesuita Ruggero Boscovich, il segretario dell'Accademia di Berlino Samuel Formey, lo scienziato e filosofo Nicolas-Antoine Boulanger, l'abate Biagio Garofalo, lo scrittore e traduttore Bernardo Andrea Lama, il custode della *Hofbibliothek* Nicola Forlosia e il poeta cesareo Metastasio. Pure Voltaire partecipa alla *Festschrift* con una poesia in lode di Maria Teresa, sebbene essa non venga composta per questa occasione. Scheyb cerca di implicare nell'opera collettiva anche Jean-Jacques Rousseau, ma il suo tentativo fallisce per il cortese ma risoluto rifiuto opposto dal filosofo ginevrino. Anche Crivelli viene coinvolto dall'amico austriaco nella realizzazione della *Festschrift*, fungendo da mediatore con gli autori attivi a Roma e in particolare con Benedetto Stay, Filippo Buonamici e Raimondo Cunich. Il poeta raguseo dedica la sua poesia per il volume commemorativo proprio al religioso trentino.²⁹²

Il rapporto con Raimondo Cecchetti costituisce sicuramente una delle amicizie ed uno dei legami letterari più importanti e durevoli che Crivelli sia riuscito a creare durante il suo lungo soggiorno romano.²⁹³ I primi contatti, come abbiamo già visto in precedenza, risalgono al 1740, quando Crivelli incarica il letterato opitergino di scrivere l'orazione funebre in onore del conte Johann Ernst Harrach. Dopo aver fatto gli studi universitari a Padova sotto la direzione dell'abate Domenico Lazzerini, Cecchetti si trasferisce a Roma nel 1733 ed entra al servizio del cardinale Troiano Acquaviva d'Aragona in qualità di gentiluomo di camera. In seguito accetta il posto di segretario privato degli ambasciatori veneti Alvise Mocenigo (1734-37) e Andrea da Lezze (1743-47). Dalla sua produzione letteraria così come dalle sue scelte professionali emerge una personalità che

²⁹⁰ J. SCHMIDT, *op. cit.*, p. 90, 96 e 100-105; I. TUMA, *op. cit.*, p. 60 e 170-177; E. GARMS-CORNIDES, *Zwischen Giannone, Muratori und Metastasio*, cit., pp. 245-249 e S. FERRARI, *L'Accademia Roveretana degli Agiati e la cultura di lingua tedesca (1750-1795)*, in *La cultura tedesca in Italia. 1750-1850* a cura di A. DESTRO - P. M. FILIPPI, Bologna 1995, pp. 217-276.

²⁹¹ I. TUMA, *op. cit.*, pp. 127-132 e S. FERRARI, *op. cit.*, p. 229.

²⁹² E. GARMS-CORNIDES, *Zwischen Giannone, Muratori und Metastasio*, cit., p. 247.

²⁹³ Su Cecchetti cfr. G. B. TOMITANO, *op. cit.*, pp. 3-48; G. RENUCCI, *Una inedita relazione di Raimondo Cecchetti di Oderzo sulle questioni insorte tra il Clero e il Parlamento francesi nel 1754*, in "Nuova rivista storica", XLVIII, V-VI (1964), pp. 606-632 e DBI, XXIII, 235-238.

cerca, come ha scritto un biografo aggiornato dell'intellettuale opitergino, di "imitare il modello dell'umanista-cortigiano al servizio dei potenti, ma desideroso di mantenere una assoluta libertà di giudizio nei confronti degli avvenimenti contemporanei."²⁹⁴ Tuttavia, la difesa oltranzistica della sua condizione di critico indipendente lo porta a doversi autoemarginare da quegli ambienti accademici di Roma che sono più legati in maniera organica e conformistica al potere politico.

A partire dal 1748, durante le trattative tra il Papato e la Repubblica di Venezia per risolvere la controversia relativa alla suddivisione del patriarcato di Aquileia in due diocesi distinte sottoposte una alla Serenissima e l'altra alla corona austriaca, Cecchetti, grazie alle sue profonde conoscenze nel campo del diritto ecclesiastico, assiste validamente l'inviato straordinario veneto Marco Foscarini. Nel 1750 passa al servizio del cardinale Carlo Rezzonico giunto a Roma anche lui per seguire la stessa contesa. Due anni dopo il letterato opitergino, in qualità di uditore, accompagna monsignore Branciforte Colonna in un viaggio in Francia allo scopo di portare le fasce del papa al neonato duca di Borgogna, figlio del Delfino. Partito da Roma nel luglio 1752, Cecchetti si trattiene a Parigi per oltre un anno, riuscendo a trovare anche il tempo per fare una breve visita in Inghilterra. Su richiesta di monsignore Branciforte Colonna egli redige una relazione sulla situazione politico-religiosa francese coeva.²⁹⁵ Tuttavia, le ragioni che spingono il letterato opitergino a redigere lo *Storico ragguaglio* sono molto più complesse. Sotto la fedeltà opportunistica al proprio padrone esse nascondono anche la ricerca della fama e del successo letterario personale. Così Cecchetti scrive il 22 febbraio 1755 da Siena all'amico Crivelli: "Trovandomi a Parigi nell'anno 1752. in compagnia di un Prelato Ministro della Santa Sede fui da esso eccitato a mettere assieme tutte quelle notizie, che mi fosse occorso di raccogliere sopra gli affari, che bollivano in quel tempo, e di farne una relazione con l'idea, che dovesse servire a lui stesso di qualche istruzione. Io confesso sinceramente, che intrapresi di farla non tanto in riguardo di quel vincolo di dipendenza, che mi poneva in debito di compiacerlo, quanto per mia propria elezione, parendomi, che colla lettura di essa avrei potuto più agevolmente soddisfare alle molte e varie interrogazioni che mi avrebbero fatto i miei amici sopra una materia, che interessava la curiosità di tutta Europa."²⁹⁶

Dopo il suo ritorno a Roma alla fine del 1753, Cecchetti non esita a leggere ripetutamente la sua relazione in varie riunioni di amici. Nel febbraio 1754, ad una di queste adunanze, interviene anche il conte Firmian che si trova a Roma per sbrigare alcuni difficili e delicati incarichi politici per conto dei sovrani asburgici, prima di rag-

²⁹⁴ *DBI*, XXIII, 236.

²⁹⁵ La copia della relazione dal titolo *Storico ragguaglio dello stato presente della religione per le controversie tra il clero e il Parlamento di Francia nell'anno 1752*, conservata un tempo nella Biblioteca Capitolare di Treviso, è stata pubblicata per la prima volta da G. RENUCCI, *op. cit.*, pp. 613-632. Indicazioni su copie conservate in altre biblioteche si trovano in *DBI*, XXIII, 238.

²⁹⁶ Cit. in G. B. TOMITANO, *op. cit.*, p. 16. Tomitano ritiene che questa lettera "peravventura potrebbe essere" stata indirizzata a Crivelli. Cfr. G. B. TOMITANO, *op. cit.*, p. 15. Mentre G. RENUCCI, *op. cit.*, p. 609 lo dà per certo.

giungere Napoli, dove è stato nominato inviato imperiale presso la corte del Regno delle Due Sicilie.²⁹⁷ Lo scrittore opitergino scrive il 12 marzo all'amico senese, Guido Savini: "Ho fatto una piccola Relazione delle cose di Francia, che dai nostri amici è stata trovata sensata. Il Conte di Firmian, che si è fermato qui un mese nel suo passaggio per Napoli, dove è andato Ministro dell'Imperatore me l'ha molto approvata; abbiām fatti molti crocchi piacevoli con lui."²⁹⁸ Solo poche settimane dopo lo *Storico ragguaglio* da testo da salotto si trasforma in un documento pubblico che viene letto e discusso anche al di fuori di Roma. Il responsabile di tutto ciò è, secondo Cecchetti, proprio il conte trentino. Egli così scrive ancora una volta a Savini l'8 aprile: "Della mia Relazione di Francia vi dirò, che mi avete fatto strabiliare, nel dirmi, che era stata letta a Firenze. Io non l'aveva fatta, che per il fine, che voi sapete. Non può essere altri, che Firmian che mi abbia innocentemente burlato, al quale non ho potuto resistere a non dargliene una copia."²⁹⁹ Oltre il neo inviato imperiale, un altro personaggio che apprezza l'opera dello scrittore opitergino è l'amico Crivelli. Il 20 aprile ecco che cosa dice Cecchetti a Savini: "Ho inteso tutto ciò, che spetta alla mia Relazione di Franca; piacemi che l'abbiate letta, e che abbiate in essa riconosciuto lo spirito di chi l'ha scritta. Egli è verissimo, che sonovi in essa di quando in quando due sensi, uno per il volgo de' Leggitori, l'altro per i più chiaroveggenti; Crivelli e Firmian pure ve gli hanno riconosciuti."³⁰⁰ Dal momento che il conte Firmian nel febbraio 1754 frequenta assiduamente le assemblee organizzate da Crivelli e che quest'ultimo è un intimo amico di Cecchetti, non è improbabile che il neo inviato cesareo abbia conosciuto lo *Storico ragguaglio* proprio nella casa romana del sacerdote trentino.³⁰¹

Poco tempo dopo la relazione dello scrittore opitergino viene letta anche dall'ambasciatore francese a Roma, il marchese Etienne-François de Stainville. Lo sdegno che egli prova di fronte a talune affermazioni di Cecchetti contrarie al buon nome del consiglio di stato e soprattutto della marchesa de Pompadour, definita "ministra dei piaceri" e "infetta di giansenismo", lo porta ad ordinare la cattura immediata dell'autore scellerato per essere poi mandato in Francia.³⁰² Avvertito in tempo dall'amico e compagno di studi Francesco Benaglio³⁰³ per incarico del cardinale Prospero Colonna e di monsignore Giovanni Moli-

²⁹⁷ Cfr. quanto scrive Giacomo Avanzini da Roma al cugino Andrea Brunati il 13 febbraio 1754: "Il Sig.^r Conte di Firmian si trova ancora qui, ed è servito con tutta distinzione avendo incontrato a meraviglia il genio di tutta questa primaria Nobiltà." Cfr. BCR, Ms. 2.5., ff. 75r-76r.

²⁹⁸ Cit. in G. B. TOMITANO, *op. cit.*, p. 11.

²⁹⁹ Cit. in G. B. TOMITANO, *op. cit.*, pp. 11-12.

³⁰⁰ Cit. in G. B. TOMITANO, *op. cit.*, p. 12.

³⁰¹ Cfr. la lettera del 30 marzo 1754 di Crivelli al conte Ernst Guido Harrach in ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 25.

³⁰² Cit. in G. RENUCCI, *op. cit.*, p. 623.

³⁰³ *DBI*, VIII, 161-164.

³⁰⁴ Sui rapporti tra l'Auditore di Rota monsignore Giovanni Molino e Cecchetti cfr. G. B. TOMITANO, *op. cit.*, p. 38-39 e 45.

no³⁰⁴ Cecchetti riesce a fuggire da Roma sotto falso nome e a rifugiarsi, su consiglio dell'amico Crivelli, nel febbraio 1755 a Siena presso i fratelli Savini. Da questo momento inizia per lo scrittore opitergino un periodo di latitanza durato più di un anno nel tentativo di sfuggire alla cattura da parte degli agenti francesi. Come abbiamo già visto, il 22 febbraio Cecchetti invia all'amico Crivelli una lunghissima lettera, nella quale cerca di giustificare la redazione dello *Storico ragguaglio* e gli avvenimenti che ne sono conseguiti.³⁰⁵ Tra l'altro egli scrive in questa missiva: "Comincerò dunque dal senso amichevole, ed interessato, che dimostrato avete in questo mio caso, il quale è quello, che mi ha suggerito valermi del vostro mezzo per mettere la cosa in qualche lume, onde ho deliberato di diriggervi in questo foglio una parte di quei sentimenti, che fin dal principio del mio avvenimento mi si rivolgevano per l'animo, e che non aveva per anco trovato un mezzo abbastanza legittimo di esporre."³⁰⁶ Durante il forzato esilio senese di Cecchetti il conte Firmian da Napoli invia a Crivelli una lettera, oggi perduta, che egli deve poi indirizzare a Guido Savini. Nella missiva di accompagnamento così il sacerdote trentino scrive all'amico senese: "Troverete inclusa in questa mia una di Napoli che mi scrive il Conte di Firmian. Da essa rileverete l'interesse che egli prende nelle disgrazie del nostro amico, e quanto onore faccia a voi nell'animo suo la generosa condotta, che tenete verso di lui. Ma circa il danaro che offerisce consiglierei il nostro amico a differire per ora di accettarlo; sì perché per ora non ne deve aver bisogno, sì perché è bene di risparmiare la borsa degli amici, quando precisamente non è necessaria. Aggiungete che il Conte, con tutto il suo luminoso impiego di Ambasciatore non ha per anco entrate che gli avanzino, e quattrocento scudi di meno potrebbero essergli di qualche incommodo. Vero è ch'io ne pure gli ricuserei del tutto, poichè non si può sapere, ne quanto sia per durare, ne dove vada a finire la tempesta. Andate dunque a trovarlo subito nel suo ritiro; leggetegli la lettera e ditegli ch'io risponderò a norma di queste riflessioni. Vedete che egli non scriva a Firmian; un passo simile sarebbe imprudente, e fermerebbe il corso a qualunque ulteriore cordialità."³⁰⁷

Il letterato opitergino, seguendo il consiglio dell'amico trentino, preferisce rifiutare la generosa offerta dell'inviato imperiale, "avendo egli la borsa piena, mercè la generosità dell'Ambasciatore di Venezia, del Cardinal Segretario di Stato, e d'un Banchiere suo amico."³⁰⁸ Il 3 maggio Crivelli indirizza a Savini un'altra lettera, nella quale egli cerca di dissuadere l'amico senese ad intraprendere qualunque passo per risolvere il problema della latitanza di Cecchetti, senza aver prima permesso di vedere "l'effetto di certi uffizj, i quali se mi fossero stati riferiti a tempo, non avrei consigliato l'amico a partir di Toscana." Dopo aver invitato l'autore dello *Storico ragguaglio* a non muoversi dal rifugio in cui si trova, egli prosegue: "Ciò non ostante, conviene che pubblicamente si creda, che ne sia partito, e che nessuno sappia il luogo ove egli si cela. Per altro io non sarei lontano dalla vostra

³⁰⁵ Cit. in G. B. TOMITANO, *op. cit.*, pp. 15-29.

³⁰⁶ Cit. in G. B. TOMITANO, *op. cit.*, pp. 15-16.

³⁰⁷ Cfr. la lettera del 10 marzo 1755 in BCS, Ms. D. VI. 20., c. 33v. Delle due versioni di questa missiva che portano la stessa data e presentano alcune difformità di trascrizione si è preferito citare la seconda.

³⁰⁸ G. B. TOMITANO, *op. cit.*, p. 29.

opinione, che in Francia ora non si parli, ne si pensi più a Cecchetti, e che forse l'amore che abbiamo pel nostro amico ci habbia ingrossato un poco gli oggetti, e ci habbia fatto temere più di quello che bisognava; nulladimeno io non mi pento delle cautele usate per la sua sicurezza a rischio che siano superflue. Voi mi dite di avere fondato sospetto, che in Parigi si desiderì qualche sincerazione dal preteso reo. Prima di fare un tal passo, pensateci bene, e pesate le parole, poichè conviene usar termini, che salvino l'accusatore. Vi prego dunque a non precipitare questo vostro pensiero; abbiamo tempo, e fra tanto può nascere qualche fenomeno, che ce ne dispensi." In conclusione, l'agente trentino loda l'atteggiamento usato da Savini di nascondere anche agli amici più stretti, come il "Milite Buonamici" il luogo dove Cecchetti sta trascorrendo la sua latitanza.³⁰⁹ Solo una settimana dopo egli riscrive a Savini, aggiornandolo sugli sviluppi dell'affare riguardante l'amico comune. Innanzitutto, lo esorta a non credere a tutte le voci che si rincorrono nelle varie corti italiane e europee, poichè hanno come unico scopo quello di "inquietare il nostro povero amico colle minacce di perseguitarlo in ogni luogo". Crivelli ritiene che la maggior garanzia per Cecchetti sia quella di rimanere in un posto sicuro, evitando di compromettersi con alcuni "scritti Progetti, i quali non voglio prendere a esaminare, se non quando saprò, che siano riesciti vani gli ultimi maneggi, che per ora mi sono stati confidati in enigma." Egli suggerisce la possibilità che lo scrittore opitergino scriva "all'amabasciatore veneto in Parigi, che è suo amico, e che parrebbe il più natural canale per diffondere in quella corte le sue giustificazioni." Infine, confessa a Savini che "è qualche tempo che qui non si parla più da nessuno di questo affare, e stimo che in Francia non ci si penserà più."³¹⁰

Le informazioni di Crivelli però si rivelano di lì a poco del tutto infondate. Dopo che gli agenti francesi hanno scoperto il suo rifugio senese, Cecchetti è ancora una volta costretto a fuggire. Nel giugno 1755 parte alla volta di Milano, dove, grazie all'amichevole intervento di Gianrinaldo Carli, viene ospitato per otto giorni in casa di Pompeo Neri. Scoperto anche questo suo rifugio, lo scrittore opitergino, sempre con l'aiuto di Carli, trova asilo a Morbegno in territorio svizzero, dove si trattiene per circa un anno. Il 14 aprile 1756, dopo aver lasciato la Svizzera, fa ritorno a Oderzo, la sua città natale.³¹¹ Solo nell'autunno egli riconquista la piena libertà in seguito all'intervento dell'ambasciatore veneto a Roma presso l'ambasciata francese. Cecchetti preferisce però rimanere a Oderzo e soltanto nel 1758, dopo l'elezione del cardinale Rezzonico a papa con il nome di Clemente XIII, fa finalmente ritorno a Roma. Perso il favore di un tempo è

³⁰⁹ BCS, Ms. D. VI. 20., cc. 34v-35r.

³¹⁰ Cfr. la lettera del 10 maggio 1755 in BCS, Ms. D. VI. 20., c. 35v.

³¹¹ Cfr. la lettera di Crivelli a Savini del 12 maggio 1756 in BCS, Ms. D. VI. 20., cc. 36r-36v: "L'ultima lettera, che ho ricevuta dal nostro amico è de 15. aprile da Uderzo sua patria, dove era giunto il giorno innanzi senza toccar Venezia. Egli mi fa un diario del suo viaggio, e mi nota le brevi fermate di riposo e di piacere co' suoi amici. In Brescia tre sole ore per non infettare con la sua maledizione il povero Molino; In Vicenza mezzo giorno, e una notte; In Padova tre giorni; e di là in dirittura a Uderzo, dove aspetta le mie lettere con questa direzione, *Venezia, in Merceria, all'Insegna del General.*"

³¹² ASVR, Liber Status Animarum, S. Marco, 17, 1759-1760, f. 20v. e 89r e la lettera di Crivelli a Savini del 22 dicembre 1759 in BCS, Ms. D. VI. 20., cc. 38r.

costretto a condurre una vita piuttosto modesta. Egli trova rifugio per ben due anni, dal 1759 al 1760, nella casa di piazza S. Marco di Crivelli.³¹² Nonostante tutto, Cecchetti continua a mantenere i contatti con gli amici di un tempo e a frequentare assiduamente le “conversazioni” dei principali salotti romani ed in particolare quella del cardinale Andrea Corsini e quella della duchessa di Bracciano. Per contraccambiare il generoso aiuto ricevuto dall’amico trentino, egli gli fa dono, prima della morte, avvenuta a Roma il 13 dicembre 1769, di alcune delle sue composizioni poetiche inedite, tra cui l’opera intitolata *Il Francese in Italia*.³¹³

Il quadro che emerge dai rapporti intrecciati dal sacerdote trentino con alcuni letterati italiani e stranieri residenti a Roma nel corso del Settecento è quello di un uomo di cultura, sorretto da solide letture e, soprattutto, da interessi intellettuali che trascendono il tecnicismo giuridico di gran parte dei detentori di cariche all’interno delle magistrature romane.³¹⁴ Senza trasformarsi mai in un letterato, egli dimostra di saper apprezzare le diverse produzioni culturali in base ad una ricerca personale, iniziata fin dai tempi della formazione a Roma sotto il magistero di Celestino Galiani e poi affinata presso le grandi personalità per cui ha lavorato tra gli anni ’20 e ’30. Purtroppo di tali scelte oggi non rimane alcuna documentazione, eccettuati alcuni utili e significativi indizi sparsi qua e là all’interno della sua poderosa corrispondenza. I contatti in generale con gli intellettuali però mettono a nudo anche un altro aspetto della personalità di Crivelli. Questi ha svolto una vera e propria attività di *patronage* culturale, ospitando in casa sua di volta in volta letterati, come nel caso di Cecchetti, oppure artisiti come vedremo meglio nella IV parte di questo volume. Se, da un lato, il mecenatismo del religioso trentino mette in luce un indubbio gusto e predilezione per le questioni di carattere culturale, dall’altro, fa capire quanto nella Roma settecentesca la protezione offerta a poeti e a pittori rivestiva un indubbio ruolo di promozione e di prestigio allo stesso tempo personale e sociale.

3. Socialità culturale e la rete delle conoscenze

Crivelli è riuscito a costruire, nei quasi 50 anni trascorsi a Roma, una solida ed estesa rete di rapporti personali e di amicizie. Si tratta per lo più di relazioni nate in conseguenza dei suoi impegni professionali come residente ecclesiastico, dai quali sono poi scaturite conoscenze molto importanti per la sua esistenza a Roma. Tale rete di amicizie è legata senza dubbio all’importanza e al prestigio dei padroni per cui egli ha lavorato nel corso della sua esperienza romana. L’impegno e la serietà nello svolgimento delle sue mansioni all’interno dell’agenzia gli hanno permesso di dilatare la base dei

³¹³ G. B. TOMITANO, *op. cit.*, pp. 43-45. Tomitano cerca di procurarsi l’opera manoscritta presso gli eredi di Crivelli, tramite l’intervento personale di Clementino Vannetti e di Francesco Vigilio Barbacovi. Ma il suo sforzo viene mortificato, dal momento che in essi “non abbiām riscontrata maggior cortesia” che in monsignore Damiano Priucca, il quale, alla morte di Cecchetti, viene nominato erede di tutte le carte e i componimenti inediti di quest’ultimo.

³¹⁴ R. AGO, *Carriere e clientele*, cit., p. 105.

consensi che gli sono stati tributati dall'apparato burocratico e dall'ambiente politico della corte papale.

Durante il pontificato di Benedetto XIV Crivelli riesce ad instaurare con il papa un rapporto di grande familiarità che in parte abbiamo già avuto modi di trattare nelle pagine precedenti. A prescindere dal difficile momento nato durante il contenzioso che contrappone la corte di Roma a quella di Salisburgo, il sacerdote trentino può contare su un interlocutore aperto e franco che è disposto addirittura a raccomandarlo per rafforzare la posizione professionale ed economica della sua agenzia. D'altra parte, Crivelli non manca occasione di contraccambiare la buona disponibilità che il pontefice manifesta nei suoi confronti, soddisfando, ad esempio, il desiderio di Benedetto XIV di ampliare le raccolte mineralogiche dell'Istituto delle Scienze e dell'Università di Bologna. Il 26 marzo 1746 egli significativamente così scrive a Leopold Podstazky a Salisburgo: "Sia benedetta mille volte Roma, poichè in un mese ho avuto cinque volte benigniss.^{ma} udienza dal Papa, che m'ha concesso ogni volta tutto quello che ho saputo domandargli in favore de miei Principi padroni. [...]. Il Papa all'incontro per ogni minima cosa m'incarica espressam.^{te} di ringraziarne S.A.R., come ultimam.^{te} ha fatto per i minerali, che gli ho presentati. Supplico dunque V.E. a significare per me questo ufficio al Clementiss.^{mo} Padrone. Anche per questi minerali c'è stata un poco di comedia, perchè il Papa, che si era accorto, che i sud.ⁱ minerali non gli avrebbe avuti, senza il mio suggerimento, me ne volle dar merito la p.^{ma} volta, che fui all'udienza dopo averglieli mandati, e mi disse che gli aveva subito spediti a Bologna con una lettera ai deputati dell'Istituto, nella quale ha fatto onorata menzione di me soggiungendo però scherzevolm.^{te}, che io non gliel'avrei dati s'Egli non m'avesse prima fatta la grazia di sanare un voto per la riduzione della tassa d'Olmütz."³¹⁵

La sua attività diplomatica e politica porta l'agente trentino ad avere stretti rapporti anche con alcuni dei più prestigiosi esponenti della nobiltà romana e delle alte gerarchie curiali, quali il cardinale Domenico Passionei, il cardinale Nicolò del Giudice, il cardinale Alessandro Albani, il principe Scipione Publicola Santacroce, il Segretario di Stato cardinale Silvio Valenti Gonzaga, il cardinale Filippo Monti, il cardinale Giuseppe Maria Ferroni, il cardinale de Rossi, il cardinale Giovan Francesco Albani, alcuni dei quali, come noto, sono anche importantissimi collezionisti e mecenati.³¹⁶

Nella sua casa romana, situata dalla fine del 1748 in piazza S. Marco³¹⁷, Crivelli è solito organizzare "conversazioni" di carattere culturale cui partecipano vari personaggi di diversa provenienza; monsignore Cristoforo Antonio Migazzi, monsignore Giovanni

³¹⁵ BCT, Ms. 716. Sulle collezioni universitarie bolognesi patrocinate da Benedetto XIV cfr. G. VENTURI, *Benedetto XIV e le collezioni universitarie di Bologna*, in *Benedetto XIV (Prospero Lambertini). Convegno Internazionale di studi storici. Cento 6-9 dicembre 1979*, II, Cento 1982, pp. 1197-1208.

³¹⁶ La "conoscenza personale" nella Roma barocca costituisce di fatto "la fonte principale di informazione sulla qualità delle persone" ed anche il modo per creare solidi rapporti tra personaggi, pur appartenenti a strati sociali diversi, ma accomunati dai medesimi interessi culturali ed artistici. Cfr. R. AGO, *Carriere e clientele*, cit., pp. 52-54.

³¹⁷ ASVR, Liber Status Animarum, S. Marco, 14-21, 1749-1774. Il 13 aprile 1748 Crivelli scrive al conte Franz von Schrattenbach una lettera in cui dichiara di cambiare casa. Cfr. BCT, Ms. 716.

Molino, allora Auditore di Rota e poi cardinale e vescovo di Brescia, monsignore Hugians, l'abate Filippo Farsetti, il conte Giovannelli, il conte Carlo Firmian e Raimondo Cecchetti sono solo alcune delle personalità di cui è rimasta traccia nella sua corrispondenza personale e nella documentazione storica.³¹⁸ La casa dell'agente trentino ospita di quando in quando anche importanti personaggi provenienti da Salisburgo. In occasione del loro primo viaggio italiano Leopold e suo figlio Wolfgang Amadeus Mozart, quando giungono a Roma una prima volta nell'aprile ed una seconda, dopo essere stati a Napoli, nel giugno 1770 vengono invitati a pranzo da Crivelli.³¹⁹ Il 30 giugno 1770 Leopold Mozart così scrive alla moglie: "H: Abbate Crivelli hat meine fußkrankheit erfahren, und besuchte mich diesen nachmittag, zeigte mir auch den Taufschein. wir werden, so bald ich besser bin, bey ihm speisen."³²⁰ Il 4 luglio il giovane musicista e suo padre sono ospiti finalmente in casa dell'agente trentino.³²¹

Come abbiamo già visto in precedenza, il soggiorno a Vienna del 1745-46 dimostra che Crivelli ha saputo crearsi importanti reti d'amicizie e di protezioni non solo all'interno della città di Roma, ma anche al di fuori di essa. Durante tutta la sua vita egli ha continuato a viaggiare percorrendo a varie riprese la penisola italiana da un capo all'altro. Non sempre le ragioni di questi spostamenti appaiono chiare. Tuttavia, ciò che appare indubitabile è che gli interessi professionali o familiari si sono sempre intrecciati con quelli di carattere più squisitamente culturale. Nell'ottobre 1760, ad esempio, il sacerdote trentino accompagna l'amico monsignore Giamaria De Lerma a Napoli.³²² Una preziosa testimonianza per conoscere meglio i contenuti di questo viaggio è fornita da alcune lettere che il famoso architetto Luigi Vanvitelli invia al fratello don Urbano Vanvitelli a Roma, mentre Crivelli e il suo compagno di viaggio fanno visita all'erigendo palazzo di Caserta. L'11 ottobre così Vanvitelli scrive al fratello: "Venne sulla fabrica Monsignore Lerma, grosso quanto un bufalo, Giovedì passato, mentre io ero ritornato alle acque lontane; con due mute venne con il Prencipe di Francavilla e Prencipesse. Vi era un certo Abbate secco, con questo prelato che io conosco di vista, ma non di nome, e quando lo viddi in Portici mi disse che conosceva voi. Monsignore suddetto non fece altro che disprezzare e porre tutto in ridicolo, chiaramente dicendo essere una coglioneria il Portico, li Vestiboli, ed andava sminuzando le parti, ponendo tutto in dileggiamento e che nulla le piaceva; [...]"³²³

³¹⁸ Cfr. la lettera a Francesco Crivelli del 19 agosto 1750 in BCT, Ms. 716 e quella del 30 marzo 1754 al conte Ernst Guido Harrach in ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 25.

³¹⁹ Mozart. *Briefe und Aufzeichnungen. Gesamtausgabe* a cura di W. A. BAUER - O. E. DEUTSCH, I, Kassel-Basel-London-New York 1962, p. 337 e 367-368. Cfr. anche R. ANGERMÜLLER, *Delitiae Italiae. I viaggi di Mozart in Italia*, Rovereto 1995, p. 122.

³²⁰ Mozart. *Briefe und Aufzeichnungen*, cit., p. 367.

³²¹ Mozart. *Briefe und Aufzeichnungen*, cit., pp. 367-368: "heut haben wir beym Sgr: Crivelli gespeiset, der uns herrlich tractierte. Er lasst sich euch [alla moglie di Leopold Mozart] empfehlen. mache meine Empf: an H: Canonicum de Chiusolis, er hat mir durch den H: Crivelli Compt: sagen lassen."

³²² Su monsignore De Lerma, originario di Bitonto in Puglia, cfr. S. A. MANCI, *Viaggio di Roma*, cit., f. 82v.

³²³ F. STRAZZULLO, *Le lettere di Luigi Vanvitelli della Biblioteca Palatina di Caserta*, II, Galatina 1976, p. 603.

Il 25 ottobre Vanvitelli riscrive di nuovo al fratello, senza, tuttavia, essere riuscito ancora a svelare la reale identità del sacerdote trentino. “Il compagno Abbate lungo, che era con Monsignore de Lerma, animal di Bitonto, era, per quanto mi dissero, uno di Trento; poco vi vuole per saperlo in Roma chi è questo; la figura è cognita a me, deve essere cognita anche a voi; è un Abbate alto quanto voi e più ma assai magro e di età, porta perucca, veste molto civilmente. Presentemente questo de Lerma è andato al suo Paese Bitonto per ritornare poi quanto prima alla rinfrescata in Roma, insieme col suo compagno. Deve essere di Trento, perché il Conte Neiperg lo cercò e gli parlò a Portici alla tavola del Re.”³²⁴

Finalmente il 4 novembre Vanvitelli è in grado di rivelare l'identità dell'abate che accompagna monsignore De Lerma, anche se non riesce a capire l'atteggiamento dell'agente trentino nei confronti del nuovo palazzo di Caserta. Così egli scrive al fratello: “Appunto l'Abbate Crivelli è il compagno del Monsignore de Lerma, il quale si è fatto ammirare qua, come à desiderato, col suo parlare da coglione; ò inteso però che quell'Abbate Crivelli non diceva cosa alcuna, ma stava in ammirativo, o per l'opera, o per la disapprovazione di quella.”³²⁵

L'8 settembre 1761, passando per Trento durante il viaggio che lo sta portando in Germania, il canonico Giuseppe Garampi conosce “il signor canonico Mansi, il signor Dionisio Crivelli, il signor don Carlo Prener.”³²⁶ Dopo essere ritornato definitivamente a Trento, poche settimane prima di morire, il 9 giugno 1782 l'ex agente di Salisburgo riceve un'altra visita di Garampi. Il nunzio ha appena accompagnato fino a Bologna papa Pio VI, dopo che questi ha concluso il suo viaggio in Austria e Germania, ed è sulla strada del ritorno alla volta di Vienna.³²⁷ E' difficile spiegare la natura di questi rapporti tra i due religiosi, anche perché la loro brevità e la mancanza di una documentazione più dettagliata rendono la formulazione di qualsiasi ipotesi problematica. Tuttavia, non è inverosimile supporre che il sacerdote trentino si sia avvicinato alle posizioni ultramontane del prelato riminese, ripercorrendo la stessa strada dell'amico Ramaggini. Le aperture culturali tanto del primo quanto del secondo e il loro orientamento decisamente riformatore, di derivazione muratoriana, portato avanti con coraggio fino agli anni '50, si infrangono contro la preoccupazione di salvaguardare l'esistenza stessa della religione cattolica dagli attacchi portati dalle correnti più oltranzistiche dell'illuminismo italiano ed europeo. Anche Crivelli sconta un limite co-

³²⁴ F. STRAZZULLO, *op. cit.*, p. 614. Il conte Leopold Johann Nepomuk von Neipperg (1728-1792) dal 1759 al 1764 sostituisce il conte Firmian come inviato imperiale a Napoli. Cfr. WURZBACH, XX, 157-159 e F. HAUSMANN, *op. cit.*, p. 71.

³²⁵ F. STRAZZULLO, *op. cit.*, p. 622. L'epistolario di Crivelli documenta almeno un altro viaggio a Napoli. Cfr. la lettera del 13 gennaio 1770 al conte Ernst Guido Harrach in ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 43.

³²⁶ G. PALMIERI, *Viaggio in Germania, Baviera, Svizzera, Olanda e Francia compiuto negli anni 1761-1763. Diario del Cardinale Giuseppe Garampi*, Roma 1889, p. 17. Su Garampi cfr. D. VANYSACKER, *Cardinal Giuseppe Garampi*, cit., *passim* e U. DELL'ORTO, *op. cit.*, *passim*.

³²⁷ BCT, Ms. 181, G. TOVAZZI, *Diario secolare (1780-1785)*, p. 571: “Nella notte dei sette venendo agli otto [giugno 1782] per la via della valle sugana è arrivato a Trento Monsignor Giuseppe Garampi Nunzio Apostolico di Vienna già più volte di sopra menzionato. [...] Il Garampi sabato 9 Giugno [1782] celebrò nella Cappella domestica di Casa Thunn; poi fu a visitare l'abate Giuseppe Crivelli, [...]” U. DELL'ORTO, *op. cit.*, p. 355 non fa alcun accenno al passaggio di Garampi a Trento nel giugno 1782.

mune a molti intellettuali italiani provenienti dalle file del clero, cioè quello di non riuscire a trovare una mediazione in termini progressisti tra la condivisione anche di posizioni teoretiche spregiudicate e la necessità di difendere l'istituzioni della Chiesa da assedi che mettono in discussione la sua supremazia immutabile all'interno della storia occidentale.

Il religioso trentino è stato anche un importante punto di riferimento per diversi trentini che hanno soggiornato per periodi più o meno lunghi o sono stati solo di passaggio a Roma. Tuttavia, bisogna rilevare una anomalia che riguarda l'insieme dei trentini provenienti dal territorio di tutto il Trentino che lavorano o soggiornano nella Città Eterna nel corso del Settecento. Come noto, essi non costituiscono una comunità o una colonia autonoma, dal momento che appartengono tutti alla nazione tedesca, la quale fa capo alla chiesa di S. Maria dell'Anima.³²⁸ Lo stesso sacerdote ribadisce in più circostanze nella sua corrispondenza con i vari membri della famiglia Harrach la sua fedeltà alla "nostra nazione" come tratto distintivo della sua appartenenza alla tradizione culturale, storica e civile tedesca. Ciò nonostante, egli, come gli altri italiani dell'impero germanico, non ha agli occhi dei romani gli stessi caratteri che distinguono gli "ultramontani" residenti in città. E' sì un "forestiero", ma condivide con i nativi di Roma certamente la lingua e in parte anche gli usi. Un altro aspetto che rende i trentini romani meno stranieri rispetto ad altri è il tempo che molti di loro trascorrono in città. I "forestieri" sono soliti soggiornare a Roma solo per brevi periodi, senza riuscire a costruire dei legami stabili con la capitale papale. I trentini, come Crivelli, invece, trascorrono nella città pontificia più della metà della loro vita, rafforzando il processo d'integrazione con il corpo cittadino.³²⁹ Tuttavia, tra di loro, ed in particolar modo fra quelli che sono sudditi del principato vescovile tridentino o difendono gli interessi di realtà politicamente autonome all'interno del Sacro Romano Impero e quelli che provengono dal circolo ai Confini d'Italia, sottoposto al diretto dominio della monarchia asburgica, c'è una netta separazione. Non si tratta ovviamente di una questione di carattere personale, ma piuttosto di un problema di natura politico-amministrativa. L'appartenenza a ordinamenti statali del tutto diversi, e addirittura talvolta in lotta tra di loro, si riflette anche nella costruzione della rete di rapporti e di protezioni all'interno della città papale. Nonostante la carica di agente e spedizioniere presso l'ambasciata imperiale di Roma venga ricoperta in maniera brillante per quasi tutto il secolo da due roveretani, dapprima da Giovanni Battista Ruele (1732-1751) e poi dal nipote Giovanni Francesco Brunati (1751-1805), i contatti di Crivelli e di

³²⁸ J. SCHMIDLIN, *op. cit.*, *passim*.

³²⁹ Sulla percezione delle principali comunità straniere nella Roma moderna cfr. B. DE GROOF, *Diversity and Acceptance. Some Attitudes of and towards Foreign Communities in Early Modern Rome*, in "Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome", LXV (1995), pp. 43-68.

³³⁰ J. SCHMIDLIN, *op. cit.*, p. 661, 662, 673-676, 679 e 683; R. BLAAS, *Die k. k. Agentie*, cit., pp. 52-61; G. KLINGENSTEIN, *Rom und der Kirchenstaat*, cit., *passim*; DBI, XIV, 526-528 e S. FERRARI, *Tra istanze riformistiche e vincoli istituzionali: Carlantonio Pilati e l'Accademia degli Agiati (1759-1767)*, in *L'affermazione di una società civile e colta nella Rovereto del Settecento. Atti del Seminario di studio, Rovereto 9 ottobre, 3-4 dicembre 1998* (=Memorie della Accademia Roveretana degli Agiati, CCL, 2000, II, III) a cura di M. ALLEGRI, Rovereto 2000, pp. 127-168.

altri soggetti del principato di Trento con la legazione cesarea sono sostanzialmente inesistenti.³³⁰ Perciò non stupisce che il segretario della legazione cesarea, Giacomo Avanzini, sia talvolta disinformato o venga tenuto all'oscuro sui reali rapporti tra il sacerdote trentino e la sua città natale.³³¹ Significativo è anche il caso del canonico trentino Sigismondo Antonio Mancì, il quale, sebbene soggiorni a Roma dal 1760 al 1761, egli non prende alcun contatto con l'ambasciata imperiale, preferendo la compagnia e la protezione di altri concittadini che da tempo risiedono in città, quali gli agenti Crivelli e Giuseppe David, e gli abati di origine rivana Baldassare de Martini e Brocchetti.³³² Al contrario, i soggetti provenienti dal circolo di Rovereto per prima cosa, dopo essere giunti in città, cercano di contattare l'agente Brunati, il quale non trova loro soltanto una sistemazione per l'alloggio, come nel caso di Ambrogio Rosmini, ma favorisce anche la loro carriera in città, come per esempio Pietro Poli di Sacco che diventa prete della chiesa S. Maria dell'Anima.³³³ Unica eccezione, da questo punto di vista, è quella del religioso Antonio Longo della Valle di Fiemme, il quale, nonostante sia suddito del principe vescovo di Trento, per fare carriera a Roma chiede la protezione dell'agente imperiale, dopo aver ricevuto una raccomandazione dall'amico Rosmini. Brunati nel 1780 lo nomina cappellano della chiesa di S. Maria dell'Anima. Ma può anche accadere che un suddito del principato di Trento che assume degli incarichi diplomatici direttamente per la corte di Vienna venga emarginato da coloro i quali difendono gli interessi a Roma di stati ecclesiastici dell'impero come quello di Trento o quello di Salisburgo. E' il caso del trentino Francesco Antonio Marcabruni, il quale, dopo aver studiato a Salisburgo³³⁴, il 3 agosto 1767 viene nominato da Maria Teresa "spedizioniere regio" per la Lombardia austriaca.³³⁵ Benché Marcabruni e il religioso trentino condividano amicizie e relazioni culturali comuni (Leopold e Wolfgang Amadeus Mozart, Carlo Firmian e Anton Raphael

³³¹ Avanzini così scrive da Roma al cugino l'abate Andrea Brunati il 19 febbraio 1752: "Per il calesse si parlerà a questo Sig.^o Abte Crivelli, come ella saviamente ci suggerisce, ma temo, che nulla faremo ancora per questo verso, atteso che al dire suo egli tiene pochissimo carteggio con i Trentini: [...]" Cfr. BCR, Ms. 2.5., ff. 37r-38r.

³³² S. A. MANCÌ, *Viaggio di Roma*, cit., *passim* e S. A. MANCÌ, *Viaggio di Napoli di Toscana Lombardia e ritorno alla Patria* in BCT, Ms. 1080. Mancì è uno dei principali esponenti della fazione autonomista trentina che all'interno del Capitolo cittadino combatte le posizioni politiche del partito filoaustriano. Cfr. C. DONATI, *Ecclesiastici e laici nel Trentino*, cit., *ad vocem* e N. MATTIVI, *Il principe Cristoforo Sizzo de Noris nello specchio dell'opera storiografica di Sigismondo Mancì*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Trento, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Lettere, Anno Accademico 1994-95, pp. 1-62.

³³³ S. FERRARI, *Ambrogio Rosmini: un artista roveretano*, cit., pp. 29-30; S. FERRARI, *Arte e architettura in un carteggio inedito conservato negli archivi di Palazzo Rosmini a Rovereto*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", Sezione Seconda, LXIII, 2 (1986), pp. 187-210 e S. FERRARI, *Le raccolte di un curioso. I libri e le stampe di Ambrogio Rosmini*, in S. FERRARI - G. MARINI, *Le collezioni di stampe e di libri di Ambrogio Rosmini (1741-1818)*, Rovereto 1997, pp. 13-73.

³³⁴ V. REDLICH, *Die Matrikel der Universität Salzburg 1639-1810*, Salzburg 1933, p. 451; Mozart, *Briefe und Aufzeichnungen*, cit., p. 326 e G. STADLER, *op. cit.*, p. 97.

³³⁵ J. SCHMIDT, *op. cit.*, p. 616 e F. MAAB, *Der Josephinismus. Quellen zu seiner Geschichte in Österreich 1760-1790*, I, Wien 1951, n. 103, p. 237.

Mengs) è difficile trovare testimonianze che documentino di un loro rapporto che vada oltre la più stretta ufficialità delle cariche ricoperte per i rispettivi padroni.

Crivelli ha mantenuto stretti contatti con vari trentini residenti o di passaggio a Roma per un breve periodo di dimora. Oltre i rapporti con il segretario del cardinale Alessandro Furietti, Baldassare de Martini³³⁶, con il segretario del cardinale Luigi Maria Torrigiani, l'abate Brocchetti, e con l'agente del principe vescovo di Trento, Giuseppe David, il sacerdote trentino ha frequentato in ripetute occasioni il canonico Mancini (1734-1817), durante il suo soggiorno dall'ottobre 1760 al maggio 1761. I diari inediti del viaggio a Roma che quest'ultimo redige costituiscono un documento di grande interesse per ricostruire non solo gli ambienti e le personalità frequentate da Crivelli, ma anche i rapporti tra i trentini presenti nella capitale pontificia all'inizio degli anni '60.³³⁷ Mancini, nipote prediletto del principe vescovo Francesco Felice Alberti, viene inviato a Roma dallo zio per sollecitare davanti al tribunale della congregazione del concilio una conclusione favorevole per il partito filo-trentino in merito alla questione relativa alla modifica degli statuti canonici che il decano e capo della fazione filo-austriaca Francesco Antonio Ceschi aveva proposto il 10 giugno 1757. Essa prevede che nel caso in cui in capitolo siano presenti più parenti della stessa "agnazione e cognazione" solamente due possano avere diritto di voto attivo. Evidentemente tale mossa, nonostante le garanzie di non retroattività della stessa, vuole colpire gli interessi della famiglia Alberti, dal momento che essa può contare su cinque parenti stretti presenti all'interno del capitolo. Sebbene l'esito della missione a Roma sia negativo, dal momento che nel febbraio 1761, in un clima politico profondamente mutato a favore di Vienna, la congregazione del concilio di Roma pronuncia la sua sentenza a tutto vantaggio dei canonici "novatori", vale a dire la fazione avversa a quella che fa capo al principe vescovo Alberti, il soggiorno del canonico nella capitale papale è estremamente positivo e fruttuoso.³³⁸ Egli riesce ad allargare i suoi orizzonti culturali e fare importanti conoscenze anche tra le personalità di spicco della curia romana.

Partito da Trento il 10 ottobre 1760 e dopo essere passato per Verona, Mantova, Bologna, Rimini, Ancona, Recanati, Macerata, Tolentino, Spoleto, Terni e Civita Castellana, il 18 ottobre 1760 il canonico trentino giunge a Roma. Il primo incontro tra Mancini e Crivelli avviene però solo il 13 novembre, poiché, come abbiamo già visto, l'agente trentino è appena ritornato da Napoli, dove assieme a monsignore Giamaria De Lerna ha fatto visita tra l'altro al nuovo palazzo reale di Caserta. Il giorno seguente il canonico restituisce la visita dell'agente nella sua casa "che sta in Piazza S: Marco".³³⁹ Il

³³⁶ Cfr. le lettere di Martini a Sebastiano Muletti da Roma del 20 ottobre e del 17 novembre 1759 in BCB, Ms. MMB 505.

³³⁷ S. A. MANCINI, *Viaggio di Roma*, cit., *passim* e S. A. MANCINI, *Viaggio di Napoli di Toscana Lombardia e ritorno alla Patria*, cit., *passim*.

³³⁸ N. MATTIVI, *op. cit.*, pp. 11-12 e C. DONATI, *Ecclesiastici e laici nel Trentino*, cit., pp. 244-249 e 293.

³³⁹ S. A. MANCINI, *Viaggio di Roma*, cit., f. 43r.

³⁴⁰ Sulla contessa Cheruffini, amata in gioventù dal cardinale Alessandro Albani, cfr. C. JUSTI, *Winckelmann*, cit., pp. 124, 137, 236, 496, 552 e 576 e L. LEWIS, *Connoisseurs and Secret Agents*, cit., p. 185.

18 novembre Crivelli accompagna Mancini alla famosa “accademia” serale della contessa Francesca Cheruffini ospitata nel suo palazzo di piazza della Pilotta.³⁴⁰ Egli così annota nel suo diario: “la serra col Crivelli fui dalla Contessa Cheroffinie e inchinai il C: Albani; sedeva apresso la M. Palumbara; v’era la M. Mosca e due Nipoti del Papa, un Gobo vestito da prete ed un secolare che sonava il cembalo, v’era il Governator di Roma ed altri Prelati.”³⁴¹ Il 21, visitando la biblioteca Casanatense, incontra Baldassare de Martini e il sacerdote trentino.³⁴² Il 24 novembre Mancini viene invitato a casa di Crivelli e in questa occasione conosce “il P: Procurator Generale de Benedetini Veronese”.³⁴³ Il giorno seguente il religioso trentino accompagna il suo concittadino “sul Aventino nel Convento de Gerolamini dal P: Procurator Generale”.³⁴⁴ Di sera Mancini e l’abate Brocchetti si recano in casa Geminiani, dove incontrano Crivelli e l’abate Rossi.³⁴⁵

In seguito, la familiarità tra i due sacerdoti trentini viene ulteriormente rafforzata dalla comune passione per l’arte romana antica. Il canonico nei suoi diari si dilunga in laboriose e prolisse descrizioni dei principali monumenti artistici della città che visita solitamente in compagnia di un cicerone amico o con l’ausilio di una guida di viaggio o di un testo teorico.³⁴⁶ Molte volte le sue attribuzioni sono errate per una limitata conoscenza delle principali nozioni di architettura, pittura e scultura. Sebbene non sia un dilettante, ma neppure uno sprovveduto, egli non ha certamente né la competenza, né l’acutezza di un *connoisseur* raffinato come Crivelli. Anzi, gli sforzi che l’agente compie di fargli apprezzare alcune opere importanti trovano poi una registrazione nei taccuini di Mancini alquanto deludente. Il 29 novembre i due trentini fanno visita alla chiesa di S. Maria in Trastevere. Il canonico ne rimane colpito, considerandola “bellissima [...] architettura del Longhi, ella ha 3 navi divise da 5 pilastri per parte; questi formatti da lesene e volute che han tre archi per parte [...]”.³⁴⁷ Il 12 dicembre l’agente accompagna il suo concittadino a vedere uno dei grandi capolavori dell’arte romana settecentesca, la villa del cardinale Alessandro Albani sulla via Salaria, i cui lavori erano iniziati nel 1746 e che al momento della loro visita non sono ancora terminati. Mancini rimane così colpito

³⁴¹ S. A. MANCINI, *Viaggio di Roma*, cit., ff. 48r-48v.

³⁴² *Ibid.*, f. 51v.

³⁴³ *Ibid.*, f. 53v.

³⁴⁴ *Ibid.*, f. 54v. Si tratta della chiesa e del convento di S. Alessio.

³⁴⁵ *Ibid.*, f. 55v.

³⁴⁶ Il 6 novembre 1760 egli così annota nel suo diario: “di volta in volta che io anderò a S: Pietro osserverò un altra parte per descriverlo tutto. elli è opera di Bramante, ma lui avea ideata una croce greca ma fu slongato d’una arcata e fate altre capelle molti furon poi li esecutori come si vede nel Botari.” Cfr. S. A. MANCINI, *Viaggio di Roma*, cit., f. 35v. L’opera cui Mancini fa riferimento è quasi sicuramente i *Dialoghi sopra le tre arti del disegno* (Lucca 1754) di Giovanni Bottari. Su quest’ultimo cfr. *DBI*, XII, pp. 409-418; L. GRASSI, *Teorici e storia della critica d’arte. Il Settecento in Italia*, Roma 1979, pp. 137-139 e S. ALLOISI, *Giovanni Gaetano Bottari erudito e storico dell’arte*, in *La galleria Corsini a cento anni dalla sua acquisizione allo Stato. Roma, Galleria Corsini – 19 gennaio-18 marzo 1984*, Roma 1984, pp. 37-41.

³⁴⁷ S. A. MANCINI, *Viaggio di Roma*, cit., f. 56v. Il nuovo portico dell’antica basilica non è stato realizzato da Longhi, ma da Carlo Fontana nel 1701. Cfr. S. BORSI, *op. cit.*, pp. 204-206.

dall'intero complesso architettonico che gli dedica una lunga e meticolosa descrizione nel suo taccuino di viaggio.

“Sendo stato a pranso da Crivelli con esso andai alla Villa del C. Alesando [Albani], che vi vense poi e secco lui stetti un pezeto fin che parti; ella è una cosa, che sorpassa la magnificenza di quanti monarchi al mondo non per la vastità, ma per la rarità, e buon gusto, si entra per portone, che ha accanto una scuderia, e a sinistra un bosco di allori con viali coperti con a canto un boschetto di <...>; di la per un vialle si va in mezo a una grand vigna circondata e divisa a triangoli, che comprendono un rotondo, [...]; ha 2 lunghi viali e in mezo un pergolato di morari, con muro, che la chiude [...], da questo si entra in un partere con 3 vasche di pietra con fontane, quella in mezo ha un catino bello di granito, attorno a questo partere vi stan taliato comme muro la loro e su li estremi d'ogni strada e stradine e viali della vigna 2 collone con sopra un Busto antico per parte; esse son tutte di granito; in mezo si discende per doppia scalla, e in parte si va ditro avanti il Palazzo, egli consiste in un porticato di 9 arcate sostenute da 20 collone 10 di granito di oriente e 10 egiciaco; sopra fra lesene 9 fenestroni poi sopra altrettanti mezanini, una cornice, fregio, architrave e sopra una ringhiera con sopra 10 statue antiche; l'anti portico è tutto di pilastri, e lesene di marmo bianco e cenerino e in 6 nicchie di marmo nero fatte come usci con sopra un oval nero e dentro un mascheron antico sono 6 dei antichi in statua ordinaria, l'arco di mezo corrisponde ad un altro arco sostenuto da 4 collone, 2 di granito e 2 marmo antico, che corrisponde ad un portico rotondo con 3 usci un in faccia da cui si entrerà quando sarà finito il cortilone 2 a fianco, uno dei qualli corrisponde alla scalla grande che è comme quella de Triangi, ma più bella e lucida e l'altro alla finestra con sopra alli usci pure mascheroni in rotonde nicchie; vi son 2 fenestroni in fronte, e a tergo 2 nicchie con 2 statue, nelli 2 estremi pure vi son 2 piccioli portici simili con 4 statue entro, ed in una una vasca o coppa grande assai di iaspo fiorito con un piede ecelente; dalle parti poi del Palazzo, vi son 2 loggie d'un sol piano di 2 archi l'una formatti da altrettante colone di granito, e dentro in 14 nicchie son 14 statue antiche beliss.^{me}, ascesi, e fatican entrai in una sala di 3 fenestroni, e mezanini; ancora il volto è messo a stuchi con 3 piture a fresco dietro a cui lavorava il dotti.^{mo} pitor Menz danese [sic!], ma della scola di Roma, tutta la sala è formatta di architettura con lesene di marmo, ed in mezo ad esse tutto mosaico pel disegno antico, che si aprossima al chinese, li capiteli, e basi dorati, e il fregio tutto di bassi rilievi presi dal antico; tutte le figure doratte un architrave e cornice pure dorata, e lavorata a maraviglia, vi son 3 usci, che son un incanto, la cornice d'essi è di marmi africani di pavonazo, poi quel che si entra è in quadratura; 2 lesene di porfido sostengon l'architrave, che sotto ha un pezo di basso rilievo antico, essa è di un pezo antico e sopra vi son 2 sfinge di paragon antico, e in mezo un tripode con una tavoletta sopra con una fiamma <...>. esso è di alabastro orientale; li 2 collaterali sono formatti comme capitelli da 2 colone di porfido, con l'architrave a basso rilievo; cornice fregio tutto anticcio, sopra alle porte 2 aquille da cui ne ascender 2 festoni eccelentemente lavorati; poi in un <...> di iaspo orientale, che sta su la zima, le camere si fano e per tutto vengon dipinte, li di lor usci per tutto di diferente marmo, con caminate con sopra pezzi di bassi rilievi eccelenti, eccelenti pure son li bassi rilievi, che stan sotto le statue, e nel antiportico e nelle 2 gallerie a parte, che sopra acenai nel Giardino; poi si entra per 2 scaloni, sopra li balaustri de quali stan 12 statue, e 4 busti, e in mezo sopra la fontana, che

sta fra mezo alli 2 rami di scalie una vaschetta di alabastro orientale sostenuta da 3 animali beli.^{mi}, nelle 2 estremità vi son 2 leoni neri in mezo sotto a una nicchia sta un fiume cioè un vechione di paragone; l'aqua score in una urna di marmo di pavonazo antico, il giardino ha 4 quadri bislungi con stradini, laghi, tutto di disegni di mirto; in mezo una grand vasca di pietra piena d'aqua, con 4 fontane dentro, ed una in mezzo, e un pedestale 4drangolo, che sostiene quatro schiavi apogati a 4tro tronchi, che mostrando fatica enorme portan una bazza, cioè a dir come noi portiamo un grand brezo rotondo di granitto orientale, li quadri han ne angoli su pedestali vasi di pietra con dentro aloe, in fondo per prospettiva sta una galeria o portico in semicircolo formato da 11 capitelli, oltre li 2 d'ingresso, in fronte con altrettante collone di granito, al di dentro del porticato tutto è formato di pilastri, attacco a qualli stan 20 busti di filosofi antichi su pilastri; poi un circolo di antichità famose in statue, un cavallo nero, urne, 2 di granito, bassi rilievi, una statua nera detta <...>, pedestali e altre cose belis.^{me}; in mezo formata da 6 colone di granito sta un portichetto con entro in mezo una vasca di iaspo fiorito comme quella di faciata; fu trasportata e messa una dea de alabastro <...> trasparente, e acanto 2 idoli al naturale di paragon d'egito lucido, di dietro poi si gira per specie di bastione fatto per sostenerla, dal giardino nel viale di mezo vi <...> su per 2 scale in mezo alle quali v'è un caval marino con un amorino sotto, e un basilisco sotto, che tutta aqua in un urna di basso rilievo. S'ascende sulla vigna il muro che va da questa parte scoperto essendo tutto agrumi; dal altra pure per 2 scale si scende in un grand orto tutto perari nani, circondatto d'agrumi; in fondo a questo sta la officina; vi sarà 500 homini, che lavoran in pietre; la si vede quantità di colonne una più bella del altra, poi si va in un volto, ove ha de ecelenti statueri, e ripieno di pezzi antichi di statue, busti, rilievi. 3 son eccellenti: un apolo sul pedestale tutto d'alabastro orientale, una cucina de antichi di basso rilievo, e una vestale di alabastro ecelentis.^{mo}, perche il resto è eccellente <...> il Cardinale disponeva, imperoche lui compra tutto, e poi mette il tutto nel luogo che sta, e tropo c'è da mettere ancora, e ne vende per 60 m: scudi al Papa Benedetto, e donera una raccolta di Philisophi al Campidolio; sopra le gallerie alle parti del palazzo, e a quella in fondo del giardino, v'è per ogni pedestale essendovi pertutto ringhiere un busto per ognuno."³⁴⁸

Il 16 marzo 1761 Mancini ritorna in compagnia dell'agente trentino ancora una volta alla villa del cardinale Albani. Così egli annota: "con Crivelli fui alla Villa Albani; osservai che in fondo in prospettiva vi pose l'idolo dalla barba sedente poiche fa far a disegno di diverse terre e sassetti il parterre e che in un quadro haveva un caprone selvatico; [il cardinale Albani] vense la e complimentato dalli 2 Moscovitti e da un duca siciliano discorse con noi sopra le lezioni di Germania dicendo che al C[ardina]l di Liegi non si

³⁴⁸ S. A. MANCI, *Viaggio di Roma*, cit., ff. 64v-66v.

³⁴⁹ *Ibid.*, f. 102r. Sulla villa Albani cfr. F. NOACK, *Des Kardinals Albani Beziehungen zu Künstlern*, in "Cicerone", XVI (1924), pp. 402-413 e 451-459; S. RÖTTGEN, *Mengs, Alessandro Albani und Winckelmann*, cit., *passim*; *Il cardinale Alessandro Albani e la sua villa. Documenti*, Roma 1980; S. RÖTTGEN, *Alessandro Albani*, cit., *passim*; W. O. COLLIER, *The Villa of Cardinal Alessandro Albani, Hon.F.S.A.*, in "Antiquaries Journal", LXVII, II (1987), pp. 338-367 e *Alessandro Albani patrono delle arti. Architettura, pittura e collezionismo nella Roma del '700* a cura di E. DEBENEDETTI, Roma 1993.

d<i>ede breve ma bensi al Ves[covo] d'Augusta; del Migazzi ne mostrò sprezzo, e disse che quello cederebbe al Visir de Turchi per far il suo interesse; [...].”³⁴⁹

La descrizione estremamente dettagliata della villa, del giardino e delle collezioni di antichità, in realtà, tradisce alcuni limiti di fondo.³⁵⁰ Mancini dimostra in questa circostanza, ma più in generale anche nel resto delle sue visite, di avere scarsa familiarità non solo con la scultura antica e le questioni antiquarie annesse, ma soprattutto con l'arte moderna. Quest'ultimo fatto lo dimostra il modo in cui egli riesce a storpiare il nome del pittore Anton Raphael Mengs, autore dei tre affreschi della volta del salone principale della villa, e confondere la sua nazionalità. Molto probabilmente i due trentini hanno incontrato l'artista tedesco all'interno della villa, dal momento che in quel periodo il cardinale Albani ha concesso a lui e alla sua famiglia il permesso di risiedervi per portare a termine più celermente l'intera impresa decorativa. Di contro, il canonico trentino è ben informato, grazie alle indicazioni fornite dal suo accompagnatore, che conosce da tempo l'attività artistica di Mengs, il significato complessivo dell'intervento del pittore tedesco. Il quadro centrale raffigurante il *Parnaso* appartiene infatti ad un ciclo organico, formato da tre dipinti, la cui ideazione deve molto all'ingegno di Johann Joachim Winckelmann, segretario del cardinale Albani. La decorazione pittorica vuole, da un lato, esaltare la grandezza e la fama del committente e, dall'altro, riflettere il manifesto programmatico delle idee artistiche dello storico dell'arte tedesco. Le due annotazioni del canonico trentino dimostrano, inoltre, gli stretti rapporti che Crivelli continua ad avere con il cardinale Albani durante tutto il suo soggiorno romano. A lui lo legano sì interessi politici, in quanto l'alto prelato romano dal 1743 ricopriva la carica di cardinale comprotettore dell'Impero, ma soprattutto la comune passione per l'arte, così come avremo modo di vedere meglio in seguito.³⁵¹

Il 9 gennaio 1761 il canonico trentino visita sempre in compagnia del suo concittadino “la scalla segreta del Palazzo Altieri”.³⁵² Il 20 marzo entrambi visitano la basilica di S. Pietro. Il 15 aprile i due trentini si recano alla chiesa di S. Martino ai Monti. Così annota Mancini nel suo taccuino: “chiesa antica colla mensa in alto e sotto 3 belle arcate; disse Crivelli che li par come era Sta Massenza; vi son poi 24 bell.^{me} colonne con zoccoli bellis.^{mi} essendo stato in quel luogo le terme di Titto e Vesp: abbelite da Diocleciano.”³⁵³

Per favorire una rapida conclusione da parte della congregazione del concilio in merito alla riforma degli statuti canonici alla fine di dicembre 1760 Mancini, oltre che servirsi dell'agente del principato tridentino David, chiede l'intervento anche di Crivel-

³⁵⁰ La descrizione che Mancini fa della villa Albani è pressoché contemporanea a quella di Winckelmann. Cfr. J. J. WINCKELMANN, *Unbekannte Schriften. Antiquarische Relationen und Beschreibung der Villa Albani* a cura di S. VON MOISY - H. SICHTERMANN - L. TAVERNIER, München 1987 (=Bayerische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse. Abhandlungen. Neue Folge, Heft 95), pp. 53-67.

³⁵¹ R. BLAAS, *Das Kardinalprotektorat der deutschen und österreichischen Nation im 18. und 19. Jahrhundert*, in “Mitteilungen des österreichischen Staatsarchiv”, 10 (1957), pp. 154-156.

³⁵² S. A. MANCINI, *Viaggio di Roma*, cit., f. 75r.

³⁵³ *Ibid.*, f. 120v. Sulla chiesa di S. Martino ai Monti cfr. S. BORSI, *op. cit.*, p. 302.

li. Egli spera che le ottime e influenti conoscenze che il religioso trentino ha all'interno della curia romana possano contribuire ad una veloce soluzione dell'intera vertenza a tutto favore della fazione che fa capo al principe vescovo Alberti.³⁵⁴ Ma come abbiamo già visto, neppure la mediazione del sacerdote trentino riesce a mutare gli orientamenti politici della congregazione del concilio che ormai sono completamente favorevoli a Vienna e al partito dei canonici "novatori" trentini. Tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio Mancini fa ripetutamente visita a Crivelli, il quale è costretto a casa dopo essere stato colpito da una fastidiosa malattia. Egli lo trova di volta in volta in compagnia di vari personaggi che appartengono alla cerchia delle amicizie del sacerdote trentino. Il 2 febbraio incontra monsignore De Lerma, mentre due giorni dopo uno dei due Assemani e un non meno specificato "Cl Corsini giovine".³⁵⁵ Nonostante l'esito negativo della sua missione politica Mancini prolunga il suo soggiorno romano fino al 1° maggio 1761. Il giorno seguente parte in compagnia dell'abate Brocchetti alla volta di Napoli, dove vi rimane fino al 18 maggio, visitando i principali monumenti e le più significative antichità della città e dei dintorni. Dopo essere ritornato a Roma il 22 maggio, il 3 giugno Mancini, sempre con il suo inseparabile amico l'abate Brocchetti, parte per fare definitivo ritorno a Trento.

³⁵⁴ *Ibid.*, f. 69r, 73v, 77r e 79r-79r.

³⁵⁵ *Ibid.*, ff. 82v-84r. Su Giuseppe Simonio e suo nipote Stefano Evodio Assemani cfr. *DBI*, IV, 437-440 e 441-442.

UN MEDIATORE ARTISTICO TRA ROMA E VIENNA

1. Il conte Ernst Guido Harrach

L'ultimo importante esponente della famiglia Harrach con il quale l'agente trentino dà vita ad un intenso e produttivo scambio culturale è il conte Ernst Guido Harrach (1723-1783). Della sua vita si hanno purtroppo pochissime notizie.³⁵⁶ La sua formazione viene concepita nel pieno rispetto della tradizione educativa familiare. Lui e suo fratello maggiore Johann Joseph (1722-1746) vengono innanzitutto presi sotto l'ala protettiva dell'abate de Marcy che era già stato il precettore di Johann Ernst e Ferdinand Bonaventura Harrach.³⁵⁷ Dal 1738 al 1741 essi studiano a Strasburgo sotto l'abile guida di Johann Daniel Schöpflin che, anche lui, aveva già impartito delle lezioni agli zii durante il suo soggiorno italiano del 1727.³⁵⁸ Lo stesso studioso alsaziano scrive il 1° agosto 1741 a Friedrich August Harrach che i suoi due figli potrebbero in ogni momento dare prova delle loro conoscenze nella lingua latina, nelle antichità, nella storia, nei principi della politica statale e nei rapporti internazionali. E poi aggiunge che nulla gli è più prezioso che l'onore di poter fare affidamento in futuro sulla loro benevolenza e grazia.³⁵⁹ Purtroppo lo scoppio della guerra di successione austriaca vanificherà ogni possibilità di realizzare l'auspicio di Schöpflin. Il 22 dicembre 1739, grazie proprio alla mediazione di Crivelli, viene conferito ad uno dei due figli del conte Harrach il canonicato vacante della cattedrale di Passau.³⁶⁰ Nel 1747, alcune settimane dopo che Maria Teresa ha nominato i primi cinque *Kammerherren* dell'arciduca Giuseppe, viene aggiunto an-

³⁵⁶ Il conte Ernst Guido Harrach è il terzo figlio maschio di Friedrich August Harrach. Cfr. WURZBACH, VII, 370 e 375.

³⁵⁷ G. KLINGENSTEIN, *Johann Daniel Schöpflin und Wien*, cit., p. 140.

³⁵⁸ J. VOSS, *op. cit.*, p. 150 e G. KLINGENSTEIN, *Johann Daniel Schöpflin und Wien*, cit., pp. 140-141. Ernst Guido Harrach nell'aprile 1767 farà visita a Schöpflin a Strasburgo. Cfr. J. Voss, *op. cit.*, p. 87, n. 48 e G. KLINGENSTEIN, *Johann Daniel Schöpflin und Wien*, cit., p. 142. Lo studioso alsaziano è in contatto con il padre del conte Ernst Guido Harrach fin dal 1732. Cfr. J. Voss, *op. cit.*, p. 331.

³⁵⁹ G. KLINGENSTEIN, *Johann Daniel Schöpflin und Wien*, cit., p. 141.

³⁶⁰ ÖStAW, FAH, Kt. 63, ff. 6, 7, 9, 20, 25 e 32. Cfr. anche la lettera a Friedrich August Harrach del 26 dicembre 1739 in BCT, Ms. 716 e ÖStAW, FAH, Kt. 503, f. 2. "Pure non trascurai l'attenzione di farla avvertire per mezzo del Sig.^{re} Seg.^{rio} Schiz del maneggio, che si era intrapreso, e ben incamminato per procurare il Canonicato di Passavia a favore di uno de' figliuoli di V.E. Ora ho la consolazione di parteciparle la felice riuscita, e consumazione di questo affare. Il Canonicato è già conferito a quello de' suoi Figli che V.E. stimerà più idoneo per riceverlo avendosi qui avuta anche l'attenzione di lasciare il nome in bianco. [...] voglio, che V.E. pure sia avvertita, che tutto il merito di questa pronta, ed opportuna dimostrazione si deve a Monsig.^r Piccolomini uno dei più intimi amici del defonto Monsig.^r di Nittria mio Padrone, ed anche al Sig.^{re} Card.^e Corsini, che con prontezza, e compiacimento si caricò dell'impegno efficacem.^{re}." Tuttavia, nell'elenco dei canonici presente nel volume di J. OSWALD, *Das alte Passauer Domkapitel. Seine Entwicklung bis zum dreizehnten Jahrhundert und sein Wahlkapitulationswesen*, München 1933, pp. 383-386, né il nome di Ernst Guido, né quello di Johann Joseph Harrach compaiono.

che il sesto, cioè Ernst Guido Harrach.³⁶¹ I ciambellani devono alla mattina assistere alla toilette e ai “petits services” del principe. All’ora di pranzo e di cena essi lo devono servire a tavola e lo devono seguire anche durante le sue escursioni a piedi o in carrozza. Essi, inoltre, devono concordare con il precettore “exercices, jeux ou récréations extraordinaires”, ma senza introdurre libri o stranieri di loro iniziativa.³⁶² Alla morte del padre, avvenuta il 4 giugno 1749, Ernst Guido Harrach diventa il suo erede universale.³⁶³

L’inizio dei rapporti diretti tra Crivelli e il conte Harrach risale agli ultimi mesi del 1750. Il motivo è il viaggio che il giovane nobile austriaco deve compiere a Roma “per vedere la Chiusa della Porta S.^{ta}”, in occasione del giubileo del 1750³⁶⁴, e “il Carnovale”, nel quadro della tipica *Kavalierstour* dell’aristocrazia austriaca.³⁶⁵ Ernst Guido Harrach viene raccomandato all’agente trentino dallo zio, Ferdinand Bonaventura Harrach. La prima lettera, dove Crivelli affronta con il governatore generale di Milano la questione del viaggio italiano del nipote, risale al 10 ottobre. Tuttavia, il sacerdote trentino non nasconde, come in parte abbiamo già visto, tutte le sue riserve sull’istituto della *Kavalierstour* della nobiltà austriaca.³⁶⁶ “Alla vigilia della mia partenza per Frascati mi fù reso l’umaniss.^{mo} foglio di VE. de 18 pass.^{to} con cui si degna di raccomandarmi il S.^e Co: Ernesto suo Nipote senza dirmi ne d’onde, ne quando sia per arrivare in Roma, onde in quel punto ho stimato di non poter far altro, che lasciar ordine, acciocché al suo arrivo io venga subito avvisato per poter volare a Roma a servirlo, come porta la mia indispensabile obbligazione, non solo per le occorrenze domestiche, ma eziandio col consiglio, come desidera l’EV.; e il primo consiglio, che mi prenderò la libertà di suggerirgli sarà di quello di astenersi più che sarà possibile dalla pratica de suoi Patrioti Viennesi, se però saranno del med.^{mo} carattere di Certo giovine Cav.^{re} Zoppetto, impertinente, caparbio,

³⁶¹ A. RITTER VON ARNETH, *op. cit.*, p. 162 e *Aus der Zeit Maria Theresias. Tagebuch des Fürsten Johann Josef Khevenhüller-Metsch, Kaiserlichen Obersthofmeisters 1742-1776* a cura di R. KHEVENHÜLLER-METSCH - H. SCHLITZER, 1745-1749, Wien-Leipzig 1908, p. 183.

³⁶² Le istruzioni si trovano in *Aus der Zeit Maria Theresias*, cit., pp. 448-450.

³⁶³ *Aus der Zeit Maria Theresias*, cit., p. 329: “In seinem Testament [di Friedrich August Harrach] benannte er seinen dermahligen ältesten Sohn, den kaiserlich- und Ertzherzog Josephs Cammerherrn und Reichs-Hoff Rath, Graffen Ernst zum Universal Erben [...]”.

³⁶⁴ Sul giubileo del 1750 cfr. L. VON PASTOR, *op. cit.*, pp. 241-247.

³⁶⁵ Sul viaggio all’estero della nobiltà austriaca tra Sei e Settecento cfr. E.-M. CSÁKY-LOEBENSTEIN, *Studien zur Kavalierstour österreichischer Adelliger im 17. Jahrhundert*, in “Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung”, 79, 3-4 (1971), pp. 408-434; G. HEISS, *Ihro keiserlichen Mayestät zu Diensten ... unserer ganzen fürstlichen Familie aber zur Glori. Erziehung und Unterricht der Fürsten von Liechtenstein im Zeitalter des Absolutismus*, in *Der ganzen Welt ein Lob und Spiegel. Das Fürstenhaus Liechtenstein in der frühen Neuzeit* a cura di E. OBERHAMMER, Wien-München 1990, pp. 155-181 e G. KLINGENSTEIN, *L’ascesa di casa Kaunitz. Ricerche sulla formazione del cancelliere Wenzel Anton Kaunitz e la trasformazione dell’aristocrazia imperiale (secoli XVII e XVIII)*, Roma 1993, pp. 255-291.

³⁶⁶ Anche nella lettera a Ferdinand Bonaventura Harrach del 14 marzo 1750 Crivelli fa delle sferzanti osservazioni sulla pratica della *Kavalierstour*: “L’affluenza de’ nobili forastieri è grande ma sopra tutte le nazioni concorse all’anno santi è numerosa la Tedesca, che nelle conversazioni occupa tutti gli appartamenti de’ palazzi, però come le statue. Tutti questi Sig.^{ri} vanno in truppa come i stormi, [...]” Cfr. BCT, Ms. 716.

giocatore, che sempre perde e mai paga, e che si è dichiarato di voler vivere a suo talento senza curarsi di ciò, che dice il mondo di lui.”³⁶⁷

Il 2 dicembre Crivelli riprende con il conte Ferdinand Bonaventura Harrach, che nel frattempo ha lasciato l’incarico di governatore generale di Milano ed ha fatto ritorno a Vienna, l’argomento del viaggio italiano del nipote. “Lodo sommam.^{te} la risoluzione presa dal Sig.^{te} Conte Ernesto Nipote di VE. d’informarsi de’ suoi interessi domestici prima d’intraprendere il viaggio di Roma: reso poi pratico degli affari economici potrà con maggior frutto viaggiare l’Italia conducendo seco i Sig.ⁿ suoi fratelli minori, s’Egli è il capo di Casa, come mi pare di travedere nell’uman.^{mo} foglio di V.E. de’ 12 pass.^o, ma di grazia non mandino quà giovani, che non abbiano avuto il vajuolo, perchè qui l’influenza dura ostinatam.^{te} da molti mesi, ed è fatale a molti. In Casa mia c’è stato nel mese d’Ag.^{to}, e grazie al Cielo ne siamo usciti felicem.^{te}, ma non senza timore e incomodi.”³⁶⁸

Nonostante le riserve dell’agente trentino, le intenzioni del giovane nobile austriaco sono molto serie. Il 2 dicembre si trova a Firenze, dove visita la Galleria degli Uffizi accompagnato dal suo responsabile, Antonio Cocchi.³⁶⁹ Il 5 dicembre, Crivelli scrive direttamente al conte Ernst Guido Harrach: “Ora ho l’onore di dire a VSI., che in sì breve spazio di tempo ho girato in persona, e fatto girare da altri quasi tutta la Città per trovare un appartam.^{to} civile colle comodità, ch’Ella mi accenna, ma fin ora non si è trovato mediocre alloggio, che non sia già occupato da nobili forastieri venuti in gran numero per vedere la Chiusa della Porta S.^{ta}, e il Carnovale di Roma, onde non sò prometterle altro nella presente angustia, che raddoppiare le diligenze, e raccomandarmi agli amici, acciocchè meco si adoperino per servire VSI. nel miglior modo, che ci permetteranno le poco favorevoli circostanze della corr.^{te} stagione, e mercoledì pross.^o col corriere di Milano Le saprò dire quello, che mi sarà riuscito. In caso poi VSI. non volesse aspettare altro mio avviso si compiacerà al suo arrivo in Roma di domandare al Caporale della Dogana se abbia ord.^e di consegnarle un biglietto, in cui troverà notata la direzione per il suo alloggio, poichè io non mancherò di questa, ed ogn’altra attenzione corrispondente al merito di VSI. e infinite obbligaz.ⁿⁱ, che io professo all’Ecc. sua Casa.”³⁷⁰

Il giovane nobile austriaco giunge a Roma verso la fine del dicembre 1750 e vi rimane all’incirca fino all’aprile dell’anno successivo. Egli riesce ad avere accesso agli ambienti più importanti della città, allacciando contatti diretti con alcune delle personalità del mondo della cultura e della politica più in vista. Diventa intimo amico del padre domenicano Tommaso Maria Mamachi e del commissario alle antichità di Roma e custode delle gallerie pontificie Ridolfino Venuti, il quale sicuramente lo accompagna nella visita alla città come è solito fare con i viaggiatori stranieri più illustri.³⁷¹ Conosce il

³⁶⁷ BCT, Ms. 716.

³⁶⁸ BCT, Ms. 716.

³⁶⁹ M. FILETI MAZZA - B. TOMASELLO, *Antonio Cocchi primo antiquario della Galleria Fiorentina: 1738-1758*, Modena 1996, p. 102.

³⁷⁰ BCT, Ms. 716.

³⁷¹ Cfr. le lettere al conte Harrach del 12 maggio, del 28 luglio 1751, del 23 febbraio 1752, del 26 maggio 1753, dell’8 maggio 1754, dell’8 novembre, del 19 novembre e del 31 dicembre 1755 in ÖStAW,

cardinale Alessandro Albani, il cardinale Giuseppe Maria Ferroni, il ministro plenipotenziario portoghese André Antonio d'Andrada, l'ambasciatore spagnolo Joaquín Fernando Portocarrero, marchese de Almenara, e Cristoforo Antonio Migazzi, Auditore di Rota per la nazione tedesca. Grazie all'amicizia con suo padre, il conte Harrach può contare anche sull'appoggio del cardinale Valenti Gonzaga. Il 20 febbraio 1751, secondo il ben informato *Diario ordinario*, il nobile austriaco partecipa al pranzo offerto dal cardinale Carlo Alberto Cavalchini Guidobono al conte palatino Friedrich Michael von Zweibrücken, il quale con questa visita a Roma suggella il suo ritorno nel seno della Chiesa cattolica.³⁷²

Sebbene il soggiorno romano del conte Harrach sia durato pochi mesi, Crivelli ha imparato a conoscere e a stimare un uomo che prima dell'arrivo a Roma aveva giudicato con un po' di prevenzione. Le doti umane e intellettuali del nobile austriaco hanno avuto ragione della diffidenza espressa da Crivelli in generale nei confronti dei giovani rampolli dell'aristocrazia oltremontana impegnati nella pratica della *Kavalierstour*. Il loro incontro consente anche al sacerdote trentino di allargare la propria cerchia di conoscenze. Ernst Guido Harrach lo fa entrare in contatto con il barone Ignaz Johann von Wasner, che, scriverà alcuni anni dopo Crivelli, "venero e stimo più di Pomponio Attico."³⁷³

Dopo il ritorno a Vienna, il nobile austriaco sembra avviato ad una brillante attività al servizio della corona, ripercorrendo le fortunate carriere diplomatiche di suo padre, degli zii e di suo nonno. Nel 1752 viene incaricato di accompagnare a Madrid monsignore Migazzi in una delicata missione politica che si concluderà con l'importante firma il 14 giugno 1752 del trattato di Aranjuez, il quale riavvicinerà la Spagna all'Austria.³⁷⁴ Fanno parte del seguito anche il conte Johann Sigismund Friedrich von Khevenhüller e

FAH, Kt. 202, f. 6, 10, 19, 22, 26, 39, 40 e 41. Inoltre, secondo la nota delle "Spese fatte o da farsi per ord.º e conto dell'Illmo Sig.º Conte Ernesto Guido di Harrach" del 28 luglio 1751 Crivelli associa il conte austriaco per uno scudo e 20 al "4.º tomo dell'opera del P. Mamachi" che si può identificare con quella intitolata *Originum et antiquitatum Christianarum Libri XX*, tt. V, Roma, 1749-1755. Cfr. ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 2. Cfr. pure la lettera del 19 novembre 1755 in ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 40. Mamachi è un punto di riferimento importante anche per altri personaggi trentino-austriaci, quali il conte Firmian e il vescovo di Wiener Neustadt, il conte Ferdinand von Hallweil. Cfr. E. GARMS-CORNIDES, *Zwischen Giannone, Muratori und Metastasio*, cit., p. 231, n. 28. Su Mamachi cfr. F. VENTURI, *Settecento riformatore. II. La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti, 1758-1774*, Torino 1976, pp. 185-198 e H. GROSS, *Roma nel Settecento*, Roma-Bari 1990, pp. 330-331. Anche Ridolfino Venuti non è un nome sconosciuto alla famiglia Harrach. Egli è assieme ai fratelli tra i principali animatori dell'Accademia Etrusca di Cortona, alla quale erano stati iscritti lo zio Johann Ernst Harrach e poi Scheyb. Quest'ultimo, inoltre, rimane in relazione epistolare con Venuti ancora qualche tempo dopo la sua partenza da Roma nel 1737. Cfr. I. TUMA, *op. cit.*, p. 26 e E. GARMS-CORNIDES, *Zwischen Giannone, Muratori und Metastasio*, cit., pp. 243-244, n. 91. Su Ridolfino Venuti cfr. T. VENUTI, *Un Archeologo del Settecento. Ridolfino Venuti*, Roma 1907; F. VENTURI, *Elementi e tentativi di riforme*, cit., pp. 787-788 e *L'Accademia etrusca*, cit., pp. 84-92.

³⁷² "Diario ordinario d'Ungheria", n. 5241 (20 febbraio 1751). Sul cardinale Cavalchini Guidobono cfr. *DBI*, XXII, 648-650.

³⁷³ Cfr. la lettera del 1º dicembre 1753 in ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 23. Su Wasner cfr. F. HAUSMANN, *op. cit.*, p. 61, 62, 65, 66, 67, 76, 253, 254 e 257; E. GARMS-CORNIDES, *Überlegungen zu einer Karriere*, cit., *passim* e E. GARMS-CORNIDES, *Un trentino tra Impero, antichi stati italiani e Gran Bretagna*, cit., pp. 486-487.

³⁷⁴ Su questo trattato cfr. V.-L. TAPIÉ, *op. cit.*, p. 134.

il suo segretario, il trentino Carlo Antonio Martini.³⁷⁵ Il 21 gennaio 1753 Ernst Guido Harrach viene nominato “ministro plenipotenziario” presso la corte di Torino, dove già suo padre aveva ricoperto brillantemente il medesimo incarico dal 1726 al 1727.³⁷⁶ La designazione avviene contemporaneamente a quella di Georg Adam von Starhemberg per Parigi e a quella di Carlo Firmian per Napoli. Dapprima una malattia e poi il matrimonio nel 1754 con la contessa Maria Josepha von Dietrichstein (1736-1799), la quale si rifiuta di seguirlo in Italia, costringono il nobile austriaco a chiedere di essere dispensato dall’incarico diplomatico assegnatogli.³⁷⁷ Da questo momento Ernst Guido Harrach si ritira a vita privata, dedicandosi soprattutto ai suoi interessi culturali e frequentando i principali salotti di Vienna.³⁷⁸

Come vuole l’istituzione della *Kavalierstour*, durante il soggiorno romano nei primi mesi del 1751, il conte Harrach non si limita ad ammirare i principali monumenti antichi e moderni di Roma, ma fa pure visita agli studi dei più famosi artisti operanti in città. Egli acquista anche alcune delle loro opere, contribuendo di fatto ad ampliare la pinacoteca della casata. Dalla seconda metà del Seicento i maggiori membri della famiglia Harrach sono tra i più importanti e più attivi collezionisti e amatori d’arte austriaci. Essi hanno comperato opere d’arte soprattutto laddove hanno agito come ambasciatori o uomini di governo, saldando indissolubilmente l’attività politica a quella culturale.³⁷⁹ Tale fatto rompe decisamente gli schemi storici del vecchio collezionismo europeo, sempre

³⁷⁵ C. WOLFSGRUBER, *Christoph Anton Kardinal Migazzi Fürsterzbischof von Wien*, Saulgau 1890, pp. 43-59; *Aus der Zeit Maria Theresias*, cit., pp. 6-10 e M. HEBEIS, *Karl Anton von Martini (1726-1800). Leben und Werk*, Frankfurt am Main et al. 1996, pp. 27-28. Tutte queste fonti, però, ignorano la presenza di Ernst Guido Harrach nella missione diplomatica a Madrid accanto a monsignore Migazzi. La prova dell’incarico ci viene offerta proprio dal carteggio di Crivelli con il conte austriaco. Cfr. le lettere del 23 febbraio e del 14 giugno 1752 in ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 19 e 20.

³⁷⁶ *Aus der Zeit Maria Theresias*, cit., pp. 87 e E. GARMS-CORNIDES, *Kaunitz und die habsburgische Italienpolitik während des Österreichischen Erbfolgekrieges*, in *Staatskanzler Wenzel Anton von Kaunitz-Rietberg 1711-1794. Neue Perspektiven zu Politik und Kultur der europäischen Aufklärung* a cura di G. KLINGENSTEIN - F. A. J. SZABO, Graz-Esztergom-Paris-New York 1996, pp. 29-46.

³⁷⁷ Cfr. la testimonianza del 16 maggio 1754 in *Aus der Zeit Maria Theresias*, cit., pp. 176: “[...], welchen Posto er aber nachhero in der That aus keiner anderen Ursach depreciret, als weillen seine angehende 17jährige Frau noch nicht geblatteret und ihme sowohl als noch vill mehr ihren beiden Eltern die Auswahl der Alternative, sie dahier zuruckzulassen oder an ein für die Blattern so gefährliches Orth zu führen, gar zu beschwärllich gefallen ist.”

³⁷⁸ K. GRAF VON ZINZENDORF, *op. cit.*, ad indicem.

³⁷⁹ Sull’attività collezionistica della famiglia Harrach cfr. H. RITSCHL, *Katalog der Erlaucht Gräfllich Harrach’schen Gemälde-Galerie in Wien*, Wien 1926, pp. III-X; G. HEINZ, *Katalog der Graf Harrach’schen Gemädegalerie*, Wien 1960, pp. 3-8; R. KEYSZELITZ, *La collezione Harrach a Vienna*, in *Tesori d’arte delle grandi famiglie* a cura di D. COOPER, Milano 1966, pp. 97-120; N. VON HOLST, *Creators, collectors, and connoisseurs. The anatomy of artistic taste from antiquity to the present day*, London 1967, pp. 164-165; R. KEYSZELITZ, *Die Graf Harrasch’sche Familiensammlung und ihre Neuauftellung in Schloss Rohrau*, in “Österreichische Zeitschrift für Kunst und Denkmalpflege”, XXIV (1970), pp. 129-135 e S. FERRARI, *Un mediatore dei rapporti artistici fra Roma e Vienna: l’agente Giuseppe Dionigio Crivelli (1693-1782)*, in “Römische Historische Mitteilungen”, 40 (1998), pp. 445-488.

più in bilico tra la difesa delle raccolte avite o degli antichi maestri e la spregiudicata ricerca di nuovi autori per soddisfare le più recenti correnti di gusto.³⁸⁰ Dal momento che non hanno ereditato una collezione di grandi pittori del Rinascimento italiano e fiammingo, gli Harrach rinunciano a crearne una, preferendo decisamente raccogliere le opere di artisti a loro contemporanei o al massimo operanti a partire dalla prima metà del XVII secolo. Il conte Ferdinand Bonaventura Harrach, fondatore di fatto delle raccolte artistiche di famiglia, durante le sue numerose missioni diplomatiche in Spagna nella seconda metà del Seicento acquista personalmente in varie vendite all'asta dipinti di Willem van Herp, di Anton van Dyck, di Juan Carreño de Miranda, di Pieter Paul Rubens, di Tintoretto, di Pieter Bruegel il Giovane, di Jusepe de Ribera e di Luca Giordano. Egli persegue come ideale ed esempio la collezione dell'arciduca Leopold Wilhelm a Bruxelles, di cui ha conosciuto la galleria attraverso una copia del famoso dipinto di David Teniers II che ha acquistato o forse ha commissionato espressamente.³⁸¹ Alois Thomas Harrach all'epoca della sua permanenza a Napoli in qualità di viceré non solo raccoglie opere di artisti contemporanei, quali Francesco Solimena, Domenico Brandi e Nicola Maria Rossi, ma anche dipinti di pittori di una o due generazioni anteriori e perfino di Fabrizio Santafede, ma in specie di Bernardo Cavallino, Luca Giordano, Massimo Stanzione, Pacecco De Rosa, Salvator Rosa e Mattia Preti. Così facendo, il nobile austriaco raduna una collezione di autori napoletani che non è solo unica nel suo genere a nord delle Alpi, ma delinea quasi senza soluzione di continuità la storia figurata della pittura dell'Italia meridionale dai primi decenni del Seicento fino agli anni '30 del Settecento.³⁸² Friedrich August Harrach durante gli anni trascorsi a Bruxelles, invece, riunisce soprattutto opere di maestri fiamminghi e olandesi, quali Anton van Dyck, Jan Bruegel, Cornelis de Vos, Allart van Everdingen, Jacob van Ruisdael, Jan van Bylert, Hendrick Terbruggen e Pieter Snyers.³⁸³

Il conte Ernst Guido, con la sua raccolta di opere di artisti romani o operanti a Roma tra gli anni '50 e gli anni '60, provoca di fatto una svolta nella dinamica collezio-

³⁸⁰ F. FEDI, *L'ideologia del bello. Leopoldo Cicognara e il classicismo fra Settecento e Ottocento*, Milano 1990, p. 60 e L. LEWIS, *Connoisseurs and Secret Agents*, cit., p. 21.

³⁸¹ A. GAEDEKE, *Das Tagebuch des Grafen Ferdinand Bonaventura von Harrach während seines Aufenthaltes am spanischen Hof in den Jahren 1697 und 1698*, in "Archiv für österreichische Geschichte", 48 (1872), pp. 163-302; H. RITSCHL, *op. cit.*, pp. III-V; G. HEINZ, *op. cit.*, pp. 3-4 e R. KEYSZELITZ, *La collezione Harrach a Vienna*, cit., pp. 102-106. Sul dipinto di David Teniers II cfr. A. SCARPA SONNINO, *Cabinet d'Amateur. Le Grandi Collezioni d'Arte nei Dipinti dal XVII al XIX Secolo*, Milano 1992, pp. 92-93.

³⁸² H. RITSCHL, *op. cit.*, pp. v-vi; G. HEINZ, *op. cit.*, pp. 4-5; R. KEYSZELITZ, *La collezione Harrach a Vienna*, cit., pp. 107-108; R. KEYSZELITZ, *Die "Funzioni pubbliche" des Vizekönigs von Neapel, Aloys Thomas Graf Harrach. Ausschnitte aus drei Gemälden von Niccolò Maria Rossi in der Graf Harrach'schen Sammlung, Schloss Rohrau*, in "DU", XXXI (1971), pp. 896-913; O. FERRARI, *Considerazioni sulle vicende artistiche a Napoli durante il vicereame austriaco (1707-1734)*, in "Storia dell'arte", 35 (1979), pp. 11-27 e W. PROHASKA, *Vienna versus Napoli. Osservazioni sul rapporto tra la pittura austriaca e quella napoletana del Settecento, in Settecento napoletano. Sulle ali dell'aquila imperiale*, cit., pp. 77-92.

³⁸³ H. RITSCHL, *op. cit.*, p. vi; G. HEINZ, *op. cit.*, p. 6 e R. KEYSZELITZ, *La collezione Harrach a Vienna*, cit., pp. 108-113.

nistica della sua famiglia. Le sue scelte non sono più legate esclusivamente al collezionismo “diplomatico”, ma anche a precisi canoni di gusto e di genere che in parte riesce a soddisfare personalmente ed in parte attraverso la preziosa mediazione di Crivelli, il vecchio agente della famiglia Harrach.³⁸⁴ Il giovane conte austriaco acquista personalmente una veduta di Napoli da Posillipo ed una marina del pittore francese da tempo attivo a Roma Adrien Manglard³⁸⁵ e due dipinti di Placido Costanzi a soggetto biblico: *Adamo ed Eva dopo il peccato originale* e *Caino e Abele*.³⁸⁶ Allo stesso tempo egli ordina ad altri quattro pittori attivi nella capitale papale complessivamente dieci quadri. A Pompeo Batoni commissiona per la cifra di 160 scudi il dipinto *la Susanna e i vecchioni*³⁸⁷, a Sebastiano Conca il quadro *La vestale Tuccia davanti a Numa Pompilio* per una somma di 150 scudi³⁸⁸ e a Giovanni Paolo Panini due capricci: *Rovine romane con una sibilla* e *Rovine romane con un profeta* per l'importo complessivo di 120 scudi³⁸⁹. Infine, con Claude-Joseph Vernet stipula due distinti contratti, di cui si conservano i precisi estremi nel *livre de raison* del pittore francese. Il primo, steso tra il gennaio ed il febbraio 1751, prevede “deux tableaux en toile d'empereur, un doit reppresenter une marine en brouillard du matin et l'autre un paysage, avec un soleil couchant chaud, promis pour le mois de septembre 1751, le prix de cent ecû romains la piece.” Il secondo, invece, contempla “quatre tableaux toiles de quatre palmes, devents reppresenter des paysages ou marines à ma fentaisie, ordonnez le 7^e avril 1751, et promis pour une année d'après, lesdits tableaux doivent être remis al Sig^{te} abbate Crivelli agent de l'eveque de Salisburg demeurent vis à vis donna Lucrezia place St Marc qui m'en doit payer le prix qui est de

³⁸⁴ Per un approfondimento dei rapporti tra il conte Harrach e il suo agente Crivelli cfr. S. FERRARI, *Un mediatore dei rapporti artistici fra Roma e Vienna*, cit., *passim*.

³⁸⁵ G. HEINZ, *op. cit.*, p. 45, nn. 58 e 50; O. MICHEL, *Adrien Manglard, peintre et collectionneur (1695-1760)*, in “Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée”, 93, 2 (1981), pp. 823-926 e S. MADDALO, *Adrien Manglard (1695-1760)*, Roma 1982, p. 118, n. 47.

³⁸⁶ G. HEINZ, *op. cit.*, pp. 28-29, nn. 37 e 45; A. M. CLARK, *An introduction to Placido Costanzi*, in “Paragone”, XIX, 219/39 (1968), pp. 39-54 e *DBI*, XXX, pp. 385-387. Clark ha sottolineato che i due dipinti per il conte Harrach costituiscono due degli esempi più significativi dell'ultima produzione di Costanzi, in cui il pittore si richiama in maniera consapevole rispettivamente all'arte di Domenichino e a quella di Annibale Carracci. Le due opere di Manglard e Costanzi non sono documentate tra le lettere del carteggio Crivelli-Harrach, dunque non sono state inviate a Vienna dopo il ritorno in patria del conte austriaco. Le date di realizzazione (cioè rispettivamente il 1750 e il 1751) confermano il personale acquisto da parte di Ernst Guido Harrach durante il suo soggiorno romano.

³⁸⁷ G. HEINZ, *op. cit.*, pp. 13-14, n. 63 e A. M. CLARK, *Pompeo Batoni. A Complete Catalogue of his Works with an Introductory Text* a cura di E. P. BOWRON, Oxford 1985, n. 152. Oggi il dipinto non si trova più nella Graf Harrach'sche Familiensammlung del castello di Rohrau.

³⁸⁸ G. HEINZ, *op. cit.*, p. 27, n. 44; M. LEVEY, *Rococo to Revolution. Major Trends in Eighteenth-Century Painting*, London 1966, pp. 171-173, fig. 110 e *Sebastiano Conca*, cit., pp. 324-325, n. 120.

³⁸⁹ G. HEINZ, *op. cit.*, p. 57, nn. 38 e 42; F. ARISI, *Gian Paolo Panini e i fasti della Roma del '700*, Roma 1986, p. 213 e 441, nn. 423-424 e *Das Capriccio als Kunstprinzip. Zur Vorgeschichte der Moderne von Arcimboldo und Callot bis Tiepolo und Goya. Malerei - Zeichnung - Graphik* a cura di E. MAI, Mailand 1996, pp. 249-250.

80 ecû romains chacuns, ainssi que des deux autres toile d'empereur marqués cy dessus a 100 ecû la piece.”³⁹⁰

Ernst Guido Harrach non guarda solo alla pittura, ma si interessa anche al mercato antiquario, alla riproduzioni delle gemme antiche e moderne in impronte di zolfo e alla grafica coeva. Egli incarica Ridolfino Venuti di procurargli un “Cameo, o Intaglio” e ordina a Cristiano Dehn una serie di 2000 “getti” in zolfo degli intagli che l’artista tedesco ha raccolto nel suo museo durante il suo lungo soggiorno italiano. Trattandosi di un impegno difficile e pericoloso, la fabbricazione delle impronte richiederà quasi due anni. Dopo vari contrattamenti ed esitazioni, nel febbraio 1752 Dehn consegna a Crivelli l’intera serie di 2000 “getti” in zolfo.³⁹¹ L’incisore, invece, che più colpisce il conte austriaco è Giovanni Battista Piranesi, di cui si fa spedire il 12 maggio 1751 da Crivelli ben “55 vedute e prospettive intagliate”.³⁹² Tuttavia, Piranesi è solo il primo di una lunga serie di altri autori di cui il conte austriaco cercherà di procurarsi negli anni successivi i loro lavori. Nel 1754 egli si fa inviare dal suo agente romano la serie di 32 incisioni che Manglard aveva fatto imprimere l’anno precedente, alla quale Crivelli aggiunge la stampa del quadro di Hyacinth La Peigne rappresentante la battaglia del Col dell’Assiette.³⁹³ Il 29 novembre 1766 Vernet riceve dal conte Harrach 178 livres «pour des estampes que je luy ay procuré”.³⁹⁴ Infine, il 30 maggio 1770 il sacerdote trentino gli invia “un rotolo” d’incisioni di Giovanni Ottaviani che riproducono “sei pilastri delle Logge Vaticane” di Raffaello. Per far capire al suo padrone l’importanza dell’opera gli spedisce assieme alle stampe anche la trascrizione di un brano, ricavato dal trattato *De’ veri pre-*

³⁹⁰ L. LAGRANGE, *Les Vernet. Joseph Vernet et la peinture au XVIII^e siècle*, Paris 1864, p. 334, nn. 119 e 122. Sui sei dipinti cfr. F. INGERSOLL-SMOUSE, *Joseph Vernet, peintre de marine, 1714-1789. Étude critique suivie d’un catalogue raisonné de son oeuvre peint avec trois cent cinquante-sept reproductions*, I, Paris 1926, p. 62, nn. 351-353^{bis}; H. RITSCHL, *op. cit.*, nn. 211, 212, 121, 201, 208 e 210 e G. HEINZ, *op. cit.*, pp. 79-80, nn. 57, 49, 51 e 55. Degli originali sei quadri ordinati a Vernet fin dal 1960 nella collezione Harrach se ne conservano solo quattro: i due della prima commissione e soltanto due della seconda.

³⁹¹ Cfr. rispettivamente le lettere del 28 luglio 1751 e del 12 maggio, del 4 agosto, dell’11 settembre, del 19 ottobre, del 4 dicembre 1751, del 15 gennaio, del 23 febbraio e del 14 giugno 1752 in ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 10, 6, 11, 13, 14, 17, 18, 19, 20. Su Cristiano Dehn (1696-1770) cfr. L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *Note in margine alla “Descrizione Istorica del Museo di Cristiano Dehn” di Francesco Maria Dolce*, in *Collezionismo e ideologia. Mecenati, artisti e teorici dal classico al neoclassico* a cura di E. DEBENEDETTI, Roma 1991, pp. 273-281; DBI, XL, 392-393 e *Grand Tour. The Lure of Italy in the Eighteenth Century* a cura di A. WILTON-I. BIGNAMINI, London 1996, p. 300, n. 262. Il nome del conte Harrach ricorre nella *Descrizione Istorica del Museo di Cristiano Dehn* (Roma 1772) di Francesco Maria Dolce come uno dei “proprietari delle pietre originali presenti nel Museo Dehn, come paste o zolfi.” Cit. in L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *op. cit.*, p. 277.

³⁹² ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 6. Su una parte della raccolta di stampe della famiglia Harrach, purtroppo oggi perduta, cfr. F. LUGT, *Les marques de collections de dessins & d’estampes*, Amsterdam 1921, pp. 226-227.

³⁹³ Cfr. le lettere dell’8 e del 9 maggio 1754 in ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 26 e 27. Sulla serie di Manglard cfr. O. MICHEL, *op. cit.*, pp. 853-859 e S. MADDALO, *op. cit.*, pp. 151-161, nn. 2-33. Invece, sulla stampa di La Peigne cfr. F. NOACK, *Des Kardinals Albani*, cit., pp. 454-455.

³⁹⁴ L. LAGRANGE, *op. cit.*, p. 432.

cetti della pittura (Ravenna 1587) di Giovanni Battista Armenini, che descrive proprio le Logge raffaellesche.³⁹⁵

I pittori e gli incisori cui Ernst Guido Harrach s'interessa durante il suo soggiorno romano appartengono alle tendenze artistiche dominanti nella città papale della prima metà del secolo.³⁹⁶ Sebbene il processo di formazione del neoclassicismo non sia ancora avviato, l'arte a Roma si dibatte tra gli ultimi sussulti di un barocco al suo definitivo tramonto e l'ennesimo tentativo di rinnovare un classicismo sì esangue, ma sempre attuale. Inoltre, gli artisti con cui il conte austriaco entra in rapporto commerciale appartengono a collaudate reti di mecenatismo dentro e fuori Roma. Ad esempio, Manglard, Vernet e Panini sono tre pittori molto legati al cardinale Valenti Gonzaga, mentre Costanzi, Batoni e lo stesso Panini sono inseriti nell'orbita del cardinale Alessandro Albani. Abbiamo già visto in precedenza che Conca, con la commissione ricevuta dalla corte di Salisburgo tramite monsignore Gentilotti, aveva già una certa fama nell'area austriaca. Lo stesso vale per Batoni, il quale, prima ancora di lavorare per Ernst Guido Harrach, tra il 1745 e il 1746 aveva ricevuto la commissione da parte del principe Joseph Wenzel von Liechtenstein di realizzare due grandi opere.³⁹⁷ Anche negli anni successivi questi due pittori di scuola romana continueranno ad affascinare i collezionisti austriaci, come ad esempio il principe Kaunitz.³⁹⁸

2. Connoisseurship e il mondo romano dell'arte

Dopo la partenza del conte Harrach da Roma, Crivelli non si limita ad esercitare la semplice funzione di agente che mantiene i rapporti con i pittori incaricati dal nobile austriaco di dipingere per lui, ma anche di vero e proprio *connoisseur* che informa il proprio padrone dei nuovi artisti che giungono in città, gli propone nuovi acquisti e risponde con puntualità ai numerosi quesiti artistici provenienti da Vienna. Il sacerdote

³⁹⁵ Cfr. la lettera e l'allegato con la trascrizione di Armenini del 30 maggio 1770 in ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 44 e 3. Cfr. G. B. ARMENINI, *De' veri precetti della pittura* a cura di M. GORRERI, Torino 1988, pp. 205-206.

³⁹⁶ Sulla pittura romana del Settecento cfr. la sintesi ancora interessante di E. K. WATERHOUSE, *Painting in Rome in the Eighteenth Century*, in "Museum Studies", 6 (1971), pp. 7-21.

³⁹⁷ A. M. CLARK, *Pompeo Batoni*, cit., nn. 122-123 e *Liechtenstein. The Princely Collections* a cura di R. BAUMSTARK, The Metropolitan Museum of Art - The Collections of the Prince of Liechtenstein, New York 1985, nn. 144-145. Il 4 dicembre 1751 Crivelli scrive ad Ernst Guido Harrach che Batoni desidera che il conte austriaco faccia vedere il dipinto *la Susanna e i vecchioni* al principe Liechtenstein. Cfr. ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 17. Crivelli è in rapporto epistolare con il principe Joseph Wenzel von Liechtenstein. Cfr. le lettere del 14 dicembre 1743 e del 1° febbraio 1744 in BCT, Ms. 716. Sulle collezioni artistiche del principe Liechtenstein cfr. G. WILHELM, *Die Fürsten von Liechtenstein und ihre Beziehungen zu Kunst und Wissenschaft*, in "Jahrbuch der Liechtensteinischen Kunstgesellschaft", 1 (1976), pp. 116-130 e *Joseph Wenzel von Liechtenstein. Fürst und Diplomat im Europa des 18. Jahrhunderts* a cura di R. BAUMSTARK, Einsiedeln 1990.

³⁹⁸ F. A. J. SZABO, *Kaunitz and enlightened absolutism 1753-1780*, Cambridge 1994, p. 24.

trentino riesce a trovare il modo di soddisfare brillantemente e con competenza le inclinazioni culturali del giovane conte, dando ancora una volta prova della sua estrema duttilità professionale. Certamente preparato sul piano teorico ed estetico, egli deve acquisire competenze per muoversi con una certa sicurezza all'interno del mercato dell'arte di Roma, uno dei più insidiosi come vedremo meglio in seguito. La sua conoscenza dell'ambiente curiale e politico, la fama di uomo onesto e corretto, le amicizie nel campo dell'arte e del collezionismo gli permettono di diventare un agente e un *connoisseur* rispettato dagli artisti e dai mercanti con i quali ha a che fare. Tuttavia, è bene chiarire che Crivelli è un agente artistico certamente *sui generis* in quanto, a differenza per esempio del duo Branchetta-Giovannini, del canonico Luigi Crespi o di Ignazio Hugford, opera per conto di un unico padrone, al quale deve sempre rispondere del suo agire, e non come una sorta di libero professionista che lavora sul mercato e per il miglior offerente.³⁹⁹ Egli rispetta le regole della domanda e della offerta, affidandosi, laddove lo ritenga necessario, alla competenza di *connoisseurs* o di artisti più esperti di lui. Ogni operazione di mercato viene condotta con correttezza ed onestà, senza compromettere il proprio buon nome e la propria dirittura morale. Essa, inoltre, deve tenere conto delle reali possibilità economiche del proprio padrone, offrendogli opere d'arte a prezzi convenienti e vantaggiosi.

La trasformazione di Crivelli in un conoscitore coincide in maniera molto significativa con la rivoluzione che a cavallo del secolo mette in discussione lo storico ruolo dei "Professori" o degli artisti in quanto unici detentori delle prerogative e delle competenze in materia di *connoisseurship*. Secondo la lezione lockeiana di Jonathan Richardson, chiunque può giudicare bene in materia d'arte se è in grado di pensare chiaramente, di ragionare correttamente e di procedere in base ad un metodo razionale ed empirico. In Italia, soprattutto, attraverso le riflessioni di Pietro Guarienti, Giovanni Bottari, Johann J. Winckelmann, Luigi Lanzi e Giacomo Carrara, la figura del *connoisseur* assume un carattere forse più elitario rispetto al modello richardsoniano, ma altrettanto definito nelle sue specifiche competenze epistemologiche.⁴⁰⁰ Così Guarienti nel 1753 riassume il ruolo del conoscitore: "[...] la pratica cognizione de' caratteri e maniere de' grandi Maestri non è cosa da tutti, e neppure di quelli, che nella pittura con lode si esercitano; ch'essendo questo uno studio a parte, al fondamento del disegno, e dell'esercizio, è d'uopo unire e diligenze, e viaggi, e fatiche, ed osservazioni, e confronti; e che per dare

³⁹⁹ G. ROVERSI, *Il commercio dei quadri a Bologna nel settecento*, in "L'Archiginnasio", LX (1965), pp. 446-506; S. PROSPERI VALENTI RODINÒ, *Le lettere di Luigi Crespi a Giovanni Gaetano Bottari nella Biblioteca Corsiniana*, in "Paragone", 407 (1984), pp. 22-50 e G. PERINI, *Dresden and the Italian art market in the eighteenth century: Ignazio Hugford and Giovanni Lodovico Bianconi*, in "The Burlington Magazine", CXXXV, 1085 (1993), pp. 550-559.

⁴⁰⁰ Per un approfondimento del ruolo del *connoisseur* nella cultura europea ed italiana del Settecento cfr. C. GIBSON-WOOD, *Jonathan Richardson and the Rationalisation of Connoisseurship*, in "Art History", 7, 1 (1984), pp. 38-56; C. GIBSON-WOOD, *Studies in the Theory of Connoisseurship from Vasari to Morelli*, New York-London 1988, pp. 59-137 e G. PERINI, *Copie ed originali nelle collezioni settecentesche italiane: il "Parere" di Giacomo Carrara e la progressiva definizione della figura del conoscitore in Italia*, in "Accademia Clementina. Atti e Memorie", N.S., 28-29 (1991), pp. 169-208.

un vero aggiustato giudizio è necessario un lungo e serio esame di tutte le parti, delle circostanze, degli amminicoli, non omesse le debite riflessioni circa il tempo, che ha il colore, e se la pittura sia sul rame, sulla tavola, oppure sulla tela.”⁴⁰¹

L'anno successivo Bottari, nella sua opera *Dialoghi sopra le tre arti del disegno* (Lucca 1754), ribadisce l'ormai avvenuta separazione tra la pratica dell'artista e quella del *connoisseur*. Bellori, uno dei due protagonisti del dialogo, così si rivolge al suo interlocutore Maratta: “[...] voi forse per vostra cortesia, e per bontà verso di me mi mettiaste nel numero degl'intendenti, quando io semplicemente da giovanetto per pochi anni ho atteso a disegnare, e ciò anche per un sopra più, e per mero spasso; e poi gettato ogni cosa in un canto, non ci ho mai più neppur per ombra pensato. Nè mi è rimasto altro che un fortissimo genio, il quale da primo mi fece attendere per quel poco di tempo al disegno, ma poi chiaritomi nell'età alquanto più matura, che per me era tempo perduto, potendolo, e dovendolo impiegare in cose al mio stato più necessarie, mi diedi ad altri studi, nè per questa parte ho fatto più niente, se non osservare, e comprare quantità di stampe e d'anticaglie, e vedere, e rivedere con grand'attenzione, e in compagnia di bravi professori per via di diporto l'opere più belle, che in questo genere si trovino in Roma, e per l'Italia, il che mi ha fatto acquistare una specie di facilità a riconoscere qualche maniera più comune.”⁴⁰²

Maratta replica immediatamente a Bellori: “Aggiungete, che voi dal leggere, e dal ragionare avete appresa tutta la storia delle tre belle arti, e moltissimi precetti teorici, che Dio volesse, che ne sapessero tanta alcuni della nostra professione. Oltre che lo studio dell'antichità v'ha fatto acquistare un giudizio delicato, e fino, e ha creato nella vostra mente un'idea cotanto eccellente del bello, cavata dalle perfettissime forme greche, che ogni giorno o nelle statue, o ne' cammei, o negl'intagli, o nelle medaglie avete davanti agli occhi, che trovate il pel nell'uovo anche nelle opere più finite e più studiate, talchè ho udito dire da alcun bravo professore, che il vostro occhio gli dà sempre suggezione.”⁴⁰³

Il conte Harrach, prima della sua partenza da Roma, incarica il suo fidato agente di reperire sul mercato dei quadri da inviare a Vienna per arricchire la sua pinacoteca. Crivelli gira per la città alla ricerca di dipinti convenienti e di un certo pregio artistico, consapevole che le vendite a Roma sono per lo più occasioni di truffe e ladrocini.⁴⁰⁴ Il 12 maggio 1751 spedisce al suo padrone con i dipinti di Manglard e di Costanzi “un quadruccio” del pittore olandese Dirk Theodor Helmbreker, seguace di Pieter van Laer, detto il Bamboccio.⁴⁰⁵ Il 28 luglio, invece, gli comunica di aver comperato “un quadro di

⁴⁰¹ P. GUARIENTI, *Abecedario pittorico del M.R.P. Pellegrino Antonio Orlandi Bolognese contenente le notizie de' professori di pittura, scoltura, ed architettura in questa edizione corretto e notabilmente di nuove Notizie accresciuto da Pietro Guarienti*, Venezia 1753, “Al Lettore”, s.i.p.

⁴⁰² G. BOTTARI, *Dialoghi sopra le tre arti del disegno*, Reggio 1826, pp. 3-4.

⁴⁰³ G. BOTTARI, *op. cit.*, p. 4.

⁴⁰⁴ Cfr. le lettere al conte Harrach del 25 agosto e dell'11 settembre 1751 in ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 12 e 13.

⁴⁰⁵ ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 6.

Luca Giordano pel prezzo di Scudi 30, il quale per consiglio degl'intendenti, ed approvazione de' Pittori, che l'hanno giudicato originale ben conservato, e a prezzo assai discreto, ho stimato bene di acquistarlo per Lei in occasione della vendita de' mobili del defonto Mgr Sergardi."⁴⁰⁶ Il 25 agosto il sacerdote trentino scrive al conte austriaco che durante un breve soggiorno a Trento nel giugno precedente suo nipote Filippo Crivelli ha visto nella casa di famiglia "una tavola di fiori dipinti, che gli pajono i più morbidi, e belli, che abbia veduto in vita sua, e mi suggerisce di farne un dono a V.S. Illustrissima". L'agente accetta il suggerimento, senza però poter garantire della qualità artistica dell'opera. Tuttavia, rassicura Harrach che esso "deve sorpassare la mediocrità", dal momento che "uno di mia casa assai intendente di pittura lo comperò dalla eredità di un certo Piccolomini sanese, che morì Preposito di Trento, il quale aveva un'appartamento di scelti quadri fatti trasportare da Siena sua patria."⁴⁰⁷

Allo stesso tempo, Crivelli si preoccupa di tenere i contatti con i pittori che sono stati assunti dal suo padrone, di seguire da vicino il loro lavoro e di provvedere infine ai pagamenti. Non si tratta di un compito però molto agevole a causa dei contrattempi o le difficoltà che in maniera del tutto inaspettata talvolta insorgono. Tuttavia, con grande abilità Crivelli riesce a far rispettare i contratti con tutti gli artisti ingaggiati, anche se non sempre nei tempi prefissati. Il 12 maggio così il sacerdote trentino scrive al conte austriaco: "Ho visitato più d'una volta i Pittori, che lavorano per V.S. Illustrissima e gli ho trovati tutti pronti a parole a soddisfare allo impegno, che si hanno assunto con lei. Dal Cavalier Conca ho veduto sbazzata la tela in grande, e spero che riuscirà un vaghissimo quadro, Panini stà a buon termine colle due prospettive di antichità."⁴⁰⁸ Più difficili risultano invece i rapporti con Batoni e Vernet. Proprio tra maggio e luglio il pittore lucchese sta cambiando casa ed anche studio e Crivelli non riesce a trovarlo per verifica-

⁴⁰⁶ ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 10. Quest'opera di Giordano è difficile da identificare all'interno della collezione Harrach, la quale può vantare circa una dozzina di dipinti del maestro napoletano. Cfr. G. HEINZ, *op. cit.*, pp. 35-38, nn. 117, 120, 74, 79, 75, 190, 191, 69, 72, 194, 85, 87 e 135 e O. FERRARI - G. SCAVIZZI, *op. cit.*, nn. A20, A192, A241, A461, A291 e A724. Inoltre, il dipinto di Giordano viene molto lodato da Panini quando lo vede in casa di Crivelli. Cfr. la lettera del 14 agosto 1751 in ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 5. Su monsignore Ludovico Sergardi cfr. MICHAUD, XXXIX, 94-95.

⁴⁰⁷ ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 12. Crivelli fa riferimento alla grande raccolta del canonico e poi preposito conte Liduino Piccolomini (1611-1680), ospitata nel palazzo prepositurale sito di fronte alla chiesa di S. Maria Maggiore. Essa si compone di ben 265 dipinti di vario soggetto, tra cui "11 nature morte, 12 con putti alcuni dei quali rappresentano le Stagioni, e 4 "quadretti di figure burlesche composte di frutti e animali rappresentanti li 4 elementi"". Cfr. M. LUPO, *I Madruzzo e il collezionismo: spunti di studio attraverso la lettura dei documenti antichi*, in *I Madruzzo e l'Europa 1539-1658. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero* a cura di L. DAL PRÀ, Milano-Firenze 1993, pp. 345-369. Il dipinto inviato al conte Harrach dovrebbe far parte di queste opere della collezione del preposito senese, anche se la descrizione che ne offre l'agente trentino è così generica da renderla di fatto irriconoscibile tra i dipinti con fiori attualmente conservati nel castello di Rohrau. Come si evince chiaramente dalla lettera di Crivelli al nobile austriaco, dopo la morte del conte Piccolomini, la raccolta di quest'ultimo non è stata trasportata tutta a Siena dal nipote Nicolò, ma una parte di essa o alcuni singoli pezzi, forse i meno pregiati, sono stati acquistati da collezionisti o da intendenti d'arte di Trento agli inizi del Settecento.

⁴⁰⁸ ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 6.

re l'avanzamento del suo quadro.⁴⁰⁹ Con Vernet i contatti si allentano quasi subito, perché il pittore francese nello stesso periodo parte alla volta della Toscana. Poche settimane dopo addirittura il contratto con Vernet sembra sfumare definitivamente. Il 28 luglio l'agente comunica di aver ricevuto la spaventosa notizia della morte del pittore francese.⁴¹⁰ Solo alcuni giorni dopo Crivelli riscrive al conte Harrach che ha scovato "la nuova abitazione di Battoni, ed ho trova<to> altresì la Susanna appena sbozzata. Egli promette di darla finita a settembre, ma io non lo credo." Nella stessa lettera il sacerdote trentino comunica che la notizia della scomparsa di Vernet è del tutto infondata. "Questi avignonesi pretendono, che non si verifichi la morte di Vernet, ma che sia però pericolosam:¹⁶ infermo in Avignone sua patria convergono tutti. Da Siena dove tuttavia dimora Madama sua moglie, non ho avuto risposta, nè la spero in questa settimana stante la confusione che vi regna per l'accidente occorso in questi giorni essendovi stato il terremoto, e poi l'incendio, che ha consumato il nuovo teatro."⁴¹¹ Solo il 14 agosto però il mistero della presunta morte di Vernet viene definitivamente chiarito. "Nel med.^{mo} tempo, che ho ricevuto le notizie di Siena della malattia ivi sofferta da M.^r Vernet, e della di Lui partenza di là in poco buon stato di salute il Sig.^{re} Card.^e Valenti ha ricevuto lettere di Vernet, con cui gli significa il suo salvo arrivo in Avignone insieme colla Moglie e figlj. questa inaspettata resurrezione mi è stata molto grata, ma siccome aggiunge nella lettera, che ha bisogno di gran riposo e cura per ricuperare le perdute forze, così dubito, che possa terminare il lavoro di V.S. Illustrissima per il tempo, che ha promesso. intanto però verso il fine di questo mese penso di scrivergli per eccitarlo dolcemente a ripigliare per mano il pennello; ma penso eziandio, che s'Egli pianta domicilio in patria, com'è probabile, non torna più a conto, che i quadri vengano spediti qua, [...].»⁴¹²

Tra luglio e agosto, dopo aver ricevuto da Conca e Panini i loro dipinti completati, Crivelli procede ai loro rispettivi pagamenti. Dopo aver anticipato a Conca il 15 maggio 50 scudi, il 10 luglio l'agente gli versa il saldo definitivo di 100 scudi. L'11 agosto Panini riceve in un'unica soluzione l'importo di 120 scudi.⁴¹³ Alla fine di agosto il sacerdote trentino fa sapere al suo padrone che in base agli ordini ricevuti si appresta a spedire a Vienna i quattro quadri di Panini, di Conca e di Giordano. Invece, alla richiesta del conte Harrach di far cercare a Roma degli altri dipinti di Vernet da acquistare, dopo aver appreso del suo ritorno in Francia, Crivelli risponde in maniera del tutto negativa. "Quanto alle

⁴⁰⁹ Batoni si trasferisce nel 1751 con la famiglia in una casa di via della Croce dove rimarrà fino al 1759. Cfr. A. M. CLARK, *Pompeo Batoni*, cit., p. 17.

⁴¹⁰ Cfr. la lettera del 28 luglio 1751 in ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 10.

⁴¹¹ Cfr. la lettera del 4 agosto in ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 11. Il trasferimento della famiglia del pittore francese a Siena è da mettere in relazione all'espulsione da Roma nel 1749 del suocero di Vernet, Mark Parker, su ordine dell'Inquisizione. Dopo essersi ritirato in un monastero per alcuni anni, Parker nel 1752 abbandona Siena per seguire il genero nel suo secondo viaggio a Marsiglia. Cfr. F. INGERSOLL-SMOUSE, *op. cit.*, tav. III, p. 21; L. LEWIS, *Connoisseurs and Secret Agents*, cit., pp. 146-147 e *A Dictionary of British and Irish Travellers*, cit., pp. 739-740.

⁴¹² ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 5.

⁴¹³ Cfr. le ricevute di pagamento in ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 8, 9 e 21.

opere di Vernet non accade sperare, che se ne trovi di vendibili in Roma non avendo egli dipinto per altri, che per il Sig.^e Card.^e Valenti, e per D. Giacomo Borghese, ma siccome l'autore è vivo, e per quanto Egli med:^{mo} scrive, racquista ogni giorno maggiori forze, così spero, che terminerà li sei quadri di V.S. Illustrissima prima di morire un'altra volta. Io credo però che li finirà in Roma, dove infallibil:^{te} dice di voler essere ai primi di novembre.⁴¹⁴

L'11 settembre l'agente trentino conferma al nobile austriaco di aver spedito a Vienna i quattro dipinti di Panini, di Conca e di Giordano. Inoltre, gli scrive di aver "visitato due volte lo sbizzo di Battoni, e spero vederlo finito alla fine del mese. Per quello, che è lavorato fin ad ora, mi lusingo, che diventerà migliore di quello di Conca, e di Panini. Di Vernet non si hanno altre nuove, ma io gli ho fatto ricordare da suoi amici l'impegno che ha con V.S. Illustrissima senza però pressarlo per non indisporlo colle soverchie premure."⁴¹⁵ Il 19 ottobre Crivelli comunica al suo padrone "di avere sicuro riscontro, che M.^r Vernet si trova attualm:^{te} in Marsiglia aspettando qualche opportuna occasione d'imbarco per l'Italia desiderando di trovarsi in Roma alla più lunga per la metà del mese venturo. al suo arrivo saprò darle qualche notizia delle Marine ordinate da V.S. Illustrissima, giacche Egli su questo articolo non ha mai voluto spiegarsi." Nella stessa lettera gli comunica che "Battoni sta a buon termine della Susanna, ma vuole tanto lecarla, che pare siasi prefisso con questa copia di ottenere l'effetto dell'originale in cotesti gelidi Vecchioni di Vienna."⁴¹⁶

All'inizio di dicembre il religioso trentino fa sapere al conte austriaco che finalmente Batoni ha terminato il suo quadro e che Vernet è ritornato a Roma alla metà di novembre in perfetta salute. Il pittore francese ha portato con sé da Avignone un primo dipinto finito ed ha iniziato prontamente anche il secondo.⁴¹⁷ Nella stessa lettera Crivelli accenna anche alla diversa etica professionale dei due artisti. "Al Pittore Battoni, che mi ha richiesto di danaro ho anticipato a conto in due volte cinquanta scudi, de' quali acchiudo le ricevute; Ma Vernet, benché più volte gliene offerissi per animarlo, si è protestato sempre di non voler danaro se non al fine dell'opera."⁴¹⁸

Nelle prime settimane del 1752 l'agente trentino comunica al conte Harrach di

⁴¹⁴ Cfr. la lettera del 25 agosto in ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 12. Sulle opere di Vernet per il cardinale Valenti Gonzaga e il principe Borghese cfr. L. LAGRANGE, *op. cit.*, p. 30, 325, 359, 376, 380 e 469; P. CONISBEE, *Joseph Vernet, 1714-1789, Musée de la Marine - Palais de Chaillot, Paris, 15 octobre 1976-9 janvier 1977*, Paris 1976, p. 26, n. 15 e P. CONISBEE, *Vernet in Italy*, in *Pittura toscana e pittura europea nel secolo dei Lumi. Atti del convegno. Pisa, Domus Galileiana 3-4 dicembre 1990* a cura di R. P. CIARDI - A. PINELLI - C. M. SICCA, Firenze 1993, pp. 129-140.

⁴¹⁵ ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 13.

⁴¹⁶ ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 14.

⁴¹⁷ Per il dipinto di Vernet realizzato ad Avignone cfr. G. HEINZ, *op. cit.*, p. 80, n. 49. Esso, infatti, è firmato "Joseph Vernet F. Avenione 1751".

⁴¹⁸ Cfr. la lettera del 4 dicembre 1751 in ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 17. A Batoni Crivelli versa il 15 settembre e il 22 novembre due anticipi di 25 scudi ciascuno. Cfr. le ricevute di pagamento in ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 28 e 16.

essere in possesso sia dei due dipinti di Vernet, sia del quadro di Batoni. Allo stesso tempo gli fa sapere anche che il pittore francese “ha incominciato a sbizzare gli altri quattro” quadri che erano stati commissionati il 17 aprile 1751.⁴¹⁹ Dopo essere stato destinato ad una missione diplomatica in Spagna assieme a monsignore Migazzi, il 31 gennaio il nobile austriaco scrive al suo agente romano che desidera avere con sé i suoi dipinti di Vernet e Batoni. Il 23 febbraio Crivelli rassicura il conte Harrach di prendere tutte le necessarie precauzioni per la spedizione dei quadri e lo informa anche che le quattro vedute di Vernet sono ormai finite.⁴²⁰ Durante il viaggio che lo porta da Vienna a Madrid, il nobile austriaco ordina al suo agente di mandargli “i quattro quadri minori di Vernet, e i Zolfi di Cristiano” Dehn, mentre gli altri due dipinti del pittore francese e quello di Batoni devono rimanere ancora a Roma.⁴²¹

Dopo una interruzione di quasi un anno la corrispondenza tra Crivelli e il conte Harrach riprende. Il 26 maggio 1753 l'agente trentino, su precise indicazioni del nobile austriaco, comunica di essere pronto a inviargli a Torino, dove nel frattempo è stato destinato dalla corte austriaca, gli altri due dipinti di Vernet e il quadro di Batoni. Nella stessa missiva Crivelli affronta anche la questione della nuova commissione che gli è stata affidata dal suo padrone, il quale vorrebbe che il religioso trentino ordinasse due dipinti, uno a Manglard e l'altro a Vernet, da spedire poi a Lisbona in Portogallo come regali al medico cesareo Alexandre-Louis Laugier.⁴²² Di questo medico lorenese, che avrà un ruolo rilevante nel proseguo dei rapporti tra Ernst Guido Harrach e Crivelli, non esiste purtroppo alcun profilo biografico noto. Ciò nonostante, sappiamo che Alexandre-Louis Laugier (1714-28 aprile 1774) nasce a Nancy dal farmacista Jean-François Laugier e da Barbe-Françoise Gérard, figlia del pittore Jean-Georges Gérard.⁴²³ Laugier viene immatricolato all'università di Leida il 30 marzo 1737 come “Alexander Ludovicus Laugier, Nancejanus Lotharingus, 23, M.Dr.” Dunque, a questa data egli è già dottore in medicina.⁴²⁴ Ben presto egli si trasferisce a Vienna allettato dalle possibilità di lavoro offerte ai suoi compatrioti da Francesco Stefano di Lorena, dopo il suo matrimonio con Maria Teresa. Nella capitale austriaca Laugier fa una rapida e brillante carriera come *Leibmedicus* della famiglia imperiale. Appoggiato da Gerhard van Swieten, egli si adopera per far ottenere al fratello minore, Robert François Laugier (1722-1793), la nuova cattedra di chimica e botanica all'università di Vienna. Quest'ultimo la riceve il 24 no-

⁴¹⁹ Cfr. la lettera del 15 gennaio in ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 18.

⁴²⁰ ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 19.

⁴²¹ Cfr. la lettera del 14 giugno 1752 in ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 20.

⁴²² ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 22.

⁴²³ L'atto di matrimonio si trova in AMN. Sul pittore Jean-Georges Gérard (1642c.-1690) cfr. THIEME & BECKER, XIII, 437-438.

⁴²⁴ Cfr. la lettera che il Dr. A. van der Lem, assistente curatore al dipartimento dei manoscritti occidentali dell'università di Leida, ha indirizzato allo scrivente in data 10 dicembre 1998.

⁴²⁵ E. SAGER, *Die Universität Wien unter Maria Theresia*, Tesi di Laurea, Wien 1978, p. 209 e M. PETZ-GRABENBAUER, *Zu Leben und Werk von Nikolaus Joseph Freiherr von Jacquin*, in “Wiener Geschichtsblätter”, 50, 3 (1995), pp. 121-150.

vembre 1749.⁴²⁵ Le prime notizie che riguardano il medico lorenese all'interno dell'apparato statale austriaco risalgono al 1741-1742, quando "Alexander Ludovicus Laugier, königlicher Leibmedicus" chiede l'assegnazione di un alloggio. La risposta positiva porta la data di protocollo del 3 gennaio 1742. Ma nel 1743 il medico è in procinto di partire alla volta della corte del Portogallo, poiché il *Kammerdiener* Peter A. Martin, dopo aver sentito dire che Laugier si sia "bey dem portugiesischen Hof würcklich engagieret" e che quest'ultimo abbia programmato di partire nei prossimi giorni per il Portogallo, chiede che gli sia assegnato l'alloggio occupato fino a quel momento dal medico. La risposta positiva porta la data di protocollo del 18 ottobre 1743.⁴²⁶ Queste date corrispondono con i pagamenti che gli vengono concessi. Dal 1741 al 1746 Laugier, nella sua qualità di appartenente dell'"Obrist-Cammer-Staab" al seguito dell'imperatrice Maria Teresa, riscuote uno stipendio annuo di 1500 fiorini. Nel 1745 e nel 1746 l'onorario non viene pagato a lui, ma al suo incaricato Gerhard van Swieten.⁴²⁷ Nel 1744 Laugier entra al servizio della regina Marianna, sorella di Carlo VI e moglie di Giovanni V di Portogallo.⁴²⁸ Nel 1745 l'*Hofschematismus* continua ad indicarlo come "königlicher Leib-Medici" e appartenente del "Obrist-Cammer-Staab" al seguito dell'imperatrice Maria Teresa.⁴²⁹ Dopo la morte della regina Marianna, avvenuta nel 1754, Laugier ritorna in Austria. All'inizio del 1756 è a Vienna e frequenta la casa di Metastasio. Nel 1760 l'illuminista milanese Pietro Verri fa la sua conoscenza. Il suo nome ritorna spesso sotto le penne dei fratelli Verri tra il marzo e l'ottobre 1769, quando il medico lorenese accompagna l'imperatore Giuseppe II nel viaggio che lo porta anche a Roma in occasione del conclave. Il nome di Laugier ricorre spesso nell'epistolario di Leopold Mozart. Da esso apprendiamo, ad esempio, dell'amicizia del medico per il giovane Gottfried Bernhard van Swieten, figlio dell'archiatra di Maria Teresa. Il 21 aprile 1770 Mozart padre e figlio, su raccomandazione proprio di Laugier, frequentano la casa fiorentina della Signora Corilla Olimpica.⁴³⁰ Un importante strumento per ricostruire una parte della biografia di Laugier è l'epistolario di Metastasio, con il quale il medico cesareo è in stretti rapporti d'amicizia e con il quale condivide una fastidiosa e persistente "ipocondria".⁴³¹ L'interesse artistico di Laugier, nato già all'interno delle mura domestiche a contatto con la

⁴²⁶ FHKAW, Hofquartierprotokolle 108, f. 90 e 109, 94.

⁴²⁷ ÖHHSa, OMeA Prot 17, f. 23r e FHKAW, Kameralzahlamtsbuch, Nr. 29, f. 50; Nr. 33, f. 62v e Nr. 34, f. 59v.

⁴²⁸ ÖHHSa, OMeA Prot 17, f. 424v e 425r.

⁴²⁹ ÖHHSa, Hofschematismus 1745.

⁴³⁰ Mozart, *Briefe und Aufzeichnungen*, cit., p. 242, 256, 279-280, 282, 338 e 493 e R. ANGERMÜLLER, *op. cit.*, p. 70.

⁴³¹ Cfr. le lettere del 2 settembre 1752 (a Laugier), del 2 luglio 1753 (a Giuseppe Bonechi), del 3 giugno 1754 (sempre a Bonechi), del 12 febbraio 1756 (a Carlo Broschi detto il Farinello) e dell'8 dicembre 1756 (sempre a Broschi) in P. METASTASIO, *Tutte le opere* a cura di B. BRUNELLI, III, Milano 1951, pp. 747-750, 840, 930, 1096 e 1153 e le lettere del 2 novembre 1757 (a Giuseppe Bonechi) e del 19 agosto 1757 (a Carlo Broschi detto il Farinello) in P. METASTASIO, *Tutte le opere* a cura di B. BRUNELLI, IV, Milano 1954, p. 25 e 59.

tradizione pittorica del nonno materno, trova, al di là del carteggio di Crivelli con il conte Harrach, un preciso riscontro anche nei diari del conte Karl von Zienzen-
dorf. Da essi apprendiamo, ad esempio, che il medico lorenese si diletta a disegnare i ritratti degli amici viennesi più intimi.⁴³² Anche nella lettera che Pietro Verri invia al fratello Alessan-
dro da Milano il 24 gennaio 1767 veniamo a sapere della passione di Laugier per le
stampe dell'artista inglese William Hogarth: "Mi ricordo d'un seguito di alcune carte
intitolate *Le mariage à la mode*, vedute dall'amico Laugier, che mi vanno all'anima; se
è possibile nella tua economia di procurarmele, le avrò con piacere; [...]"⁴³³

L'indisponibilità sia di Manglard, sia di Vernet però a realizzare dei dipinti per il
medico lorenese obbliga il conte Harrach a mutare i propri piani iniziali. Al principio
di dicembre così Crivelli gli scrive: "Io sono stato più volte a casa di Menglard senza
mai trovarlo. Io credeva, ch'Egli si divertisse alla caccia, di cui è appassionato, ma poi
ho saputo, che sta occupato intorno certi rami, ch'Egli intaglia in acqua forte, e ha
preso tanto gusto a questo mestiere, che si crede, che abbandonerà affatto la pittura.
Ho scritto nel mese d'ottob:^e in Francia a M.^r Vernet, ma si è scusato di <non> poter
per alcuni anni servire altri, che il Re, che gli ha ordinato dipingere dal vero tutti li
Porti de Regno, mi ha però suggerito di valermi per tanto d'un suo allievo, il quale
dipinga con gusto paesi e marine. Su questo avviso, che ricevei la settimana passata ho
procurato di veder qualche prova di questo giovine, e trovo, che veram.^{te} lavora assai
bene, e può far onore a V.E. mandando delle sue opere in Portogallo, onde ho contrat-
tato con Lui per due quadri di quattro palmi a un prezzo ragionevole, che notificherò
all'EV. quando sarà terminato il primo. La settimana entrante darà principio all'opera,
e l'ho obbligato a lavorare in casa mia ad effetto di poter essergli alle coste e farli
terminare a tempo di consegnarli al Prelato, che porterà la Beretta al Card.^e Tempj
Nunzio in Portogallo."⁴³⁴

Solo nella lettera seguente del 19 gennaio 1754 il sacerdote trentino svela l'identità
dell'allievo di Vernet impegnato a realizzare i due dipinti per il medico cesareo Laugier.
"Benche il soggetto, che porta la beretta al Card.^{te} Tempj in Portogallo sia diggià partito
a quella volta, io non dispero di trovare altra congiuntura col mezzo di questo Mr d^o
Andrada Ministro di Portogallo o de' P. Gesuiti Portoghesi residenti in Roma per manda-
re fra un paro di mesi i due quadri a M.^r Logier, i quali attualm.^{te} si dipingono in Casa mia
con amore e studio da Carlo Bonaria Romano, e con approvazione sin'ora dei due fratel-
li Pozzi valenti Pittori miei amici, dall'arbitrio de' quali dipende lo stabilimento del
prezzo dopo che saranno finiti. Questa sorte di contratto relativo, e condizionato impe-
gnerà maggiorm.^{te} il Pittore a farsi onore. ma siccome i sud.ⁱ Pozzi m'hanno fatto capire,
che fra poco tempo il Buonaria acquisterà tal credito, che le opere sue cresceranno

⁴³² Cfr. l'annotazione del 2 agosto 1762 in K. GRAF VON ZINZENDORF, *op. cit.*, p. 296: "Promené le
matin chez Laugier, déjeuné des fruits avec lui, puis il finit mon dessin, [...]."

⁴³³ P. & A. VERRI, *Viaggio a Parigi e Londra (1766-67)* a cura di G. GASPARI, Milano 1980, p. 202,
596-597 e 600.

⁴³⁴ Cfr. la lettera del 1° dicembre 1753 in ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 23.

notabilm.⁴³⁵ di prezzo, così mi sono determinato ad ordinargli due altri quadri per V.E. acciocch' Ella possa restar pervasa di aver fatto un nobile regalo a M.^r Logier, ed io rimaner sicuro di aver servito l'EV. nel miglior modo possibile.”⁴³⁵

Il 30 marzo l'agente comunica al suo padrone che Carlo Bonavia, rispettando l'impegno che questi si era preso in precedenza, ha consegnato regolarmente sia i due dipinti da inviare a Lisbona per il medico cesareo Laugier, sia i due quadri da spedire a Vienna per il conte Harrach stesso. L'arte del giovane allievo di Vernet non incontra l'approvazione solo dei pittori amici di Crivelli, quali i due fratelli Stefano e Giuseppe Pozzi⁴³⁶, ma anche di alcuni tra i più fedeli frequentatori della casa del sacerdote trentino, come Carlo Firmian. Durante uno di questi “crocchi”, il conte trentino rimane così colpito da Bonavia che gli offre la possibilità di raggiungerlo a Napoli in qualità di suo pittore personale.⁴³⁷ All'inizio di maggio il religioso trentino comunica al conte Harrach di aver inviato i quadri di Bonavia a Vienna e a Lisbona. Ma prima di spedire quelli per la capitale austriaca, li ha fatti vedere a Manglard, il quale “n'è rimasto sorpreso, e non si saziava di ammirare particolarment' l'arie, che dice essere meglio dipinte e leggeri di quelle di tutti li pittori viventi, ch'Egli conosce. dello stesso sentimento di Manglard sono anche i fratelli Pozzi, uno de' quali ha voluto una copia del quadro mandato a V.E. dove sono espressi certi soldati, solament' per l'aria, ch'egli stima infinitament'.”⁴³⁸ Nonostante il successo che circonda il giovane pittore,

⁴³⁵ ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 24. Su Carlo Bonavia cfr. W. G. CONSTABLE, *Carlo Bonavia and some Painters of Vedute in Naples*, in *Beiträge für Georg Swarzenski*, Berlin-Chicago 1951, pp. 198-204; W. G. CONSTABLE, *Carlo Bonavia*, in “Art Quarterly”, XXII (1959), pp. 19-44; T. J. MCCORMICK - W. G. CONSTABLE, *Notes on some further attributions to Bonavia*, in “Art Quarterly”, XXIII (1960), pp. 371-374; W. G. CONSTABLE, *Carlo Bonavia: an Addendum*, in “Art Quarterly”, XXV (1962), pp. 122-127; *DBI*, XI, pp. 647-648; F. ZERI - A. GONZÁLES-PALACIOS, *Un appunto su Vernet e Napoli*, in “Antologia di Belle Arti”, II, 5 (1978), pp. 59-61; *Vedute italiane del '700 in collezioni private italiane. Venezia, Museo Diocesano d'Arte Sacra, Sant'Apollonia 19 settembre - 8 novembre 1987* a cura di M. MAGNIFICO - M. UTILI, Milano 1987, pp. 90-91; *La pittura in Italia. Il Settecento*, II, Milano 1990, ad vocem; *All'ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, Napoli 1990, pp. 366-368; A. COTTINO, *Vedutisti*, Milano 1991, p. 66 e fig. 124; L. SALERNO, *I pittori di vedute in Italia (1580-1830)*, Roma 1991, pp. 322-329; N. SPINOSA, *Pittura napoletana del Settecento dal Barocco al Rococò*, I, Napoli 1993, pp. 74-75 e N. SPINOSA - L. DI MAURO, *Vedute napoletane del Settecento*, Napoli 1993, pp. 21-22 e 191-192.

⁴³⁶ G. MICHEL - A. PACIA - S. SUSINNO, *I Pozzi*, Bergamo 1997.

⁴³⁷ ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 25. Per quanto riguarda il ruolo di collezionista e mecenate d'arte del conte Firmian cfr. G. MELZI D'ERIL, *Una collezione milanese sotto Maria Teresa: la Galleria Firmian*, in “Bergomum”, I (1971), pp. 55-86; A. SCOTTI, *Il conte Carlo Firmian, collezionista e mediatore del “gusto” fra Milano e Vienna*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, cit., pp. 667-689 (ora anche in Id., *Lo stato e la città. Architetture, istituzioni e funzionari nella Lombardia illuminista*, Milano 1984, pp. 283-309); R. MUZZI CAVALLLO, *La raccolta di stampe di Carlo Firmian nel Museo di Capodimonte*, Trento 1984; A. SCOTTI TOSINI, *Carlo conte di Firmian e le Belle Arti*, in *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, cit., pp. 431-465 e A. COSTAMAGNA, *Un esempio di collezionismo settecentesco: la raccolta di stampe di Carl Firmian*, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Raffaello Causa*, Napoli 1988, pp. 331-334.

⁴³⁸ Cfr. la lettera dell'8 maggio 1754 in ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 26.

Crivelli invita il suo padrone a non confrontare i dipinti di Bonavia con quelli di Vernet, dal cui valore il primo “si stima assai più lontano di quel che sia la distanza de prezzi fra il maestro, e il discepolo.”⁴³⁹

Il 13 novembre il sacerdote trentino annuncia al conte Harrach che il giovane allievo di Vernet “sta sulle mosse per portarsi a Napoli dov’è aspettato con impazienza dal nostro Conte Firmian, che gli ha offerto l’alloggio, e la tavola, oltre d’avergli avanzato il denaro per il viaggio. Io spero di poterlo spedire fra pochi giorni essendo già a buon termine il quadro, che sta lavorando per D.ⁿ Paolo Borghese.”⁴⁴⁰ Alla fine dell’anno, dopo aver appreso la notizia del felice arrivo dei quadri a Lisbona e la soddisfazione del medico Laugier per gli stessi, Crivelli informa il suo padrone che Bonavia, “appena arrivato in Napoli ha avuto la fortuna di vedere una grande irruzione del Vesuvio con un fiume di fuoco per dieci miglia di paese. Il Conte Firmian mi scrive di averlo subito applicato al lavoro di quella rara veduta.”⁴⁴¹ L’agente trentino anche negli anni successivi manterrà degli ottimi rapporti di amicizia e di lavoro con Bonavia. In occasione dei suoi soggiorni a Napoli, dove ormai dal 1754 il pittore romano si è trasferito definitivamente, il religioso è solito trattenersi con lui e accompagnarlo durante le escursioni per disegnare *en plein air* un luogo o un monumento caratteristico del golfo partenopeo. Il 13 gennaio 1770 così scrive al conte Harrach: “il quadro della marina, che ha lo scoglio traforato [...] non è un soggetto ideale, ma vero, osservato da me passando per mare da Napoli a Baja, e mi piacque tanto, che il giorno dopo vi tornai col pittore Carlo Bonaria, che in barca ne fece il disegno, e poi lo dipinse in tela con tutta la mia soddisfazione, onde di poi l’ho riguardato sempre come opera mia, [...]”⁴⁴²

Nel corso della sua corrispondenza con il conte Harrach, Crivelli ha modo di dimostrare anche la sua competenza di accorto *connoisseur*. Le proposte di acquisto o di ingaggio di nuovi pittori passano attraverso una buona conoscenza della storia dell’arte e degli artisti, la quale, tuttavia, deve essere sempre sorretta da precise e coerenti scelte di gusto. Uno degli aspetti certamente più complessi dell’opera del conoscitore è l’attività attribuzionistica. Consapevole di ciò, il 25 agosto 1751, Crivelli scrive al nobile austriaco, esortandolo “a non fidarsi troppo dei battesimi de’ quadri, e delle antichità, perche in questo genere ci sono infinite imposture, e c’è poi chi si pregia ancora di aver ingannato i forastieri.”⁴⁴³ Alcuni mesi prima di inviare a Ernst Guido Harrach la serie di stampe di Manglard, il sacerdote

⁴³⁹ Cfr. la lettera del 6 luglio 1754 in ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 29.

⁴⁴⁰ ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 32. Non può certamente considerarsi casuale il fatto che Paolo Borghese impieghi Bonavia per la realizzazione di un quadro, di cui purtroppo oggi non conosciamo le sorti, dopo che suo fratello Giacomo aveva commissionato a Vernet, il maestro del giovane pittore romano, la realizzazione di sette enormi paesaggi per il suo appartamento privato. Cfr. *supra*.

⁴⁴¹ Cfr. la lettera del 21 dicembre 1754 in ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 33. Su questa veduta di Bonavia cfr. S. FERRARI, *Un mediatore dei rapporti artistici fra Roma e Vienna*, cit., p. 478, n.119.

⁴⁴² ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 43. Su questo dipinto che la moglie del conte Harrach porta assieme al suo *pendant* a Vienna nel 1770 cfr. S. FERRARI, *Un mediatore dei rapporti artistici fra Roma e Vienna*, cit., p. 485.

⁴⁴³ ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 12.

trentino si reca nello studio del pittore francese, il quale ormai ha abbandonato la pittura e si è applicato esclusivamente all'incisione. Egli spiega al suo interlocutore che questo brusco cambiamento nell'attività artistica è dovuta al fatto che "coll'avanzare dell'età gli va cessando lo spirito, e la robustezza del suo talento. In fatti le ultime sue opere restano languide e senza brio; e perciò stimo che abbia fatto bene ad occuparsi, come fa, all'intaglio di varj soggetti di marine, e paesi, che possono servire di norma a' giovani, che vogliono attendere a questo genere di pittura."⁴⁴⁴ L'8 maggio 1754 invia al conte austriaco con le stampe di Manglard anche un'incisione di Hyacinth La Peigne raffigurante la battaglia del Col dell'Assiette. Egli non si mostra però molto soddisfatto da quest'opera. "Io non sono arrivato a tempo di vedere l'originale, che ha mandato al Re di Sardegna, ho ben veduto degli altri quadri, che sta dipingendo, e sento a lodarli da diverse persone intelligenti, ma non sono del mio gusto, perche sono ritratti di battaglie vere, e per conseguenza non mi dilettono, come le battaglie ideali del Borgognone, o del Tempesta, che hanno animato l'azione da essi imaginata di grandiss.^o spirito ed espressione."⁴⁴⁵

Il conte Harrach vorrebbe arricchire la sua collezioni di quadri italiani con un dipinto di un pittore veronese, di cui però non ricorda il nome, ma prima d'intavolare qualunque trattativa chiede il parere autorevole del suo agente fidato. Il 13 novembre 1754 Crivelli manifesta al nobile austriaco non poche riserve su Giambettino Cignaroli, vale a dire uno degli artisti più rappresentativi di Verona. "Io m'imagino, che il Pittor Veronese, di cui è stato parlato a V.E., sia il Cignaroli essendo l'unico, che abbia qualche grido in quelle parti, e faccia denaro benché le opere sue non abbiano altro di buono, che il colorito. Il Card.^e Valenti gli ha fatto scriver più volte eccitandolo a venire in Roma a fine di perfezionarsi nel disegno sulle statue greche, e copiando le opere legittime del gran Raffaello, ma il Cignaroli se ne ride, e risponde che non ha bisogno di studiar di più, mentre con tutta la scorrezione de' suoi quadri gli colano i denari in abbondanza senza muoversi dalla Patria. Ho inteso dire peraltro, che s'Egli avesse più stimolo di gloria, che appetito di ricchezze avrebbe fatto maraviglie nella Pittura, ma bisogna vedere e disegnare l'antico."⁴⁴⁶

Il 21 dicembre il religioso trentino precisa che "De' Pittori Veronesi viventi oltre il Cignaroli, di cui scrissi a V.E. nell'ultima mia, io non conosco altri, che il Rotari, il qual'è un gentiluomo dilettante, che ora è in Dresda, o in altra città settentrionale, e dipinge con qualche gusto."⁴⁴⁷ Il 31 dicembre 1755 Crivelli ribadisce il suo giudizio negativo su Cignaroli. "Quanto al giudizio, che V.E. mi domanda del Cignaroli posso dirle, che qui non è arrivata la fama del suo nome anzi non trovo chi sappia, ch'Egli sia al mondo e certam.^{te} in Roma non c'è una pennellata di sua mano. Io però mi ricordo di

⁴⁴⁴ Cfr. la lettera del 19 gennaio 1754 in ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 24. Cfr. anche la lettera del 9 maggio 1754 in ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 27.

⁴⁴⁵ ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 26. Il giudizio che Crivelli dà di quest'opera e del suo artista dimostra l'indipendenza critica che egli rivendica ed esprime francamente al conte Harrach, anche se La Peigne è un protetto del cardinale Alessandro Albani e quest'ultimo raccomanda il pittore ai grandi collezionisti inglesi e alle corti di Torino, di Vienna e di Bruxelles. Cfr. F. NOACK, *Des Kardinals Albani*, cit., pp. 454-455.

⁴⁴⁶ ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 32. Su Cignaroli cfr. *DBI*, XXV, 494-497.

⁴⁴⁷ ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 33.

aver veduto qualche cosa di questo autore in Verona sua patria, e se non erro anche in Venezia, ma sin d'allora, benche a prima vista mi lusingasse la novità dello stile assai vago, formai concetto, che fosse debole nel disegno e oltre di ciò mi dispiacque la sfacciata vivacità de' colori, onde lo paragonai a un certo Corrado [Giaquinto], ch'è andato in Spagna, dove ha incontrato buona fortuna, ma in Roma non è piaciuto nè potrà mai piacere sinche sussiteranno le opere dei gran maestri dei due secoli passati. Ma tornando al Cignaroli, non so suggerire a V.E. miglior mezzo, che quello di cotesto Ambasciatore Veneto per ottenere un quadro di quel Pittore."⁴⁴⁸

Il parere dell'agente trentino è talmente perentorio da far desistere il conte Harrach da cercare di commissionare al pittore veronese qualche opera.⁴⁴⁹ Lo stesso avviene quando il nobile austriaco cerca informazioni sul pittore Gregorio Guglielmi. Sempre nella lettera del 13 novembre 1754 così Crivelli scrive al conte Ernst Guido Harrach: "Gregorio Guilelmi è stato scolaro in origine di Trevisani, e poi di Conca. In Sassonia non ha incontrato. di Lui non ho veduto nulla, ma per quanto sento non è gran cosa."⁴⁵⁰ L'interesse di Ernst Guido Harrach per l'artista romano è sicuramente legato al fatto che di quest'ultimo si parla negli ambienti della capitale austriaca, soprattutto nel *milieu* che ruota attorno a Metastasio, come il pittore a cui affidare l'incarico di affrescare la grande sala dell'università, secondo il progetto iconografico del poeta cesareo. Il 14 febbraio 1756 Crivelli ritorna ad informare il conte Harrach sull'artista romano. "Quanto alla domanda, che V.E. mi fa per sapere il concetto, che si ha qui di Guglielmo, le dirò candidam.^{te} che in Roma non si conosce pittore di tal nome se non quello, che fu chiamato a Dresda dal Co: di Brüll per dipingere una scala ed una volta, il qual Guglielmo non aveva qui la minima stima."⁴⁵¹ Anche in questo caso, nonostante il successo della decorazione dell'università, dopo aver ricevuto il parere di Crivelli sul pittore romano, il conte Harrach si vede costretto a rinunciare alla possibilità di affidare a quest'ultimo qualche incarico.

⁴⁴⁸ ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 41. Di Domenico Corvi, invece, Crivelli dirà "ch'è bravissimo disegnatore, ma languido pittore". Cfr. la lettera del 13 gennaio 1770 in ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 43.

⁴⁴⁹ All'opposto del parere negativo di Crivelli, il conte Firmian, dopo essere giunto a Milano in qualità di ministro plenipotenziario della Lombardia austriaca, commissiona proprio a Cignaroli tra il 1761 e il 1762 due importanti tele, *La morte di Socrate* e *La morte di Catone*. Cfr. K. GARAS, *Les oeuvres de Giambettino Cignaroli et de Pietro Rotari en Hongrie*, in "Bulletin du Musée Hongrois des Beaux-Arts", 38 (1972), pp. 77-100.

⁴⁵⁰ ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 32. Interessante dal punto storiografico è la precisione con cui Crivelli indica i nomi dei due maestri di Guglielmi, cioè Trevisani e Conca. Una esattezza che i suoi biografi attuali hanno raggiunto soltanto in tempi relativamente recenti. Cfr. K. GARAS, *Gregorio Guglielmi (1714-1773)*, in "Acta Historiae Artium", IX (1963), pp. 269-294.

⁴⁵¹ ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 4. In realtà, Guglielmi viene raccomandato a Dresda dalla regina di Napoli, attraverso la mediazione del direttore della Galleria di Dresda C. H. Heineken, e dal suo ex maestro Sebastiano Conca. Il suo trasferimento avviene nel 1752 (o al più tardi all'inizio del 1753). Ma il suo soggiorno in Sassonia è particolarmente sfortunato. I lavori di decorazione progettati per i castelli di Pförten e Nischwitz del conte Brühl falliscono. Gli vengono preferiti i pittori Franz Xaver Palko e Stefano Torelli. Guglielmi per il conte Brühl realizza solamente una piccola opera (ora dispersa) ed un ritratto, dipinto nel 1754. Cfr. K. GARAS, *Gregorio Guglielmi*, cit., pp. 270-276.

3. Mengs e la difesa del classicismo

Le prese di posizione su La Peigne, Cignaroli, Giaquinto, Gugliemi e Corvi da parte dell'agente trentino denunciano chiaramente una impostazione estetica di tipo rigorosamente classicistico che ha in Tiziano, Raffaello e nelle "statue greche" i suoi principali modelli artistici.⁴⁵² Crivelli disprezza la pittura troppo aderente alla realtà, preferendo ad essa l'ideale che determina in un quadro la nobiltà di spirito e d'espressione. Non è sufficiente che un artista sia venuto a Roma per studiare l'arte antica e moderna della città, ma deve saper trovare un perfetto equilibrio tra il disegno e la pittura. In mancanza di riscontri documentari precisi è difficile precisare quali autori e quali letture lo abbiano maggiormente influenzato. Tuttavia, non è faticoso trovare nelle sue idee estetiche dei comuni denominatori con molti autori e teorici attivi a Roma che tra gli anni '50 e '70 continuano a difendere il rigore e la razionalità della tradizione classica contro gli eccessi dell'arte barocca e rococò (Giovanni Bottari) o le bizzarrie architettoniche di Giovanni Battista Piranesi (Giovanni Lodovico Bianconi). La fede di Crivelli nel classicismo romano è così radicata e profonda da non permettergli però di accorgersi che negli anni in cui agisce da agente per conto del conte Harrach nasce una rivoluzione artistica dagli effetti dirompenti rispetto alla tradizione precedente. Fin dal 1754 egli ha modo d'incontrare e conoscere Anton Raphael Mengs, uno dei grandi protagonisti del neoclassicismo della seconda metà del Settecento, con il quale costruisce un fecondo e franco rapporto di collaborazione e di amicizia. Dopo un'iniziale manifestazione di diffidenza, Crivelli ne apprezzerà sempre di più le doti intellettuali e le capacità artistiche, inducendo il suo padrone a commissionargli un'opera per la sua collezione. La prima volta che egli parla al nobile austriaco del pittore tedesco è all'inizio del 1754, quando Mengs è impegnato, assieme ad altri artisti italiani, per conto del Duca di Northumberland, a realizzare le copie di alcuni capolavori della pittura italiana del Cinque e Seicento. Il principale responsabile dell'impresa è il cardinale Alessandro Albani, il quale fin dal novembre 1752 associa Mengs, su espresso invito di Horace Mann, rappresentante britannico a Firenze, all'*équipe* incaricata dell'esecuzione delle copie.⁴⁵³ "I nostri vecchi Pittori sono impiegati a copiare per un Inglese, che li paga strabocchevolm:¹⁶ Battoni copia il convitto de' Dei nella Farnesina. Masucci l'Aurora di Guido nella Log-

⁴⁵² Cfr. quanto scrive a Ferdinand Bonaventura Harrach il 16 dicembre 1747: "Nel leggere il carattere di questo [un "soggetto" di cui Crivelli non svela l'identità] ho provato dentro di me lo stesso effetto, che soglion farmi li ritratti dipinti da Tiziano, i quali per occulta virtù mi sforzano i sentim.^{ti} dell'anima a prestrarvi tutto l'assenso, e crederlo in tutto e per tutto somigliantissimo ai loro originali che vivevano in quel tempo." Cfr. BCT, Ms. 716.

⁴⁵³ F. NOACK, *Des Kardinals Albani*, cit., pp. 410-411 e 452-453; S. RÖTTGEN, *Alessandro Albani*, cit., p. 143; *A Dictionary of British and Irish Travellers*, cit., p. 122; L. LEWIS, *Connoisseurs and Secret Agents*, cit., pp. 161-167; A. M. CLARK, *Pompeo Batoni*, cit., nn. 185-186; S. RÖTTGEN, *Mengs e Raffaello. Rendiconto di un rapporto programmato*, in *Raffaello e l'Europa. Atti del IV Corso Internazionale di Alta Cultura* a cura di M. FAGIOLO - M. L. MADONNA, Roma 1990, pp. 619-647 e S. RÖTTGEN, *Anton Raphael Mengs 1728-1779 and the British Patrons*, London 1993, pp. 11-12.

gia Rospigliosi. Costanzi il trionfo di Bacco nella Galleria Farnese. e Mencks pittore del Re di Polonia la Scuola d'Atene nelle stanze vaticane. Poveri autori antichi vilipesi! Placido Costanzi strappazzando Bacco, e Arianna della Galleria Farnese si guadagna 1500 scudi e il povero Annibale Caracci, per tutta la d.^a Galleria non ebbe che ottocento scudi.”⁴⁵⁴

La notizia sul pittore del “Re di Polonia” incuriosisce il conte Harrach così tanto da indurlo a chiedere a Crivelli di raccogliere informazioni più precise e dettagliate su di lui. Il religioso trentino inizia a frequentare con assiduità Mengs, riuscendo a studiarne più da vicino la personalità artistica e la produzione pittorica sia passata che presente. L'8 maggio l'agente così scrive al suo padrone: “M.^r Mencks [...] è un Pittore di gran sapere, che ha studiato infinitam:^{te} Raffaello, a cui si accosta molto la sua maniera. il forte di Mencks oltre la bella composizione eroica è nella espressione, e delicatezza delle figure; veste, e piega eccellentem:^{te} lavora anche di pastelli a maraviglia, ho veduto da lui due stagioni dipinte a pastello in carta pecora di circa due palmi l'una, e ne domanda venticinque zecchini l'una, sono veram:^{te} care ma sono belle. ho veduto parim:^e varj ritratti stupendi, e ardisco dire, che quel<lo> di suo padre può compararsi con qualunque di Van dick. in una parola Mencks è il miglior pittore, che abbiamo in Italia. Egli è stipendiato dal Re di Polonia, ma trova tempo di lavorare anche per altri che lo paghino bene. in occasione, che jeri fui di nuovo a visitarlo vidi una tela d'imperatore con uno sbizzo assai avanzato rappresentante una Erodiade composizione di cinque teste, che mi piace, gli ho domandato s'era quadro ordinato e avendomi detto di nò, gli domandai il prezzo quando fosse finito il quadro, e mi disse cento e venti zecchini: se V.E. desidera avere qualche cosa di buono di questo e il prezzo non le paga esorbitante, mi ordini di far finire il sud.o quadro, che le propongo assicurandola che avrà un opera di gran lunga migliore che quella di Battoni, e degli altri Pittori.”⁴⁵⁵

L'appassionato entusiasmo con il quale Crivelli presenta la grandezza pittorica di Mengs al suo padrone non deve trarre in inganno. Egli non vede nel ventiseienne pittore tedesco un nuovo artista capace di rinnovare profondamente la pittura settecentesca, ma più semplicemente un geniale interprete dell'opera raffaellesca e dei grandi maestri dei secoli precedenti. Ciò è sufficiente, tuttavia, per giudicarlo, in una concezione dell'arte del tutto continuistica, superiore a Batoni e ai maggiori pittori romani del tempo. Questo atteggiamento non è infrequente tra i letterati e i conoscitori che operano a Roma in quegli anni e nei decenni successivi. Un altro esempio interessante, legato allo stesso *milieu* cui appartiene anche Crivelli, è costituito dall'abate bergamasco Pierantonio Serassi, il quale il 9 febbraio 1782 così scrive da Roma al roveretano Clementino Vannetti: “Mi rallegro pertanto con Lei dell'onore, che si va sempre più acquistando co' bellissimi parti del suo ingegno, ed ho goduto di vedere quanto buon gusto ella abbia anche nell'arte pittorica, mentre da chi non ne ha molta intelligenza non si poteva scrivere la vita di un

⁴⁵⁴ Cfr. lettera del 19 gennaio 1754 in ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 24.

⁴⁵⁵ ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 26. Sul significato di questa lettera per la critica mengsiana cfr. S. FERRARI, *Un mediatore dei rapporti artistici fra Roma e Vienna*, cit., *passim*.

Pittore così nobilmente, e co' veri termini dell'arte, com'ella ha fatto delle Notizie intorno al Pittore Gaspare Antonio Baroni, le quali sono piaciute maravigliosa.⁴⁵⁶ a questi intendenti, a' quali le ho fatte leggere, e particolarment.^{te} al Sig.^r Giuseppe Cades, unico pittore Raffaellesco che ora fiorisca in Roma, e mio grandissimo amico.⁴⁵⁶

Crivelli e Serassi sono legati a filo doppio alla stessa idea che qualsiasi novità pittorica debba essere necessariamente messa a confronto con l'arte del maestro urbinato, non vista da una prospettiva storica, ma piuttosto da quella della norma assoluta. Essi continuano a considerare la norma in termini vasariani, cioè come la fine di un percorso che si è già gloriosamente concluso. Per loro la perfezione cui è giunto Raffaello è un dono divino che non ha bisogno di essere difeso e conservato. Ciò che l'agente trentino non riesce a capire, invece, è che lo stesso Mengs ha posto con estrema lucidità l'impossibilità di un paragone tra lui e il pittore urbinato in quanto appartengono a realtà storiche profondamente diverse tra di loro. La Roma del Settecento non è più quella del Cinquecento e l'unico che sembra non accorgersene è proprio Crivelli. Il fatto di essere non solo artista ma anche storico mette il pittore tedesco nella condizione di poter avanzare anche delle critiche quando Raffaello nel suo percorso stilistico non raggiunge la norma.⁴⁵⁷

Il religioso trentino è assolutamente convinto che la collezione del conte Harrach debba avere un dipinto di Mengs. Dopo aver accarezzato l'idea di far acquistare al suo padrone un dipinto "rappresentante una Erodiade", il 6 luglio cambia idea. Come egli scrive "non perche non avesse da riuscire un opera eccellente, ma perche presentem.^{te} si dà una circostanza, per cui si può avere un quadro insigne dipinto in tavola dal med.^o autore sul gusto, e maniera del Coreggio a prezzo più discreto." Come abbiamo già rilevato, per l'agente trentino l'acquisto di opere d'arte, anche se preziose e prestigiose, deve sempre essere fatto compatibilmente con una amministrazione finanziaria accorta e oculata. Egli prosegue così: "Questo quadro dipinto in tavola è della grandezza di circa due fogli di carta reale o poco più, e rappresenta una natività del Sig.^{te} con una gloria di cherubini stupenda. Era stato ordinato il detto quadro da un Cavaliere e convenuto il prezzo di settantacinque Zecchini, ma poi dopo che fu sbizzato uscì di bocca al Cav.^{te} che per quel prezzo avrebbe potuto averne due di mano di Battoni, onde M.^r Menks piccatosi di questa parola non ha più voluto terminare il quadro benché sotto mano gli abbia fatto offerire fino a ottanta Zecchini. Ora siccome questo Pittore fra un anno deve restituirsi a Dresda essendo richiamato dal Re, così spererei di poter indurlo a finire l'opera a minor

⁴⁵⁶ BCR, Ms. 7.5., ff. 67r-68r. Il libro di Clementino Vannetti di cui parla l'abate Serassi s'intitola *Notizie intorno al Pittore Gasparantonio Baroni Cavalcabò di Sacco*, Verona, Moroni, 1781. Su Cades cfr. M. T. CARACCILO, *Giuseppe Cades, 1750-1799, et la Rome de son temps*, Paris 1992.

⁴⁵⁷ S. RÖTTGEN, *Mengs e Raffaello*, cit., pp. 635-640. Cfr. quanto scriverà nel 1764 Johann J. Winckelmann: "Il compendio di tutta la bellezza delle figure degli antichi che sono state descritte si trova nelle opere immortali del signor Antonio Raffaello Mengs, primo pittore di corte dei re di Spagna e di Polonia, il più grande artista del suo tempo e forse anche dei tempi che verranno. Egli è sorto come una fenice dalle ceneri del primo Raffaello, per insegnare al mondo la bellezza dell'arte e per elevarsi in questa nel più alto volo a cui l'uomo possa giungere." Cfr. J. J. WINCKELMANN, *Storia dell'arte nell'antichità*, trad. dal tedesco di M. L. Pampaloni, Milano 1993, p. 144.

prezzo dei settanta Zecchini. Se dunque V.E. avrà premura di avere qualche cosa di questo Autore io credo che non possa trovarsi congiuntura migliore di questa, poiche l'assicuro che questo sarebbe fra moderni il quadro più insigne della sua galleria."⁴⁵⁸

Alla fine di agosto l'agente trentino ritorna a scrivere a proposito del dipinto di Mengs che vorrebbe far acquistare al suo padrone. In una lunghissima lettera gli spiega come è riuscito, da scaltro diplomatico e sagace mediatore politico, a convincere il pittore tra il 22 e il 23 agosto a realizzare il dipinto "ad imitazion di Coreggio" per la somma di 50 zecchini. Certamente egli ha fatto leva sulle difficoltà economiche che sta incontrando Mengs a causa dei ritardi con cui la corte di Dresda provvede a pagarlo. Alla fine, il pittore tedesco accetta l'offerta dell'agente trentino, purché "il quadro sia per me, e si dica di averlo pagato 50 doppie, o pure, che l'ho avuto in dono." Dal momento che il dipinto su tavola, che era già stato abbozzato in precedenza, si è piegato per il caldo, il pittore propone a Crivelli di realizzare lo stesso quadro su una tavola di rame. L'agente accetta e concorda con Mengs che l'opera venga portata a termine entro novembre. Poi l'agente trentino continua nel suo racconto: "La proposizione mi piacque, ma mi trovai imbrogliato ad asserire, che il quadro resterebbe presso di me, mi disimpegnai nondimeno con dirgli, che certam.^{te} mene sarei privato con pena, ma che avendo infinite obbligazioni verso un gran Sig.^{re} di Vienna probabilmente dopo di avermelo goduto quel tempo che bisogna per lasciarlo ben seccare, gliel avrei mandato. Sentendo ciò il Pittore mostrò grand.^{mo} piacere, e desiderio, che si vedesse questa sua opera in cotesta Dominante; onde senza perder poi tempo in parole presa la penna in mano gli feci l'ordine di 50 Zecchini esigibili a vista dal banco Belloni, della quale puntualità rimase sì sorpreso, che mandò subito a prendere la lastra di rame della grossezza di mezzo bajocco, accioche sia proporzionat'alla grandezza, e men soggetta all'impressione di qualche urto."⁴⁵⁹

Il 13 novembre l'agente trentino informa il conte Harrach che l'opera del pittore tedesco sta progredendo. "Sono stato due volte da Mengs ed ho trovato il quadro di V.E. assai avanzato, e dipinto d'un gusto maraviglioso. Io stimo bene di non fargli gran fretta, poiche osservo, che si è fatto un impegno di mettermi tutto lo studio, e saper suo. intanto si lavora la cornice, che spero riuscirà di gusto corrispondente all'opera."⁴⁶⁰ Alla fine di dicembre il sacerdote trentino scrive al conte Harrach che il dipinto del pittore tedesco non è ancora finito, "perche M.^r Mengs è stato costretto dal Sig.^{re} Card.^e Albani ad istanza di M.^r Man, Ministro d'Inghilterra in Firenze di sollecitare la copia del gran quadro di Raffaello per cui gli è stato accordato due mila e cinquecento scudi. Quindi per quietare il rumore e placare l'ardenza del Sig.^{re} Card.^e ha dovuto sospendere ogni altro lavoro, e trasferirsi al Vaticano con suo gravissimo incommodo, attesa la lontananza della sua abi-

⁴⁵⁸ ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 29. Sulla *Natività* di Mengs cfr. G. HEINZ, *op. cit.*, p. 48, n. 188 e S. FERRARI, *Un mediatore dei rapporti artistici fra Roma e Vienna*, cit., pp. 474-477.

⁴⁵⁹ Cfr. lettera del 28 agosto 1754 in ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 31. In ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 30 si trova la lettera di pagamento di 102 scudi e 50 con la data del 23 agosto 1754, firmata da Crivelli e controfirmata da Mengs.

⁴⁶⁰ ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 32.

tazione, ch'è alla Trinità de' Monti. Egli è perciò sturbato, e lavora controgenio essendosi di più protestato meco, che durandogli questo mal umore la sua riputazione non consente di applicare al lavoro di maggior impegno, e fa conto dipingere e finire l'architettura e gli abiti riserbandosi di perfezionare le teste e i nudi a mente più serena, e allora, mi promette di impiegare anche qualche ora nel quadro di V.E. In questa sua perturbazione io stimo bene di non accrescergliela coll'importunità, e più tosto procuro di rendermelo benevolo colle visite frequenti, e con qualche regaluccio di comestibili, acciocché si induca di buona voglia a finire l'opera di quell'eccellente gusto, che si vede ridotta."⁴⁶¹

Agli inizi di marzo del 1755 il dipinto di Mengs non è ancora pronto. La "maniera di dipingere affatto insolita" del pittore tedesco, ma soprattutto l'impegno per la "copia della Scuola d'Atene di Rafello" ritardano la consegna della *Natività*, facendo impazientire il nobile austriaco e mettendo Crivelli in un certo imbarazzo.⁴⁶² L'11 giugno, dopo l'ennesimo sollecito da parte del conte Harrach, l'agente trentino si precipitò "in Casa di Mengs, e vi trovai il quadro a mio giudizio finito, benché tutto presciugato a fresco per modo, che non si poteva imballare senza manifesto pericolo, che si guastasse per viaggio, e perciò dissi a quella gente di casa (poiché il pittore era andato a Tivoli) che fra qualche giorni avrei mandato a prenderlo, come feci, ma senza conseguirne l'effetto, perché in assenza di Mengs la sua gente non volle consegnarlo."⁴⁶³

Finalmente il 30 luglio Crivelli può comunicare al suo padrone che da quattro giorni è in possesso del dipinto di Mengs, "terminato a quel grado di perfezione, ch'egli stima di poter arrivare col suo talento, avendovi impiegato tutto lo studio, e diligenza imaginabile." Immediatamente dopo, come è costume nella Roma settecentesca, la casa dell'agente trentino viene visitata da numerose personalità, tra cui il cardinale Alessandro Albani e suo nipote il cardinale Giovan Francesco Albani, per ammirare il quadro del pittore tedesco. Tra i tanti giudizi favorevoli espressi, Crivelli manifesta stima, soprattutto, per quello di Batoni, "il quale benché non sia troppo amico di Mengs, ha voluto vederlo due volte, e l'ultima vi si è trattenuto più d'un ora a considerarlo minutam.^{te} a parte a parte, e dopo d'aver esaminato ed approvato ogni cosa mi confessò, che le teste dei cherubini lo rapivano, ed era di sentimento, che nissuno de' nostri pittori sarebbe capace di fargli con tanto gusto, e finita morbidezza. Lodò poi varie cose in particolare come le teste del S. Giuseppe, della Madonna, e le mani. gli piacque parim.^{te} il bambino, ma poi tornava sempre alla gloria, da cui non sapeva staccarsi."⁴⁶⁴

Dopo vari contrattamenti a metà settembre l'agente trentino comunica al suo padrone che l'imballo con il dipinto di Mengs è partito alla volta di Vienna. "Qui compiegata troverà V.E.

⁴⁶¹ Cfr. la lettera del 21 dicembre 1754 in ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 33.

⁴⁶² Cfr. la lettera del 5 marzo 1755 in ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 34.

⁴⁶³ ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 35.

⁴⁶⁴ ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 36. Sul significato di questo giudizio critico cfr. S. FERRARI, *Un mediatore dei rapporti artistici fra Roma e Vienna*, cit., pp. 479-480.

⁴⁶⁵ Cfr. la lettera del 13 settembre in ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 38. In ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 1 si trova l'"Istruzione da osservarsi nell'aprire la cassa" composta da cinque punti.

l'istruzione dettata oggi da M.^r Mengs, acciocche non segua errore nell'aprire la cassa."⁴⁶⁵

Il 23 ottobre da Vienna il nobile austriaco comunica al sacerdote trentino il felice arrivo del dipinto di Mengs, per il quale esprime tutta la sua soddisfazione.⁴⁶⁶ L'enorme successo che il quadro del pittore tedesco incontra all'interno della cerchia del conte Harrach induce quest'ultimo a commissionare al suo agente romano, per conto di un suo amico, che purtroppo rimane anonimo, un'altra opera di Mengs. Impossibilitato a recarsi personalmente allo studio del pittore tedesco, per problemi di famiglia, Crivelli gli invia un biglietto, nel quale gli illustra i termini della nuova commissione proveniente dalla capitale cesarea.⁴⁶⁷ Mengs risponde prontamente con un altro biglietto, nel quale gli propone di realizzare per 150 zecchini un quadro raffigurante "La jeune Herodiade avec sa Mere et un Page qui lui Porte la Tete de S' Jean, et deux autres Figures dans le Fond" che il pittore tedesco ha quasi completato e che ha già mostrato l'anno precedente all'amico trentino.⁴⁶⁸ Dopo aver spedito al conte Harrach l'offerta di Mengs, il religioso trentino riceve il 13 dicembre una controfferta da parte del nobile austriaco, nella quale si propone di sborsare per "il quadro dell'Erodiade" la somma di 100 zecchini. Crivelli prontamente comunica al pittore tedesco il contenuto della nuova proposta. Ma dal momento che Mengs non è intenzionato ad allontanarsi dal prezzo originario di 150 zecchini, l'agente trentino gli lascia ancora del tempo per pensarci e rimane in attesa di una risposta da spedire al conte Harrach. Alla fine il pittore tedesco si vede costretto a rifiutare l'offerta del conte Harrach a causa di una completa divergenza sul prezzo da pagare per il nuovo dipinto. Egli scrive all'amico trentino: "je m'etoit bien mis au dessous de mon prix ordinaire puisque ce Tableau composeroit quatre demies Figures a soixantes sequins l'une, ainsì j'avois mis la moitié seulement puisque l'avois déjà la moitié fait, ainsì si le Seigneur qui veut de mes Ouvrages i met un prix si bas, je ne peut le servir."⁴⁶⁹ La controproposta del pittore tedesco di realizzare per il nobile austriaco un altro quadro raffigurante "Joseph dans la prison", che però ritiene ormai inutile, obbliga Crivelli ad aggiungere alla sua lettera un *post scriptum*. "L'ingionto viglietto mi fa sovvenire d'un altro progetto fattomi dal Pittore due settimane addietro. Egli mi disse, che riflettendo all'impegno, che aveva col Re di Polonia per la med.^{ma} Erodiade, di cui S. Maestà aveva già veduto, ed approvato lo sbizzo, non stimava bene, che si vedesse in Germania una replica dello stesso soggetto per non dar motivo di questionare qual sia il primo originale; e perciò mi propose, che avrebbe piuttosto dipinto la storia di Giuseppe Ebreo nella carcere colli due domestici di Faraone, a' quali spiega i sogni avuti. Di questa storia mi mostrò i studj finiti dicendomi, che l'esecuzione di questa opera risparmierebbe tutto il tempo dell'invenzione e del disegno. Le tre principali figure

⁴⁶⁶ Cfr. la lettera dell'8 novembre 1755 in ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 39.

⁴⁶⁷ Cfr. la lettera del 19 novembre 1755 in ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 40.

⁴⁶⁸ Cfr. il biglietto di Mengs a Crivelli del 19 novembre 1755 in ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 47 e in S. FERRARI, *Un mediatore dei rapporti artistici fra Roma e Vienna*, cit., fig. 7.

⁴⁶⁹ Cfr. il biglietto di Mengs a Crivelli del 30 dicembre 1755 in ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 46 e in S. FERRARI, *Un mediatore dei rapporti artistici fra Roma e Vienna*, cit., fig. 8.

sono cubitali, e tre altre minori in lontananza. il soggetto mi pare assai bello, e stimo, che riuscirà sul gusto delle logge di Raffaello. quanto al prezzo mi disse, che ne voleva quanto dell'Erodiade."⁴⁷⁰

Il 24 gennaio 1756 il conte Harrach comunica all'agente trentino la rinuncia del suo amico alle opere di Mengs, perché i prezzi del pittore tedesco vengono ritenuti esorbitanti. Tre settimane dopo Crivelli si rallegra ancora una volta della soddisfazione espressa dal nobile viennese per l'acquisto del suo rame con la *Natività*. "In fatti V.E. ha ragione di tenerne conto, si perche veramente è grazioso, si anche perche in oggi non si potrebbe ottenerne uno consimile dal sud.^o pittore nè pure per il doppio denaro, ch'Ella spese per il suo. M.^r Mengs dice, che vuol esser pagato bene in gioventù, perche in vecchiaia manca il valore, ò la voglia di lavorare. Ora ha terminato certi studj d'aquarella per una natività in tavoletta poco più grande d'un palmo ordinatagli dal Delfino, che vuole regalarla alla Delfina sua consorte. Il Re di Prussia gli ha fatto dire, che sta meditando sopra un soggetto, che intende di ordinargli ma la dignità di questi personaggi non fa specie alcuna al nostro uomo, il quale si protesta, che chi meglio paga è servito più presto, e con maggior attenzione."⁴⁷¹

Dopo il 1756 la corrispondenza tra Crivelli e il conte Harrach diventa più saltuaria, anche se non manca d'interesse dal punto di vista artistico e culturale. Nelle ultime quattro lettere del loro carteggio, tutte concentrate fra il 1768 e il 1770, un tema ricorrente è costituito dalla carriera artistica del pittore boemo Dominik Kindermann (1739-1817).⁴⁷² Questi, dopo aver copiato alcuni dipinti di Solimena nella galleria Harrach, viene inviato dal conte Ferdinand Bonaventura Harrach nel 1768 a Roma, secondo un'abitudine largamente diffusa tra i mecenati austriaci di tutto il secolo. L'artista porta con sé una raccomandazione per Crivelli, il quale diventerà ben presto "einen freundlichen Vermittler in seinem Kunststreben".⁴⁷³ Frequenta l'Accademia di San Luca e studia "le più eccellenti opere di questa Città sì antiche come moderne". In occasione della visita a Roma di personalità importanti dell'aristocrazia austriaca, come quella del conte Anton Gotthard Schaffgotsch nel 1768, il pittore boemo viene incaricato da Crivelli di accompagnarlo ad ammirare i principali monumenti della città. Egli studia sotto la guida di vari maestri, tra

⁴⁷⁰ Cfr. la lettera del 31 dicembre in ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 41. Sul disegno *Giuseppe in carcere* che si conserva attualmente presso la Graphische Sammlung Albertina di Vienna cfr. T. PELZEL, *Anton Raphael Mengs and Neoclassicism*, New York - London 1979, pp. 84-85 e S. FERRARI, *Un mediatore dei rapporti artistici fra Roma e Vienna*, cit., p. 483, n. 133.

⁴⁷¹ Cfr. la lettera del 14 febbraio 1756 in ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 4. Sulle implicazioni storiografiche di questo brano della lettera di Crivelli cfr. S. FERRARI, *Un mediatore dei rapporti artistici fra Roma e Vienna*, cit., pp. 483-484.

⁴⁷² WURZBACH, XI, 266-267; THIEME & BECKER, XX, 318; F. NOACK, *Deutsches Leben in Rom 1700 bis 1900*, Stuttgart und Berlin 1907, p. 100 e 411-412 e F. NOACK, *Das Deutschtum in Rom*, cit., p. 313.

⁴⁷³ WURZBACH, XI, 266. La data dell'arrivo a Roma di Kindermann non può essere il 1769 come indicato in WURZBACH, XI, 266. Cfr. la lettera al conte Harrach del 23 aprile 1768 in ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 42.

⁴⁷⁴ Cfr. le lettere del 23 aprile 1768 e del 13 gennaio 1770 in ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 42 e 43. Su Giuseppe Bottani cfr. DBI, XIII, 405-406, mentre su Corvi cfr. S. RUDOLPH, *Primato di Domenico Corvi nella Roma del secondo Settecento*, in "Labyrinthos", I/2 (1982), pp. 1-45.

cui Batoni, Giuseppe Bottani e Domenico Corvi.⁴⁷⁴ Unisce ad una propria attività artistica anche un lavoro di copia dei maggiori artisti romani del passato e del presente. Nel 1769 realizza una copia del ritratto di Batoni raffigurante l'imperatore Giuseppe II "ordinato da Mgr Arciv.º di Salisburgo".⁴⁷⁵ Il 13 gennaio 1770 Crivelli annuncia al conte Harrach che Kindermann, dopo aver completato "lo sbozzo del S. Pio di buon gusto", lavorerà dapprima "al quadro grande di S. E. Ferdinando" e poi "metterà mano a dipingere il S. Pio in grande col consiglio di qualche professore". Nella stessa lettera l'agente trentino comunica al nobile austriaco che il pittor boemo "si abbotcherà col Reiffenstein per conto della collezione di mosaici" da inviare in seguito a Vienna.⁴⁷⁶ Il 30 maggio Crivelli informa il suo padrone di essersi "portato al palazzo di Firenze per vedere come è avanzato il ritratto del Gran Duca, che il Kinderman attualm.^{te} copia dall'originale ultimam.^{te} ordinato da S.M. al Battoni, e fra pochi giorni sarà mandato a Firenze per essere inoltrato a cotesta Corte."⁴⁷⁷ Il 29 dicembre 1770 egli così scrive a Ernst Guido Harrach: "La decisione, che V.E. attende di qua toccante il quadro di S. Pio, dipende principalm.^{te} da S. E. Conte Ferdinando, il quale per avventura potrebbe richiamare il Kindermann quando fosse alla metà del lavoro: bisogna dunque assicurarsi, che S.E. conceda il tempo necessario per terminare un'opera sì grande, avanti d'impegnarsi. Il modello è già finito a perfezione e piace universalm.^{te} come non dubito, che piacerà a S. E. consorte, allorché l'avrà nel suo privato oratorio. Per le medesime ragioni accennate da V.E. il Kinderman desidera dipinger il quadro qui in Roma, dove oltre il comodo di poter esser assistito da valenti professori, avrebbe sotto gli occhj tante belle forme da profittarne: quanto alla stanza capace del quadro Egli si compromette di trovarla subito, che V.E. gli ordinerà d'incominciare il lavoro, e siccome si aspetta in Gennaro il famoso Mengs da Firenze, così io non mancherò di raccomandarlo con calore, benché un tal ufizio non ha necessario essendo portato da se a mettere sulla buona strada i giovani pittori."⁴⁷⁸

Grazie alle raccomandazioni di Crivelli il pittore boemo si tratterà a Roma fino al 1775, evitando così una brusca interruzione dell'esperienza italiana. Secondo le scarse biografie di Kindermann il dipinto raffigurante S. Pio, destinato all'oratorio di uno dei palazzi degli Harrach, viene realizzato proprio "sotto la direzione di Mengs" in virtù

⁴⁷⁵ Cfr. la lettera del 13 gennaio 1770 in ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 43.

⁴⁷⁶ ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 43. Johann Friedrich Reiffenstein (1719-1793), che dal 1763 si stabilisce definitivamente a Roma, è noto soprattutto come conoscitore d'arte e ricercato cicerone al servizio dei viaggiatori stranieri. Cfr. THIEME & BECKER, XXVIII, 111 e F. NOACK, *Das Deutschtum in Rom*, cit., pp. 476-477.

⁴⁷⁷ ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 44. Kindermann realizza una copia della replica del famoso doppio ritratto dell'imperatore Giuseppe e del fratello, il granduca Pietro Leopoldo, che Batoni aveva realizzato in occasione del loro soggiorno romano nel 1768. La replica viene commissionata al pittore lucchese dall'imperatrice Maria Teresa nel settembre 1769 tramite il barone de Saint'Odile, ambasciatore del granducato di Toscana a Roma. Essa viene consegnata al barone de Saint'Odile il 14 aprile 1770. Cfr. A. M. CLARK, *Pompeo Batoni*, cit., n. 337.

⁴⁷⁸ ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 45.

⁴⁷⁹ WURZBACH, XI, 267 e THIEME & BECKER, XX, 318.

certamente degli ottimi rapporti tra l'agente trentino e il pittore tedesco.⁴⁷⁹

Anche se la passione collezionistica del conte Harrach ha perso chiaramente lo smalto degli anni '50, il sacerdote trentino continua ad inviare a Vienna dipinti, disegni, stampe ed anche mosaici.⁴⁸⁰ Ma qualcosa è cambiato. Alla spregiudicatezza e al raffinato gusto dei primi acquisti da parte del nobile austriaco subentra un atteggiamento più prudente e misurato. Egli non è certamente disponibile a pagare le cifre esorbitanti per le opere di Mengs, il pittore che ormai detiene, secondo l'autorevole parere del suo agente Crivelli, la *leadership* della scuola romana. Non potendo permettersi di comperare i dipinti del pittore tedesco, il conte Harrach si limita ad accrescere la raccolta degli autori che già possiede. Dopo aver tentato inutilmente di procurarsi dei lavori del principale allievo di Mengs, l'artista austriaco Anton von Maron⁴⁸¹, egli si deve accontentare, come abbiamo visto, delle marine di Bonavia o delle copie eseguite da Kindermann dei ritratti di Batoni. Con queste ultime deludenti acquisizioni di fatto si conclude la vicenda collezionistica di Ernst Guido Harrach, iniziata a cavallo del Settecento sotto i migliori auspici. Toccherà a suo figlio, il conte Johann Nepomuk (1756-1829), sconvolgere ancora una volta le dinamiche artistiche della pinacoteca di famiglia. Sotto l'influsso del romanticismo tedesco e del movimento nazareno viennese egli, invece di raccogliere i pittori contemporanei su precise indicazioni di un agente ed un *connoisseur* fidato ed esperto come Crivelli, cerca di comperare le opere dei grandi maestri primitivi del Quattrocento italiano, quali Raffaello, Perugino o Ghirlandaio, reperiti attraverso le offerte, talvolta infide, del mercato dell'arte.⁴⁸²

⁴⁸⁰ Cfr. la lettera del 13 gennaio 1770 in ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 43.

⁴⁸¹ Cfr. la lettera del 29 dicembre 1770 in ÖStAW, FAH, Kt. 202, f. 45: "Maron è molto sensibile alla benignità di V.E, e gli dispiace intimam.^{te} di non poter si presto impegnarsi a servirla con qualche cosa del suo pennello." Sul pittore austriaco cfr. S. RÖTTGEN, "Antonius de Maron faciebat Romae". *Intorno all'opera di Anton von Maron a Roma*, in *Artisti austriaci a Roma dal Barocco alla Secessione*, Roma 1972, pp. 1-17.

⁴⁸² R. KEYSZELITZ, *La collezione Harrach a Vienna*, cit., pp. 115-116.

APPENDICE DOCUMENTARIA

*1. Le lettere di Giuseppe Dionigio Crivelli al conte Ernst Guido Harrach*⁴⁸³

1. Roma, 12 maggio 1751

Le ingionte carte, che umilio a V.S. Illustrissima, le faranno fede della mia attenzione in servirla per ciò, che riguarda la spedizione della sua roba. I primi colli sono già arrivati in Ancona, ed i secondi, che partono di qua domani, vi giongeranno a tempo di essere imbarcati insieme colli primi per Trieste, giacche fin adesso è rimasta impedita la navigazione a causa della continue borrasche, che frastornano il commercio in questi mari d'Italia.

A questa ultima spedizione ho aggiunto li sei paesi consegnatimi dal Monaco dell'Orso per il prezzo di sei Zecchini, che gli ho contato a tenore degli ordini di V.S. Illustrissima comunicatimi da Mgr Migazzi, e dal Sig.^{re} Ab.^e Venuti. quanto alla spedizione dei quadri grandi per mio scarico mi è convenuto cedere alla uniforme opinione di tutti i Pittori, ed altri periti, i quali mi assicurano, che in un viaggio lungo i quadri rotolati sono incomparabilme.^{te} meno soggetti a patire, che i quadri distesi in piano: ma per maggiore cautela col parere di M.^r Vernet ho fatto fare l'involto a uso d'arte dal famoso Michelini di Campo Marzo, il quale mi dice d'aver mandato in varie parti miliara di quadri rotolati senza che nissuno abbia sofferto il minimo danno.

Frammezzo alle stampe di Piranesi V.S. Illustrissima troverà quattro mazzetti di fiori con un quadruccio di Monsù Teodoro fimengo, che mi prendo la libertà d'inviarle in contrasegno del mio umil.^{mo} ossequio.

Ho visitato più d'una volta i Pittori, che lavorano per V.S. Illustrissima e gli ho trovati tutti pronti a parole a soddisfare allo impegno, che si hanno assunto con lei. Dal Cavalier Conca ho veduto sbazzata la tela in grande, e spero che riuscirà un vaghissimo quadro, Panini stà a buon termine colle due prospettive di antichità. Vernet sospira un giorno di buon tempo per andare in Toscana, dove mi assicura che adempirà al suo dovere, con vantaggio de' quadri, mentre va a rinfrescare le specie degli accidenti di marina. Mi resta a vedere il quadro di Battoni, che una sola volta mi è riuscito di trovare in casa, e quella volta, che il quadro lo dipingeva in un altro studio, ma che non dubitassi della sua parola. lo stesso mi promette anche l'artefice de' Zolfi per la fine di settembre.

Il Sig.^{re} Ab.^e Visconti Crodara mio amicissimo e Maestro di Camera dell'Emo Barni Legato di Ferrara mi avvisa il dispiacere di S. Em.^{za} per non aver avuto l'onore di servire V.S. Illustrissima, e soggiunge, che se per avventura il vetturino, che ha condotto i due

⁴⁸³ La trascrizione delle lettere è stata condotta attenendosi il più fedelmente possibile alla scrittura originale. Ci si è limitati soltanto a sciogliere talune abbreviazioni e correggere alcuni errori ortografici per rendere la lettura più agevole.

domestici, non avesse conservato la carta del contratto scritta di mio pugno, e riconosciuto dal sud.^o Ab.^e il mio carattere, la carrozza spedita da Milano sarebbe tuttavia in Ferrara. Io non avrei mai creduto, che in tempi sì rotti il Vetturino potesse adempire al suo impegno di trovarsi in quella città nel termine prescrittogli di nove giorni.

2. Roma, 28 luglio 1751

Durante la villeggiatura di Mgr Migazzi in Frascati mi è convenuto sospendere le mie premure con questi Pittori, che lavorano per V.S. Illustrissima, sul timore di non esser colto all'improvviso senza denaro da pagarli: ma appena ritornò venerdì il Prelato ripigliai subito il giro e mi portai da Conca e da Pannini per vedere de' quadri, che trovai già finiti, sono poi andato in cerca di Battoni, che ha mutato casa ne' passati giorni, e non mi è peranche riuscito di sapere dove Egli abbia preso alloggio, ma non passerà molto, che ne verrò in cognizione. Intanto per levare i tre quadri di Pannini e di Conca sto aspettando il comodo di Mgr Migazzi, il quale mi ha promesso di contarmi il denaro dopo il dì 5 di agosto, allorché avrà esatto certe sue rimesse, mi disse però, che scrivendo a V.S. Illustrissima io Le insinuassi, che gli farà gran piacere se consegnerà sollecitam.^{te} il denaro al Sig.^e Zambarda pagator privato della Maesta dell'Imperadrice avendone urgentissimo bisogno per la spedizione delle sue Bolle. Qundi accioche V.S. Illustrissima possa prendere le sue misure le trasmetto qui acchiusa la lista delle spese fatte, e da farsi, nella qual lista troverà notato un quadro di Luca Giordano pel prezzo di Scudi 30, il quale per consiglio degl'intendenti, ed approvazione de' Pittori, che l'hanno giudicato originale ben conservato, e a prezzo assai discreto, ho stimato bene di acquistarlo per Lei in occasione della vendita de' mobili del defonto Mgr Sergardi. Mi resta ora a sapere se debbo spedirle subito i quadri, che spero avere in mio potere fra pochi giorni, o pure se dovrò aspettare da Toscana anche quelli di Vernet per fare una sola spedizione, su di che prego V.S. Illustrissima a significarmi la sua volontà.

Da questo spedizionario Bullacchi ho saputo, che le casse erano giunte in cotesta Dogana fino dal mese passato, e che attendeva il di Lei ritorno da Presburgo, ma io desidero intendere, che la roba sia arrivata sana come mi giova sperare. L'Ab.^e Venuti, ch'è stato per qualche tempo incomodato nella salute, Le rassegna i suoi umiliss.^{mi} complimenti, e l'assicura, che non perde di vista la commissione per il Cameo, o Intaglio, ma fin'ora non gli è capitata cosa degna di Lei.

All'Emo Albani, e a Mgr Migazzi ho significato quanto Ella m'ingionge nel suo umiliss.^o foglio del mese passato, e in corrispondenza mi hanno incaricato di renderle affettuose grazie per la memoria, che conserva di Loro.

Mi rallegro con V.S. Illustrissima, ch'Ella abbia preso possesso delle sue cariche, le quali benché forse non siano addattate al suo genio, ad ogni modo esercitandole Ella col suo bel talento, ed onoratezza, le faranno ben presto strada ad altre maggiori, come Le auguro.

P.S. mentre sto per sigillare la presente ricevo da Toscana l'infausto avviso della morte di Vernet, che mi ha veram.^{te} trafitto sì per la perdita, che fa il Pubblico d'un uomo di valore, ed onorato, sì anche per la perdita particolare che ha fatto V.S. Illustrissima, la

quale per altro poteva contare di possedere le migliori opere di questo Pittore avendomi Egli confidato prima della sua partenza, che non aveva ancora dipinto per nissuno con tanto genio, quanto avrebbe fatto per Lei, cui voleva fare una improvvisa, ma singolare finezza coll'inviarle tutti sei li quadri alla fine di settembre, poiche gli premeva di mandar presto qualche cosa di buono da vedere in cotesta Corte. col prossimo ordinario farò scrivere alla vedova, acciocche mi mandi tutto quello, che si trova finito del suo def.^o marito.

3. Roma, 4 agosto 1751

E' stato un mero accidente, che io mi portassi ieri da questo Banchiere Cerocchi e Ranieri, presso cui ho trovato l'ord:^o di V.S. Illustrissima per il pagamento de' suoi quadri, onde sul fatto ho riscosso scudi 334 che sono per conto delle opere di Pannini, Conca, e Giordano, col debito verso Mgr Migazzi per la passata spedizione.

Ho trovato poi la nuova abitazione di Battoni, ed ho trova<to> altresì la Susanna appena sbozzata. Egli promette di darla finita a settembre, ma io non lo credo.

Cristiano dai Zolfi è molto mal andato di salute, e gli conviene spesso astenersi dal lavoro, perche il continuo maneggio del cinabro, e squagliare del zolfo gli cagionano de' pessimi effetti. onde pensa di tralasciare affatto questo mestiere, che gli è tanto nociuto alla salute, e si poco utile alla borsa essendo salito il prezzo del cinabro più d'un terzo di quello si pagava mesi sono, e i pezzi grossi, che sono accresciuti alla gran serie de' Zolfi, non costano meno di un giulio l'uno a Lui medesimo di sola materia. in somma mi disse tante buone ragioni, che pareva, che non volesse, nè potesse più soddisfare al suo impegno. quindi riflettendo io, che mancando quest'uomo la gran serie de' Zolfi si renderà molto preziosa e rara, così ho procurato dolcemente di persuaderlo a ripigliare il lavoro promettendogli, che se mi darà finita la raccolta dentro il mese di settembre mi prenderò l'arbitrio di regalarli di alcuni scudi più dell'accordo. se rege in salute io spero di averlo guadagnato.

Questi avignonesi pretendono, che non si verifichi la morte di Vernet, ma che sia però pericolosam:^{te} infermo in Avignone sua patria convengono tutti. Da Siena dove tuttavia dimora Madama sua moglie, non ho avuto risposta, nè la spero in questa settimana stante la confusione che vi regna per l'accidente occorso in questi giorni essendovi stato il terremoto, e poi l'incendio, che ha consumato il nuovo teatro.

Mgr Migazzi è tutto di V.S. Illustrissima, e l'ama più di quello possa immaginarsi: sabato le darà conto d'essere stato soddisfatto da me, ed io mi riservo di ragguagliarla dell'esito delle mie diligenze allorché mi verranno i riscontri di Toscana.

4. Roma, 14 agosto 1751

Nel med.^{mo} tempo, che ho ricevuto le notizie di Siena della malattia ivi sofferta da M.^r Vernet, e della di Lui partenza di là in poco buon stato di salute il Sig.^{re} Card.^e Valenti ha ricevuto lettere di Vernet, con cui gli significa il suo salvo arrivo in Avignone insieme colla Moglie e figlj. questa inaspettata resurrezione mi è stata molto grata, ma siccome

aggiunge nella lettera, che ha bisogno di gran riposo e cura per ricuperare le perdute forze, così dubito, che possa terminare il lavoro di V.S. Illustrissima per il tempo, che ha promesso. intanto però verso il fine di questo mese penso di scrivergli per eccitarlo dolcemente a ripigliare per mano il pennello; ma penso eziandio, che s'Egli pianta domicilio in patria, com'è probabile, non torna più a conto, che i quadri vengano spediti qua, dove pagherebbero gabella tanto nell'entrare come nell'uscire, e prolungarebbero la strada, ma se si facessero passare per Genova a Milano stimo che si abbrevierebbe la via, e conseguentem:^{te} la spesa sarebbe minore. V.S. Illustrissima può esaminare questo mio progetto, e trovandolo buono Ella si degnerà darmene un cenno con additarmi la persona, a cui vuole sia fatta la direzione per milano.

Colla occasione, che il Sig.^{re} Panini mi ha recato i suoi quadri ho avuto una grandissima consolazione, poiche considerando con ammirazione il quadro, che ho acquistato di Luca Giordano, mi disse, che questo sarà il migliore fra tutti quanti ne ha comprati in Roma, e mi domandò quanto l'avevo pagato sopra cinquanta doppie. Io sono tentato di farne subito la spedizione di questi quattro, ma Pompeo Battoni mi va lusingando con promesse di finire il suo dentro il mese venturo, che se fosse vero, sarebbe meglio deferire la spedizione per poterli mandare tutti uniti: ciò non ostante io mi rimetto al di Lei volere, e al primo cenno li spedirò subito.

Mgr Migazzi, che la riverisce distintam.^{te} mi ha partecipato la promozione di Mgr Czaky al Primato di Ungheria, e mi eccita a raccomandarmi a V.S. Illustrissima per questa Agenzia suggerendomi ch'Ella può facilment:^{te} impegnare in favor mio la Sig.^{ra} Principessa di Lamberg, la quale ha mezzi potenti per far riuscire questo negozio, e mi ha nominato la cognata, che io non so chi sia, ma V.S. Illustrissima intenderà meglio di me il giro di cotesta Corte. La supplico dunque umil.^{te} a favorirmi in questa congiuntura, e se non le riesce di ottenermi l'agenzia del Primate la prego a procurarmi quella di Callocza o di qualche altro vescovado di Ungheria, assicurandola, che col mio diligente e fedel servizio farò onore alla sua raccomandazione. Non debbo lasciare di soggiungere a questo proposito, che vivendo ancora Mgr mio di Nittria di fel. mem. ebbi incombenza di accudire alla spedizione del Vesc.^{to} di Waradino per Mgr Czaky, da cui ricevei premurose istanze, come anche dall'Agente Leeber, ma quando il negozio fu da me condotto a maturazione un Gesuita ungaro, che doveva contarmi il denaro per le bolle non volle pagare un bajocco protestando, ch'Egli voleva essere l'agente, lo spedizioniere, e il pagatore, onde Mgr di Nittria stomacato dall'insolenza del frate mi persuase a ritirarmi senza pretendere nulla delle mie fatiche, ma ne scrisse però qualche cosa all'Agente Leeber, il quale restò mortificato di tal accidente. ora sul fondamento di aver servito altre volte cotesto Prelato mi consiglia Mgr Migazzi di avventurare una lettera di congratulazione, che mi fo lecito di aggiungere alla presente per non sapere, dove indirizzarla, favorirà V.S. Illustrissima di leggerla, e approvandola potrà sigillarla, e mandarla al suo destino.

5. Roma, 25 agosto 1751

In sequela degli ordini di V.S. Illustrissima de' 10 corrente mi dispongo alla spedizione de' quattro quadri e partiranno di qua colla prima congiuntura che si presenterà per

Pesaro. Quanto alle opere di Vernet non accade sperare, che se ne trovi di vendibili in Roma non avendo egli dipinto per altri, che per il Sig.^e Card.^e Valenti, e per D. Giacomo Borghese, ma siccome l'autore è vivo, e per quanto Egli med.^{mo} scrive, racquista ogni giorno maggiori forze, così spero, che terminerà li sei quadri di V.S. Illustrissima prima di morire un'altra volta. Io credo però che li finirà in Roma, dove infallibil.^{te} dice di voler essere ai primi di novembre.

Mio Nipote Filippo, che nel passato mese di Giugno ha dovuto fare una scorsa a Trento per rimettersi in salute mi scrive di là, che in casa nostra ha osservato una tavola di fiori dipinti, che gli pajono i più morbidi, e belli, che abbia veduto in vita sua, e mi suggerisce di farne un dono a V.S. Illustrissima per compenso di quei piccoli quadrucci che mi presi la libertà d'inviarle colla prima spedizione. a tale avviso ho risposto, che siccome io non posso decidere della bontà del quadro per essere troppi anni, che io manco dalla Patria, così io mi contentavo di rimettermi in questo caso al suo giudizio, e gli ho ordinato di spedirglielo colla occasione dei mercanti, che vanno alla fiera di Bolzano. all'arrivo dunque costa del sud.^o quadro la supplico di accoglierlo benignam.^{te} come un testimonio del comune ossequio di tutta la mia casa. Benche io non mi ricordi precisam.^{te} se il valore del quadro sia di tanta eccellenza, come se lo figura il nipote, posso nulladimeno assicurare, che deve sorpassare la mediocrità, mentre uno di mia casa assai intendente di pittura lo comperò dalla eredità di un certo Piccolomini sanese, che morì Preposito di Trento, il quale aveva un'appartamento di scelti quadri fatti trasportare da Siena sua patria.

Al disordine occorso per conto del pagamento da Lei fatto al Zambarda rimedierà questa sera Monsig.^e Migazzi, il quale mi assicura, che scrive anche a V.S. Illustrissima, la quale per fine supplico a non fidarsi troppo dei battesimi de' quadri, e delle antichità, perche in questo genere ci sono infinite imposture, e c'è poi chi si pregia ancora di aver ingannato i forastieri.

6. Roma, 11 settembre 1751

In questa sett.^{na} ho ricevuto l'uman.^{mo} foglio di V.S. Illustrissima, e un altro di S.E. Sig.^e Conte Ferd. Presid.^e dai quali comprendo la generosa loro propensione verso di me, procurandomi quei vantaggi, cui mi stimola il mio bisogno, e l'affettuosa premura di Monsig.^e Migazzi, che vorrebbe una volta vedermi provveduto senza dipendere dalla stabilità dell'Agenzia di Salisburgo difficilissima a trattarsi, e conservarsi da un uomo onesto. Io mi riservo a render le dovute grazie a SE., allorché saprò le risposte, che riceverà dal Primate d'Ungheria, ma intanto non voglio mancare di professarne le più sincere ed incessanti, come fo a V.S. Illustrissima assicurandola, che io procurerò con tutto lo spirito di meritare l'onore della sua valida protezione col più attento servizio, ed ubbidienza a suoi comandi.

Il dì p.^{mo} del corr.^{te} ho fatta la spedizione a Pesaro d'una cassetta colli quattro suoi quadri, ch'Ella riceverà in Vienna dallo stesso che le ha consegnato gli altri colli. Ho visitato due volte lo sbizzo di Battoni, e spero vederlo finito alla fine del mese. Per quello, che è lavorato fin ad ora, mi lusingo, che diventerà migliore di quello di Conca, e di Panini. Di Vernet non si hanno altre nuove, ma io gli ho fatto ricordare da suoi amici l'impegno che ha con V.S. Illustrissima senza però pressarlo per non indisporlo colle

soverchie premure. Cristiano getta attualm.^{te} i Zolfi per Lei, ma io che ci vado frequentem.^{te} vedo, ch'è un lavoro assai lento e di gran soggezione a farlo bene, e perciò mi pare quasi impossibile, che possa mantenere la promessa di darmi al fine di questo mese una si numerosa raccolta.

I giorni passati mi sono lusingato di fare qualche bello acquisto per Lei di buoni quadri, ma la frode e l'inganno connaturali di questo Clima m'hanno impedito il colpo, ma ho avuto buon naso per conoscere il ladroneccio, che si fa ai poveri possessori della roba, mentre in occasione che si sono venduti i mobili in tre palazzi gli stimatori hanno fatto un complotto fra loro, ed hanno stimato a vilissimo prezzo i quadri buoni, ed hanno caricato gl'inferiori, ma non hanno dato tempo di proferire, se non che a questi ultimi, i quali rimarranno forse perpetuam.^{te} invenduti, poiche i migliori sono spariti subito, prima, che si aprisse la vendita. Se si daranno altre congiunture, dove non v'intervengano consimili baratterie, mi preverò d'ogni onesto vantaggio per servire V.S. Illustrissima, alla quale per fine notifico, che Mons. Migazzi, che m'ingionge di riverirla in suo nome, è stato incomodato da qualche termine di febre, ma questa sera si trova assai sollevato, e spera fra due giorni di potere uscire di casa.

7. Frascati, 19 ottobre 1751

Da questa mia campestre residenza di Frascati vengo a rinnovare gli atti del mio divot.^{mo} ossequio a V.S. Illustrissima, cui fo sapere in primo luogo di avere sicuro riscontro, che M.^r Vernet si trova attualm.^{te} in Marsiglia aspettando qualche opportuna occasione d'imbarco per l'Italia desiderando di trovarsi in Roma alla più lunga per la metà del mese venturo. al suo arrivo saprò darle qualche notizia delle Marine ordinate da V.S. Illustrissima, giacche Egli su questo articolo non ha mai voluto spiegarsi.

Battoni sta a buon termine della Susanna, ma vuole tanto lecarla, che pare siasi prefisso con questa copia di ottenere l'effetto dell'originale in cotesti gelidi Vecchioni di Vienna. Cristiano è parimenti molto avanzato nel lavoro de' Zolfi, facendo conto, che prima della mia venuta quà, ne avesse gettati circa 500. Io gli sono sempre stato al fianco, e in mia assenza so ch'è stato stimolato dal Sig.^e Card.^e Alessandro a finir l'opera. domani colla occasione, che farà una scorsa a Roma per dare il buon viaggio a Mgr Migazzi, che partirà dopo pranzo, vedrò di fuga e Battoni, e Cristiano, ma non potrò aggiunger nissun altra notizia alla presente, che anticipo d'un giorno per essere impegnato a tornar qua subito pransato.

Ieri mattina Mgr Migazzi mi fece una apparizione e di qui volò subito in Albano, e di là a Roma, se viaggia di questo tenore Egli sarà costì prima di questa mia. Da Napoli ho ricevuto un libro intitolato *della Moneta libri V.* senza nome di autore, che tuttavia è ignoto. il d.^o libro ha avuto un infinito applauso, e si conviene da tutti i letterati, e politici, che sia un capo d'opera, che fa onore all'Italia. Io me l'ho divorato in questi giorni, ma ho bisogno di rileggerlo con riflessione quando ne verranno delle altre copie da Napoli. intanto non ho voluto lasciare passar l'occasione d'inviarlo a V.S. Illustrissima insieme con un'altro inferiore di merito sull'istessa materia mandatomi da Venezia, ma siccome non so se V.S. Illustrissima presentem.^{te} si trovi in Vienna, così ho diretto l'involto a S.E. Sig.^e Conte

Presidente suo Zio, da cui potrà ricuperarlo, e dal med.^{mo} come praticissimo delle cose del regno di Napoli potrà ricevere molti lumi per maggior facilità d'intendere la sud.^a opera.

8. Roma, 4 dicembre 1751

In ordine alle commissioni di V.S. Illustrissima ho l'onore di dirle che ho pagato il denaro a Mgr Piccolomini, come osserverà dalla qui aggiunta ricevuta.

Cristiano ha sospeso il lavoro de Zolfi per le sue indisposizioni abituali, e per l'infermità di sua cognata, che lo aiutava a legare i Zolfi ne' carboncini dorati. Il Sig.^e Card.^e Albani lo sollecita senza pietà, ed egli s'infastidisce maggiorm.^{te} onde io non mi arisco di molestarlo per non indurlo alla disperazione di gettare tutt'i Zolfi per la finestra, come ha minacciato al Sig.^e Cardinale. Battoni è alla fine del quadro, ch'è riuscito bellissimo, e me lo manderà a casa subito che sarà secco. il Pittore desidera, che V.S. Illustrissima lo faccia vedere al Sig.^e Principe Venceslao di Liechtenstein, per cui ne dipinse due di figure cubitali.

Vernet arrivò in Roma circa la metà del mese passato con perfettissima salute, e ha portato seco un quadro per Lei, che ha dipinto in Avignone sua patria. il compagno l'ha incominciato qui subito smontato di calesse, ed ora sta a buon termine, sicche spero di averli nel med.^{mo} tempo di quello di Battoni, e l'assicuro, che sono due pezzi maravigliosi. La Pasqua è troppo vicina per poter darmi finiti gli altri quattro, ciò non ostante promette di non lavorare per nissun altro fino, che non avrà soddisfatto al suo impegno. Dal Banco Cerocchi e Ranieri ho esatto altri scudi quattrocento e dodici, e gli ho depositati nel Banco Belloni, di cui mi servo per gli ordini, e pagamenti, il che io pratico per molti buoni rispetti, e massimam.^{te} per quello di obbligare i creditori di qualunque condizione, e somma benché minima, a non aver ribrezzo di fare la ricevuta. Al Pittore Battoni, che mi ha richiesto di denaro ho anticipato a conto in due volte cinquanta scudi, de' quali acchiudo le ricevute; Ma Vernet, benché più volte gliene offerissi per animarlo, si è protestato sempre di non voler denaro se non al fine dell'opera. Prevengo V.S. Illustrissima per sua regola, che nel Banco Cerocchi e Ranieri per di Lei ord.^e e conto rimangono a mia disposizione scudi due cento e cinquantaquattro di residuo dei mille scudi rimessi mi per il canale di cotesto Everardo Reisch. Io non ho nuove di Mgr Migazzi, né so in qual parte si trovi presentem.^{te} suppongo però, che ciò sarà noto a V.S. Illustrissima onde la supplico di fargli tenere la qui annessa, con cui gli rendo conto delle commissioni, che mi ha lasciate prima della sua partenza.

I buoni servidori, ed amici di V.S. Illustrissima m'incaricano di riverirla senza fine, ed augurarle felicità copiosissime nelle prossime feste di Natale con tutto il rimanente del futuro anno, come faccio anch'io, che in ogni tempo non cesso mai di pregare il Sig.^e Idio per la conservazione della Ecc.^{ma} sua Casa, [...].

9. Roma, 15 gennaio 1752

M.^r Vernet mi ha mandato i due bellissimi quadri di V.S. Illustrissima, ed ho ricevuto anche la Susanna del Battoni, il quale mi prega e scongiura di deferirne la spedizione

allegando, che incassandosi fresco resterebbe pregiudicato nelle tinte e della carnagione, che ingiallisce facil^{te}. se non è secca a dovere. dello stesso parere è Vernet, e tutti i pittori. Lo spedizioniere poi mi assicura, che spedendosi ora la cassa colli sud.ⁱ quadri, resterebbe ferma in Ancona tutto l'inverno a cagione delle continue borasche. Intanto Vernet ha incominciato a sbizzare gli altri quattro, e Cristiano, che va ricuperando le forze ha ripigliato il lavoro de' Zolfi, onde mi lusingo di poter mandar ogni cosa a primavera, quando V.S. Illustrissima non mi comandi diversamente.

Dal silenzio, ch'Ella osserva sull'articolo di Luca Giordano, posso ragionevolm.^{te} sospettare, che il quadro di questo autore non abbia incontrato il di Lei gradimento, e perciò torno a supplicarla di rimandarmelo, ed io gl*i*ene bonificherò la spesa con sicurezza di non aver a scapitare.

10. Roma, 23 febbraio 1752

In data de' 15 del mese pass.^o scrissi a V.S. Illustrissima, che stavano in mio potere i due quadri di Vernet, e quello di Battoni, ma che attesa l'intemperie della stagione inopportuna alle spedizioni di mare Le proponevo di contentarsi, che io differissi la mandata fino a Pasqua, al qual tempo ero sicuro di poter aggiungere gli altri quattro di Vernet. Mentre dunque io stava in attenzione de' suoi precisi ordini su questo particolare ricevo il suo pregiat.^{mo} foglio de' 31 Gen.^o col quale si degna notificarmi la sua destinazione per Ispagna, e il desiderio di aver presso di se i suoi quadri. Ora siccome io sono pronto ad ubbidirla in tutto, e per tutto, così la prego a significarmi se debba mandarle anche i Zolfi, che finalm.^{te} ho cavati dalle mani di Cristiano a forza di molestia, e se vuole che le mandi parimenti le quitanze dei pagamenti, che ho fatti tanto per i quadri, come per i Zolfi. Quanto alla imballatura V.S. Illustrissima si assicuri, che Vernet v'impiegherà la maggior diligenza possibile, e per la spedizione prenderò tutto il consiglio, ed informazione da chi n'è pratico, e al peggio andare si farà a Genova per Cadice, e di là a Madrid diretta a Mgr Migazzi. Sarebbe desiderabile, che Mgr Cortada nominato Vescovo di Zamorra potesse sbrigarsi presto di qua per avviarsi nella buona stagione, poichè non lascerei fuggire sì bella congiuntura per mandare la roba con sicurezza, ma sento, che prima dell'autunno non possa esser in ordine di partir da Roma.

Intanto essendo Vernet al fine de' suoi maravigliosi quadri, ho stimato bene di trasportare sul banco Belloni li Scudi 154= che rimanevano da riscotersi da Cerocchi e Ranieri per compimento dei mille scudi rimessi qua da Everardo Reisch di Vienna per ord.^e di V.S. Illustrissima a mia disposizione: onde per il total pagamento del sud.^o Vernet mi mancano Scudi 166= ch'Ella avrà la bontà di rimborsarmi con suo comodo.

Non mi resta altro che dire a V.S. Illustrissima intorno le sue commissioni, ma rispetto al suo viaggio in Spagna, se non fossi già temprato a vedere senza maraviglia tutti li più felici avvenim.^{ti} di Mgr Migazzi, avrei qui molto da esagerare la costanza della di Lui fortuna, la quale per compimento de' suoi desiderj gli somministra la consolazione di convivere più lungamente con V.S. Illustrissima, la quale supplico a ricordare spesso il mio ossequio a sua Ecc.^{za} Rma, e notificarle il nuovo parto maschile della Sig.^{ra} Principessa Ruspoli tenuto al sacro fonte dal P. Gen.^{le} de' Gesuiti. Io non mancherò di

ubbidire V.S. Illustrissima scrivendole di tanto in tanto, ma la prego d'inviarli le risposte di Spagna nel piego del Nunzio ad effetto di evitare l'enorme spesa delle lettere. Tutti gli amici La riveriscono senza fine, ma in modo particolare si distingue l'Ab.^e Venuti, e il P. Mamachi.

11. Frascati, 14 giugno 1752

Avendo io finalm:^{te} veduti riscontri certi del salvo arrivo di V.S. Illustrissima e di tutta la ministeriale caravana in codesta Corte, vengo colla presente a riverirla umilm:^{te} e a renderle conto delle commissioni, che ho pontualm:^{te} eseguite a tenore de' suoi precisi ordini contenuti nelle ultime sue lettere de' 5 febbrajo da Vienna, e de' 18 Marzo da Parigi, colle quali V.S. Illustrissima si compiace ordinarmi di mandarle i quattro quadri minori di Vernet, e i Zolfi di Cristiano, trattenendo presso di me fino ad altro suo ordine i due quadri grandi di Vernet, e quello di Battoni. In vista dunque di tali ordini nel mese di Mag.^o pross.^o pass.^o per consiglio del Sig.^{re} Belloni feci la consegna delle due cassette a questo spedizioniere universale Bulacchi, il quale promise di farne la spedizione colla maggiore sollecitudine, e sicurezza mediante l'accordo di scudi quindici rom.ⁱ da pagarsi costì nell'atto di ricevere la roba. Nella cassa de' quadri V.S. Illustrissima troverà due ritratti delle Maestà Imp.^{li} appartenuti a Mgr Migazzi, al quale ho stimato, bene di fare la direzione dei due involti col motivo, che essi abbiano a riscotere maggior rispetto per viaggio, e in coteste dogane, e in oltre portando i med.^{mi} il fortunato nome di Mgr Migazzi sono sicuro, che andranno immuni da ogni pericolo di naufragio, o di perdita. Per altro se mai per disgrazia cadessero in fondo del mare si potranno ripescare senza pericolo che abbiano sofferto il minimo nocumento dall'acqua, mercè la singolar diligenza, con cui sono stati imballati. Quanto alle quitanze de' pagamenti, che ho fatto per conto di V.S. Illustrissima io sospenderò d'inviargl*e* sin tanto che restino saldati i nostri conti pregandola a tal effetto di provvedermi li scudi centosessantasei dico Scudi 166, che le restano a pagare per compimento della somma dovuta a Vernet, poiche intorno la detta somma, che V.S. Illustrissima scrisse da Parigi aver ordinato a' suoi Agenti in Vienna, che mi dovesse esser pagata qui in Roma non ho mai ricevuto nissun altro riscontro. Ho bensì avuto riscontro del Sig.^e Felicetti di Liebenfels intorno due bariletti di vino prezioso, che ricapitarono improvvisam:^{te} alla fine del mese di Marzo, e perche ne domandai al med:^{mo} la spiegazione di tal fenomeno Egli mi rispose il mese passato di avere avuto ordine da V.S. Illustrissima di spedirmelo, e supponeva, ch'Ella volesse farmi un regalo del vino, ma io sapendo di non aver tanto merito intendo di serbare il detto vino a disposizione di V.S. Illustrissima finche si degnerà Ella di significarmene il destino, [...].

12. Roma, 26 maggio 1753

Ho ricevuto l'umaniss.^o foglio di V.E. scritto da Saragosa in data de' 17 Ap.^{le} e mi ha cavato dal grande affanno, che io aveva per la sollecitudine de' quadri di Vernet, che io dubitava periti in mare. La spedizione degli altri tre, che V.E. mi ordina d'indirizzar a

Turino, sarà da me pontualm.^{te} eseguita fra pochi giorni, e spero, che giongeranno colà prima del suo arrivo. Intanto riceverà qui compiegate le quitanze delle ultime spese insieme col conto dell'impiego dei scudi 1166. Quanto poi alla nuova ordinazione, che V.E. mi fa di due quadri, uno di Vernet, e l'altro di Menglard da mandarsi in Portogallo, ho l'onore di dirle, che Vernet si trova da qualche tempo in Francia, dove per quanto intendo lavora per il Re, quindi non potendosi ora far capitale di Lui desidero saper da V.E. se dovrò ordinare ambedue i quadri al sud.^o Menglard, e si compiacerà parimenti avvisarmi di che grandezza li vuole per sapermi regolare col prezzo, e mentre attendo i suoi precisi comandi su questo particolare passo a rallegrarmi con V.E. della sua destinazione del Ministero Imperiale presso la Corte di Turino, dove tuttavia dura la fama di probità, e destrezza del fu Sig.^e Conte suo Padre di fel. mem. onde seguitando V.E. le tracce di sì gran Ministro si renderà in breve degna de' più alti gradi della Corte Cesarea. Resta solo, che nello stesso tempo, che V.E. corrisponderà alla fiducia, che Le Loro Maestà hanno riposto nella di Lei persona, Ella procuri eziandio di soddisfare al pio desiderio dell'Ecc.^{mo} Sig.^e Conte Presidente suo zio, e de' suoi buoni servitori con opera alla successione della sua Casa. quindi spero, che a tal effetto V.E. si porterà seco a Turino una Consorte, che alleggerisca il peso delle sue cure ministeriali, e insieme produca i sospirati frutti del S.^o Matrimonio.

Mgr Ferroni, e l'Ab.^e Venuti cogli altri nominati nella lettera di V.E. Le rendono infinite grazie della memoria.

13. Roma, 1^o dicembre 1753

Appena ritornato in Roma ho avuto a cuore di servire V.E. Io sono stato più volte a casa di Menglard senza mai trovarlo. Io credeva, ch'Egli si divertisse alla caccia, di cui è appassionato, ma poi ho saputo, che sta occupato intorno certi rami, ch'Egli intaglia in acqua forte, e ha preso tanto gusto a questo mestiere, che si crede, che abbandonerà affatto la pittura.

Ho scritto nel mese d'ottob.^e in Francia a M.^r Vernet, ma si è scusato di <non> poter per alcuni anni servire altri, che il Re, che gli ha ordinato dipingere dal vero tutti li Porti de Regno, mi ha però suggerito di valermi per tanto d'un suo allievo, il quale dipinge con gusto paesi e marine.

Su questo avviso, che ricevei la settimana passata ho procurato di veder qualche prova di questo giovine, e trovo, che veram.^{te} lavora assai bene, e può far onore a V.E. mandando delle sue opere in Portogallo, onde ho contrattato con Lui per due quadri di quattro palmi a un prezzo ragionevole, che notificherò all'EV. quando sarà terminato il primo. La settimana entrante darà principio all'opera, e l'ho obbligato a lavorare in casa mia ad effetto di poter essergli alle coste e farli terminare a tempo di consegnarli al Prelato, che porterà la Beretta al Card.^e Tempj Nunzio in Portogallo. Ella si degnerà per tanto avvisarmi di nuovo l'indirizzo del Medico, cui sono destinati i quadri, per non aver da sconvolgere un archivio intero a cercarlo fra le lettere, che conservo; e non dubiti, poiche l'assicuro, che se non resterà ben servita, non arischierò la riputazione del buon gusto di V.E.

Io sono sensibilissimo al gentile ufficio, ch'Ella mi avvanza in nome del River.^{mo} Sig.^{re} Baron di Wasner, che io venero e stimo più di Pomponio Attico. La supplico vedendolo di rinnovargli quei sentimenti dell'obbligata mia riconoscenza, che professo parimente a Lei per l'aggiunta benignità sua nel riferirmi l'ufficio del sud.^{lo} Sig.^{re} Barone, e farò capitale nelle occorrenze delle Loro cortesissime offerte.

In data de' 6 ott.^{re} scrissi a S.E. Sig.^{re} Co: Presid.^e Suo Zio informandolo di quanto mi aveva richiesto intorno il Canonicato conferito dall'Emo di Passavia al Sig.^{re} Co: Gio: Carlo d'Harrach, e non ricevendo per anche riscontro di detta mia lettera, stimo necessario di presentare lunedì la supplica al Papa, acciocche non nasca verun pregiudizio al detto Sig.^{re} Conte Gian Carlo, perche il tempo è vicino a spirare di questo la prego render intesa S. E. da cui sto attendendo con ansietà gli ulteriori ordini per poterla ubbidire. Giovedì in pieno Concistoro ho portato il complimento di V.E. all'Emo Portocarrero, il quale mi ha incaricato di politiss.ⁱ ringraziam.^{ti} per Lei, e mi ha domandato se aveva ricuperata perfett.^e la sua salute, e quando sarebbe partito per Turino, alle quali domande io non ho saputo rispondere, che indirettam.^{te}. L'Emo Feroni, che si protesta di voler conservare la stessa amicizia, che aveva per me prima della sua promozione mi ha pregato di riverirla.

14. Roma, 19 gennaio 1754

Rispondendo al pregiat.^{mo} foglio di V.E. de' 20 dicembre ho l'onore di significarle, che mi è riuscito finalm.^{te} di trovare in casa M.^r Manglard applicato all'incisione de suoi Rami, che da qualche tempo fa l'unica sua occupazione trascurando la pittura forse perche s'accorge anch'Egli, che coll'avanzare dell'età gli va cessando lo spirito, e la robustezza del suo talento. In fatti le ultime sue opere restano languide e senza brio; e perciò stimo che abbia fatto bene ad occuparsi, come fa, all'intaglio di varj soggetti di marine, e paesi, che possono servire di norma a' giovani, che vogliono attendere a questo genere di pittura. Le stampe che Manglard ha pubblicato l'anno passato in acqua forte passano li trenta foglj, e li vende tutt'insieme ventotto paoli. Dal prezzo può comprendere V.E. che sono carte da studio più tosto che da ornato, ciò non ostante però hanno una certa grazia, che danno gusto a vederle, e perciò le ho provvedute, e quando sentirò che V.E. sarà partita per l'Italia le spedirò a Turino.

Benche il soggetto, che porta la beretta al Card.^{le} Tempj in Portogallo sia diggià partito a quella volta, io non dispero di trovare altra congiuntura col mezzo di questo Mr d^o Andrada Ministro di Portogallo o de' P. Gesuiti Portoghesi residenti in Roma per mandare fra un paro di mesi i due quadri a M.^r Logier, i quali attualm.^{te} si dipingono in Casa mia con amore e studio da Carlo Bonaria Romano, e con approvazione sin'ora dei due fratelli Pozzi valenti Pittori miei amici, dall'arbitrio de' quali dipende lo stabilimento del prezzo dopo che saranno finiti. Questa sorte di contratto relativo, e condizionato impegnerà maggiorm.^{te} il Pittore a farsi onore. ma siccome i sud.ⁱ Pozzi m'hanno fatto capire, che fra poco tempo il Buonaria acquisterà tal credito, che le opere sue cresceranno notabilm.^{te} di prezzo, così mi sono determinato ad ordinargli due altri quadri per V.E. acciocch'Ella possa restar pervasa di aver fatto un nobile regalo a M.^r Logier, ed io rimaner sicuro di aver servito l'EV. nel miglior modo possibile.

Quanto al prezzo di detti quattro quadri, che si lavorano, prevengo V.E. che non eccederà li quaranta zecchini se saranno continuati colla stessa diligenza, e gusto, con cui sono avanzati sin'ora. Dopo la di Lei partenza da Roma non si è palesato verun altro pittore di conto a riserva di un fiamengo, che dipinge qui per ordine del Re di Sardegna le imprese militari di S.M. in siti prescritti da un Colonnello della med.^{ma} io però non ho veduto nulla nè lo conosco, e perciò non posso dire quanto vaglia.

I nostri vecchi Pittori sono impiegati a copiare per un Inglese, che li paga strabocchevolm.^{te} Battoni copia il convitto de' Dei nella Farnesina. Masucci l'Aurora di Guido nella Loggia Rospigliosi. Costanzi il trionfo di Bacco nella Galleria Farnese. e Mencks pittore del Re di Polonia la Scuola d'Atene nelle stanze vaticane. Poveri autori antichi vilipesi! Placido Costanzi strappazzando Bacco, e Arianna della Galleria Farnese si guadagna 1500 scudi e il povero Annibale Caracci, per tutta la d.^a Galleria non ebbe che ottocento scudi. Ieri l'altro notte morì il Card.^e Monti.

15. Roma, 30 marzo 1754

In data de' 19 Gen.^o mi diedi l'onore di ragguagliare V.E. in ordine alla commissione datami dei due quadri destinati per Lisbona, e le promisi, che dentro il mese di marzo sarebbero stati terminati; ora debbo significarle, che il Pittore ha mantenuto la parola non solo per i sud.ⁱ due quadri, ma ancora per gli altri due, che ha finiti in questa settimana e sono riusciti di ottimo gusto di maniera, che non dubito, che incontreranno l'approvazione di V.E. come hanno incontrato la stima di alcuni valenti Pittori, che l'hanno veduti, e mi hanno assistito all'accordo del prezzo, che in tutto ascende a quaranta zecchini. Colla prima occasione, che si presenterà farò la spedizione delle due graziose marine a M.^r Logier, e gli altri due soggetti, che hanno meno acqua verranno spediti all'EV. Fra alcune settimane il nostro Pittore, che non ha peranche veduto il mare si porterà in Napoli per istudiare la natura, e i varj accidenti di quell'elemento, e dopo alcuni mesi farà ritorno in Roma non senza aver profittato, come spera, dall'osservazione delle cose vere, e naturali. Il Sig.^{re} Conte Firmian, che l'ha veduto con suo piacere dipingere qui in casa mia, gli ha offerto il comodo delle sue fenestre, che sono esposte verso il mare, d'onde potrà contemplarne tutt'i fenomeni. Il med.^o Sig.^{re} Co: che ha più volte onorato le mie stanze a crocchio di Letterati mi comunicò la lietissima ed inaspettata nuova del futuro matrimonio di V.E. colla Sig.^a Principessa Dietrichstein, e che sia stato dispensato di portarsi alla Corte di Torino. Dell'uno e dell'altro avvenimento mi rallegro assai con V.E. e con tutta l'Ecc.^{ma} Casa, e prego incessantem.^{te} il Sig.^e Iddio, che la prosperi a tempo debito di numerosa successione, mentre con divot.^{mo} ossequio ardisco supplicarla de' miei rispetti al Sig.^{re} Bar.^e di Wasner, [...].

16. Roma, 8 maggio 1754

Sono già scorse due settimane, che io ho prevenuto il desiderio di V.E. colla spedizione de' suoi due quadri, che consegnai all'Ab.^e Aliprandini figlio del Medico di

Salisburgo, il quale mi ha promesso d' inoltrarli a Vienna subito che sarà arrivato in Salisburgo. Io mi dispenso di parlar a V.E. di detti due quadri riportandomi al suo giudizio, ma quando saranno arrivati la supplico a significarmi ingenuam.^e se sono di suo gradimento, poiche in difetto potrà V.E. rimandarli offerendosi il Pittore di servirla finche incontri il suo genio. Ieri ho avuto la sorte di spedire a Genova colla roba del Nunzio di Spagna i due quadri per M.^r Logier. I soggetti di questi sono due calamità frequenti in mare, e in terra; cioè una borasca con naufragio di persone, e un incendio d'una terra sopra un colle vicino al mare. il momento di questo secondo accidente è preso di notte a chiaro di luna, il cui lume fiocco fa un bel contrasto con quello dell' incendio, e l' uno, e l' altro servono a far distinguere la gente, che si affatica per estinguere il fuoco, o per salvare la roba, che si vede trasportare in collo da varie parti per metterla in sicuro nella vicina barca. sopra un pontaccio si vede passare un carretto carico di utensili domestici con sopra una vecchia a sedere involta in una coperta. Le figure principali è un gruppo assai ben inteso, ed espressivo l' affanno d' una donna fugita dall' incendio con un suo figlio. Prima di farne la spedizione ho avuto l' incontro di farli vedere a Manglard, che n' è rimasto sorpreso, e non si saziava di ammirare particolarment.^{te} l' arie, che dice essere meglio dipinte e leggeri di quelle di tutti li pittori viventi, ch' Egli conosce. dello stesso sentimento di Manglard sono anche i fratelli Pozzi, uno de' quali ha voluto una copia del quadro mandato a V.E. dove sono espressi certi soldati, solam.^{te} per l' aria, ch' egli stima infinitam.^{te} Ieri l' altro consegnai a certo P. Wagner dell' Ord.^e degl' Infermieri un fagotto diretto a V.E. colle stampe di Manglard, alle quali ho aggiunto la stampa del quadro di M.^r La Pegne rappresentante la battaglia dell' Assietta. Io non sono arrivato a tempo di vedere l' originale, che ha mandato al Re di Sardegna, ho ben veduto degli altri quadri, che sta dipingendo, e sento a lodarli da diverse persone intelligenti, ma non sono del mio gusto, perche sono ritratti di battaglie vere, e per conseguenza non mi dilettono, come le battaglie ideali del Borgognone, o del Tempesta, che hanno animato l' azione da essi imaginata di grandiss.^o spirito ed espressione. nella sud.^a stampa V.E. potrà veder in dipresso il valor di questo Pittor fiamengo, il quale mi par assai carestoso ne' prezzi avendomi domandato cento doble di due vedute del ponte nuovo di Parigi della misura d' un foglio di carta reale, e di due battaglie di tre palmi non vuol meno di duecento scudi. M.^r Mencks parimente si fa pagar bene, ma è un Pittore di gran sapere, che ha studiato infinitam.^{te} Raffaello, a cui si accosta molto la sua maniera. il forte di Mencks oltre la bella composizione eroica è nella espressione, e delicatezza delle figure; veste, e piega eccellentem.^{te} lavora anche di pastelli a maraviglia, ho veduto da lui due stagioni dipinte a pastello in carta pecora di circa due palmi l' una, e ne domanda venticinque zecchini l' una, sono veram.^{te} care ma sono belle. ho veduto parim.^e varj ritratti stupendi, e ardisco dire, che quel<lo> di suo padre può compararsi con qualunque di Van dick. in una parola Mencks è il miglior pittore, che abbiamo in Italia. Egli è stipendiato dal Re di Polonia, ma trova tempo di lavorare anche per altri che lo paghino bene. in occasione, che jeri fui di nuovo a visitarlo vidi una tela d' imperatore con uno sbizzo assai avanzato rappresentante una Erodiade composizione di cinque teste, che mi piace, gli ho domandato s' era quadro ordinato e avendomi detto di nò, gli domandai il prezzo quando fosse finito il quadro, e mi disse cento e venti zecchini: se V.E. desidera avere qualche cosa di buono di questo e il prezzo non le paga esorbitante, mi ordini di far finire il sud.^o quadro, che le

propongo assicurandola che avrà un opera di gran lunga migliore che quella di Battoni, e degli altri Pittori. da questo banchiere Ranieri sono stato avvisato dell'ord.^e dato da cotesto Sig.^{re} Reisch di pagarmi Zecchini cinquanta per ord.^e e conto di V.E. alla quale rendo perciò infinite grazie. a una parte dei nominati nella lettera di V.E. ho portato i suoi complimenti, che sono stati graditissimi particolarment.^{te} dal Sig.^{re} Card.^e Feroni e Sig.^{re} Card.^e Portocarrero, Venuti e la familia di San domenico. domani vedrò il Sig.^{re} Ambasc.^e di Venezia, e Mons.^{re} d'Andrada co' quali passerò l'ufficio. e per fine sospirando qualche notizia de' suoi quadri, che hanno girato tutta l'europa starò in attenzione de' suoi ulteriori comandi, [...].

17. Roma, 9 maggio 1754

In congiuntura, che ritorna costà dal Capitolo generale il Padre Wagner dell'Ord.^e degl'Infermieri di S. Gio: di Dio, l'ho pregato d'incaricarsi d'un involto per V.E. contenente le stampe di Manglard, ch'Ella tempo fa mostrò di desiderare, benché mi dessi l'onore di prevenirla, che quanto alla delicatezza degl'intaglj non abbian merito alcuno, servono queste bensì ai pittori di marine e di paesi per l'invenzione, e gusto dei soggetti espressi felicem.^{te} ma con franchezza. trattandosi pertanto di poca spesa ho stimato bene di servire V.E. profittando della presente occasione. Mi fo inoltre ardito di supplicarla del ricapito della presente, e di raccomandare alla sua protezione cotesto giovine mio congiunto, il quale, sono sicuro, che se ne renderà meritevole per il suo buon costume.

18. Roma, 6 luglio 1754

In data degli 8 Mag.^o pass.^o scrissi a V.E. ragguagliandola della spedizione dei due quadri di marine a M.^r Logier, e dei due di paesi per V.E. Ora siccome abbiamo avviso, che i primi sono arrivati felicem.^{te} in Lisbona, così desidero sentire il ricapito degli altri due, che mi lusingo a quest'ora essere in suo potere. Degnandosi dunque V.E. darmene su di ciò un cenno, mi farà somma grazia di significarmi se incontrano il di lei gradimento, poichè in caso contrario il Pittore è pronto a rifarli fin che resti soddisfatta purché V.E. nel farne giudizio non li confronti con quelli di Vernet suo maestro, dal cui valore si stima assai più lontano di quel che sia la distanza de' prezzi fra il maestro, e il discepolo. Sospiro parim.^{te} di saper da V.E. come le siano piaciuti quelli del sud.^o Vernet, ma particolarment.^{te} i due grandi, che a me e a tutti quelli, ch' l'hanno veduti parvero eccellenti. Ma tornando ai due spediti in Portogallo debbo soggiungere a V.E. che siccome io non sapeva chi avrebbe in Genova avuto la commissione del trasporto de' med.^{mi} a Lisboa, così io non gli accompagnai con lettera d'avviso per M.^r Logier, onde V.E. avrà la cura di scrivergli, acciocché sappia, come ricuperarli di mano de' PP. Gesuiti, quando non fossero già stati consegnati, come mi giova sperare.

Nella sud.^a lett.^a de Mag.^o diedi a V.E. la richiesta relaz.^e intorno questo famoso Pittore del Re di Polonia M.^r Menks, e le proposi l'acquisto d'un quadro incominciato d'una Erodiade, ma ora ho cambiato sentimento non perchè non avesse da riuscire un

opera eccellente, ma perche presentem.^{te} si dà una circostanza, per cui si può avere un quadro insigne dipinto in tavola dal med.^o autore sul gusto, e maniera del Coreggio a prezzo più discreto. Questo quadro dipinto in tavola è della grandezza di circa due fogli di carta reale o poco più, e rappresenta una natività del Sig.^{re} con una gloria di cherubini stupenda. Era stato ordinato il detto quadro da un Cavaliere e convenuto il prezzo di settantacinque Zecchini, ma poi dopo che fu sbozzato uscì di bocca al Cav.^{re} che per quel prezzo avrebbe potuto averne due di mano di Battoni, onde M.^r Menks piccatosi di questa parola non ha più voluto terminare il quadro benché sotto mano gli abbia fatto offerire fino a ottanta Zecchini. Ora siccome questo Pittore fra un anno deve restituirsi a Dresda essendo richiamato dal Re, così spererei di poter indurlo a finire l'opera a minor prezzo dei settanta Zecchini. Se dunque V.E. avrà premura di avere qualche cosa di questo Autore io credo che non possa trovarsi congiuntura migliore di questa, poichè l'assicuro che questo sarebbe fra moderni il quadro più insigne della sua galleria.

19. Roma, 28 agosto 1754

Dopo l'ultima mia, che scrissi in d.^a de' 6 del mese pass.^o a V.E, mi diedi a coltivare con assiduità il pittore Raffael Mengs per rendermelo più pieghevole nel contratto del consaputo quadro ad imitazion di Coreggio, quando mene fosse venuta la commissione di acquistarlo; e siccome in questo frattempo conversando col med.^{mo} scopersi nel suo naturale un carattere particolare di austera costanza nel suo proposito; così in vista dello stimat.^{mo} foglio di V.E. de' 7 cad.^e ho stimato dover prender l'affare con molta delicatezza per non guastar il negozio. Incominciai dunque di lontano, gli domandai quando pensava di terminar una volta il quadro della Natività, e mi rispose che non voleva mettermi mano, se non fosse prima sicuro di cavarne 50 doppie, e che non capitasse in potere di chi l'ha ordinato, ma io mostrandomene sommam.^{te} invaghito dissi che se mi fossi trovato le 50 doppie, come mi trovava lì 50 Zecchini da potere spendere per un piacere di mia somma soddisfazione, non esiterei un momento a farne l'acquisto. Dopo varj discorsi nel separarmi da Lui gli ricordai che pensasse alla mia offerta dei 50 Zecchini, ed egli sorridendo replicò, che io pensassi ad accrescere alcuni Zecchini che poi s'avrebbe potuto parlare. Ma il giorno appresso mi scrisse un biglietto pregandomi di andar da lui, perche mi voleva mostrare una cosa. Io vi andai subito, ed Egli mi disse, che la strettezza di denaro, in cui si trova per la impontualità della Corte Polacca, che fa stentare le paghe non solo a lui, ma anche agl'istessi suoi Ministri in Roma, lo moveva a rilasciare del suo proposito in favore della nostra amicizia, a riguardo di cui si contenterà degli 50 Zecchini, a condizione però, che il quadro sia per me, e si dica di averlo pagato 50 doppie, o pure, che l'ho avuto in dono. la cosa poi, che voleva mostrarmi, era il med.^o quadro, e mi fece osservare, che la tavola per il caldo s'era alquanto piegata in mezzo, onde sul dubbio, che col tempo possa patir maggiorm.^{te} mi propose il partito, che se io volessi fare la spesa d'una piastra di rame di ugual grandezza, egli me la darebbe dipinta per novembre assai meglio della tavola protestando, che ciò faceva per onestà, acciocchè non rimanesse soggetto al pericolo di quel danno, ch'Egli desidera più tosto a qualche ricco personaggio che ad un amico. La proposizione mi piacque, ma mi trovai imbrogliato ad asse-

rire, che il quadro resterebbe presso di me, mi disimpegnai nondimeno con dirgli, che certam.^{te} mene sarei privato con pena, ma che avendo infinite obbligazioni verso un gran Sig.^{re} di Vienna probabilmente dopo di avermelo goduto quel tempo che bisogna per lasciarlo ben seccare, gliel avrei mandato. Sentendo ciò il Pittore mostrò grand.^{mo} piacere, e desiderio, che si vedesse questa sua opera in cotesta Dominante; onde senza perder poi tempo in parole presa la penna in mano gli feci l'ordine di 50 Zecchini esigibili a vista dal banco Belloni, della quale puntualità rimase sì sorpreso, che mandò subito a prendere la lastra di rame della grossezza di mezzo bajocco, accioche sia proporzionat' alla grandezza, e men soggetta all'impressione di qualche urto. il peso di detta lastra arriva a 20 libre, che a rag.^{ne} di 35 baj: per libra ho pagato in tutto scudi sette. A questa spesa si degni V.E. che io ne aggiunga un'altra, cioè quella d'una cornice di gusto Romano, che servirà anche a difendere la pittura nel trasporto, oltre di che subito arrivata costà V.E. potrà attaccarla e godersela. Tutto questo trattato si è conchiuso nell'accennata forma prima, che il Ministro del banco Ranieri mi recasse l'avviso della rimessa fattami da V.E. di Zecchini 50, i quali riscoterò a mio comodo. Intanto posso assicurarla, che il rame è già coperto della seconda imprimitura, e prima, che spiri il mese si darà principio all'opera con tutto l'impegno di Mengs per farla riuscire eccellente. Mi contrista oltremodo l'ostinazione de' suoi violenti dolori di testa, e desidero che le acque di Spa le rechino un solido e perenne solievo, acciocche V.E. con buona salute possa attendere alla bramata generazione di prole maschile. rinnovandole i complimenti di M.^r d'Andrada la supplico de' miei al Sig.^o Bar.^o di Wasner, [...].

20. Roma, 13 novembre 1754

Di ritorno dalla villeggiatura del mio Tusculano ho impiegati li primi momenti in servizio di V.E. indagando contezza dei due quadri spediti in Portogallo a M.^r Logier. Il P. Gesuita, che si caricò della spedizione mi assicura essere arrivata in Lisbona tutta l'altra roba, ch'era stata mandata di quà insieme colli sud:ⁱ quadri, e perciò scriverà a' suoi corrispondenti tanto di Genova, come di Lisboa, acciocche ne rendano conto, e in caso, che fossero periti per loro colpa, troverò modo di venirne al coperto, e di risarcire M.^r Logier con altri due quadri, che il Pittore Bonaria mi lascia in consegna a mia disposizione, mentre sta sulle mosse per portarsi a Napoli dov'è aspettato con impazienza dal nostro Conte Firmian, che gli ha offerto l'alloggio, e la tavola, oltre d'avergli avanzato il denaro per il viaggio. Io spero di poterlo spedire fra pochi giorni essendo già a buon termine il quadro, che sta lavorando per D.ⁿ Paolo Borghese. Io m'immagino, che il Pittor Veronese, di cui è stato parlato a V.E., sia il Cignaroli essendo l'unico, che abbia qualche grido in quelle parti, e faccia denaro benche le opere sue non abbiano altro di buono, che il colorito. Il Card.^e Valenti gli ha fatto scriver più volte eccitandolo a venire in Roma a fine di perfezionarsi nel disegno sulle statue greche, e copiando le opere legittime del gran Raffaello, ma il Cignaroli se ne ride, e risponde che non ha bisogno di studiar di più, mentre con tutta la scorrezione de' suoi quadri gli colano i denari in abbondanza senza muoversi dalla Patria. Ho inteso dire peraltro, che s'Egli avesse più stimolo di gloria, che appetito di ricchezze avrebbe fatto maraviglie nella Pittura, ma bisogna vedere e dise-

gnare l'antico. Gregorio Guilelmi è stato scolaro in origine di Trevisani, e poi di Conca. In Sassonia non ha incontrato. di Lui non ho veduto nulla, ma per quanto sento non è gran cosa.

Sono stato due volte da Mengs ed ho trovato il quadro di V.E. assai avanzato, e dipinto d'un gusto maraviglioso. Io stimo bene di non fargli gran fretta, poiche osservo, che si è fatto un impegno di mettermi tutto lo studio, e saper suo. intanto si lavora la cornice, che spero riuscirà di gusto corrispondente all'opera. Ringrazio poi senza fine V.E. per la partecipazione del suo miglioramenti in salute e della gravidanza dell'Ecc.^{ma} Sig.^a sua Consorte: notizia, che ha rallegtrato molti suoi amici, cui l'ho comunicata, e particolar.^{te} al Sig.^{re} Card.^e Valenti, che m'ingionge di congratularmene seco in suo nome.

21. Roma, 21 dicembre 1754

In vista della presente mia umil.^{ma} V.E. crederà forse, che io le dia nuova della spedizione del suo quadro, ma con sommo mio rammarico debbo significarle, che non è ancora finito, perche M.ⁱ Mengs è stato costretto dal Sig.^{re} Card.^e Albani ad istanza di M.ⁱ Man, Ministro d'Inghilterra in Firenze di sollecitare la copia del gran quadro di Raffaello per cui gli è stato accordato due mila e cinquecento scudi. Quindi per quietare il rumore e placare l'ardenza del Sig.^{re} Card.^e ha dovuto sospendere ogni altro lavoro, e trasferirsi al Vaticano con suo gravissimo incomodo, attesa la lontananza della sua abitazione, ch'è alla Trinità de' Monti. Egli è perciò sturbato, e lavora controgenio essendosi di più protestato meco, che durandogli questo mal umore la sua riputazione non consente di applicare al lavoro di maggior impegno, e fa conto dipingere e finire l'architettura e gli abiti riserbandosi di perfezionare le teste e i nudi a mente più serena, e allora, mi promette di impiegar anche qualche ora nel quadro di V.E. In questa sua perturbazione io stimo bene di non accrescergliela coll'importunità, e più tosto procuro di rendermelo benevolo colle visite frequenti, e con qualche regaluccio di comestibili, acciocche si induca di buona voglia a finire l'opera di quell'eccellente gusto, che si vede ridotta.

Ieri mattina l'Emo Valenti fu colto da un accidente apoplettico, da cui rinvenne in sentimento dopo la cavata di sangue, ma in appresso gli replicò l'accidente con maggior forza di maniera ch'è rimasto colla bocca torta, ed ha perduto tutta la parte sinistra. Egli ha però conservata la parola ed ha potuto far testamento. circa un ora di notte fu sacramentato, e alle sei prese riposo tranquillamente, sicche stamane si trovò con notabile miglioramento, e mostrò del senso allorché gli furono tagliati li vescicanti, ben è vero però, che la lingua è alquanto più impedita di jeri. Il Papa fu tutto il dopo pranzo in anticamera del Card.^e insieme col medico ma non entrò dall'ammalato per non accrescergli affanno, si osservò bensì che S. Santità era molto inquieta del di lui pericolo. Colla morte di questo Porporato il Papa perde un gran Ministro, V.E. un grande amico, ed io un mezzo sicuro per la facile riuscita degli affari, che mi vengono commessi. ma questa perdita la risentiranno anche i ministri esteri, perche in oggi col Papa immediatam.^{te} nissuno vuol più trattare di negozi per la sua ferocia. Tutta Roma sta in attenzione di vedere chi succederà nel ministero, e la curiosità tanto è maggiore, quanto che il Card.^e Torrigiani, il quale sarebbe il più capace di tutti si trova gravem.^{te} infermo da qualche

settimana, e non senza pericolo. In questo momento ricevo la lettera di V.E. dei 7 corr.^{te} coll'avviso del ricapito dei due quadri a M.^r Logier e sento con piacere, che ne sia contento. L'autore dei med.^{mi} appena arrivato in Napoli ha avuto la fortuna di vedere una grande irruzione del Vesuvio con un fiume di fuoco per dieci miglia di paese. Il Conte Firmian mi scrive di averlo subito applicato al lavoro di quella rara veduta. De' Pittori Veronesi viventi oltre il Cignaroli, di cui scrissi a V.E. nell'ultima mia, io non conosco altri, che il Rotari, il qual'è un gentiluomo dilettante, che ora è in Dresda, o in altra città settentrionale, e dipinge con qualche gusto. A quest'ora, che io scrivo, cioè alle 24 il Card.^{le} Valenti vive senza peggioramento.

22. Roma, 5 marzo 1755

Ho avuto scrupolo di replicar subito al benigniss.^o foglio di V.E. de' 6 Gen.^o pass.^o a causa della poca fiducia, che io med.^{mo} aveva nelle promesse del Pittore Mengs. ma ora, che ne sono finalm.^{te} assicurato dagli effetti, ho l'onore di significare a V.E., che il suo quadro avvanza di buon passo, e di un gusto particolare. imperciocche dopo di averlo ridipinto tutto per la terza volta l'ha pomiciato a uso dei lavori di vernice per levar via tutte le scabrosità e disuguaglianze del colore secco, e fra pochi giorni lo ricoprirà di nuovo, e gli darà l'ultima mano. Questa maniera di dipingere affatto insolita fa, che l'opera riuscirà più delicata, e nitida, e insieme più durevole attesi i varj stratti di colore, che vi ha messo uno sopra l'altro. Per questa singolar diligenza, che richiede maggior tempo nel seccare i diversi strati di colore, e per il grande impegno, che il Pittore ha di mandare costà un quadro, che gli faccia onore, come non dubito, merita, che le gli perdoni la tardanza dell'adempimento delle sue promesse tanto più, che ha avuto continui stimoli da varj Personaggi per la gran copia della Scuola d'Atene di Rafello, che M.^r Mengs in questi giorni ha ridotto a buon termine. Io non mancherò di sollecitare il lavoro, che resta per la perfezione del quadretto. In tanto supplico V.E. che siccome mi ha onorato della notizia del suo matrimonio, e in appresto della gravidanza della Sig.^{ra} Principessa sua Consorte, così voglia degnarsi di parteciparmi l'avviso d'un felicissimo parto maschio, [...].

23. Frascati, 11 giugno 1755

Tre giorni prima, che io partissi da Roma ricevevi la stimat.^{ma} lettera di V.E. degli 8 pass.^o, in cui leggo il suo giusto risentimento per le continue dilazioni del Pittore nel soddisfare al suo impegno, la qual cosa quanto m'abbia amareggiato il piacere della importantissima notizia, che nello stesso foglio V.E. si degna parteciparmi del felice parto dato alla luce dalla Sig.^{ra} Principessa sua Consorte, non so esprimerlo a parole; onde pieno di sdegno mi portai subito in Casa di Mengs, e vi trovai il quadro a mio giudizio finito, benché tutto presciugato a fresco per modo, che non si poteva imballare senza manifesto pericolo, che si guastasse per viaggio, e perciò dissi a quella gente di casa (poiché il pittore era andato a Tivoli) che fra qualche giorni avrei mandato a pren-

derlo, come feci, ma senza conseguirne l'effetto, perche in assenza di Mengs la sua gente non volle consegnarlo. Intanto è ritornato da Napoli il Sig.^e Conte Colloredo, e si trattiene qui in Casa Bracciano per pochi giorni. Io l'ho pregato, che al suo arrivo in Roma si compiaccia passare dal pittore per vedere il quadro e considerarlo se può caricarsene del porto fino a Vienna, e mi ha promesso di favorire molto volentieri V.E. e me se sarà possibile. In caso diverso bisognerà, che io mi prevalga del pubblico spedizioniere, che parimente per la sua lentezza ci farà perdere il resto della pazienza. In questa villeggiatura la Casa Borghese fa un trattamento da sovrani a quantità di dame e Cavalieri suoi ospiti, i quali recitano eccellentem.^{te} e con magnifici abiti una tragedia di Voltaire nel teatro fabricato a questo effetto in Montedragone al qual divertimento concorre tutta la nobiltà di Roma. Le particolarità di questa pomposa villeggiatura V.E. le sentirà di viva voce dal sud.^o Sig.^e Co: Colloredo, che parte da Roma al fine del mese.

24. Roma, 30 luglio 1755

Sono quattro giorni, che M.^r Mengs mi ha mandato il quadro di V.E. terminato a quel grado di perfezione, ch'egli stima di poter arrivare col suo talento, avendovi impiegato tutto lo studio, e diligenza imaginabile. In questi giorni ho avuto alle mie stanze una processione di gente per vederlo, e fra questi varj professori, che l'hanno lodato assai, ma fra tanti giudizj favorevoli stimo più di tutti quello di Battoni, il quale benché non sia troppo amico di Mengs, ha voluto vederlo due volte, e l'ultima vi si è trattenuto più d'un ora a considerarlo minutam.^{te} a parte a parte, e dopo d'aver esaminato ed approvato ogni cosa mi confessò, che le teste dei cherubini lo rapivano, ed era di sentimento, che nissuno de' nostri pittori sarebbe capace di fargli con tanto gusto, e finita morbidezza. Lodò poi varie cose in particolare come le teste del S. Giuseppe, della Madonna, e le mani. gli piacque parim.^{te} il bambino, ma poi tornava sempre alla gloria, da cui non sapeva staccarsi. Il testimonio sincero di questo Professore vale per tutti gli altri nè fo gran caso delle lodi eccedenti degli Emi Albani, che l'hanno veduto parim.^{te} due volte. Ora il quadro sta qui in casa mia asciugandosi finche si presenti sicura occasione di spedirlo, giacche quella di mandarlo per mare in tutto il giro d'Italia colla roba del Sig.^{te} Conte Colloredo viene stimata pericolosa, e troppo lunga. Lo spedizioniere Bulacchi mi dice che passata la metà d'agosto vengono le mercanzie dalla fiera di Sinigaglia, e col ritorno de' vetturali si potrà mandare il quadro in Ancona, e di là a Trieste diretto al suo corrispondente, che avrà la cura d'inoltrarlo sino a Vienna. In questo fra tempo si secheranno a dovere i colori, onde M.^r Mengs potrà dargli la vernice, ed incassarlo per modo che non patisca nel viaggio. fatta la spedizione darò avviso a VE e insieme le manderò il conto delle altre spese occorse nel rame, nella cornice ecc. Io non posso spiegare a V.E. la passione, che ho avuta per questo benedetto quadro essendo stato parecchie volte in pericolo, che non mi tocchi più per essersi il Pittore stranam.^{te} infastidito delle mie premure, e lamenti per modo, che un giorno corse al suo scrigno e numerati sessanta Zecchini voleva costringermi a riceverli e a liberarlo dal contratto dicendo, che non si ha da esigere da un professore di riputazione l'adempimento d'una promessa, che non dipende sempre da lui il soddisfarla al tempo prefisso; tanto più che ha preso

l'impegno per due terzi meno del valor dell'opera in riguardo dell'amicizia, che passa fra noi, e attese le angustie, in cui si trovava allora. V.E. creda pure, che non è esagerazione, poichè so di certo, che più d'una volta gli sono stati offerti cento Zecchini molto prima, che fosse finito, onde da qualche tempo in qua ho cessato di molestarlo con dargli fretta. Egli è tuttavia persuaso, che il quadro sia stato ordinato da me per farne regalo a un personaggio di Vienna, io penso di lasciarlo in questa credenza per non affligerlo, come seguirebbe se sapesse, che V.E. l'avesse avuto per sì poco prezzo.

25. Roma, 10 settembre 1755

Il quadro di V.E. sta imballato nel fondaco di Bulacchi aspettando l'occasione opportuna di spedirlo, la quale pare che tardi unicam.^{te} per far dispetto a me, e per differire il piacere a V.E. poichè secondo l'ordinario corso delle cose doveva offerirsi prima, che spirasse il mese passato. Di ragione deve capitare di giorno in giorno, e spero colle lett.^e di sabato avanzarne l'avviso a V.E. alla quale manderò il conto delle spese occorse dopo il pagamento dei 50 Zecchini, e le spiegherò il modo di aprire la cassa senza pericolo di danneggiare la pittura, o il cristallo, e la cornice essendo stato ogni cosa assicurata con vite dal Cav.^r Mengs.

26. Roma, 13 settembre 1755

Ieri mattina partì finalm.^{te} il quadro di V.E., che mi ha fatto penare per nove mesi più, che una donna gravida. Qui compiegata troverà V.E. l'istruzione dettatami oggi da M.^r Mengs, acciocchè non segua errore nell'aprire la cassa. vi ho aggiunto la ricevuta del primo pagamento degli cinquanta Zecchini, e il conto di scudi ventisei e baj: 20 pagati in varie volte. Mando parim.^{te} la lettera di Bulacchi diretta a cotesto Sazgher, a cui viene diretta la cassa, accicche V.E. possa farsene render conto. All'arrivo del quadro supplico V.E. di darmene un cenno per mia quiete, e se incontrerà la di Lei soddisfazione come spero, reputerò per nulla tutte le angoscie, che ho sofferte sino al presente giorno.

27. Roma, 8 novembre 1755

Appena tornato da Frascati in Città ricevo l'onore del venerato foglio di V.E. de' 23 pass.^o con cui mi avvisa il salvo arrivo del suo quadro ben condizionato, e mi significa nello stesso tempo la sua piena soddisfazione, ch'era la prima cosa, che mi stava a cuore, onde tenendo per nulla tutte le angoscie, che ho avuto per questo mi rallegro meco stesso, e domani cercherò di partecipare la mia consolazione a M.^r Mengs, che ne proverà particolar godimento.

Amareggia non poco il mio contento in sentire, che V.E. non gode quella perfetta salute, che le desidero, e ch'è necessaria per la generazione di numerosa, e ben complessa prole come le auguro.

L'Ab.^e Venuti, che sta poco bene di salute, non sapendo a chi indirizzarsi per far capitare un memoriale al Sig.^e Baron Fischner, si prende la libertà d'inviarlo a V.E. sup-plicandola di farlo accompagnare con qualche ufficio.

28. Roma, 19 novembre 1755

Essendomi gionto l'uman.^{mo} foglio di V.E. del p.^{mo} cor.^{te} in una funesta occasione, che io mi trovo occupatissimo ad assistere la famiglia d'un mio car.^{mo} amico defunto jeri, non ho potuto servirla personalm.^{te} nella nuova commissione del quadro, ma per guadagnar tempo mi sono prevalso del mezzo de' viglietti spiegandogli più apertam.^{te} di quel, che feci con riserva l'altro giorno, il desiderio, che costi si ha d'un altro quadro di sua mano. M.^r Mengs mi risponde coll'ingionto biglietto, che V.E. si degnerà di conservare presso di se per potere bisognando verificare col caratere del Pittore i prezzi stabiliti, poiche quelli, che mi disse in voce sono più alterati essendosi protestato, che dell'Erodiade ne voleva cento e cinquanta Zecchini, e se avesse da rifare un'altra volta il quadro di V.E. non potrebbe darlo per meno di 200 Zecchini. Ieri l'altro, allorché fui da Mengs per fare le prime scoperte mi feci dare la lista de' prezzi, che qui annessa le invio.

Io non mi diffondo maggi.^{te} impedendomelo la trista circostanza, e il luogo funesto d'onde scrivo la presente attendendo intanto gli ordini precisi dell'EV. alla quale significato di aver avuto un altro tomo del P. Mamachi per cui ho sborsato 13 giulj, e colla prima occasione lo spedirò.

29. Roma, 31 dicembre 1755

Colla staffetta di sabato notte ho ricevuto la pregiatiss.^{ma} di V.E. dei 13 spir.^{te} colla offerta per il quadro dell'Erodiade, che ho prontam.^{te} comunicata a M.^r Mengs in esecuzione degli ordini di V.E. Da principio lo trovai alienissimo dal ribattere la minima cosa dal primo prezzo, ma poi gli ho dato tante buone parole e lusinghe, che lo lasciai con disposizioni di pensarvi sopra e con promessa di mandarmi questa sera la sua risoluzione in iscritto per poterla inviare a V.E., come farò, se mi verrà in tempo prima di sigillare la presente, e così praticherò sempre, acciocché i committenti non abbiano motivo di dolersi di me quando si pentissero di aver fatto la spesa. Quanto ai prezzi di questo Pittore io non nego, che siano alquanto eccessivi, ma chi vuole delle opere sue bisognerà, che le paghi forse più di quel che ora ne chiede, massimam.^{te} se il famoso quadro che ha mandato i giorni passati al Duca di Northumberland incontrerà l'approvazione dei Sig.^{ri} Inglese, come si spera.

Quanto al giudizio, che V.E. mi domanda del Cignaroli posso dirle, che qui non è arrivata la fama del suo nome anzi non trovo chi sappia, ch'Egli sia al mondo e certam.^{te} in Roma non c'è una pennellata di sua mano. Io però mi ricordo di aver veduto qualche cosa di questo autore in Verona sua patria, e se non erro anche in Venezia, ma sin d'allora, benché a prima vista mi lusingasse la novità dello stile assai vago, formai concetto, che fosse debole nel disegno e oltre di ciò mi dispiacque la sfacciata vivacità de' colori,

onde lo paragonai a un certo Corrado, ch'è andato in Spagna, dove ha incontrato buona fortuna, ma in Roma non è piaciuto nè potrà mai piacere sinche sussiteranno le opere dei gran maestri dei due secoli passati. Ma tornando al Cignaroli, non so suggerire a V.E. miglior mezzo, che quello di cotesto Ambasciatore Veneto per ottenere un quadro di quel Pittore. L'ab.^e Venuti, cui ho consegnata la lettera si professa obbligato senza fine a V.E. e se le raccomanda, come fo anch'io me med.^{mo}. Mentre con ringraziarla degli Scudi 26:20 fattimi pagare per saldo del conto passato, [...].

P.S.

L'ingionto viglietto mi fa sovvenire d'un altro progetto fattomi dal Pittore due settimane addietro. Egli mi disse, che riflettendo all'impegno, che aveva col Re di Polonia per la med.^{ma} Erodiade, di cui S. Maestà aveva già veduto, ed approvato lo sbozzo, non stimava bene, che si vedesse in Germania una replica dello stesso soggetto per non dar motivo di questionare qual sia il primo originale; e perciò mi propose, che avrebbe piuttosto dipinto la storia di Giuseppe Ebreo nella carcere colli due domestici di Faraone, a' quali spiega i sogni avuti. Di questa storia mi mostrò i studj finiti dicendomi, che l'esecuzione di questa opera risparmierebbe tutto il tempo dell'invenzione e del disegno. Le tre principali figure sono cubitali, e tre altre minori in lontananza. il soggetto mi pare assai bello, e stimo, che riuscirà sul gusto delle logge di Raffaello. quanto al prezzo mi disse, che ne voleva quanto dell'Erodiade.

Ho stimato bene di significare tutto ciò a V.E. per maggior intelligenza del viglietto.

30. Roma, 14 febbraio 1756

Dall'unamiss.^o foglio di V.E. de' 24 pass.^o intendendo la risoluz.^e del suo amico, che rinunzia alle opere di M.^r Mengs attesa l'esorbitanza de' prezzi, e ch'Ella si trova sempre più contenta dell'acquisto del quadro del med.^o autore. In fatti V.E. ha ragione di tenerne conto, si perche veramente è grazioso, si anche perche in oggi non si potrebbe ottenerne uno consimile dal sud.^o pittore nè pure per il doppio denaro, ch'Ella spese per il suo. M.^r Mengs dice, che vuol esser pagato bene in gioventù, perche in vecchiazza manca il valore, ò la voglia di lavorare. Ora ha terminato certi studj d'aquarella per una natività in tavoletta poco più grande d'un palmo ordinatagli dal Delfino, che vuole regalarla alla Delfina sua consorte. Il Re di Prussia gli ha fatto dire, che sta meditando sopra un soggetto, che intende di ordinargli ma la dignità di questi personaggi non fa specie alcuna al nostro uomo, il quale si protesta, che chi meglio paga è servito più presto, e con maggior attenzione.

Quanto alla domanda, che V.E. mi fa per sapere il concetto, che si ha qui di Guglielmo, le dirò candidam.^{te} che in Roma non si conosce pittore di tal nome se non quello, che fu chiamato a Dresda dal Co: di Brüll per dipingere una scala ed una volta, il qual Guglielmo non aveva qui la minima stima.

Fra i giovani pittori, che studiano presentem.^{te} non veggo nissun talento, che dia speranza di passare la mediocrità. Tutti mi pajono ingegni legati, e sterili, come sono la mag.^{re} parte de' loro maestri.

Il libro riferito ne' giornali letterarj è una solenne impostura di questo librajolo Monaldini, il quale non potendo ottenere dai Volpi di Padova porzione de' rami apparte-

nenti all'opera intitolata *Vetus latium*, che esso Monaldini voleva ristampare, si è avvisato di spacciare sotto altro titolo una parte di rami da lui posseduti, benché attinenti alla med:^{ma} sud.^a opera, che fu stampata da principio in Roma e poi proseguita in Padova.

31. Roma, 23 aprile 1768

Colla staffetta ordinaria arrivata jeri sera mi è pervenuto l'umanissimo foglio di V.E. degli 11 corr.^{te} nel momento appunto, che io diceva al Kindermann di voler scrivere a V.E. per renderle conto della seguita spedizione dell'opera di Winckelmann, e della statua (glider man) già finita, vestita, e messa in opera con tanta sua soddisfazione, che è invasato da mirabil piacere, e da una ferma fiducia di profittare assai nello studio delle pieghe mediante l'istruzione del Sig.^{re} Bottani, che come scrissi un'altra volta all'EV. non ha l'uguale in questo genere. Ora il Kindermann è pienam.^{te} contento di detta statua, che accarezza anche la notte. In conseguenza di questo acquisto senza sua spesa ha impiegato la maggior parte del suo deposito in un vestito d'estate, e il resto gli servirà per comprare delle stampe.

Domenica passata vidi il Sig.^{re} Card.^e Albani, il quale mi disse, che aveva spedita una cassetta di stampe al Sig.^{re} Principe Kaunitz, nella quale aveva fatto mettere separatam.^{te} l'opera di Winckelmann colla direzione al Sig.^{re} Conte di Harrach e mi soggiunse, che prevenissi V.E. ad effetto di ricuperarla dal sud.^o Sig.^{re} Principe.

Questa opera importa otto Zecchini, altrettanti ne ho spesi nel glider man, ed un Zecchino, e mezzo a vestirlo di seta, in tutto Zecchini 17½ che in questa moneta fanno Scudi 35:87, i quali V.E. si degnerà contare a chi le presenterà un mio biglietto di quietanza per la d.^a somma.

Se mai ho desiderato di ricuperare l'antico valore delle mie gambe, che sino all'ultima mia infermità hanno dato soggezione ai più forti caminatori, certam.^{te} sarebbe in questa congiuntura di poter servire personalm.^{te} il Sig.^{re} Conte di Schaffgotsch nel giro delle antichità, e mi lusingherei senza jattanza di poterlo soddisfare meglio, che tutti questi Ciceroni materiali senza gusto, ed ignoranti delle cose più perfette a similitudine dei servitori di piazza. Sin ai giorni passati abbiamo avuto il Winckelmann, che supera in erudizione, intelligenza, e raciozinio tutti gli antiquarj di questi ultimi tempi, ma Egli è partito alla volta di Berlino, o come altri dicono, di Pietroburgo con animo di restituirsi in Roma verso l'inverno. All'arrivo del Sig.^{re} Co: Schaffgotsch mi procurerò l'onore di riverirlo, ed offerirgli la mia servitù per quanto permetterà la presente mia debolezza, ma siccome il Caval.^e si tratterà pochi giorni in Roma, così penso di farlo servire utilm.^{te} dal nostro Kindermann, il quale gli aditerà le cose principali, di cui è praticissimo, e gli farà osservare le più eccellenti opere di questa Città sì antiche come moderne avendole egli rivedute più volte, e studiate.

[...].

Suppongo, che la malattia del Sig.^{re} suo figlio avrà avuto felice fine, e che ora goderà perfetta salute, come desidero a tutta la sua famiglia, ma specialm.^{te} a V.E. ed alla Ecc.^{ma} Sig.^{ra} sua Consorte, acciocché possa verificarsi un mio interno presentimento, che mi dà grande speranza di vederla in Roma dentro un anno. i motivi, o pretesti d'un tal viaggio non mancano a chi ha il comodo di poterli fare; ma a me sta in testa, che la

Maestà dell'Imperadrice Regina abbia a destinare una Dama di alto rango, e di gran virtù per Napoli ad insegnare alla sua figlia Regina a partorire felicemente all'uso tedesco. Io dunque aspetto la Sig.^{ra} Contessa, che possiede in sommo grado le suddette qualità, e con questo desiderio nutrisco le mie speranze.

32. Roma, 13 gennaio 1770

Sul fine dell'anno scorso ricevei una preziosa lettera di Madama Consorte di V.E. con cui mi partecipò il suo salvo arrivo in Vienna, e la fortunata guarigione del suo secondo genito dal vajolo. nel leggere questa particolarità mi sono sentito gelare il sangue ricordandomi la desolazione che questo morbo ha cagionato nella Famiglia di Harrach. ora ringrazio Dio che il Sig.^{re} suo figlio l'abbia superato felicem.^{te}, e lo prego che preservi gli altri, che non l'hanno avuto; Mi professo per tanto tenuto alla discretezza della Sig.^{ra} Contessa, che mi ha notificato la guarigione nello stesso tempo del male per risparmiarmi l'angoscia, e l'impazienza, che avrei provato nell'aspettazione dell'esito di cotesta infermità sì pericolosa.

Rispondendo poi alla uman.^{ma} lettera di V.E. de' 20 dicembre, mi rallegro infinitam.^{te} e con tutta la sua casa della ricuperata salute del figlio, e della Madre, ed ho inteso con piacere l'arrivo della Cassa colli quadri, disegni, stampe, e mosaici, ma rispetto a questi ultimi debbo dirle, che sarà facile rimettere la pietruccia saltata fuori del suo sito mediante un poco di stucco fatto di fina polvere di marmo impastata coll'olio cotto de' pittori, e dopo che avrà fatto presa si riempieranno i voti colla cera del colore della pietra.

La Sig.^{ra} Contessa ha pensato giusto prendendo per se il quadro della marina, che ha lo scoglio traforato; cotesto non è un soggetto ideale, ma vero, osservato da me passando per mare da Napoli a Baja, e mi piacque tanto, che il giorno dopo vi tornai col pittore Carlo Bonaria, che in barca ne fece il disegno, e poi lo dipinse in tela con tutta la mia soddisfazione, onde di poi l'ho riguardato sempre come opera mia, ed ora mi consolo, che S.E. l'abbia gradito. Ma siccome l'E.V. si spiegò meco, che non aveva concetto di Kinderman per i ritratti, così le ocultai, che fosse di sua mano quello dell'Imperatore, che le mandai colle marine, ed è una copia dell'originale di Battoni ordinato da Mgr Arciv.^o di Salisburgo. ora io non so dire a V.E. se quella, che fu dipinta in casa mia dal Kinderman le sia regalata da lui o da me, perche fu un mero accidente, che si aggiungesse agli altri quadri di commune consenso senz'altre parole per il solo motivo, che avanzava del sito nella Cassa; so bensì, che a me non costa che un mese di pransi, e al Kinderman un mese di fatica, e di colori. Questo giovine ha già finito lo sbozzo del S. Pio di buon gusto, e meglio ideato delli due schizzi, che le mostrò in carta, ed ora riposa per lavorare intorno al quadro grande di S. E. Ferdinando, terminato il quale metterà mano a dipingere il S. Pio in grande col consiglio di qualche professore; frattanto frequenta ogni sera l'academia privata di Corvi, ch'è bravissimo disegnatore, ma languido pittore, e vi contribuisce non so quanto al mese per pagare il modello, e i lumi.

Ho fatto gli ufizj in di VV.EE. alle case Corsini, e Bracciano, che mi hanno ingiunto di replicare altrettanti complimenti particolarmente la Sig.^{ra} Duchessa, che si figura l'in-

terno combattimento, che la Sig.^{ra} Contessa avrà sofferto fra l'amor materno, e l'obbligo di coscienza della propria conservazione privandosi del naturale istinto di assistere il figlio nella sua malattia. [...]. Subito, che cesserà di piovere Kinderman si abbotcherà col Reiffenstein per conto della collezione di mosaici.

33. Roma, 30 maggio 1770

Questa mattina ho ricevuto lo stimat.^{mo} foglio de' 17 cadente di V.E. e subito mi sono portato al palazzo di Firenze per vedere come è avanzato il ritratto del Gran Duca, che il Kinderman attualm.^{te} copia dall'originale ultimam.^{te} ordinato da S.M. al Battoni, e che fra pochi giorni sarà mandato a Firenze per essere inoltrato a cotesta Corte. Di questa occasione mi sarei profittato per la spedizione della copia di V.E. se fosse finita, la quale spero che incontrerà il suo gradimento. ma siccome il Sig.^{re} Baron di S.^t Odille mi ha offerto il comodo nella suddetta spedizione alla Corte, così manderò a V.E. un rotolo con altri sei pilastri delle Logge Vaticane, che in questi giorni si sono pubblicate, ed io le ho provvedute come le prime in carta d'Olanda, e tinta di Basilea, che sono assai più belle che le stampe in carta, e tinta romana. E' vero che si pagano qualche paolo di più delle altre, ma lo meritano, come Ella med.^{ma} potrà vedere confrontandole colle romane, che sono state mandate costà senza discernimento tenendosi all'economia di pochi bajocchi, e al prezzo limitato del manifesto, che qui le trasmetto. A questo aggiungo una copia di articolo dell'Armenini, da cui comprenderà il pregio, che merita questa grande opera, e il prezioso tomo colorito, che si conserva in cotesta Biblioteca Cesarea. V.E. si prenda il piacere di vederla, poiche è una cosa stupenda, e rarissima per non dir unica. Io starò sull'avviso di qualche altra occasione per mandarle il sud.^o ritratto. Ieri sera vidi la Sig.^{ra} Duchessa di Bracciano allegra per il felice successo della inoculazione del terzo figlio. alla med.^a portai i complimenti di V.E. e della Sig.^{ra} Contessa, come anche al Sig.^e Card.^e e famiglia Corsini ecc. la strettezza del tempo mi obbliga a finire la presente riservandomi di scrivere il resto quando sarà arrivato Mgr Hrzan, e [...].

34. Roma, 29 dicembre 1770

La decisione, che V.E. attende di qua toccante il quadro di S. Pio, dipende principalm.^{te} da S. E. Conte Ferdinando, il quale per avventura potrebbe richiamare il Kindermann quando fosse alla metà del lavoro: bisogna dunque assicurarsi, che S.E. conceda il tempo necessario per terminare un'opera sì grande, avanti d'impegnarsi. Il modello è già finito a perfezione e piace universalment.^{te} come non dubito, che piacerà a S. E. consorte, allorché l'avrà nel suo privato oratorio. Per le medesime ragioni accennate da V.E. il Kinderman desidera dipinger il quadro qui in Roma, dove oltre il comodo di poter esser assistito da valenti professori, avrebbe sotto gli occhj tante belle forme da profittarne: quanto alla stanza capace del quadro Egli si compromette di trovarla subito, che V.E. gli ordinerà d'incominciare il lavoro, e siccome si aspetta in Gennaro il famoso Mengs da Firenze, così io non mancherò di raccomandarlo con calore, benché un tal ufizio non ha necessario essendo portato da

se a mettere sulla buona strada i giovani pittori.

Maron è molto sensibile alla benignità di V.E, e gli dispiace intimam.^{te} di non poter si presto impegnarsi a servirla con qualche cosa del suo pennello.

Mg.^r Hrzan ha finalm.^{te} fissato la sua abitazione nel palazzo Paganica, e vi passerà fra pochi giorni con mi sommo piacere essendo io stato contrario all'infelice palazzo che per due mesi aveva tenuto in contratto senza risolver nulla, e senza voler credere gl'incomodi, che vi si soffrono l'inverno per l'oscurità e per le inondazioni del vicino fiume, che riempie le cantine e le stalle; nella state poi è insoffribile il puzzo delle immondezze di tutta la città, che si scaricano all'arco di Parma vicino al detto palazzo Sacripanti. ora dunque Mgr sarà alloggiato nobilmente in sito salubre, comodo, e con poca spesa. Il sud.^o Prelato non intende ciò che V.E. mi scrive *des tasses qu'appartiennent aux Berettes*. Poiche l'EV. mi comanda di notificarle le spese fatte da me per di Lei ordine, metterò qui d'incontro la distinta nota protestandomi che la mia intenzione era di scontar la partita di credito colla tela da Lei favoritami e perciò ho osservato sin ora il silenzio.

2. Le lettere di Anton Raphael Mengs a Giuseppe Dionigio Crivelli

1. Roma, 19 novembre 1755

Ajant pensè sur ce que vous me fites l'honneur de me dire avant-hier pour un Tableau, je me suis souvenu que j'en ai un comencè et a moitié fait que je crois vous avoir montrè autre fois qui reppresente La jeune Herodiade avec sa Mere et un Page qui lui Porte la Tete de S' Jean, et deux autres Figures dans le Fond, les Figures sont grande comme nature, jusque aux Genoux, sur toile d'Empereur, ou cinqu'Palmes et trois quarts de hauteur, sur quatre et un Quart de Largeur. si le Seigneur qui vous a ecrit vouloit que je finisse ce Tableau je le ferai pour la somme de deux Cent cinquante Ecus Romains, je vous Ecris toutes ces particularitez pour que vous puissiez donner information plus Exacte, je ne pourai pas fixer le Temp par raport a mes autres occupations, mais je le ferai le plutot qu'il me sera possible, je Vous prie aussi de les informer de mes Prix ordinaires en cas qu'ils voulussent ordonner quelque sujet exprès, j'aimerai mieux faire quelque chose en Grand qu'en Petit, mes Prix ordinaires sont en Grand comme Nature cent sequins par figures Principales les autres comptées deux ou trois par une, Les Demies Figures de Grandeur Naturele soixante sequins, En Petit La Moitié des susdits Prix, attendant la reponce je suis avec la plus parfaite Estime [...].

2. Roma, 30 dicembre 1755

Vous me fites L'honneur de me dire hier que je devois vous faire savoir la reponce, en consequence de L'Offre de Cent sequins pour le Tableau de L'*Herodiade*, je peut vous

assurer Monsieur que je m'étoit bien mis au dessous de mon prix ordinaire puisque ce Tableau composeroit quatre demies Figures a soixantes sequins l'une, ainsi j'avois mis la moitié seulement puisque l'avois déjà la moitié fait, ainsi si le Seigneur qui veut de mes Ouvrages i met un prix si bas, je ne peut le servir. je crois que vous aurèz marquèz mes prix au meme, s'il souhaite de mes ouvrages il scaurà a quoi s'en tenir. je compte d'ailleurs inutile de vous repeter le prix de l'autre Tableau de Joseph dans la prison, il est de trois figures qui comptent, et vous savez mes prix, l'amour de la Peinture v'à fort mal avec l'Economie, ce pendant je suis bien fachè que cette affaire passe entre vos mains, j'aurais souhaitè de tout mon coeur de pouvoir contenter votre Ami par raport a vous puisque j'ai l'honneur d'etre avec toute l'Estime possible [...].

ABBREVIAZIONI

AARAR	Archivio dell'Accademia Roveretana degli Agiati di Rovereto
ACAT	Archivio della Curia Arcivescovile di Trento
ACRR.FG	Archivio di Casa Rosmini di Rovereto. Fondo Gentilotti
AMN	Archives Municipales di Nancy
AST	Archivio di Stato di Trento
ASVR	Archivio Storico del Vicariato di Roma
BCB	Biblioteca Civica "A. Mai" di Bergamo
BCPFT	Biblioteca del Convento dei PP. Francescani di Trento
BCR	Biblioteca Civica di Rovereto
BCS	Biblioteca Comunale di Siena
BCT	Biblioteca Comunale di Trento
BEUM	Biblioteca Estense Universitaria di Modena
BNP	Bibliothèque Nationale di Parigi
FHKAW	Österreichisches Staatsarchiv, Finanz- und Hofkammerarchiv di Vienna
HHStA	Österreichisches Staatsarchiv, Haus-, Hof- und Staatsarchiv di Vienna
ÖStAW, FAH,	Österreichisches Staatsarchiv, Allgemeines Verwaltungsarchiv di Vienna. Harrachsches Familienarchiv
SLA	Salzburger Landesarchiv
ADB	<i>Allgemeine Deutsche Biographie</i> , Berlin 1875-1912
DBI	<i>Dizionario Biografico degli Italiani</i> , Roma 1960-
MICHAUD	Michaud, <i>Biographie Universelle ancienne et moderne</i> , Paris et Leipzig s.d.
THIEME & BECKER	U. Thieme & F. Becker, <i>Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart</i> , Leipzig 1907-1950
WURZBACH	C. von Wurzbach, <i>Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich</i> , Wien 1865-1891

INDICE DEI NOMI

A

- Accoramboni, G., 18, 20, 62, 64
 Acquaviva, cardinale, 50, 56, 76
 Ago, R., 31-33, 43, 47, 90-91
 Albani, Alessandro, 17-20, 24, 36, 49, 61, 79, 91, 96-100, 105, 110, 121, 123, 126-127, 133, 137-138, 148, 150, 154
 Albani, Annibale, 17, 45-46, 150
 Albani, G.F., 91, 127
 Alberti d'Enno, F.F., 40-41, 91, 101
 Alberti d'Enno, famiglia, 96
 Alberti d'Enno, G.V., 10, 15
 Alcifrone, 16
 Aldrovandi, P., 33, 45-46
 Aliprandini, abate, 143
 Alloisi, S., 97
 Althan, M.F. von, 21
 Altomonte, M., 25
 Angeli, marchese de, 22
 Angermüller, R., 92
 Arisi, F., 108
 Armenini, G.B., 110, 156
 Arneth, A. von, 57, 103
 Arrighi-Landini, O., 85
 Assemani, G.S., 101
 Assemani, S.E., 99
 Assia Kassel, Federico II di, v. Federico II d'Assia-Kassel
 Attico, P., 105, 142
 Austria, Casa d', 20
 Avanzini, G., 55, 87, 94-95

B

- Baldini, U., 80
 Baldovini, 10
 Barbacovi, F.V., 90
 Barbon-Mancini-Mazarini, L.-J.-H. de, duca di Nivernais, 56
 Baroni, G.A., 125
 Baronio, C., 75
 Bartenstein, J.Ch., 16
 Bartholomeus Gaius Romanus, 12
 Batoni, P., 108, 110, 113-116, 123-125, 127, 129-140, 141, 145-147, 150, 155-156
 Baviera, Carlo Teodoro di, v. Carlo Teodoro, principe elettore di Baviera
 Bellisle, maresciallo, 51
 Belloni, G., 76, 140
 Bellori, G.P., 112
 Belluga, cardinale, 46
 Benaglio, F., 87
 Bencini, D., 12
 Benedetto XIII, papa, 17
 Benedetto XIV, papa, 45, 47, 69, 71, 76, 91, 99
 Bergler, S., 16
 Bernini, P., 18, 62
 Bernstorff, A.G. von, 15
 Bevilacqua, M., 57, 76
 Bianchi, G. (Janus Plancus), 59
 Bianchini, F., 62
 Bianconi, G.L., 123
 Blaas, R., 14, 26, 29, 41, 43, 94, 100
 Blümegen, H.H. von, 37, 64
 Bochart, S., 13
 Boerhaave, H., 24
 Boyet, E., 17
 Bologna, F., 19
 Bonavia, C., 118-120, 131, 142, 147, 155
 Bonechi, G., 117
 Bonvoisin, 55
 Bordato, G., 14, 75
 Borghese, F., 18

- Borghese, famiglia, 150
 Borghese, G., 115, 120, 136
 Borghese, P., 120, 147
 Borgognone (Jacques Courtois detto il), 121, 144
 Borromeo, famiglia, 55
 Borroni Salvadori, F., 18
 Borsi, S., 57, 97, 100
 Bortolazzi, famiglia, 11
 Boscovich, R., 85
 Bosl, K., 12
 Bottani, 129, 154
 Bottari, G., 24, 97, 111-112, 123
 Boulanger, N.-A., 85
 Bracciano, duca di, 18
 Bracciano, famiglia, 150, 155
 Bragaglia, E., 80
 Bramante, 97
 Branchetta, 111
 Branciforte Colonna, monsignore, 86
 Brandi, D., 107
 Braubach, M., 15, 16
 Brichieri Colombi, D., 60
 Brigida, suor, 10
 Brocchetti, abate, 95-96, 101
 Broschi, C. (Farinello), 117
 Brucker, J.J., 85
 Bruegel il Giovane, P., 107
 Bruegel, J., 107
 Brühl, conte di, 122, 153
 Brunati, A., 55, 87, 95
 Brunati, G.F., 43, 59, 94-95
 Bucker, J.E., 42
 Bullacchi, 133, 140, 150-151
 Buonamici, F., 81, 85, 89
 Busanna, C., 85
 Bylert, J. van, 107
- C**
 Cades, G., 125
 Capponi, A.G., 62
 Caracciolo, A., 76-77
 Caracciolo, M.T., 125
 Carli, G., 89
 Carlo di Lorena, governatore dei Paesi Bassi, 33, 57
 Carlo Eugenio di Württemberg, 36, 80
 Carlo Teodoro, principe elettore di Baviera, 11
 Carlo V, imperatore, 10
 Carlo VI, imperatore, 20, 26, 48-49
 Carracci, A., 108, 124, 142
 Carrara, G., 111
 Carreño de Miranda, J., 107
 Catoni, G., 81-83
 Cavaceppi, B., 79
 Cavagna, A.G., 16
 Cavalchini Guidobono, C.A., 105
 Cavallino, B., 107
 Cecchetti, R., 29-30, 81, 85-91
 Cemi, G.B., 14-15, 19, 21
 Cenci, S., 44-45
 Cerocchi, 134
 Cervelli, F., 77
 Ceschi, F.A., 96
 Cetto, A., 59
 Cheruffini, F., 96-97
 Chigi, marchese, 84
 Chigi, principe, 18
 Chiusole, A., 28
 Chiusole, canonico, 92
 Ciaccheri, G., 84
 Cienfuegos, A., 17, 19-20, 24, 26
 Cignaroli, G., 121-123, 147, 149, 152-153
 Ciofani, M., 36
 Cirillo, N., 81
 Ciurletti, canonico, 19
 Clark, A.M., 108, 110, 114, 123, 130
 Clemente XI, papa, 18
 Clemente XII, papa, 18, 27, 44
 Clemente XIII, papa, 89
 Cobenzl, J.K.Ph., 33, 35, 38
 Cocchi, A., 104
 Collier, W.O., 99
 Colloredo, R., 35, 39, 41, 150
 Colonna, P., 87
 Conca, S., 19, 108, 110, 113-115, 122, 132-134, 136, 148
 Conisbee, P., 115
 Constable, W.G., 119
 Conte, E., 12
 Corilla Olimpica, 117
 Cormio, S., 47
 Cornaro, monsignore, 18
 Correggio, 25, 125-126, 146
 Corsini, 101
 Corsini, A., 100

Corsini, B., 59
 Corsini, cardinale, 102, 156
 Corsini, famiglia, 155-156
 Corsini, L., 59
 Cortada, monsignore, 139
 Corvi, D., 122-123, 129, 155
 Costa, A., 14, 21
 Costamagna, A., 119
 Costanzi, P., 108, 110, 112, 123-124, 142
 Cottino, A., 119
 Crescenzi, M., 49
 Crespi, L., 111
 Cristani, G., 10, 58, 68, 77
 Cristani, G.N., 70-71, 72
 Cristina di Svezia, regina, 18
 Crivelli, Andrea (I), 10
 Crivelli, Andrea (II), 10
 Crivelli, Antonio (I), 9
 Crivelli, Antonio (II), 10-11, 44, 53
 Crivelli, Antonio (III), 11
 Crivelli, Antonio (IV), 11
 Crivelli, D., 9
 Crivelli, F., 40-41, 71, 92, 113, 236
 Crivelli, F.A., 11
 Crivelli, famiglia, 10-11
 Crivelli, Gasperino, 10
 Crivelli, G.P., 9
 Crivelli, Gaspere, 11
 Crivelli, Girolamo (I), 11
 Crivelli, Girolamo (II), 11
 Crivelli, Giuseppe, 11
 Crivelli, M., 10, 72
 Crivelli, Paolo, 10, 40, 72
 Crivelli, Pietro, 9
 Csàky-Loebenstein, E.M., 103
 Cunich, R., 81, 84-85
 Czaky, monsignore, 135

D

D'Agostini, A., 74
 D'Andrada, A.A., 105, 145, 147
 D'Arco, F.E., 85
 D'Orméa, marchese di, 49
 Da Lezze, A., 85
 Dal Pozzo, S., 34
 Dall'Armi, A., 10
 Dall'Armi, G., 10
 Dall'Armi, P.P., 72

Dante Alighieri, 82
 Danzel, T.W., 23-24
 David, G., 40, 95-96, 100
 De Gaspari, G.B., 59
 De Lerma, monsignore, 101
 De Matteis, P., 19
 De Rosa, P., 107
 De Rossi, cardinale, 91
 Debenedetti, E., 47
 Dehn, C., 85, 109, 116, 134, 137-140
 Del Giudice, N., 9, 20, 33, 53, 91
 Dell'Orto, U., 62
 Della Valle, G., 84
 Di Martino, N., 81
 Di Mauro, L., 119
 Dietrichstein, A.J., 69-73
 Dietrichstein, M.J., 106, 143
 Diocleziano, imperatore, 100
 Dolce, F.M., 109
 Domenichino, 108
 Donati, C., 9-10, 14, 20, 41, 67, 95-96
 Donato, M.P., 55
 Doria, G., 49, 51-52
 Droisi, abate, 55
 Duguet, J.-J., 79
 Dürer, A., 25
 Dyck, A. van, 25, 107, 124, 144

E

Eugenio di Savoia, 17-18, 23, 32
 Everdingen, A. von, 107

F

Facciolati, J., 85
 Falconieri, 17
 Farsetti, F., 91
 Fede, conte, 55
 Federico II d'Assia-Kassel, 36
 Federico II, re di Prussia, 36
 Fedi, F., 107
 Felicetti di Liebenfels, 140
 Ferdinando I, imperatore, 11
 Ferrari, O., 19, 107, 113
 Ferrari, S., 80, 85, 94-95, 106, 108, 120-124, 126-127, 129
 Ferrone, V., 12-13, 24, 59
 Ferroni, G.M., 91, 105, 141-142, 145
 Ficoroni, F., 62

- Fileti Mazza, M., 104
 Firmian, C., 40, 58-60, 62-65, 69, 75, 85, 87-88, 91, 95, 117-130, 105-106, 119-120, 122, 143, 149
 Firmian, L.E., 37, 40, 60, 69
 Firmian, V., 60
 Fischner, barone, 152
 Fleury, A.H. de, 49, 51, 52
 Folkes, M., 24
 Fontanelle, B. de, 24
 Fontanini, G., 12, 16-17, 18, 24, 62
 Forcella, V., 29, 57
 Forenza, N., 11
 Forlosia, N., 60, 85
 Formey, S., 85
 Foscarini, M., 86
 Francesco I Stefano, imperatore, 49, 116
 Franchini, abate, 81
 Furietti, A., 96
- G**
 Gaedeke, A., 107
 Galiani, C., 9, 12-15, 18, 20, 22-24, 27, 47, 60, 79, 81, 90
 Galiani, F., 13, 79
 Garampi, G., 66-67, 93
 Garas, K., 122
 Garelli, P.N., 14, 16
 Garms-Cornides, E., 9, 21-23, 27, 43, 47, 55, 58, 59, 62, 71, 77, 85, 105-106
 Garofalo, B., 12, 23, 59-60, 64, 69, 81, 85
 Gazzaniga, P.M., 66
 Genovesi, A., 13, 59, 77-78
 Gentili, 55
 Gentilotti, C., 11
 Gentilotti, famiglia, 21
 Gentilotti, Giambattista, 15
 Gentilotti, Giambenedetto, 9, 14, -22, 42, 75, 80, 110
 Gentilotti, Gianfrancesco, 15, 19, 21, 22
 Gérard, B.-F., 116
 Gérard, J.-G., 116
 Gerardi, A., 19
 Ghirlandaio, D., 131
 Giannini, F., 65-66
 Giannone, P., 15-16, 23, 59, 60
 Giaquinto, C., 122-123, 153
 Gibson-Wood, C., 111
- Giordani, P.B., 36
 Giordano, L., 19, 107, 133-135, 139
 Giorgi, A.A., 62
 Giovannelli, conte, 91
 Giovanni Crisostomo, santo, 16
 Giovanni V, re di Portogallo, 117
 Giovannini, 111
 Giuseppe II, imperatore, 117, 130
 Giuseppe, arciduca d'Austria (futuro imperatore Giuseppe II), 102-103
 Glandorff, F. von, 37, 77
 Gonzáles-Palacios, A., 119
 Gori, A.F., 78
 Gottsched, J.Ch., 24
 Graglia, G., 14
 Grandi, G., 18, 23
 Grass, N., 16
 Grassi, L., 97
 Gravina, G., 12
 Groof, B. de, 94
 Gross, H., 105
 Guarienti, P., 111
 Guglielmi, G., 122-123, 148, 153
- H**
 Hallweil, F. von, 105
 Hammermayer, L., 65
 Hansiz, M., 15-16
 Harrach, A.Th., 13, 21-25, 27, 29-35, 44-53, 75, 77, 107
 Harrach, E.G., 40, 57, 74, 78-79, 87, 92-93, 102-116
 Harrach, F.A., 21, 22, 25
 Harrach, F.A.G., 23, 25, 29, 32-33, 35-40, 53-58, 66, 75, 78, 81, 102-103, 107
 Harrach, famiglia, 21-22, 25, 28, 31, 35, 53, 54, 57-58, 75-76, 78, 94, 102, 104-108, 155
 Harrach, Ferdinand Bonaventura (I), 22, 107
 Harrach, Ferdinand Bonaventura (II), 10, 13, 22-23, 27-28, 36-38, 44, 53-55, 57-60, 71-73, 75-77, 79, 102-104, 123, 129-130, 136, 155-156
 Harrach, G.K., 142
 Harrach, J.E., 9, 13, 18, 21-24, 26-31, 33, 42-44, 55, 59, 75, 77, 80, 85, 102, 105
 Harrach, J.J., 102
 Harrach, J.N., 131
 Harrach, W., 18

Härtl, M.K., 26
 Hazard, P., 59
 Hebeis, M., 106
 Heinecker, C.H., 22
 Heinz, G., 106-109, 113, 115, 126
 Heiss, G., 103
 Helmbreker, D.Th., 112
 Hemmerle, J., 65
 Herp, W. von, 107
 Herzelles, G.Ph.R. de, 36
 Hogarth, W., 118
 Hohendorff, G.W. von, 15
 Holbein il Giovane, 25
 Holst, N. von, 106
 Hontalba, d. Pedro de, 76
 Hontheim, N. von, 67
 Horn, D.B., 42
 Hrzan, monsignore, 156-157
 Hugford, I., 111
 Hugians, monsignore, 91

I

Inama, A., 79-80
 Ingamells J., 24
 Ingersoll-Smouse, F., 109, 114
 Innocenzo XIII, papa, 17

J

Jadot, J.N., 84
 Janus Plancus, v. Bianchi, G.
 Jöcker, C.G., 14, 15
 Justi, C., 17, 79, 96

K

Kaunitz, W.A., 43, 79, 110, 154
 Kempf, G., 10, 15
 Keyszelitz, R., 106-107, 131
 Khevenhüller, J.S.F. von, 105
 Kiene, M., 47
 Kindermann, D., 128-130, 154-156
 Klingenstein, G., 15, 21, 23-24, 26, 43, 94, 102-103
 Kollonitz, S. von, 41
 Kraus, F.X., 44

L

La Peigne, H., 109, 121, 123, 144
 Laer, P. van (detto il Bamboccio), 112

Lagrange, L., 109, 115
 Lama, B.A., 60, 85
 Lamberg, J.D. von, 31-32, 69, 70
 Lamberg, principessa di, 40, 155
 Lambertini, P. (futuro papa Benedetto XIV), 18, 47
 Lanzi, L., 111
 Laugier, A.-L., 116-120, 142-145, 147, 149
 Laugier, J.-F., 116
 Laugier, R.F., 116
 Lazzerini, D., 85
 Le Clerc, J., 11, 24
 Leeber, 135
 Leibniz, G.W. von, 15
 Lem, A. van der, 116
 Lenders, P., 33
 Lenglet-Dufresnoy, N., 24
 Leonardo da Vinci, 25
 Leopold Wilhelm, arciduca, 107
 Leopoldo I, imperatore, 11, 13
 Leprotti, A., 27
 Lerma, G. de, 92-93, 96
 Levey, M., 108
 Lewis, L., 18, 49, 56, 96, 107, 114, 123
 Lieber, M., 62, 65
 Liechtenstein, J.E. von, 36-38, 58, 67
 Liechtenstein, J.W. von, 110, 138
 Liruti, I., 67
 Locke, J., 13
 Lodron, conte di, 77
 Longhi, 97
 Longo, A., 95
 Lorena, Carlo di, v. Carlo di Lorena
 Lorena, Francesco Stefano di, v. Francesco I, imperatore
 Loscani, L., 26, 37, 41, 59, 63-64, 70-71, 73, 77
 Lucattelli, G.P., 81
 Lugt, F., 109
 Lupo, M., 113

M

Maaß, F., 95
 Maddalo, S., 108-109
 Maffei, S., 16, 59
 Magnani-Campanacci, I., 80
 Malfatti, famiglia, 11
 Malfatti, V., 85

- Mamachi, T.M., 58, 104, 105, 140, 152
 Mancì, S.A., 92-93, 95-97, 99-101
 Manfredi, E., 24, 61, 80-81
 Manglard, A., 108-110, 112, 116, 118-121, 141-143, 145
 Mann, H., 123, 126, 148
 Maratta, C., 112
 Marcabruni, F.A., 95
 Marcy, J. de, 21, 23-24, 58, 102
 Maria Anna, governatrice dei Paesi Bassi, 32-33, 57
 Maria Elisabetta, governatrice dei Paesi Bassi, 32, 57
 Maria Teresa, imperatrice, 40, 48, 49-50, 52-53, 71, 85, 95, 102, 116-117, 130
 Marianna, regina di Portogallo, 117
 Mariette, P.-J., 16
 Marini, Gaetano, 80
 Marini, Giorgio, 95
 Marinoni, G.G., 16, 18
 Maron, A. von, 26, 131, 157
 Marri, F., 62, 65
 Marsham, J., 13
 Martin, H.-J., 16
 Martin, P.A., 117
 Martinelli, D., 58
 Martini, B. de, 95-97
 Martini, C.A., 106
 Massimiliano I, imperatore, 10
 Masucci, A., 123, 142
 Mattivi, N., 95-96
 Maurepas, 57
 Maurizio Adolfo di Sassonia, 36
 McCormick, T.J., 119
 Mellini, monsignore, 17
 Melzi d'Eril, G., 119
 Mencke, fratelli, 17
 Mengs, A.R., 26, 95, 98, 100, 123-131, 144-145, 148-153, 156-157
 Messerschmidt, F.X., 25
 Metastasio, P., 85, 117, 122
 Meytens, M. van, 25
 Michel, G., 119
 Michel, O., 108-109
 Michelangelo, 25
 Michelini, 132
 Migazzi, Ch.A., 60, 67, 74, 83, 99, 105, 132-140
 Milani, abate, 34
 Menestrina, F., 14
 Minorelli, T., 24
 Mocenigo, A., 85
 Modio, F., 27
 Molino, G., 87, 89, 91
 Monaldini, 79, 153-154
 Montesquieu, 59
 Montfaucon, B. de, 15-16
 Monti, cardinale, 91, 143
 Morandini, F., 59
 Moroni, G., 47
 Mosca, 97
 Mozart, L., 92, 95, 117
 Mozart, W.A., 92, 95, 117
 Muletti, S., 96
 Müller, W., 65
 Muratori, L.A., 16, 23-24, 59, 62, 65-67
 Muzii Cavallo, R., 119

N
 Neipperg, J.N. von, 93
 Nequirito, M., 10-11
 Neri, P., 81-82, 89
 Newton, I., 12
 Niccolini, B., 80
 Noack, F., 14, 21, 100, 109, 121, 123, 129-130
 Nolli, G.B., 76
 Northumberland, duca di, 123, 152

O
 Olsen, H., 47
 Oswald, J., 102
 Ottaviani, G., 109

P
 Pacia, A., 119
 Palko, F.X., 122
 Pallavicini, G.L., 13, 60
 Palluzzi, G., 37
 Palmieri, F., 49-50
 Palmieri, G., 92
 Palombara, 97
 Panini, G.P., 108, 110, 112-115, 132-136
 Paride, don, 28, 32
 Parker, M., 114
 Pasquali, editore, 79
 Passi, B.A., 17, 19, 24, 26

Passionei, D., 58, 60, 78, 91
 Pastor, L. von, 21, 44-45, 47, 57, 103
 Paulsen, F., 12
 Pavan, M., 79
 Pecci, G., 59
 Pelzel, T., 129
 Perini, G., 111
 Perlas, G., 13
 Perugino, P., 131
 Petrasch, J. von, 65-66
 Petz-Grabenbauer, M., 116
 Pez, B., 15
 Pez, H., 15
 Picart, B., 24
 Piccolomini, L., 113, 136
 Piccolomini, monsignore, 102, 138
 Pietro Leopoldo, granduca di Toscana (futuro
 imperatore Leopoldo II), 81, 130
 Pilati, C., 10
 Pio VI, papa, 11, 93
 Piranesi, G.B., 109, 123, 132
 Pirzio Biroli Stefanelli, L., 109
 Podstazky, L., 60, 81, 91
 Poli, P., 95
 Polverini Fosi, I., 36, 43, 80
 Pompadour, marchesa di, 87
 Portocarerro, J.F. marchese de Almenara, 105
 Portocarrero, cardinale, 76, 142, 145
 Porzia, L., 45
 Pozzi, G., 118-119, 142, 144
 Pozzi, S., 118-119, 142, 144
 Preti, M., 107
 Previtali, G., 84
 Principali, abate, 55
 Priucca, D., 90
 Prohaska, W., 107
 Prosperi Valenti Rodinò, S., 47, 111

Q

Querini, A.M., 57

R

Raffaello Sanzio, 109, 121, 123, 125-127, 129,
 131, 144, 147, 149, 153
 Ramaggini, G.G., 59-60, 62-67, 69, 93
 Ranieri, 134, 145
 Redlich, V., 95
 Reiffenstein, J.F., 130

Reisch, E., 138-139, 145
 Reni, G., 123, 142
 Renucci, G., 85-87
 Rezzonico, C. (futuro papa Clemente XIII), 57,
 86
 Rialp, marchese di, 13, 19
 Ribera, J. de, 107
 Riccardi, A., 14, 16, 60
 Richardson, J., 111
 Ricuperati, G., 14-16, 59
 Riedel, F.J., 25
 Rigatti, M., 10
 Ritschl, H., 106-107, 109
 Ritter, A., 12
 Riva, G., 60
 Riviera, D., 18, 61
 Rosa, M., 47
 Rosa, S., 107
 Rosmini, A., 95
 Rossaro, A., 9
 Rossi, abate, 97
 Rossi, N.M., 107
 Rota, monsignore, 48-49
 Rotari, P., 121, 149
 Röttgen, S., 18, 26, 99, 123, 125, 131
 Rousseau, J.-J., 85
 Roversi, G., 111
 Rubens, P.P., 25, 107
 Rudolph, S., 129
 Ruele, G.B., 28, 94
 Ruggeri, abate, 35
 Ruisdael, J. van, 107

S

Sager, E., 116
 Saibante-Vannetti, B.L., 85
 Saint'Odile, barone di, 130, 156
 Salerno, L., 119
 Santacroce, A., 53
 Santacroce, S.P., 18, 47, 52, 91
 Santafede, F., 107
 Saracini, S.A., 18
 Sassi, G.A., 24, 81
 Sassonia, Maurizio Adolfo di, v. Maurizio
 Adolfo di Sassonia
 Savini, fratelli, 87
 Savini, G., 40, 41, 81-83, 87-89
 Savoia, Eugenio di, v. Eugenio di Savoia

- Sazgher, 151
 Scano, G., 14
 Scarpa Sonnino, A., 107
 Scavizzi, G., 19, 113
 Schaffgotsch, A.G., 129, 155
 Scheyb, F.Ch. von, 23-28, 32, 38, 58, 63-64, 81-82, 85, 105
 Schitz, L., 24, 102
 Schmidlin, J., 14, 94
 Schmidt, J., 23, 25, 85, 95
 Schöpflin, J.D., 22, 24-25, 102
 Schrattenbach, F. von, 91
 Scotti Tosini, A., 119
 Serassi, P., 85, 124-125
 Sergardi, L., 132
 Serta, F., 9
 Simon, R., 13
 Simonio, G., 101
 Slive, S., 47
 Smitmer, F.P. von, 66
 Snyers, P. 107
 Soli Muratori, G.F., 62-64
 Solimena, F., 19, 107, 129
 Spada, F.A., 60
 Spaun, F.A. von, 23
 Spencer, J., 13
 Sperges, J. von, 66
 Spinelli, G., 13
 Spinosa, N., 119
 Spinoza, B. de, 13
 Stadler, G., 71, 95
 Stahremberg, 69
 Stainville, E.-F. de, 87
 Stanzione, M., 107
 Starhenberg, conte di, 17
 Starhenberg, G.A., 106
 Stay, B., 81, 83, 85
 Stegmeyr, J.A., 12
 Stenico, R., 80
 Stenitzer, P., 23, 32
 Stock, A.S. von, 66
 Stosch, Ph. von, 16-18, 19
 Strazzullo, F., 92, 93
 Strnad, A.A., 14-17, 20
 Stuart, famiglia, 56
 Stuart, principe, 55
 Susinno, S., 119
 Swieten, G. van, 24, 116-117
 Swieten, G.B. van, 117
 Szabo, F.A.J., 110

T
 Tamburini, F., 13
 Tapié, V.L., 39, 50, 105
 Tartarotti, G., 59
 Tempesta, Cavalier (Pieter Mulier il Giovane detto), 121, 144
 Tempi, cardinale, 118, 141-142
 Teniers, D. II, 107
 Terbruggen, H., 107
 Thiriet, J.-M., 59
 Thuessenstein, M.K. von, 26
 Thuillier, G., 42
 Thun, J.M., 24, 26, 29, 33, 44, 53, 58, 60, 81
 Tintoretto, 25, 107
 Tiziano, 123
 Todeschi, G.B., 85
 Tomasello, B., 104
 Tomboy, D., 33, 36
 Tomitano, G.B., 29, 85-88, 90
 Torelli, S., 122
 Torre, F.M., 21
 Torrigiani, L.M., 96, 148
 Tournemine, R.J. de, 24
 Tovazzi, G., 9, 79, 93
 Trautson, J.J., 41, 60, 69-70
 Trevisani, F., 122, 148
 Troiano Acquaviva d'Aragona, cardinale, 85
 Troyer, F.J., 36, 59-60, 64-66
 Tuma, I., 23-26, 55, 81, 85, 105
 Tursis, duca di, 22

U
 Ughelli, F., 16
 Ulfeld, A.C., 33, 36, 39, 53
 Urbano VIII, papa, 47

V
 Vai, F.S., 85
 Valenti Gonzaga, S., 13, 17-18, 47, 51, 56-57, 91, 105, 110, 114-115, 121, 134, 136, 147-149
 Valesio, F., 14, 20-21, 24, 26-27, 29, 62
 Vannetti, C., 90, 124-125
 Vannetti, G.V., 28, 85
 Vanvitelli, L., 92

Vanvitelli, U., 92
 Vanyacker, D., 62, 66, 93
 Vasari, G., 80
 Venturi, F., 47, 79, 105
 Venturi, G., 91
 Venuti, R., 24, 104-105, 109, 132-133, 140-141, 145, 152-153
 Venuti, T., 105
 Vernet, C.-J., 108, 110, 113-116, 118, 120, 132-134, 136-141, 145
 Verri, A., 117-118
 Verri, P., 117-118
 Veterani, generale, 18
 Visconti Crodara, abate, 132
 Viviano, G., 10
 Volpi, 79, 153
 Voltaire, 59, 67, 76, 85, 150
 Vos, C. de, 107
 Voss, J., 23-42, 102

W

Wagner, Padre, 144-145
 Walch, Ch.W., 78
 Walch, J.E., 78

Wasner, I.J. von, 105, 142-143, 147
 Waterhouse, E.K., 110
 Weber, S., 10, 17
 Wilhelm, G., 110
 Wilhelm, R., 25
 Winckelmann, J.J., 25, 26, 79, 100, 111, 125, 154
 Winter, E., 65
 Wolf, A., 25
 Wolfsgrubber, C., 106
 Wolkenstein, A.D., 20
 Württemberg, Carlo Eugenio di, v. Carlo Eugenio di Württemberg

Z

Zadra, abate, 68, 77
 Zabaglia, N., 78
 Zambarda, 133, 136
 Zoppetto, cavaliere, 103
 Zeno, A., 16
 Zeri, F., 119
 Zinzendorf, K. von, 62, 106, 118
 Zlabinger, E., 16, 59, 62, 65-66
 Zucchelli, E., 26
 Zweibrücken, F.M. von, 103

**SOCIETÀ DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE**

38100 TRENTO Cas. Post. 80
Via Petrarca, 36 - Tel. e Fax 0461/
983388

**RIVISTA
SEZIONE PRIMA**

STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

Trimestrale - 4 fascicoli di circa 125 pagine. In abbonamento annuo e/o fascicoli singoli. Si pubblica dal 1920.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

La quota di abbonamento, è di lire 35.000 annue. Per l'estero lire 55.000/Per via aerea lire 150.000.

Ogni fascicolo dell'annata è in vendita a lire 10.000/estero lire 15.000 - gli arretrati a lire 15.000/estero lire 20.000.

L'abbonamento decorre dal gennaio di ciascun anno. Chi si abbona durante l'anno riceve i numeri arretrati. L'abbonamento non disdetto entro il 31 dicembre si intende rinnovato per l'anno successivo.

I fascicoli non pervenuti all'abbonato devono essere reclamati entro 10 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo.

Decorso tale termine, si spediscono solo contro rimessa dell'importo.

Per cambio indirizzo allegare la targhetta - indirizzo dell'ultimo numero ricevuto.

I fascicoli della Rivista sono inviati, come stampe con spedizione normale, ai soci e abbonati.

**RIVISTA
SEZIONE SECONDA**

STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

Specializzata in preistoria, archeologia, monumenta, storia dell'arte, storia dei centri urbani, ecc.

Semestrale di 100-200 pagine il fascicolo. In vendita solo in fascicoli. Si pubblica dal 1976.

Ogni fascicolo lire 20.000/estero lire 30.000. Fascicolo doppio lire 40.000/estero lire 60.000.

Agli abbonati alla Sezione I viene concesso lo sconto del 50% per un solo numero di ogni fascicolo pubblicato nell'anno di abbonamento.

Conto corrente postale: n. 10813384 - Conto corrente bancario presso Cassa Risparmio di Trento e Rovereto sede centrale n. 079/59860506.

Per i Soci ed abbonati, sconto del 20% sulle pubblicazioni della Società e sui numeri arretrati della Rivista.

Per favorire studiosi e biblioteche: a chi acquisterà il I e II volume di Indici (vedi n. XII e XX) il volume III (n. XXXIX) sarà dato gratuitamente.

I - LINO BERTAGNOLLI - *Appunti sull'economia della Valle di Non*, 1930, pp. 66, ill. (esaurita).

II - GIOVANNANGELA TARUGI SECCHI - *La Biblioteca Vescovile Trentina*, 1930, pp. 110 (esaurita).

III - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1929*, 1930, pp. 152 (esaurita).

IV - ANTONIO ZIEGER - *Ricerche e documenti sulle origini di Fierozzo nella Valle del Fersina*, 1931, pp. 76 (esaurita).

V - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1930*, 1933, pp. 318 (esaurita).

VI - MARIO ORTOLANI - *Il Bacino del Cismon*, 1932, pp. 114, ill. (esaurita).

VII - ANITA PICCOLROVAZZI - *La contrastata nomina del Cardinale Francesco Gonzaga al vescovado di Bressanone*, 1935, pp. XXIV+122, con tavole fuori testo (esaurita).

VIII - GIOVANNI PEDROTTI - *Vocabolario dialettale degli arnesi rurali della Val d'Adige e delle altre valli trentine*, 1936, pp. 110, ill. (esaurita).

IX - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1931 (con aggiunta degli anni anteriori)*, 1938, pp. 316 (esaurita).

X - ALDO ALBERTI-POJA - *Castellaro Mantovano (un feudo extraterritoriale del Principato di Trento)*, 1950, pp. 108, ill. - lire 20.000/estero lire 30.000.

XI - IGINIO ROGGER - *Le nazioni al Concilio di Trento, durante la sua epoca imperiale (1545-1552)*, 1952, pp. 274 (esaurita).

XII - *Indici delle annate I-XXXV (1920-1956) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche»*, compilati da ULISSE MORELLI, 1958, pp. IV+190 - lire 10.000/estero lire 20.000.

XIII - ENRICO LEONARDI - *La scuola elementare trentina, dal Concilio di Trento all'annessione alla patria*, 1959, pp. 258 - lire 20.000/estero lire 30.000.

XIV - ALBINO CASETTI - *Guida storico-archivistica del Trentino*, 1961, pp. XXX+1088, con ill. f.t. (esaurita).

XV - FRANZ UNTERKIRCHER - *Il Sacramentario Adalpreitano*, (cod. Vindobon. ser. n. 206), 1966, pp. 152, con ill. f.t. - lire 20.000/estero lire 30.000.

XVI - CESARE Malfatti - *Cronaca di Cerbonio Besozzi delle solennità, guerre ed altri successi che ebbero luogo dopo la Dieta di Augusta (1548) sotto l'Imperatore Carlo V* (dal ms. n. 330 ital. della Biblioteca di Monaco), con introduzione e note, 1967, pp. 160 - lire 20.000/estero lire 30.000.

XVII - VITTORIO ZIPPEL - *Diario dal carcere e memorie per gli anni 1915-1918*, 1968, con ill. e tavv. f.t. (esaurita).

XVIII - RENATO TISOT - *Ricerche sulla vita e sull'epistolario del Cardinale Bernardo Cles (1485-1539)*, 1969, pp. 246, con ill. (esaurita).

XIX - GUALTIERO ADAMI, OLIVIA ALGARDI, UMBERTO CORSINI, VITTORIO ZIGNOLI - *Luigi Negrelli - Il Canale di Suez (1869-1969)*, 1969, pp. 133, con ill. - lire 15.000/estero lire 25.000.

XX - *Indici delle annate XXXVI-XLVIII (1957-1969) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche»*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1971, pp. 84 - lire 10.000/estero lire 20.000.

XXI - GIULIANO VOGLIOLO - *Mito e realtà: Decadenza e tramonto di Giovanni Prati*, 1971, pp. 95, 4 ill. - lire 20.000/estero lire 30.000.

XXII - DANTE ONGARI - *La guerra sui monti dell'alto Noce dal 1915 al 1918*, 1972, pp. 76, 2 ill. e 2 tavv. f.t. (esaurita).

XXIII - CARLO BATTISTI - *I nomi locali di Trento e dei suoi dintorni*, 1972, pp. 135, con una pianta di Trento antica f.t. - lire 20.000/estero lire 30.000.

XXIV - MARIA GARBARI - *Vittorio de Riccabona 1844-1927 - Problemi e aspetti del liberalismo trentino*, 1972, pp. 224, 1 ritratto e 9 ill. f.t. (esaurita).

XXV - ANTONIO GIULIO M. DE ROBERTIS - *La diplomazia italiana e la frontiera settentrionale nell'anno 1866*, 1973, pp. 106, 8 ill. f.t. (esaurita).

XXVI - ANDREA LEONARDI - *Depressione e «risorgimento economico» del Trentino: 1866-1914*, 1976, pp. 258 (esaurita).

XXVII - *Indici analitici delle riviste: Archivio Trentino 1882-1914; Tridentum 1898-1913; Pro Cultura 1910-1914; Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino 1881-1895*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1976, pp. 323 - lire 25.000/estero lire 35.000.

XXVIII - SERGIO BENVENUTI - *Il fascismo nella Venezia Tridentina 1919-1924*, 1976, pp. 297 (esaurita).

XXIX - MARIA GARBARI - *L'età giolittiana nelle lettere di Scipio Sighele*, 1977, pp. 284 - lire 25.000/estero lire 35.000.

XXX - BRUNO CAGNOLI - *Riccardo Zandonai*, 1978, pp. 450 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XXXI - RICHARD SCHÖBER - *La lotta sul progetto d'autonomia per il Trentino degli anni 1900-1902, secondo le fonti austriache - Der Kampf um das Autonomie Projekt von 1900-1902, für das Trentino, aus der Sicht österreichischer Quellen*, 1978, pp. XIX+291 (testo bilingue) (esaurita).

XXXII - SERGIO BENVENUTI - *L'autonomia trentina al Landtag di Innsbruck e al Reichsrat di Vienna. Proposte e progetti 1848-1914*, 1978, pp. XIV+260 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XXXIII - SERGIO ZANINELLI - *Una agricoltura di montagna nell'Ottocento: il Trentino*, 1979, pp. 286 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XXXIV - GIOVANNA DEGLI AVANCINI - *Gli edifici di via Maier a Pergine Valsugana*, 1980, pp. 525, molte ill. int. e f.t. (esaurita).

XXXV - ALBINO CASETTI - *Storia di Lavis. Giurisdizione di Königsberg-Montereale*, 1981, pp. 486+XLVII, molte ill. int. e f.t. - lire 50.000/estero lire 65.000.

XXXVI - *Atti del convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, a cura di MARIA GARBARI, 1981, pp. 378 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XXXVII - LUCIANO BRIDA, GIULIA MASTRELLI ANZILOTTI - *I nomi locali del Comune di Caldonazzo*, 1981, pp. 208 - lire 20.000/estero lire 30.000.

XXXVIII - IGINIO ROGGER, FERDINANDO DELL'ORO, e coll. - *Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae, saeculo XIII antiquiora*.

/1 - IGINIO ROGGER - *Testimonia chronographica ex codicibus liturgicis*, 1983, pp. 378, con 36 tavv. f.t. in bianco e nero e in quadricromia.

/2 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Libri Sacramentorum*, 1985, Tomo I pp. 560, con 24 tavv. f.t.

/2 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Libri Sacramentorum*, 1988, Tomo II pp. 736, con 10 tavv. f.t.

/3 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Appendices - Indices*, 1988, pp. 576 con 13 tavv. f.t.

Quattro volumi indivisibili. Costo dell'opera in edizione normale lire 200.000/estero lire 250.000; in volumi rilegati e cartonati: lire 300.000/estero lire 350.000.

XXXIX - *Indici delle annate XLIV-LX (1970-1981) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche» (Sez. I e Sez. II)*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1983, pp. 105 - lire 10.000/estero lire 20.000.

XL - DANTE ONGARI - *Diario di guerra dal Cadria e dallo Stivo, del tenente Felix Hecht*, 1983, pp. 126+20 f.t. - lire 25.000/estero lire 35.000.

XLI - *Atti del convegno su «Problemi di un Territorio: L'esperienza trentina fra storia e attualità»*, a cura di PASQUALE PIZZINI, 1984, pp. 228 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XLII - *Atti del convegno storico su «Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana»*, a cura di MARIA GARBARI, 1985, pp. 187+28 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XLIII - *Atti del convegno storico su «Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1987, pp. 494 - lire 35.000/ estero lire 45.000.

XLIV - LIA DE FINIS - *Dai maestri di grammatica al Ginnasio Liceo di via S. Trinità in Trento*, 1987, pp. 492, 66 ill. e 1 tav. f.t. - lire 35.000/estero lire 45.000.

XLV - MARIA GARBARI, VINCENZO ADORNO, SERGIO BENVENUTI - *1919 - La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche - Anno di fondazione*, 1989, pp. 260, 16 ill. - lire 20.000/estero lire 30.000.

XLVI - *Atti del convegno internazionale su «Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1990, pp. 504 - lire 35.000/estero lire 45.000.

XLVII - SEVERINO VARESCHI - *La legazione del cardinale Ludovico Madruzzo alla Dieta Imperiale di Augusta 1582. Chiesa, Papato e Impero nella seconda metà del secolo XVI.*, 1990, pp. 388 - lire 35.000/estero lire 45.000.

XLVIII - *Grandi e piccole patrie contro Napoleone - Atti del convegno storico internazionale su «Opposizione anti-napoleonica - indipendenza nazionale - autonomia dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809»*, a cura di SERGIO BENVENUTI, 1991, pp. 229 - lire 30.000/estero lire 40.000.

XLIX - Ernesto Sestan - *Atti del convegno storico «Giornata in ricordo di Ernesto Sestan»*, a cura di ANGELO ARA e UMBERTO CORSINI, 1992, pp. 156 - lire 25.000/estero lire 35.000.

L - LUCIANO BORRELLI, SILVANO GROFF, MAURO HAUSBERGHER, FABRIZIO LEONARDELLI - *Edizioni per i Madruzzo (1540-1659). Dedicatari, committenti e autori nella famiglia dei principi-vescovi di Trento*, 1993, pp. 252 - lire 35.000/estero lire 45.000.

LI - KLAUS BRANDSTÄTTER - *Vescovi, Città e Signori. Rivolte cittadine a Trento 1435-1437*, 1995, pp. 322 - lire 45.000/estero lire 60.000.

LII - ANDREA LEONARDI - *Un «economista» italiano al servizio dell'Imperatrice Maria Teresa. L'opera di Antonio Pellegrini: osservazioni sopra lo stato attuale del commercio della monarchia austriaca (1759-1761)*, 1995, pp. 419 - lire 50.000/estero lire 65.000.

LIII - *Atti del Convegno di studio su «Tirolo - Alto Adige - Trentino 1918-1920»*, a cura di CASIMIRA GRANDI, 1996, pp. 515 - lire 50.000/estero lire 65.000.

LIV - FRANCESCO MARIN - *Pacifisti e socialpatrioti. La socialdemocrazia austriaca alla Conferenza per la Pace di Stoccolma - 1917*, 1996, pp. 208 - lire 40.000/estero lire 50.000.

LV - MAURO NEQUIRITO - *Il tramonto del principato vescovile di Trento: Vicende politiche e conflitti istituzionali*, 1996, pp. 373 - lire 50.000/estero lire 65.000.

LVI - *Autonomia e federalismo nella tradizione storica italiana e austriaca*, a cura di MARIA GARBARI e DAVIDE ZAFFI, 1996, pp. 252 - lire 40.000/estero lire 50.000.

LVII - CINZIA VILLANI - *Ebrei fra leggi razziste e deportazioni nelle province di Bolzano, Trento e Belluno*, 1996, pp. 220 - lire 40.000/estero lire 50.000.

LVIII - *Indici delle annate LXI-LXXV (1982-1996) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche» (Sez. I e Sez. II)*, a cura della BIBLIOTECA COMUNALE DI TRENTO, 1997, pp. 262 - lire 40.000/estero lire 50.000.

LIX - ALESSANDRA PISONI - *Il filo perduto. La bachicoltura trentina dell'Ottocento tra ripresa e declino*, 1997, pp. 259 - lire 40.000/estero lire 50.000.

LX - *Simboli e miti nazionali tra '800 e '900*, a cura di MARIA GARBARI e BRUNO PASSAMANI, 1998, pp. 325 - lire 50.000/estero lire 65.000.

LXI - ANDREA BONOLDI - *La fiera e il dazio. Economia e politica commerciale nel Tirolo del secondo Settecento*, 1999, pp. 440 - lire 50.000/estero lire 65.000.

COLLANA DI QUADERNI

I - MARIA GARBARI - *Società ed istituzioni in Italia nelle opere sociologiche di Scipio Sighele*. In appendice: SCIPIO SIGHELE - *Contro il Parlamentarismo. Saggio di psicologia collettiva*; SCIPIO SIGHELE - *Il problema morale dell'anima collettiva*, 1988, pp. 160 - lire 20.000/estero lire 30.000.

II - EMILIO MARIANO - *Gabriele D'Annunzio - Riccardo Zandonai «Francesca da Rimini»*, 1988, pp. 190 - lire 20.000/estero lire 30.000.

III - DANTE ONGARI - *La viabilità nel Trentino Occidentale*, 1988, pp. 118 - lire 20.000/estero lire 30.000.

IV - ROBERTO GUIDO TONON - *La dinamica naturale della popolazione nel decanato di Rovereto dal 1826 al 1914*, 1991, pp. 174 - lire 20.000/estero lire 30.000.

V - FRANCESCO MALAGUZZI - *Regiam sibi bibliothecam instruxit. Legature di pregio del secondo Cinquecento dalla raccolta di Gian Federico Madruzzo*, 1993, pp. 168 - lire 25.000/estero lire 40.000.

VI - MARIA GARBARI - *Il gruppo carabinieri di Trento nei venti mesi dell'Alpenvorland*, 1995, pp. 208 - lire 25.000/estero lire 40.000.

VII - MARCO BELLABARBA - *Racconti famigliari. Scritti di Tommaso Tabarelli de Fatis e altre storie di nobili cinquecenteschi*, 1995, pp. 141 - lire 25.000/estero lire 40.000.

VIII - LIA DE FINIS-MARIA GARBARI - *Morire a vent'anni*, 1998, pp. 215 - lire 35.000/estero lire 50.000.

RERUM
TRIDENTINARUM
FONTES

I - CARLO AUSSERER - *Regesti Castrobarcensi dell'Archivio dei Conti Trapp*, 1928, pp. 101 (esaurito).

II - GIUSEPPE GEROLA - *Gli stemmi dei comuni della Venezia Tridentina*, 1934, I, pp. 31 (esaurito).

III - GIOVANNI CICCOLINI - *Inventari e registi degli archivi parrocchiali della Valle di Sole*.

a) *La Pieve di Ossana*, I, 1936, pp. 512 (esaurito);

b) *La Pieve di Malè*, II, 1939, pp. 440 - (esaurito);

c) *La Pieve di Livo*, III, 1965, pp. 315 - lire 30.000/estero lire 40.000.

IV - VINCENZO ADORNO (a cura di) - *Archivio storico del Comune di Trento, 1836-1940*, 1991, pp. 256 - lire 25.000/estero lire 35.000.

V - GAURO COPPOLA (a cura di) - *Bibliografia trentina - Sezione I - Aspetti economici e sociali*.

Vol. I - (1500-1890), 1992, pp. 544 - lire 50.000/estero lire 65.000.

Vol. II - (1891-1918), 1993, pp. 539 - lire 50.000/estero lire 65.000.

Vol. III - (1919-1950), 1995, pp. 500 - lire 50.000/estero lire 65.000.

VI - EMANUELE CURZEL (a cura di) - *I documenti del Capitolo della cattedrale di Trento. Regesti, 1147-1303*, 2000, pp. 537 - lire 50.000/estero lire 65.000.

CORPUS
FONTANIANUM

I - EPISTOLARIO DI FELICE FONTANA

1 - RENATO G. MAZZOLINI, GIUSEPPE ONGARO (a cura di) - *Carteggio con Leopoldo Marc' Antonio Caldani, 1758-1794*, 1980, pp. IV+396 - lire 20.000/estero lire 30.000.

II - STUDI SU FELICE FONTANA

1 - PETER K. KNOEFEL - *Felice Fontana 1730-1805, An anotated Bibliography*, 1980, pp. 133 - lire 25.000/estero lire 35.000.

2 - PETER K. KNOEFEL - *Felice Fontana, Life and Works*, 1984, pp. XX+422 - lire 30.000/estero lire 40.000.

ATTI DI
CONGRESSI
E CONVEGNI

I - *Atti del convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, a cura di MARIA GARBARI, 1981, pp. 378 (XXXVI monografia) - lire 30.000/estero lire 40.000.

II - *Atti del convegno su «Problemi di un Territorio: l'Esperienza trentina fra storia e attualità»*, a cura di PASQUALE PIZZINI, 1984, pp. 228 (XLI monografia) - lire 30.000/estero lire 40.000.

III - *Atti del convegno storico su «Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana»*, a cura di MARIA GARBARI, 1985, pp. 187+28, (XLII monografia) - lire 30.000/estero lire 40.000.

IV - *Atti del convegno storico su «Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1987, pp. 494, (XLIII monografia) - lire 35.000/estero lire 45.000.

V - *Atti del convegno internazionale su «Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1990, pp. 504, (XLVI monografia) - lire 35.000/estero lire 45.000.

VI - *Grandi e piccole patrie contro Napoleone - Atti del convegno storico internazionale su «Opposizione antinapoleonica - indipendenza nazionale - autonomia - dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809»*, a cura di SERGIO BENVENUTI, 1991, pp. 229, (XLVIII monografia) - lire 30.000/estero lire 40.000.

VII - *Atti del convegno storico «Giornata in ricordo di Ernesto Sestan»*, a cura di ANGELO ARA e UMBERTO CORSINI, 1992, pp. 156, (XLIX monografia) - lire 25.000/estero lire 40.000.

VIII - *Atti del Convegno di studio su «Tirolo - Alto Adige - Trentino 1918-1920»*, a cura di CASIMIRA GRANDI, 1996, pp. 515 (LIII monografia) - lire 50.000/estero lire 65.000.

IX - *Autonomia e federalismo nella tradizione storica italiana e austriaca*, a cura di MARIA GARBARI e DAVIDE ZAFFI, 1996, pp. 252 (LVI monografia) - lire 40.000/estero lire 50.000.

X - *Simboli e miti nazionali tra '800 e '900*, a cura di MARIA GARBARI e BRUNO PASSAMANI, 1998, pp. 325 - lire 50.000/estero lire 65.000.

**FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI DICEMBRE 2000
A TRENTO CON I TIPI DELLA
TIPOLITOGRAFIA EDITRICE**

TEMI

